

"POSTI LIBERI"

**Leggi razziali e sostituzione dei docenti
ebrei all'Università di Padova**

Pompeo Volpe, Giulia Simone

Prima edizione 2018, Padova University Press
Titolo originale *“Posti liberi”. Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all’Università di Padova*

© 2018 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

Libro sottoposto a peer review.

ISBN 978-88-6938-139-3

Stampato per conto della casa editrice dell’Università degli Studi di Padova – Padova University Press.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

POMPEO VOLPE, GIULIA SIMONE

***“Posti liberi”
Leggi razziali e sostituzione dei docenti
ebrei all’Università di Padova***

Indice

<i>Presentazione</i> di Alba Lazzaretto	7
<i>Premessa</i>	13

I PARTE

1938-1945.

La sostituzione dei cinque ordinari ebrei di Giulia Simone

1. 1938. I cinque ordinari di «razza ebraica»	25
2. La comunicazione della sospensione dal servizio: reazioni e silenzi	33
3. Il processo di sostituzione accademica: <i>business as usual</i>	49
4. La permanenza all'Università di Padova dei sostituti dei cinque ordinari di «razza ebraica»	71

II PARTE

1945-2018.

Storia, rimozione e memoria della sostituzione dei cinque ordinari ebrei di Pompeo Volpe

5. La reintegrazione dei cinque ordinari di «razza ebraica»: la relazione con i sostituti e con la comunità scientifica nell'immediato dopoguerra	83
6. Il processo di sostituzione accademica: quali responsabilità?	99
7. La pubblica rimozione e la privata amicizia	125
8. Ottant'anni dopo	137

APPENDICI

<i>Appendice testuale 1</i>	145
<i>Appendice testuale 2</i>	149

<i>Appendice fotografica</i>	153
<i>Tabelle</i>	159
Ringraziamenti	163
Indice dei nomi	165

Presentazione

di Alba Lazzaretto

A ottant'anni dalle leggi razziali del 1938, la cui vergogna fu a lungo rimossa o quanto meno sottaciuta nella memoria nazionale, giunge opportuno questo studio sulle conseguenze che tali provvedimenti ebbero in uno dei più antichi atenei italiani.

Sulla base di un'accurata ricerca d'archivio i due autori – Pompeo Volpe, docente di Patologia generale e appassionato di ricerche storiche, e Giulia Simone, studiosa della storia dell'Università di Padova – ricostruiscono le vicende della radiazione dai ranghi dell'Università di Padova di cinque docenti ordinari che, privati del lavoro, dello status sociale, dei mezzi di sostentamento e di tutto quanto avevano costruito con le fatiche di una vita, subirono un annientamento morale inimmaginabile, un *vulnus* che avrebbe dovuto suscitare la reazione indignata dei colleghi.

Forse proprio dai docenti universitari – supponendo che gli intellettuali fossero più avvisati e sensibili verso una simile ingiustizia razzista – ci si sarebbe aspettato un moto di protesta per coloro che furono cacciati dagli atenei, templi del sapere e del diritto. Ci si sarebbe potuto aspettare, almeno, che ci fosse stato un rifiuto a ricoprire i posti dei colleghi radiati, o quantomeno una certa riluttanza, in segno di solidarietà verso chi aveva subito una tale *deminutio sui*.

E invece no, anzi. I docenti che volevano fare carriera non si posero certo problemi di coscienza e quanto avvenne nell'Ateneo patavino, per la sostituzione di cinque professori ordinari, è emblematico del *modus operandi* di molti intellettuali italiani.

Incuranti del modo in cui si erano liberati quei posti, i docenti universitari si misero in moto, e iniziarono i carteggi, i giri di raccomandazione, le manovre per sostituire i professori ordinari espulsi. Docenti che a Padova erano tra il fior fiore degli scienziati e degli studiosi: l'economista Marco Fanno, i giuristi Donato Donati e Adolfo Ravà, l'istologo Tullio Terni, il fisico Bruno Rossi.

Erano tutti direttori di Istituto, che avevano speso il loro ingegno e le loro forze per la scienza e per il prestigio dell'Ateneo, e Donato Donati era stato

addirittura il fondatore e il primo preside della giovane Facoltà di Scienze politiche. Tutti, come la stragrande maggioranza dei docenti italiani, avevano giurato fedeltà al regime.

Ma questo non servì a nulla di fronte alla “cogenza” delle leggi che finì per prevalere su tutto, frenando possibili manifestazioni di dissenso e inducendo insigni docenti – che rivestivano le più importanti cariche istituzionali dell’Ateneo, come quelle di preside o di rettore – a ignorare, nelle comunicazioni di sospensione dal servizio, persino le elementari regole della buona educazione accademica.

Tra le storie dei circa duecento tra docenti, assistenti, personale amministrativo e studenti ebrei cacciati da Padova, la ricostruzione delle vicende dei soli cinque professori ordinari potrebbe sembrare una microstoria ma, proprio per il ruolo che essi ricoprivano, le vicende connesse alla loro sostituzione appaiono significative di un quadro ben più ampio, e questo studio getta nuova luce sulla mancanza di sensibilità, sull’ambiguità, o sul pavido opportunismo diffusi anche tra l’intelligenza italiana. Un sintomo inquietante di come il fascismo avesse ottuso le coscienze, o anche di come un secolare sentimento diffuso ovunque, in Italia e in Europa – che percepiva gli ebrei come persone in qualche modo “diverenti” rispetto alla quasi totalità della popolazione che si dichiarava cattolica – fosse penetrato come pervasivo veleno nella mentalità collettiva.

Attraverso la puntigliosa ricostruzione che gli autori ci offrono è possibile immergersi nel clima dell’epoca, tra gli appetiti suscitati dai “posti liberi”, oppure tra l’indifferenza di molti, o ancora tra i sussurri di disapprovazione che forse – si può supporre – potevano sommessamente circolare, ma che nessuno ebbe il coraggio di palesare.

Coloro che aspiravano alle cattedre vacanti a Padova non si distinsero dagli altri colleghi italiani. Nessuno si sognò di seguire l’esempio isolato di Massimo Bontempelli, che rifiutò la cattedra fiorentina di Attilio Momigliano, offertagli per chiara fama¹. Ma in questo caso si trattava di una cattedra “offerta”, e quindi colui che ricevette questo invito non aveva manifestato, per sua iniziativa, l’intenzione di ricoprire questo particolare posto “scoperto”. Però è questo un indizio per sospettare che, forse, ci possono essere stati anche docenti che *non* si misero in corsa per sostituire i colleghi espulsi, e fecero quindi una scelta morale, rifiutando un possibile vantaggio personale. Ovviamente non ci può essere traccia di queste decisioni nei documenti d’archivio degli Atenei, mentre invece sono presenti le istanze di chi si diede una gran da fare per ricoprire i posti degli espulsi, e su queste tracce si sono mossi gli autori di questo studio.

¹ Cfr. ALBERTO ASOR ROSA, *Bontempelli, Massimo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XII, 1971. L’episodio del rifiuto della cattedra da parte di Bontempelli è stato ricordato da GIAN ANTONIO STELLA, *Soltanto Bontempelli disse no*, «Corriere della sera», 28 agosto 2018.

Volpe e Simone ricostruiscono passo passo tutto il travagliato iter di queste vicende: dalla comunicazione di cessazione dal servizio ai docenti ebrei, inviata dal rettore Carlo Anti senza nemmeno un indirizzo di saluto o di ringraziamento per il lavoro prestato, alla ottusa “normalità” con cui i consigli di Facoltà e il Senato accademico appaiono ratificare simile barbarie, in linea con l’atteggiamento forse imbarazzato, ma certo poco combattivo, dei colleghi.

Non ci si mobilitava per sostenere gli ebrei, e anche gli intellettuali padovani sembrano non sottrarsi alle persistenze mentali collettive, che da secoli avevano introiettato come “normali” le discriminazioni degli ebrei. Basti ricordare le formule che invitavano i cattolici a pregare «pro perfidis Iudaeis», ritenuti deicidi: un’espressione che rimase a lungo nelle orazioni del venerdì santo. Forse non ci si deve troppo stupire, dunque, se anche tra i professori universitari si poteva pronunciare con circospezione la parola “ebreo”, quasi come se si trattasse di una colpa o di un marchio imbarazzante. O forse si trattava di semplice, pavido conformarsi alle regole del sistema dominante.

A Padova tuttavia, sottolinea Giulia Simone, c’erano «pochi entusiasti ed espliciti sostenitori dei provvedimenti antiebraici», ma molti erano i silenzi. Anche dalle Accademie gli ebrei venivano espulsi, e qualche presidente, come quello dell’Accademia patavina, l’astronomo Giovanni Silva, esprimeva affetto e devozione per qualche collega radiato, ma si inchinava tuttavia alle «disposizioni politiche del Governo».

Seguendo le vicende dei docenti espulsi e di quelli che li sostituiscono, i loro percorsi scientifici e umani, i loro destini prima e dopo il secondo conflitto mondiale, gli autori ricostruiscono non solo uno spaccato del mondo universitario, ma anche un’immagine del Paese tutto: un’Italia che si era assopita nell’acquiescente ubbidienza al regime, e si era macchiata di tante, troppe colpe tanto che, nell’immediato dopoguerra, aveva solo voglia di rimuoverle, di affogare nella piatta normalità le vergogne passate.

Persino personaggi come Egidio Meneghetti, antifascista ed eroe della Resistenza, divenuto rettore dell’Università di Padova alla fine della guerra, non manifestarono la necessità di rimestare in quel penoso calderone di ingombranti scheletri accademici. Persino studiosi della statura morale, politica e culturale di un Norberto Bobbio, non si rifiutarono di fare domanda per ricoprire i posti “liberi”. Ma Bobbio ebbe poi il coraggio di confessare che questo argomento era stato rimosso perché «ce ne ver-go-gna-va-mo. Ce ne ver-go-gna-va-mo», ribadiva come in un *Confiteor*, quasi a battersi il petto con questa sillabata e sofferta dichiarazione, che opportunamente Pompeo Volpe pone ad esergo del capitolo su «La pubblica rimozione e la privata amicizia».

Certo, come si sottolinea cercando di comprendere i risvolti umani di queste vicende, i professori padovani, in maggioranza, non appaiono con la fisionomia

dei «profittatori di regime»: come tanti, anch'essi colsero "l'attimo", la possibilità di sedersi su cattedre prestigiose, senza volontà di rivalsa nei confronti dei colleghi cacciati: sarebbe stato enorme il contrario, ma volendo cercare delle attenuanti, nel clima dell'epoca, questo almeno va riconosciuto.

A guerra finita, dopo il reintegro dei colleghi espulsi, tutti i professori che avevano occupato le loro cattedre restarono ai loro posti, lavorando gomito a gomito con coloro che furono perseguitati, e continuando la loro carriera nell'Ateneo patavino, o in quelli dove si erano trasferiti, senza imbarazzo di sorta.

Rimase vuota invece la cattedra riassegnata a Tullio Terni, che non sopravvisse alle sofferenze subite e, poco dopo essere stato reintegrato, si tolse la vita.

L'esigenza di riparare almeno con la forza del ricordo le ingiustizie che anche a Padova furono commesse – «e il modo ancor m'offende», verrebbe da dire – è certamente stata tra le motivazioni che hanno spinto gli autori a ricostruire queste cinque storie. Vicende che coinvolsero però ben più di cinque persone, e che possono essere ritenute un campione significativo degli intellettuali italiani: élites «alle quali i privilegi della cultura e del rango sociale negano quei margini di innocenza che spettano alla massa della gente comune»², come stigmatizzava Angelo Ventura. Con questa ricerca si colma una parte di quel vuoto che già lo stesso Ventura denunciava nel 1992, quando indicava come una grave lacuna della storiografia l'assenza di studi sulla «tormentata storia delle 'chiamate dell'anno XVII E.F.' [1938-1939]»³, e indicava la necessità di «ricerche sistematiche condotte nelle singole sedi universitarie», per valutare non solo il comportamento dei docenti che sostituirono i colleghi, ma anche «le conseguenze devastanti della persecuzione antisemita nelle università italiane»⁴.

Pompeo Volpe e Giulia Simone, ponendosi nel solco della scuola storica padovana – fondata rigorosamente sullo studio delle fonti – hanno scoperto quel vaso di pandora che per molti decenni rinchiudeva il ricordo dei fatti e dei misfatti, rendendo alle vittime quello che solo può essere dato dagli studiosi di oggi, l'omaggio della memoria.

Non si sono però fermati solo al caso padovano, ma hanno voluto anche fare storia della mancata riprovazione per questa vergogna nazionale, scoprendo che il mondo accademico solo molto tardivamente, e con varie assenze, ha avvertito il bisogno di porre lapidi a ricordo di quanti furono cacciati dagli atenei. Padova pose una lapide solo nel 2014, e in alcuni atenei manca qualsiasi pubblico me-

² ANGELO VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in ID., *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Introduzione di EMILIO GENTILE, Roma, Donzelli, 2017, p. 171.

³ ID., *Carlo Anti rettore magnifico e la sua Università*, in ID., *Intellettuali*, cit., p. 167.

⁴ ID., *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in ID., *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Introduzione di SERGIO LUZZATTO, Roma, Donzelli, 2013, p. 111.

mento di queste ingiustizie. Dall'analisi di quante e quali scritte commemorative sono state poste sui muri di alcune Università, o constatando la loro mancanza in altre, emerge ulteriormente quanto sia stato faticoso, e incompleto, il cammino della presa di coscienza del mondo accademico, e il riconoscimento dei propri torti.

Infatti, solo quest'anno, dopo otto decenni, tutti i rettori si sono riuniti a Pisa per affrontare il tema delle colpe o quanto meno dei peccati di omissione dell'intelligenza nazionale, manifestando finalmente la volontà di scusarsi, a nome dei colleghi che li precedettero, per la colossale ingiustizia che le Università italiane lasciarono che si compisse, senza nemmeno fiatare⁵.

Anche questo libro, frutto di un lavoro intenso e appassionato, è un omaggio al dovere della memoria, perché al male inflitto ingiustamente vada almeno la tardiva consapevolezza di quanto è stato fatto, e di quanto *non* è stato fatto.

⁵ *Leggi razziali, la provocazione del rettore di Pisa: e voi oggi obbedireste?*, testo del discorso di PAOLO MANCARELLA nella Cerimonia delle scuse dell'Accademia agli ebrei per la collaborazione alla politica delle leggi razziali è stato pubblicato in «Il corriere della sera», 21 settembre 2018.

Il 27 gennaio 2014, in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria, l'Università di Padova ha scoperto una lapide con la quale si «rende onore ai duecento professori studenti tecnici ebrei che il regime fascista allontanò da queste aule»¹. A distanza di circa settantacinque anni dall'avvio della promulgazione delle leggi razziali antisemite, un attento visitatore del palazzo del Bo apprende che il *regime fascista* ha anche questa responsabilità specifica². Dopo una rimozione cinquantennale, che aveva cancellato «le leggi razziali e la persecuzione fascista contro gli ebrei dalla memoria storica del paese»³, stante il

¹ La legge 20 luglio 2000, n. 211 è denominata «Istituzione del 'Giorno della Memoria' in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». Per il testo della lapide cfr. Figura 1 in Appendice. Nel 2018, in occasione del Giorno della Memoria, l'Ateneo di Padova ha posto sei *Stolpersteine* ("pietre d'inciampo") a ricordo di 2 docenti e 4 studenti morti nel campo di sterminio di Auschwitz: quello di Padova è stato il primo Ateneo europeo ad attuare questa forma di ricordo.

² I principali provvedimenti della legislazione antiebraica, cui facciamo riferimento, sono il R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390 «Provvedimenti per difesa della razza nella scuola fascista»; il R.D.L. 15 novembre 1938, n. 1779 «Integrazione e coordinamento in testo unico delle norme già emanate in difesa della razza nella Scuola italiana»; il R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728 «Provvedimenti per difesa della razza italiana»; il R.D.L. 9 febbraio 1939, n. 126 «Norme relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica»; la Legge 13 luglio 1939, n. 1024 «Norme integrative del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana». Il terzo e il quinto provvedimento disciplinano i procedimenti della «discriminazione» e della «non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile» o arianizzazione. Tutti i provvedimenti sono stati visti dal ministro di Grazia e Giustizia in carica, Arrigo Solmi. Tutti i R.D.L. sono stati convertiti in legge. Per un elenco dei decreti-legge, delle leggi e delle circolari, non meno di 189 provvedimenti scritti, si vedano, 1938. *Le leggi contro gli ebrei*, a cura di MICHELE SARFATTI, Roma, Unione delle Comunità israelitiche italiane, 1988 e GIUSEPPE ACERBI, *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, Milano, Giuffrè, 2011.

³ ANGELO VENTURA, Tullio Terni, *l'Università di Padova e l'epurazione all'Accademia dei Lincei*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *La memoria ritrovata. Giornata in ricordo di Tullio Terni e Mario Camis* (Roma, 12 marzo 2004), Roma, Bardi («Atti dei convegni lincei, 212»), 2005, p. 13-61, ora riedito in ANGELO VENTURA, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Introduzione di SERGIO LUZZATTO, Roma, Donzelli, 2013. Si cita da quest'ultima edizione e la citazione è a p. 179.

silenzio sostanziale della storiografia sul regime fascista prima e dopo la pubblicazione dell'opera fondamentale di De Felice sulla storia degli ebrei sotto il fascismo (1961), la infamia delle leggi razziali, e nel caso di specie l'espulsione non solo di professori ordinari ma anche di assistenti, professori incaricati, liberi docenti, tecnici, impiegati amministrativi e studenti dalle Università italiane, è stata oggetto di ampia trattazione⁴.

Dal 16 ottobre 1938, cinque professori ordinari dell'Università degli Studi di Padova sono sospesi dal servizio perché appartenenti alla «razza ebraica»⁵; dal 14 dicembre, i cinque ordinari – Marco Fanno, Donato Donati, Adolfo Ravà, Tullio Terni e Bruno Rossi – sono dispensati dal servizio e collocati a riposo⁶. In media con il dato nazionale, la percentuale dei professori ordinari allontanati dall'Università di Padova è del 7.4% (5 su 67)⁷. I cinque ordinari, tutti direttori di Istituto, uno di essi anche preside di Facoltà, scompaiono improvvisamente dalla comunità universitaria patavina. L'Annuario dell'Università di Padova per l'a.a. 1937-1938 registra ruoli, funzioni, incarichi, attività e pubblicazioni di cia-

⁴ Il riferimento è a RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, prefazione di DELIO CANTIMORI, Torino, Einaudi, 1961. Per lo specifico caso della persecuzione degli ebrei nel mondo accademico cfr. ANGELO VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995), Padova, Cleup, 1996, p. 130-204 (ora riedito da Padova University Press, 2013, p. 87-144; nel prosieguo si cita da quest'ultima edizione); GIORGIO ISRAEL, PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998; ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 137-170; TOMMASO DELL'ERA, *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in *Storia e storiografia della persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1945-2000)*, a cura di BRUNELLO MANTELLI, «Qualestoria», xxxii (2004), 2, p. 117-129; ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 2003; «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di VALERIA GALIMI, GIOVANNA PROCACCI, Milano, Unicopli, 2009; *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*. Atti del convegno, Roma, 26-27 novembre 2008, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2009; BERNARDO SORDI, *Leggi razziali e Università*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di DANIELE MENOZZI, ANDREA MARIUZZO, Roma, Carocci, 2010, p. 249-265; SIMONA SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010; GIULIA SIMONE, *Studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 47 (2014), p. 165-181.

⁵ Ai sensi del R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390.

⁶ Ai sensi del R.D.L. 15 novembre 1938, n. 1779 e del R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728.

⁷ R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1937-1938*. DCCVI dalla fondazione. xvi dalla restituzione dei fasci, Padova, Tipografia del Seminario, 1938. Secondo Gagliani, sul piano nazionale furono circa 100, tra ordinari e straordinari, i docenti espulsi; secondo Sarfatti, furono 96 i professori ordinari e straordinari colpiti (il 7% dell'intero corpo docente): cfr. *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di DIANELLA GAGLIANI, Bologna, Clueb, 2004, p. 16 e MICHELE SARFATTI, *Per un censimento degli effetti della legislazione antiebraica nelle università*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, cit., p. 214-215.

scuno di essi; dall'indice analitico dell'Annuario del successivo anno accademico 1938-1939, i cinque nomi scompaiono⁸.

Il fondamentale contributo di Angelo Ventura, che risale al 1995 per il caso di Padova, fornisce un quadro di riferimento, una chiave interpretativa e descrive con precisione il clima morale in cui si svolgono quegli accadimenti. Accanto al pervasivo fascismo-regime, si coglie la presenza del rettore Anti, definito «fascista di fede e studioso di rango»⁹, si avverte la presenza dei professori, ovvero i colleghi degli espulsi – alcuni vocianti ed entusiasti, molti silenziosi indifferenti o conformisti, quindi passivamente allineati, forse qualche silenzioso nicodemita – si sente la presenza chiassosa degli studenti del Guf con il loro organo di stampa, «Il Bo», impegnato in una forsennata campagna anti-giudaica, culminata il 20 agosto 1938 con la pubblicazione di una lista nominativa di proscrizione e conclusa il 22 ottobre 1938 con la lista dei cinque «professori ebrei eliminati della nostra Università»¹⁰. L'espulsione dalle Università, e da quella di Padova in particolare, è avvenuta ad opera di un impersonale *regime fascista*, cui rimanda la lapide scoperta nel 2014, o vi sono anche attori locali con nome e cognome, funzione e ruolo? Nella espulsione dei docenti universitari, e degli ordinari patavini in particolare, vi è o non vi è una responsabilità dei colleghi ordinari che hanno avallato e quindi condiviso quegli atti determinati dalla politica razziale del regime fascista? Sarebbe stato possibile manifestare una protesta sia pure simbolica nel 1938?

A ottant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali è giunto, forse, il tem-

⁸ R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1938-1939. DCCVII dalla fondazione. XVII dalla restituzione dei fasci*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939. Donato Donati è l'unico tra i cinque ordinari a subire l'espulsione anche quale preside di Facoltà: cfr. GIULIA SIMONE, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova, Padova University Press, 2015, p. 93-95.

⁹ ANGELO VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita (Verona-Padova-Venezia 6-8 marzo 1990)*, Trieste, Lint, 1992, p. 155-186, ora riedito in ANGELO VENTURA, *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, introduzione di EMILIO GENTILE, Roma, Donzelli, 2017, p. 143-170 (nel prosieguo si cita da quest'ultima edizione). La citazione è a p. 144.

¹⁰ *L'Università di Padova e gli Ebrei*, «Il Bo. Quindicinale del Gruppo Universitario Fascista di Padova», anno IV, 11, 20 agosto 1938, p. 3 e *I professori ebrei eliminati della nostra Università*, «Il Bo. Quindicinale del Gruppo dei Fascisti Universitari di Padova», anno IV, 15, 22 ottobre 1938, p. 3. Per il Guf patavino si veda FEDERICO BERNARDINELLO, *Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, a cura di FRANCESCO PIOVAN, LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Lint, 2001, p. 649-691. Sull'universo dei Guf si vedano, inoltre, SIMONE DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, prefazione di ENZO COLLOTTI, Roma, Donzelli, 2008 e LUCA LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, prefazione di BRUNO BONGIOVANNI, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

po di rispondere a queste domande: oltre al ricordo – doveroso – di quella che oggi è considerata un'infamia, è necessario andare più a fondo, per far sì che non si rimanga unicamente nel limbo della deprecazione, ma che si vada oltre, facendo emergere le compromissioni della comunità accademica italiana. Certo, è un'operazione che deve essere compiuta *sine ira*, ma che abbiamo sentito l'esigenza di fare, perché mancava un tassello – fondamentale – a questa storia, che riguarda anche la maggioranza non ebrea degli italiani nell'Italia fascista e postfascista:

Le leggi razziali gettarono lo sconcerto nella comunità universitaria, e certo furono accolte con un diffuso quanto tacito sentimento di disapprovazione. Ma nulla lascia intendere che scavassero un solco morale irriducibile nei confronti del fascismo. Da nessuna parte si leva la protesta di una coscienza offesa. Tace anche chi aveva autorità e rango sociale per poter esprimere senza troppo rischio una sia pur cauta voce di dissenso. Del resto, che le leggi razziali segnino l'inizio di un distacco del Paese dal fascismo, è soltanto una tradizione storiografica costruita a posteriori, un *feedback* della memoria indotto da un processo di rimozione della coscienza collettiva, a sua volta indotto e legittimato dal riconoscimento dell'opera generosa e talvolta eroica dispiegata coralmemente dal popolo italiano dopo l'8 settembre per sottrarre gli ebrei all'arresto da parte dei tedeschi e dei fascisti di Salò e, quindi, alla deportazione nei campi di sterminio.

Eccezion fatta per gli antifascisti convinti, prevale l'allineamento al regime, non solo a livello ufficiale. Dopo il trauma iniziale la svolta razzista è assorbita, e si passa all'ordine del giorno¹¹.

I provvedimenti antiebraici raccolgono espliciti consensi tra i ceti intellettuali e «non vi è alcun indizio che nel mondo della cultura la svolta razzistica e antisemita sia percepita come [...] una remora morale a collaborare con il regime»¹². Anzi, «la partecipazione del mondo intellettuale, e in particolare della comunità scientifica e universitaria, alla costruzione, mattone su mattone, della politica della razza fino alla sua versione antisemita, è un fenomeno troppo macroscopico [...] per poter essere accantonato o minimizzato», come, invece, è accaduto per lunghi anni¹³. Riassumendo, dunque, «la scienza italiana non fu affatto estranea alla preparazione di un terreno favorevole al razzismo», in ogni ambito: medico, eugenetico, demografico e antropologico¹⁴.

Apparentemente, a Padova la legislazione antiebraica «non fu accolta con

¹¹ VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 117-118.

¹² ID., *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in *Sulla crisi del regime fascista, 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Padova, 4-6 novembre 1993*, a cura di ID., Venezia, Marsilio, 1996, p. 365-386, ora riedito in ID., *Intellettuali*, cit., p. 171-191 (nel prosieguo si cita da quest'ultima edizione). La citazione è a p. 174.

¹³ ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 286.

¹⁴ ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999, p. 6.

particolare attenzione»¹⁵. Enrico Opocher, nel 1938 giovane assistente di Adolfo Ravà e quindi testimone oculare di quelle vicende, ricorda – quasi sessant'anni dopo – che «le Università italiane accolsero con stupore e anche, largamente, con dolore, la cacciata dei professori ebrei, ma non reagirono affatto come ci si sarebbe potuto attendere»¹⁶. Un'altra testimonianza ci è offerta da Franco Busetto, nel 1938 giovanissimo studente universitario a Padova e attivo nel locale Guf, che ha scritto parole limpide, sebbene a distanza di molti anni: «per me fu triste ed odioso constatare che anche sul giornale del Guf, 'Il Bo', si era scatenata la caccia all'ebreo, la denuncia delle loro attività. [...] E la cosa mi creò un forte disagio morale»¹⁷. Ma sarà solo l'esperienza dei rovesci bellici e l'evidenza del collasso – economico, industriale e militare – del 1943 a determinare la ripulsa del fascismo, a permettere l'approdo antifascista dello stesso Busetto, di molti altri giovani operai, studenti, militari, cresciuti nel ventennio fascista e di non pochi docenti universitari, giovani e meno giovani¹⁸.

Il 1° giugno 1936, alla fine della guerra di conquista dell'Etiopia e oltre due anni prima – si badi bene – dell'avvio della promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei, era stato impostato con grande enfasi il processo legislativo che avrebbe condotto già nel 1937 all'instaurazione di un regime di segregazione razziale per i sudditi dell'Africa orientale italiana (AOI)¹⁹. E con la conquista dell'Etiopia «la politica razziale, sino allora concepita nei termini ambigui ma limitati dell'eugenetica e della politica demografica, entrava in una nuova fase decisamente razzistica»²⁰. L'evoluzione del razzismo anticamitico in razzismo antisemita non è scontata o necessaria. Come apertamente dichiarato da Mussolini a Trieste il 18 settembre 1938, tuttavia, «il problema razziale non è scoppiato all'improvviso. [...] È in relazione con la conquista dell'Impero»²¹, per

¹⁵ CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011, p. 183.

¹⁶ ENRICO OPOCHER, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit., p. 13.

¹⁷ FRANCO BUSETTO, *Tracce di memoria. Dall'università a Mauthausen*, Padova, Il Poligrafo, 2005, p. 72.

¹⁸ NUTO REVELLI, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, a cura di MICHELE CALANDRI, Einaudi, Torino, 2003 e VENTURA, *Intellettuali*, cit.

¹⁹ Si veda il R.D.L. 1° giugno 1936, n. 1019, «Sull'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa orientale italiana», convertito nella Legge 11 gennaio 1937, n. 285, con la quale il legislatore ha posto le basi della discriminazione razziale. Sulla penetrazione fascista in Africa e sul razzismo nei confronti delle popolazioni autoctone si vedano ANGELO DEL BOCA, *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, Laterza, 1992; MATTEO DOMINIONI, *Lo sfascio dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 2008 e *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941*, a cura di RICCARDO BOTTONI, Bologna, il Mulino, 2008.

²⁰ ANGELO VENTURA, *La svolta antiebraica nella storia del fascismo italiano*, «Rivista storica italiana», CXIII (2001), 1, p. 36-65, ora riedito in *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 3-45 (nel prosieguo si cita da quest'ultima edizione). La citazione è a p. 4-5.

²¹ Per la trascrizione del discorso a Trieste cfr. *Opera omnia di Benito Mussolini* 29. *Dal viaggio in*

cui, come ha sottolineato Carlassare, «le discriminazioni contro gli ebrei furono precedute [...] dalle misure discriminatorie nei confronti dei sudditi d'Africa»²².

Difatti, la nota copertina del primo numero de «La difesa della razza» – la rivista diretta da Telesio Interlandi – pubblicato il 5 agosto 1938, ha tre volti stilizzati che rappresentano le tre «razze» umane, la ariana, la semitica e la camitica, separati dal gladio romano: da una parte c'è una statuaria testa romana, dall'altra la testa di una negra e quella caricaturale con gli evidenti tratti fisiognomici dell'ebreo. Il razzismo propugnato dal fascismo individua, anche con estrema chiarezza grafica, i due elementi «razziali» da segregare.

Appare, quindi, che l'antisemitismo *manifesto* del 1938 non sia frutto di una svolta improvvisa, ma piuttosto di una progressione razzista e antisemita derivante dalle caratteristiche intrinseche del fascismo e inverata già nella concezione dello Stato «forte» fascista delineata dal Guardasigilli Alfredo Rocco fin dal 1930 e nella specifica legislazione par l'AOI²³. Il razzismo era

[...] *in nuce* nel codice genetico del fascismo, e rappresentava [...] un logico sviluppo della sua ideologia nazionalistica, autoritaria e gerarchica, che negava radicalmente i valori umanistici e i principi liberali e democratici della civiltà occidentale, fondata sul riconoscimento dei diritti naturali e inalienabili dell'uomo, e quindi sull'idea di nazione come comunità di uomini liberi ed eguali nei diritti²⁴.

Le specifiche disposizioni antiebraiche varate dal fascismo confliggono con alcuni principi generali dello Statuto albertino – la violazione del principio di uguaglianza, sancito dall'art. 24; l'ulteriore violazione del principio di libertà, sancito dall'art. 25; la limitazione/privazione del diritto di proprietà, sancito dall'art. 33²⁵ – e sono la conseguenza immediata della politica razzial-coloniale

Germania all'intervento dell'Italia nella Seconda guerra mondiale 1 ottobre 1937-10 giugno 1940, a cura di EDOARDO E DUILIO SUSMEL, Firenze, La fenice, 1959, p. 144.

²² LORENZA CARLASSARE, *Gli aspetti costituzionali delle leggi razziali in Italia*, in *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali*. Atti del Convegno, Accademia galileiana di scienze lettere ed arti, Padova, 23-24 ottobre 2008, a cura di ODDONE LONGO, MARIO JONA, Firenze, Giuntina, 2009, p. 60. Cfr. inoltre *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di ALBERTO BURGIO, il Mulino, Bologna, 1999.

²³ Cfr. UGO DELLA SETA, *Le minoranze religiose nel nuovo codice penale*, Roma, La speranza, 1931; ILARIA PAVAN, *Fascismo, antisemitismo, razzismo. Un dibattito aperto*, in *A settant'anni dalle leggi razziali*, cit., p. 31-52. Sulla figura di Alfredo Rocco si veda, inoltre, GIULIA SIMONE, *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²⁴ VENTURA, *La svolta antiebraica nella storia del fascismo italiano*, cit., p. 9. Sul sospetto, sollevato dai nazionalisti, dell'effettivo patriottismo italiano degli ebrei si veda ESTER CAPUZZO, *Ebraismo e nazionalismo*, in *Nazione e anti-nazione, 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, a cura di PAOLA S. SALVATORI, Roma, Viella, 2016, p. 137-157.

²⁵ Sulle violazioni giuridiche cfr. CARLASSARE, *Gli aspetti costituzionali delle leggi razziali in Italia*, cit.; ACERBI, *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, cit.; SAVERIO GENTILE, *La*

che coincide con la fondazione dell'Impero.

Secondo l'esegesi fascista, si può dire che

[...] il principio dell'Impero nella duplice obiettivazione [...] ha fatto sì che duplice sia stata l'immissione del principio della razza nell'ordinamento giuridico dello Stato e quindi nell'istituto della cittadinanza: la politica di separazione si attua cioè tanto nei confronti degli ebrei relativamente al territorio del Regno quanto nei confronti di tutti i soggetti dello Stato non di razza ariana relativamente al territorio d'oltre mare [...]. In definitiva il concetto fascista è quello che a razze diverse deve corrispondere uno *status civitatis* diverso [...]²⁶.

Soltanto stabilendo la continuità tra razzismo coloniale e razzismo antiebraico, dunque, «è possibile capire l'assuefazione della maggioranza della popolazione al discorso razzista»²⁷.

Alla fine del 1938, tanto il razzismo coloniale, che interessa milioni di sudditi, quanto quello antisemita, che interessa alcune decine di migliaia di ebrei italiani – non più cittadini ma *de facto* sudditi²⁸ – sono accettati generalmente e placidamente sia dalla pubblica opinione che dalle élites intellettuali e accademiche²⁹; segni di disagio, di dissenso sono iniziali ma circoscritti e rapidamente scompaiono in un quadro di generale indifferenza³⁰.

Anche la storiografia, per lungo tempo, ha espunto il razzismo coloniale e la persecuzione antiebraica dalla storia della società italiana. Nel secondo dopoguerra, entrambi i razzismi sono stati oggetto di rimozione dalla memoria collettiva (quello coloniale ancora più profondamente e lungamente di quello antisemita), per complesse e a volte sovrapponibili ragioni, anche di ordine politico interno e internazionale.

La locuzione *infamia delle leggi razziali*, oggi unanimemente usata e accettata con implicito riferimento a quelle antisemite, era assai poco diffusa non

legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945), Torino, Giappichelli, 2013. Con lo Statuto albertino, nel 1848 si era concessi i diritti civili ai valdesi e agli ebrei; novant'anni dopo, essi saranno tolti agli ebrei, per legge.

²⁶ RENZO SERTOLI SALIS, *Introduzione*, in *Le leggi razziali italiane (legislazione e documentazione)*, «Quaderni della 'Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini'», 1, XVII 1939 (numero speciale della rivista «Dottrina Fascista», p. 21.

²⁷ ENZO COLLOTTI, *Il razzismo negato, in Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, a cura di ID., Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 361.

²⁸ «In linea generale è da ritenersi però che l'ebreo non goda più in Italia dei diritti politici e pertanto il suo *status civitatis* sia, sostanzialmente parlando, quello di un suddito»: SERTOLI SALIS, *Introduzione*, cit., p. 25.

²⁹ «Non vi fu protesta visibile da parte degli intellettuali, neanche di quelli che di lì a pochissimi anni avrebbero brillato come campioni di democrazia e di comunismo»: VITTORIO FOA, *Questo Novecento*, Torino, Einaudi, 1996, p. 151.

³⁰ SIMONA COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 242-250.

solo nell'ultimo quinquennio dell'era fascista, ma anche per lunghi anni del secondo dopoguerra, pur con significative ma rare eccezioni³¹. La famosa "parentesi" sembra, in questo caso, inverata.

L'espulsione degli studenti ebrei dall'Università è un atto persecutorio di esclusione che comporta conseguenze negative esclusivamente per chi lo subisce, ovvero per le aspirazioni di ciascun giovane e delle relative famiglie. L'espulsione dei professori ebrei è un atto persecutorio di esclusione dalla comunità universitaria e scientifica, colpisce scuole, centri di ricerca, accademie, società scientifiche, il Consiglio nazionale delle ricerche e affossa le prospettive dei collaboratori più giovani (le cosiddette «carriere mai nate»³²). Ma essa comporta anche la sostituzione, transitoria o permanente, del docente escluso, ovvero la copertura della cattedra vacante. La disponibilità di una cattedra apre oggettivamente opportunità di carriera: il collega che occupa il posto del professore allontanato dall'Università perché ebreo, non sa quello che sta facendo o la causa razziale della vacanza della cattedra è irrilevante? Giovanni Sabbatucci, nel 2018, si chiede retoricamente «perché tanti professori non si fecero scrupolo di occupare le cattedre lasciate vacanti dai loro colleghi dispensati dal servizio?»³³.

Il processo di sostituzione accademica, incoraggiato e guidato da Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, non è stato ancora esaurientemente documentato, analizzato e valutato³⁴.

Il presente saggio, a ottant'anni dalle leggi razziali del 1938, vuol far luce sul processo di sostituzione dei cinque ordinari espulsi; colma, quindi, una lacuna storiografica, già intravista da Ventura nel 1992, quando lo storico sottolineava che «la tormentata storia delle 'chiamate dell'anno xvii E.F.' [1938-1939] meriterebbe un capitolo a sé»³⁵. Molti sono gli aspiranti alle cinque cattedre patavine dichiarate vacanti nell'ottobre del 1938, tra cui alcuni destinati a diventare padri costituenti nel 1946 e parlamentari della Repubblica dopo il 1948. Nell'arco di un anno (dal novembre 1938 al novembre 1939), le cattedre dei cinque ordinari sono

³¹ GIORGIO DEL VECCHIO, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato: documenti*, Roma, Tipografia artigiana, 1945.

³² L'espressione è di ROBERTO FINZI, *Introduzione*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, cit., p. 15.

³³ GIOVANNI SABBATUCCI, *Leggi razziali, il silenzio dei conniventi*, «La Stampa», 4 gennaio 2018.

³⁴ Con l'eccezione recente, ma ancora preliminare, dell'Università di Pavia (SIGNORI, *Minerva a Pavia*, cit.); Bologna (SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera*, cit.) e dell'Università di Torino (VALERIA GRAFFONE, *L'espulsione e il ritorno dei docenti ebrei nelle carte conservate all'archivio storico dell'Università di Torino*, tesi di laurea, relatore Prof. Fabio Levi, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2011). Per un quadro d'insieme cfr. FRANCESCA PELINI, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di ILARIA PAVAN, GURI SCHWARZ, Firenze, Giuntina, 2001, p. 113-139.

³⁵ VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, cit., p. 167.

coperte per trasferimento da altre sedi universitarie; in due casi, come vedremo, un ulteriore avvicendamento si realizza dopo circa un biennio. I sette ordinari “sostituti” rimangono nei ruoli dell’Università di Padova per periodi variabili da due a trentacinque anni; dopo il 1945, alla reintegrazione dei professori ebrei “sostituiti”, i sostituti continueranno la loro carriera, a Padova o altrove.

I PARTE

**1938-1945. La sostituzione dei cinque ordinari ebrei
di *Giulia Simone***

1938. I cinque ordinari di «razza ebraica»

Ma il senso dell'italianità era ed è in tutti grande e profondo, succhiato non solo alle fonti del cielo e della storia di questa terra, ma col latte della madre, coi canti della culla, colle storie dei nonni e dei babbi, coi ricordi delle gesta degli eroi, colla lingua che si chiama materna ed è la lingua italiana.

DANTE LATTES, 1938¹

Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, dispone – con circolare 9 agosto 1938, n. 12336 – il censimento del personale «di razza ebraica» in relazione ai provvedimenti antiebraici in corso di approvazione. Da Padova, i risultati del censimento sono comunicati dal rettore Anti al ministero il 29 settembre: Marco Fanno, Donato Donati, Adolfo Ravà, Tullio Terni e Bruno Rossi ricadono nella suddetta categoria in quanto figli di padre ebreo, sono iscritti alla Comunità israelitica (salvo Fanno), e professano la religione ebraica (salvo Terni)².

Secondo il già citato Annuario per l'a.a. 1937-1938, Marco Fanno, ordinario di Economia politica corporativa, Adolfo Ravà, ordinario di Filosofia del diritto, e Donato Donati, ordinario di Diritto costituzionale, sono incardinati nella Facoltà di Giurisprudenza; Tullio Terni, ordinario di Anatomia umana normale, ha la

¹ DANTE LATTES, *Nell'ora della prova*, «Israel», 8 settembre 1938-XVI, p. 1.

² Fanno si era «iscritto alle comunità israelitiche in forza delle disposizioni del R.D. 30 ottobre 1930-IX, n. 1731», ma «si tolse da esse il 21 settembre 1938-XVI»: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Carte personali e familiari, ebraismo, sionismo, leggi razziali*, Appunti sulla vita e attività del prof. Marco Fanno, P2.8.3(4), documento non datato, ma probabilmente del dicembre 1938. Sul fondo archivistico cfr., ARRIGO OPOCHER, *Il «Fondo Marco Fanno». Frammenti di vita e di pensiero nelle carte di un Maestro dell'Economia*, in *Scritti in memoria di Eugenio Benedetti*, a cura di ROBERTO CAMAGNI, RICCARDO FIORENTINI, MAURIZIO MISTRI, Padova, Cedam, 2002 p. 471-486 e ID., *Il fondo Marco Fanno. Struttura e contenuti*, «Rivista italiana degli economisti», 1, 2005, p. 183-192.

cattedra nella Facoltà di Medicina e Chirurgia; mentre Bruno Rossi è l'ordinario di Fisica sperimentale nella Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (d'ora in poi Scienze). Sono tutti riconosciuti quali studiosi di fama internazionale. Ognuno di essi è direttore dell'Istituto scientifico di riferimento, nonché socio di numerose Accademie e Società scientifiche italiane ed estere; Terni, Donati e Fanno sono, poi, soci dell'Accademia dei Lincei. Infine, Terni e Ravà sono insigniti della croce al merito di guerra per il loro operato durante la Prima guerra mondiale.

Fanno, nato nel 1878, è un noto e prestigioso economista. Chiamato a Padova nel 1920, approda al fascismo partendo da posizioni nazionaliste³. Come ha sottolineato Silvio Lanaro, «Fanno si muoveva in un'orbita culturale non ostile e per qualche aspetto affine a quella del regime; [...] aveva assunto nei riguardi del governo fascista un atteggiamento di composto ma non mascherato lealismo»⁴. Nel 1935 ha dato alle stampe una *Introduzione allo studio della teoria economica del corporativismo* e nel 1937 *Economia e finanza di pace e di guerra*, un saggio comparso nel volume collettaneo *Problemi di finanza fascista*, dedicato al collega e senatore Federico Flora⁵. Ma il rifiuto di contribuire ad altre riviste allineate con il regime⁶ e l'insieme delle tematiche affrontate in quello stesso periodo da Fanno – vale a dire, i problemi economici della colonizzazione e le problematiche del controllo dello stato sull'economia – portano a considerare Fanno non certo un oppositore politico, sebbene «lontano dal mettere il proprio prestigio scientifico al servizio della propaganda del regime»; egli, piuttosto, cerca «con il regime un rapporto non conflittuale, ma entro precisi limiti, e come mero strumento per adempiere liberamente ai propri doveri di insegnante e di scienziato»⁷.

³ SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 70.

⁴ SILVIO LANARO, *Ricordi di Marco Fanno*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit., p. 162.

⁵ MARCO FANNO, *Introduzione allo studio della teoria economica del corporativismo*, Padova, Cedam, 1935; Id., *Economia e finanza di pace e di guerra*, in *Problemi di finanza fascista*, Bologna, Zanichelli, 1937, p. 104-119. Dalla lettura dell'*Introduzione*, secondo lo stesso Fanno, emerge «la superiorità delle economie corporative rispetto alle economie liberali e collettivistiche e trovansi ampiamente esaminati lo sviluppo, le funzioni, [gli] aspetti originali e geniali della costruzione Mussoliniana»: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Carte personali e familiari, ebraismo, sionismo, leggi razziali*, P2.8.5(3 e 4), Appunti sulla vita e attività del prof. Marco Fanno, documento non datato (probabilmente successivo al 1941).

⁶ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C1.58.2, Lettera di Fanno del 3 marzo 1929 a Raniero Paolucci de Calboli, direttore della rivista «Echi e Commenti»; C2.12.12, Lettera di Fanno del 17 marzo 1933 al presidente del Comitato provinciale della Confederazione nazionale sindacati fascisti professionisti e artisti; C1.4, Lettera di Fanno del 14 settembre 1934 a Gino Arias co-direttore della rivista «Economia».

⁷ OPOCHER, *Il fondo Marco Fanno. Struttura e contenuti*, cit., p. 187.

Nel 1937 Fanno entra con entusiasmo nella locale commissione dei pre-littorali⁸ e, fino all'estate 1938, è anche autorevole membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università, da cui si dimette il 22 agosto 1938, nel pieno di una «campagna denigratoria scatenata dalla stampa contro tutti gli ebrei»⁹.

Donati, nato nel 1881, è tutt'oggi considerato un pilastro della cultura giuridica italiana ed europea¹⁰. Alla vigilia della promulgazione del primo RDL antiebraico, è un docente conosciuto e apprezzato: durante gli anni Trenta, nel suo Istituto patavino accorrono «i migliori giovani studiosi di tutti i rami del diritto pubblico»¹¹. Fin dagli anni Venti, aderisce fattivamente al fascismo: fondatore e direttore della Scuola di Scienze politiche e sociali dal 1924, nel 1933, quando la Scuola è trasformata in Facoltà, ne diventa il primo preside, carica che mantiene ininterrottamente per nomina ministeriale fino al 1938; per l'a.a. 1934-1935 fa parte della commissione politica dei pre-littorali, mentre nel biennio 1936-1937 è direttore del corso di «Dottrina e attività fascista per stranieri». Nel 1938, poi, dà alle stampe un contributo dal titolo *Divisione e coordinamento dei poteri nello Stato fascista*¹².

⁸ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C2.12.14, Minuta di lettera di Fanno al segretario del Guf, datata 25 febbraio 1937. Sui pre-littorali, selezioni obbligatorie per accedere ai littorali, cfr. PATRIZIA DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008, p. 194-195.

⁹ Così Fanno scrive al rettore Anti in data 22 agosto 1938: «La campagna denigratoria scatenata dalla stampa contro tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, di origine, soprattutto di persona, che ferisce nei sentimenti più cari chi (com'è il caso del sottoscritto) nulla ha da rimproverarsi ed ha avuto sempre l'orgoglio di sentirsi italiano e soltanto italiano, mi ha indotto nella determinazione di rassegnare le dimissioni da membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Padova, nel seno del quale non potrei continuare a sedere senza trovarmi a disagio, perché non più confortato dal dovuto prestigio e dalla necessaria autorità»: la lettera è stata trascritta da VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 89-90. La campagna di stampa antisemita cui fa cenno Fanno era cominciata nel maggio 1937, dopo la favorevole recensione del saggio di PAOLO ORANO, *Gli ebrei in Italia* (Roma, Pinciana, 1937), da parte de «Il Popolo d'Italia»; era stata poi rinforzata dalla pubblicazione della Informazione diplomatica n. 14 del 16 febbraio 1938, la prima manifestazione ufficiale del nuovo atteggiamento di Mussolini verso gli ebrei ed era stata coronata con la pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti* del 14 luglio 1938.

¹⁰ GIANDOMENICO FALCON, *Donato Donati* (1978), in ID., *Scritti scelti*, Padova, Cedam, 2015, p. 63 lo pone ai «vertici della cultura giuridica italiana»; cfr. inoltre GIORGIO SACERDOTI, *Presenze ebraiche negli studi di diritto internazionale e conseguenze delle persecuzioni razziali*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, a cura di ANTONIO DI MEO, Roma, Editori Riuniti, 1994, p. 66, dove definisce Donati «il più illustre giurista ebreo dell'epoca».

¹¹ SERGIO STEVE, *Le Scienze sociali*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia. Roma 11 maggio 1989*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1990, p. 75.

¹² Sulla figura di Donato Donati cfr. SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit. (dove si sottolinea che il corso per dottrina fascista per stranieri è «il successo assoluto» di Donati: cfr. p. 112), e ANTONIO CASSATELLA, *Donato Donati e la scienza del diritto amministrativo*, in *Pensare il diritto pubblico. Liber amicorum per Giandomenico Falcon*, a cura di MAURIZIO MALO, BARBARA MARCHETTI, DARIA DE PRETIS, Trento, Università degli studi di Trento, 2015, p. 3-39. Per la partecipazione di Donati

Ravà, nato nel 1879, è «filosofo del diritto [...] giurista di primo rango», dal pensiero «poliedrico, ricco com'è di tutti quanti i problemi morali, politici filosofici, storici, che l'idea dello Stato moderno racchiude»¹³. Nella Facoltà di Scienze politiche è incaricato, fin dal 1924, del corso di Storia delle dottrine politiche; egli «utilizza le proprie lezioni per sostenere la legittimità della dottrina dello Stato fascista»: in aula affronta «questioni quali la 'missione' storica dello Stato italiano, la 'radice etica dell'imperialismo' e la necessità dell'uso della forza per attuarlo»¹⁴. Ravà è ben inserito nel clima culturale del regime sia per la sua formazione anti-positivista e anti-materialista, che per il suo orientamento filosofico nel senso dell'idealismo etico; tuttavia, egli è lontano dalla militanza politica fascista. Agli occhi del regime, «che il Ravà non sia fascista è un fatto. [...] che il Ravà sia un anti-fascista non è provato sebbene sia noto»¹⁵. Ma questo non crea alcuna preoccupazione. Lo rivela lo stesso Anti, quando nel 1933, in occasione della domanda di iscrizione al partito da parte di Ravà, motiva al federale – con queste parole – la mancata iscrizione, fino ad allora, del giurista:

Il Ravà non ha fatto finora domanda di iscrizione al P.N.F. perché si tratta di un dottrinario e di uno spirito critico per il quale l'indipendenza assoluta è quasi una necessità spirituale. Peraltro, i suoi principî teorici sono stati sempre antiliberali e affini piuttosto a quelli fascisti. Per questo appunto egli rifiutò sempre di entrare nella massoneria e rifiutò decisamente di firmare il manifesto Croce¹⁶.

ai pre-littoriali si veda BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA-MODENA, *Raccolta Donato Donati*, Lettera del rettore Carlo Anti in data 4 dicembre 1934, in cui comunica a Donati di essere stato designato a far parte della «Commissione politica» dei pre-littoriali. Infine, il saggio di Donati del 1938 è reperibile in «Archivio di diritto pubblico», 3 (1938), p. 5-15 (poi ristampato in DONATO DONATI, *Scritti di diritto pubblico*, raccolti a cura delle Università di Modena e di Padova nel xx anniversario della morte dell'autore, Padova, Cedam, 1966, vol. 2, p. 375-390).

¹³ WIDAR CESARINI SFORZA, *Commemorazione dei soci Gioele Solari, Giuseppe Capograssi, Adolfo Ravà*, «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche», Accademia nazionale dei Lincei, serie ottava, volume XIII, fascicolo 3-4 (marzo-aprile 1958), p. 169.

¹⁴ Cfr. SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 88 e DANIELA DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2003, xxxvi, p. 35. Si veda la raccolta delle lezioni tenute dal docente per il corso di Storia delle dottrine politiche nell'a.a. 1931-1932 (ALDO RAVÀ, *Il problema della guerra e della pace. Lezioni di Storia delle dottrine politiche e società politica generale. Raccolte da Tito Ravà*, a.a. 1931-1932, Padova, Cedam, 1932), in cui il giurista definisce la guerra «la pietra di paragone del valore politico, fisico e intellettuale d'una nazione».

¹⁵ ARCHIVIO GENERALE DELL'ATENEO DI PADOVA (d'ora in poi AGAPD), *Archivio del Novecento, Archivio riservato del rettore Carlo Anti, serie fascicoli riservati* (d'ora in poi *Archivio riservato Anti*), b. 9, fasc. R/2 «Adolfo Ravà», Riservata di Aldo Lusignoli al rettore Giannino Ferrari Dalle Spade, Roma 14 dicembre 1931. Lusignoli è stato commissario federale del Fascio padovano dal febbraio all'ottobre 1931.

¹⁶ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, fasc. R/2 «Adolfo Ravà», Riservata di Carlo Anti al federale Paolo Boldrin, Padova 28 luglio 1933.

L'indifferenza di Ravà nei confronti del fascismo è confermata anche nel 1938: secondo un promemoria dei carabinieri, nonostante il docente ora abbia la tessera del partito, «negli ambienti Fascisti è ritenuto di sentimenti piuttosto tiepidi perché, essendo egli dedito esclusivamente allo studio e all'insegnamento, non partecipa con troppa assiduità alle cerimonie»¹⁷.

Terni, che nel 1938 ha cinquant'anni, è nel pieno della carriera ed è già riconosciuto essere un brillante istologo e uno scienziato innovativo¹⁸. Allievo di Giulio Chiarugi e di Giuseppe Levi, di cui è stato stretto collaboratore, è ordinario a Padova dal 1925 dove ha creato dal nulla il moderno laboratorio del nuovo Istituto di Istologia ed Embriologia¹⁹. «Dedito interamente alla sua vocazione per la ricerca scientifica e alla formazione dei giovani allievi, [...] alieno dall'impegno politico», simpatizzante del regime più per il desiderio di provocare il vecchio maestro – Giuseppe Levi era notoriamente antifascista – che per reale consenso verso il regime, è orgoglioso di essere italiano e, quindi, fascista²⁰. La sua sostanziale distanza dal regime la si evince anche ex post, quando Carlo Anti, sottoposto nel dopoguerra al processo di epurazione, nel marzo 1946 invocherà Terni come suo testimone a discarico, a fianco di Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti, Manara Valgimigli – tutti uomini lontani e contrari al fascismo²¹.

Rossi, nato nel 1905, è «uno dei giganti della fisica del xx secolo»²². Ha seguito, seppur giovanissimo e su mandato del rettore Anti, la realizzazione del nuovo, grande e moderno Istituto di Fisica di Padova, inaugurato nella primavera del 1937²³. Estraneo alla politica del regime, tuttavia vede nella creazione

¹⁷ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, R/2 «Adolfo Ravà», Promemoria di Giuseppe de Vita, tenente colonnello comandante il Gruppo di Padova della Legione territoriale, ad Anti, Padova 14 novembre 1938.

¹⁸ Cfr. LUIGI BUCCIANTE, *Tullio Terni* (Commemorazione pronunciata nella seduta della Società Medico-Chirurgica di Padova il 14 novembre 1947), in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1946-47. DCCXXV dalla fondazione*, Padova, s.i.t., 1947, p. 193-202 e ALFREDO MARGRETH, *Il nostro debito verso Tullio Terni, fondatore della cattedra di Istologia e Embriologia a Padova*, in *La memoria ritrovata*, cit. p. 53-63.

¹⁹ Sugli stretti rapporti tra Terni e Levi cfr. RITA LEVI MONTALCINI, *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti, 1987.

²⁰ VENTURA, *Tullio Terni*, cit., p. 191.

²¹ *Ivi*, p. 200.

²² LUISA BONOLIS, *Fuga dall'Italia fascista: il caso Bruno Rossi*, «Sapere», dicembre 2010, p. 52. Cfr., inoltre, EDOARDO AMALDI, *Il caso della Fisica*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, cit., p. 107-133, MILLA BALDO CEOLIN, *Ricordo di Bruno Rossi*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit., p. 145-150 e ID., *Bruno Rossi. Momenti della vita di uno scienziato*, in «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova», a.a. 2004-2005, CCCCVI dalla fondazione, vol. CXVII, parte II *Memorie della classe di Scienze matematiche fisiche e naturali*, p. 83-91.

²³ BRUNO ROSSI, *Il nuovo Istituto di Fisica della R. Università di Padova*, «La Ricerca Scientifica»,

dell'Impero fascista in Africa orientale un'opportunità per le proprie ricerche. Rossi, infatti, è studioso del fenomeno dei raggi cosmici e «Addis Abeba per la sua latitudine geomagnetica e per la sua altezza sul livello del mare costituisce una stazione di alto interesse»²⁴.

La guerra contro l'Etiopia, l'espansione coloniale e il razzismo verso i sudditi dell'AOI non turbano in alcun modo la comunità accademica patavina cui appartengono i cinque ordinari. Sicuramente non è il caso di Fanno che, scrivendo a Donati il 28 febbraio 1936, nel corso dell'offensiva decisiva di Badoglio contro le armate del Negus abissino, si dichiara «delle grandi vittorie [...] esultante»²⁵; né Ravà, né Donati, che negli insegnamenti impartiti nei corsi della Facoltà di Scienze politiche riflettono i temi attualissimi della propaganda fascista²⁶. Se Rossi discetta sui benefici indiretti derivanti dalla conquista dell'AOI, Tullio Terzi, a sua volta, ricorda che, durante gli otto mesi trascorsi per attività di ricerca alla Fondazione Rockefeller di New York nel 1937, «ha partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche fasciste colà organizzate, e ha fatto del suo meglio per definire ed esaltare il vero volto dell'Italia fascista, libera e generosa, di fronte a chi osava discuterne la grandezza», ovvero nel clima sanzionista ha difeso le ragioni dell'espansione coloniale italiana²⁷.

Come per altri Atenei, anche a Padova i docenti ebrei sono stati sostenitori del fascismo²⁸. Nel 1938 i cinque ordinari di «razza ebraica» hanno tutti giurato

1937, 1, p. 220-227. Inoltre, cfr. ID., *Momenti nella vita di uno scienziato*, Bologna, Zanichelli, 1987, p. 26-28, dove Rossi ricorda che «l'università aveva deciso di costruire un nuovo Istituto, e il rettore, professor Carlo Anti, mi aveva chiesto di assumere la responsabilità di questo progetto». Nel 2005, in occasione dei cento anni dalla nascita di Rossi, il Dipartimento di Fisica «Galileo Galilei» ha dedicato la propria biblioteca alla figura di Bruno Rossi, apponendovi una lapide commemorativa che attribuisce allo scienziato «la realizzazione fra il 1936 e il 1937 dell'Istituto di Fisica, uno dei più avanzati dell'epoca per numero e ricchezza di attrezzature», non ricordando, tuttavia il ruolo avuto dal rettore Anti nella riuscita dell'operazione e l'origine delle risorse necessarie per la costruzione dello stabile e per la sua dotazione.

²⁴ «Annali dell'Africa Italiana», Roma, Ufficio studi del ministero dell'Africa italiana, 1 (1938), vol. 3-4, p. 175.

²⁵ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C1.28.10, Minuta di lettera di Marco Fanno a Donato Donati.

²⁶ Nella Facoltà di Scienze politiche tutte le conferenze del 1936 trattano dell'impresa etiopica: Donati discute de «Il conflitto italo-etiope nei suoi precedenti storici e nei rapporti colla Società delle Nazioni», Ravà della «Dottrina politica dell'Impero» (SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 84).

²⁷ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 10, fasc. T/7 «Tullio Terzi», Curriculum vitae di Terzi allegato alla domanda di discriminazione inviata dal rettore Anti al ministero dell'Educazione nazionale, 3 novembre 1938.

²⁸ Donati nel 1938 rifiuta di dimettersi da preside, su indiretta richiesta del rettore Anti, con una motivazione rivelatrice contenuta in una lettera indirizzata il 10 settembre 1938 al collega Gola, preside della Facoltà di Scienze: «Date queste disposizioni già prese dal Governo, la presentazione di un atto anticipato di dimissioni assume il valore di un atto di protesta, che io, come italiano e come fascista, non intendo compiere». Per la trascrizione completa del documento si veda

fedeltà al re e al regime fascista e sono iscritti al Pnf: mentre Fanno, Ravà, Rossi e Terni chiedono la tessera del partito tra il 1932 e il 1933, quando è sostanzialmente obbligatorio, Donati è iscritto dal 1° febbraio 1926, dimostrandosi senza dubbio, tra i cinque, l'intellettuale più militante²⁹.

Gli ebrei italiani, difatti, fino alla fine dell'estate del 1938 erano per lo più assimilati, gli scienziati erano «tutti unanimemente legati all'identità nazionale», pienamente integrati nella società italiana e saldamente inseriti nella comunità accademica locale³⁰. Legati alle comunità israelitiche, spesso erano anti-sionisti. È il caso di Marco Fanno, che rigetta con forza la lettura del giornale «Israel»:

Respingo il giornale che mi fu inviato. Io sono Italiano e mi sento esclusivamente Italiano. Quindi non voglio avere rapporti e contatti con giornali o enti che, facendo esplicitamente o velatamente propaganda sionistica, tendano a coltivare l'idea balorda della creazione di un centro nazionale ebreo in Palestina e a dividere quindi il cuore degli italiani ebrei tra quella che è e deve essere la sola loro Patria (l'Italia), e una patria posticcia che i più fanatici sionisti italiani, fedeli al motto 'armiamoci e partite' si guardano bene di andare a raggiungere. [...] Balorda è anche la crociata combattuta in passato da cotesto giornale per la conservazione della purezza della razza. Nella mia famiglia vi sono quattro matrimoni misti, compreso il mio; e me ne vanto³¹.

SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 95.

²⁹ Le date di iscrizione al Pnf dei cinque ordinari sono riportate in apposito modulo contenuto nel fascicolo personale di ciascuno di essi: Donato Donati si iscrive il 1° febbraio 1926 (AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 2, fasc. 45); Tullio Terni il 21 dicembre 1932 (AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 107); Marco Fanno e Bruno Rossi il 31 dicembre 1932 (rispettivamente AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 37, fasc. 2 e b. 5, fasc. 90); infine, Adolfo Ravà il 31 luglio 1933 (AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 12, fasc. 216). L'iscrizione al Pnf non è necessaria per mantenere il posto di professore ordinario; tuttavia, dato il potere discrezionale del ministero in materia di trasferimenti e di composizione delle commissioni di concorso a cattedra, i non iscritti rischiano l'emarginazione. Quando nel 1932 si riaprono le iscrizioni al Partito, il ministero dell'Educazione nazionale di fatto impone l'iscrizione a chi vuol intraprendere la carriera universitaria: per accedere ai concorsi statali l'iscrizione diviene necessaria. Nel luglio 1933, dieci ordinari dell'Università di Padova, e tra questi Ravà, chiedono l'iscrizione al Pnf dopo l'invito rivolto loro dal rettore Anti, a sua volta caldamente invitato dal ministero dell'Educazione nazionale: cfr. VENTURA, *Carlo Anti*, cit., p. 164.

³⁰ GIORGIO ISRAEL, *È esistita una «scienza ebraica» in Italia?*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, cit., p. 48. Si vedano inoltre ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 74 e FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 75-78. Per l'assimilazione degli ebrei a Padova cfr. GRAZIA DI VEROLI, *Gli ebrei di Padova e le leggi razziali*, in *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali*, cit. p. 61-68. Marco Fanno, Donato Donati, Tullio Terni e Adolfo Ravà erano anche soci corrispondenti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere e arti da cui saranno espulsi nel novembre 1938: CARLO URBANI, *Tra scienza e coscienza. L'Istituto Veneto di fronte alle leggi razziali*, in *Giuseppe Jona*, a cura di GIAN ANTONIO DANIELI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, p. 21-74.

³¹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza personale*, Ebraismo, C3.18.4., Lettera dell'8 dicembre 1937 alla direzione

La posizione di Fanno rispecchia sostanzialmente quella fascista di condanna del sionismo. Alle parole di Fanno, si possono aggiungere quelle di altri autorevoli esponenti fascisti appartenenti alla comunità ebraica³². Scrive infatti Ettore Ovazza nel 1934:

Sentono proprio gli ebrei questa necessità di avere una patria ebraica, una indipendenza, una nuova storia ebraica? Io affermo con assoluta certezza che dalla stragrande maggioranza degli ebrei questa necessità non è sentita. Dove l'ebreo è libero cittadino, parificato nei diritti civili e politici agli altri cittadini, è legato a vincoli con vincoli d'amore e di riconoscenza alla terra che lo accoglie³³.

Il forte sentimento nazionale della comunità ebraica italiana si salda, così, al fascismo; inoltre, «il senso di appartenenza piena alla civiltà europea e dunque alla sua superiorità rispetto ai 'popoli coloniali'», conduce buona parte della componente ebraica italiana all'accettazione della supremazia etnica, necessaria alla fondazione dell'Impero e alla esigenza di evitare incroci con le popolazioni etiopiche³⁴.

del giornale «Israel».

³² Un elemento specifico della integrazione degli ebrei italiani nel regime fascista sino al 1938, riguarda la loro iscrizione al Pnf: secondo Sarfatti (MICHELE SARFATTI, *Italy's Fascist Jews. Insights on an Unusual Scenario*, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», 11, ottobre 2017, reperibile all'url <<http://www.quest-cdecjournal.it/index.php?issue=11>>, data consultazione: 21 febbraio 2018), nel 1938 una percentuale pari al 26,9% della popolazione ebraica adulta con cittadinanza italiana ha la tessera del Pnf, ovvero il 2-3 per mille della popolazione italiana adulta complessiva, di cui un 10% ha acquisito benemerenze agli occhi della patria durante la Grande Guerra e del regime (EUGENIO SONNINO, *La conta degli ebrei, dalle anagrafi comunitarie al problematico censimento del 1938*, reperibile all'url <www.demographics.it/public/file_23_1_2011.pdf>, data di consultazione: 20 febbraio 2018). Fino all'inizio delle persecuzioni, «la maggior parte degli ebrei aderì e collaborò con il regime: ritenendo anzi che dimostrandosi veri patrioti [...] si acquistasse una patente di italianità, tale da abrogare ogni differenziazione di religione» (CESARE MUSATTI, *Mia sorella gemella la psicanalisi*, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 118). Ovviamente, sebbene integrata, la comunità ebraica italiana si collocava politicamente in modo differenziato: prima del 1938, vi erano ebrei fascisti, a-fascisti, ebrei antifascisti, ebrei fascisti diventati antifascisti.

³³ Ettore Ovazza, *La questione ebraica*, «La nostra Bandiera», 17-24 maggio, 1934-XII E.F. e ripubblicato in ID., *Sionismo bifronte*, Roma, Pinciana, 1935. Il testo di Ovazza è stato ora riedito da Anteo (Cavriago, 2013), con saggio introduttivo di ANDREA GIACOBazzi, p. 62-63 per la citazione. Analoghe considerazioni erano già state pubblicate da Ovazza nel novembre 1920 sulla rivista «Vessillo israelitico».

³⁴ FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 83-84. Cfr. inoltre, a titolo di esempi, LEONE LATTES, *Il rischio degli incroci con le popolazioni etiopiche*, «Sapere», II (1936), 37, p. 5-7 e GIORGIO DEL VECCHIO, *Giurisprudenza e colonie (Cenni generali)*, «Rivista internazionale di Filosofia del diritto», XVII (1937), p. 197-201.

La comunicazione della sospensione dal servizio: reazioni e silenzi

[...] l'esclusione degli insegnanti e degli studenti ebrei, l'eliminazione dei testi di autori ebrei, la revisione di tutti gli altri testi, la trasformazione di varie cattedre in senso razzista [...], tutti i vari provvedimenti, insomma, di ordine negativo e di ordine positivo, emanati negli ultimi mesi in campo scolastico, condurranno [...] a permeare la scuola di quella 'coscienza razziale' che il Fascismo pone come elemento essenziale della sua logica rivoluzionaria e della sua vita imperiale.

«Critica Fascista», 15 ottobre 1938¹

Finora si insegnava che la «capacità giuridica» è uguale per tutti, e che né l'età, né il sesso, né la religione, né la razza sono rilevanti nel campo del diritto privato. L'insegnamento deve essere rettificato. Oggi l'appartenenza a determinate razze è causa di limitazioni della capacità giuridica.

GAETANO AZZARITI, 1939²

Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, è uno dei più energici e solleciti propugnatori della politica razzista, nonostante la fama non immeritata di fascista critico e illuminato³. Nel suo *Diario*, tra il 16 luglio e l'8 ottobre 1938

¹ *Difesa della razza nel quadro dello Stato*, «Critica Fascista», anno XVII, n. 24, 15 ottobre 1938, p. 371. L'editoriale non firmato è attribuibile al direttore Bottai.

² GAETANO AZZARITI, *Le disposizioni preliminari e la disciplina delle persone fisiche e giuridiche del nuovo codice civile*, in CIRCOLO GIURIDICO DI MILANO, *Linee fondamentali del Primo libro sul nuovo Codice civile*, Milano, Panorama, 1939, p. 24.

³ Cfr. EMILIO GENTILE, *Bottai e il fascismo. Osservazioni per una biografia*, «Storia contemporanea»,

Bottai fa riferimento ripetutamente alla questione ebraica. Il 27 agosto è già in preparazione il provvedimento per l'esclusione degli insegnanti di razza ebraica, la cui bozza è discussa da Bottai con Mussolini il 1° settembre; il 2 settembre il ministro presenta al Consiglio dei ministri il provvedimento e il 6, quando in un colloquio con il senatore Vittorio Cini, è messo al corrente dell'impopolarità dei provvedimenti antiebraici, il ministro esplica la propria posizione politica e morale: «in un regime com'è il nostro le direttive del Capo si accettano o non si accettano; che per non accettarle occorrono motivi di irresistibile resistenza morale; che a tanto non arrivano le riserve secondo me possibili sul "metodo" della lotta antisemita»⁴.

Alla adunanza del 6 ottobre del Gran Consiglio del fascismo, dedicata alla questione ebraica, a fronte delle richieste di riammettere i docenti sospesi dall'insegnamento, Bottai riassume il suo pensiero: «Riammettendo gli ebrei nell'insegnamento [...] noi abbasseremmo il livello morale della scuola. Costoro ci odierrebbero, per averli cacciati, e ci disprezzerebbero, per averli riammessi»⁵. Insomma, i provvedimenti sono stati suggeriti da Mussolini e Bottai li firma, li presenta con sollecitudine in Consiglio dei ministri, li propugna consapevolmente e li fa applicare per coerenza politica⁶.

A metà ottobre 1938, i cinque ordinari patavini ricevono una asciutta comunicazione dal rettore Anti in merito alla loro sospensione dal servizio, ai sensi dell'art. 3 del RDL 5 settembre 1938, n. 1390⁷. Quindi dal 16 ottobre, cinque ordinari colpevoli di essere ebrei, in nome della «Difesa della razza nella Scuola fascista» sono improvvisamente allontanati dall'Università di Padova senza una singola frase di commiato. Il copione si riproduce in modo uniforme in tutte le Università italiane per gli altri 92 ordinari di «razza ebraica», con l'unica variabile di una partecipazione ufficiale più o meno intensa di ciascun rettore: a un estremo dello spettro c'è Carlo Anti – in compagnia di altri rettori – che rifugge da espressioni di saluto; in mezzo c'è il rettore dell'Università di Firenze, Arrigo

3, 1979, p. 551-570; GIORDANO BRUNO GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano, Mondadori, 1996; MONICA GALFRÉ, *Giuseppe Bottai. Un intellettuale fascista*, Firenze, Giunti, 2000; LUIGIAURELIO POMANTE, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁴ GIUSEPPE BOTTAI, *Diario. 1935-1944*, a cura di GIORDANO BRUNO GUERRI, Milano, Rizzoli, 1982, p. 133 per la citazione; p. 125-137 per il periodo luglio-ottobre 1938.

⁵ *Ivi*, p. 136-137.

⁶ Con una circolare del 6 agosto 1938, Bottai impone a tutte le biblioteche del Regno d'Italia, comprese quelle universitarie, l'abbonamento a «La Difesa della razza», volgare e truculenta rivista del razzismo biologico e antisemita, diretta da Telesio Interlandi, il cui primo numero è apparso il 5 agosto 1938. Cfr. FRANCESCO CASSATA, «La difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

⁷ Copia della comunicazione, datata 10 ottobre 1938, si riproduce in Figura 2 in Appendice.

Serpieri, che spende parole di contenuta solidarietà⁸; all'altro estremo ci sono il direttore del Politecnico di Torino, Giancarlo Vallauri, assai prodigo di elogi verso il collega Guido Fubini Ghiron⁹; il rettore dell'Università di Siena, Alessandro Raselli, che rivolge «un'affettuosa parola di commiato» a Guido Tedeschi, «nostro ottimo collega ed apprezzato titolare della cattedra di Diritto civile, che lascia l'insegnamento, in seguito ai provvedimenti ispirati alle superiori esigenze di difesa della razza»¹⁰, e il rettore di Ca' Foscari, Agostino Lanzillo, che spende «parole di affetto e di lode» per Gino Luzzatto¹¹.

Se uno dei cinque ordinari patavini fosse morto nel luglio del 1938, il gonfalone dell'Università avrebbe seguito il feretro durante le esequie, il preside della Facoltà, alla prima seduta utile del Consiglio, non avrebbe fatto mancare le sue parole di lode e di rimpianto e lo scomparso Maestro sarebbe stato ricordato nelle sedi opportune. Se uno degli ordinari nominati in precedenza si fosse trasferito ad altra sede, sempre nel luglio del 1938, il preside avrebbe espresso rammarico per l'allontanamento e avrebbe augurato un prosieguo di carriera brillante; inoltre la Facoltà, appresa la notizia del possibile trasferimento di un suo membro ad altra sede, avrebbe potuto stilare e votare un commovente e veemente documento per implorare il collega a desistere e a restare a Padova¹². Se uno dei cinque ordinari avesse raggiunto l'età per il collocamento a riposo nel luglio del 1938, il preside e il Consiglio non avrebbero fatto mancare la loro vicinanza e la eventuale proposta di nomina a professore emerito del Maestro che aveva per lunghi anni illustrato una delle Facoltà patavine.

Che cosa accade, invece, nell'ottobre del 1938 nei Consigli delle Facoltà di Scienze, di Giurisprudenza, di Medicina e Chirurgia e nel Senato accademico, dove i cinque ordinari di «razza ebraica» hanno svolto gran parte delle loro funzioni accademiche? I pertinenti verbali delle sedute, che si tengono intorno alla data del 16 ottobre 1938, giorno in cui è scattata la sospensione dal servizio, ci dicono chi è presente e ci raccontano – in assenza di voci, sguardi ed eventuali commenti fuori verbale – storie di supina accettazione, di cupo silenzio,

⁸ SORDI, *Leggi razziali e Università*, cit., p. 257-260.

⁹ ANDREA VILLA, *Le leggi razziali al Politecnico di Torino e all'Università di Parma tra ingiustizie ed episodi di solidarietà*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, cit., p. 59-60.

¹⁰ Per la solenne inaugurazione degli studi 13 novembre 1938-anno XVII E.F., *Relazione del Rettore Prof. ALESSANDRO RASELLI*, in R. UNIVERSITÀ DI SIENA, *Annuario per l'anno accademico 1938-39 XVII E.F.*, Siena 1939, p. 4. Sull'espulsione dall'Università di Siena di Guido Tedeschi cfr. NINO CORDISCO, *L'Università di Siena e le leggi razziali: l'espulsione del Prof. Guido Tedeschi*, «Studi senesi», CXIII (2001), v. 50, 3, p. 586-606 e ID., *Università e fascismo. Il caso senese*, Scandicci, Firenze Atheneum, 2012.

¹¹ Catalogo della mostra *Ca' Foscari allo specchio. A 80 anni dalle leggi razziali*, p. 71-72.

¹² È quanto avviene nella Facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova proprio nell'autunno del 1938: cfr. *infra*.

sostanzialmente analoghe. Le Facoltà di Giurisprudenza e Medicina ricevono la comunicazione della sospensione «per i noti provvedimenti», non la discutono – o non ritengono opportuno riportare a verbale le opinioni espresse – e passano al successivo punto all'ordine del giorno; il Consiglio della Facoltà di Scienze, invece, assume provvedimenti conseguenti alla sospensione di Bruno Rossi senza che via sia la comunicazione della sospensione medesima.

Ogni singolo membro delle tre Facoltà presente alla adunanza del rispettivo Consiglio, ogni componente del Senato accademico sa che il collega è stato sospeso perché ebreo, perché colpevole di essere ebreo, ed è, pertanto, un testimone (o *spettatore*, secondo la terminologia di Raul Hilberg)¹³ quasi sempre silenzioso: a volte per indifferenza o conformismo, a volte dolorosamente partecipe ma sempre silenzioso, altre volte connivente e complice, e non sempre silenzioso, se convinto della bontà del provvedimento del governo fascista.

A Padova ci sono pochi entusiasti ed espliciti sostenitori dei provvedimenti antiebraici (tra questi, possiamo annoverare Gaetano Pietra e Raffaello Battaglia)¹⁴, ma tanti muti testimoni. In Facoltà di Scienze, uno di questi è Umberto D'Ancona, ordinario di Zoologia dal 1° dicembre 1937, sposato con un'ebrea, Luisa Volterra. Cognato di D'Ancona è Edoardo Volterra – nel 1938 allontanato dalla cattedra bolognese di Istituzioni di diritto romano – e suocero è Vito Volterra, già allontanato nel 1931 dalla cattedra romana di Fisica matematica, perché non ha giurato fedeltà al regime fascista¹⁵. Nella corrispondenza privata di D'Ancona con la moglie, durante l'estate e l'autunno del 1938, si intersecano riferimenti empatici ai colleghi e collaboratori patavini coinvolti nel processo di espulsione – si fanno i nomi di Tullio Terni e Giorgio Schreiber, suo assistente –, vi sono preoccupati commenti sulla situazione personale di Vito e Edoardo Volterra, che si mescolano a chiari, quanto prudenti, segni di distanza dal regime¹⁶. Se per gli

¹³ RAUL HILBERG, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Milano, Mondadori, 1994. Sul ruolo attivo nella persecuzione del regime fascista focalizza SIMON LEVIS SULLAM, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 2015, criticando la tesi di De Felice dell'irresponsabilità del regime di Mussolini.

¹⁴ VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 123-124. Nel 1938 nella Facoltà di Scienze politiche, Gaetano Pietra insegna Demografia generale e Demografia comparata delle razze, mentre l'antropologo Raffaello Battaglia ha l'incarico di Geografia ed Etnografia coloniale (e a Scienze tiene l'incarico di Biologia delle razze umane). I due organizzano a Padova una «Mostra razziale», da affiancarsi a un ciclo di lezioni per insegnanti medi ed elementari riguardo alla tematica razziale: cfr. SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 103-105.

¹⁵ Su Luisa Volterra si veda SANDRA LINGUERRI, *Una bella mente: Luisa Volterra D'Ancona (1902-1983)*, «Quaderni per la storia dell'Università», 47 (2014), p. 9-24. Su Vito Volterra cfr. JUDITH R. GOODSTEIN, *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Milano, Zanichelli, 2009, mentre sul figlio Edoardo cfr. ROBERTO FINZI, IVANO PONTORIERO, *Il rettore della Liberazione a Bologna: Edoardo Volterra*, «Studi storici», 4, ottobre-dicembre 2015, p. 827-844.

¹⁶ ARCHIVIO PERSONALE UMBERTO D'ANCONA, *Corrispondenza Umberto D'Ancona-Luisa Volterra*, anno 1938, b. 23. L'archivio è depositato all'Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti di

espulsi e i loro congiunti le leggi razziali fungono da spartiacque, così non pare essere stato per i colleghi universitari "ariani". A D'Ancona, infatti, giungono addirittura richieste di raccomandazione da chi vuol occupare il posto di Giorgio Schreiber, vacante dopo la promulgazione della legislazione razziale¹⁷.

Un altro muto testimone nella Facoltà di Scienze è Giovanni Silva, ordinario di Astronomia, direttore dell'Osservatorio astronomico, nonché presidente dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova. Silva, in tale veste apicale, ha il compito di allontanare gli accademici ebrei. L'Accademia deve espellere non solo Fanno, Ravà, Donati, Terni e Rossi, ma anche Tullio Levi-Civita, già ordinario di Meccanica razionale a Padova e nel 1938 titolare della stessa cattedra all'Università di Roma. Silva, di fronte alla figura del celebre matematico, esprime la «sempre viva devozione di discepolo e [...] costante affetto di amico», ma non può che inchinarsi alle «disposizioni politiche del Governo»¹⁸.

Passando alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, uno dei muti testimoni è Egidio Meneghetti, il cattedratico di Farmacologia e futura guida della Resistenza nel Veneto, ma nel 1938 silenzioso rispetto ai provvedimenti antiebraici¹⁹.

L'evidente accettazione di un principio di legalità formale, l'ineluttabile ricezione delle disposizioni di legge emanate dal governo fascista, l'inflessibile «rispetto alla legge e alle determinazioni del Regime fascista», proclamato in via pregiudiziale dal preside Aldo Ferrabino nella seduta del Senato accademico

Padova. Dal 12 luglio al 1° novembre 1938 vi sono trenta lettere, delle quali sedici di D'Ancona alla moglie, con riferimenti alla visita di Mussolini a Padova del 24 settembre 1938, al razzismo e ai provvedimenti razziali, a Giorgio Schreiber, a Tullio Terni e a Edoardo Volterra. Quando D'Ancona incontra Terni al caffè Pedrocchi rammenta che gli «è sembrato [...] molto obiettivo e equilibrato» e niente affatto intenzionato ad abbandonare l'Italia, per non dare l'impressione che gli ebrei «siano dei senza patria che se ne vanno con la massima indifferenza da un paese all'altro» (lettera di D'Ancona alla moglie, 28 settembre 1938). Nell'ultima lettera disponibile per il 1938, quella del 1° novembre, quando la sospensione è già stata comunicata agli ordinari di «razza ebraica», tra cui Edoardo Volterra, la preoccupazione di D'Ancona è per la famiglia della moglie: «Stamane ho letto le ultime notizie e puoi immaginare cosa ne penso. Spero che i tuoi non si saranno impressionati più del necessario. Di loro che io sono a loro disposizione per quanto è nelle mie possibilità. Mi pare che per Edoardo non vi sia alcuna possibilità, per cui è necessario che cerchi altrove».

¹⁷ ARCHIVIO PERSONALE UMBERTO D'ANCONA, *Corrispondenza Umberto D'Ancona-Luisa Volterra*, anno 1938, b. 23, Lettera di D'Ancona alla moglie, 22 settembre 1938. Il triestino Giorgio Schreiber, al momento delle leggi razziali, stava studiando i Foraminiferi della laguna veneta, su incarico della delegazione italiana della Commissione internazionale per l'esplorazione del Mediterraneo. Si rifugia in Brasile, dove riesce a proseguire le proprie ricerche nel campo della biologia. Si veda VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 98.

¹⁸ La lettera di Silva a Levi-Civita, datata 12 maggio 1939, è citata in ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 330 ma, contrariamente a quanto riportato nel volume, non è custodita all'Accademia nazionale dei Licei, bensì fa parte dell'archivio privato della famiglia Ceccherini-Silberstein.

¹⁹ Cfr. CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e Cleup, 2003.

del 24 ottobre 1938, permettono ai membri del Senato di eludere l'obbligo di una personale valutazione di merito²⁰. Il regime è riuscito a fare interiorizzare la legislazione razziale, «come un dato di fatto apparentemente irreversibile, che non lascia intravedere alternative»²¹.

I cattedratici delle materie biologiche, mediche, matematiche o chimiche forse non sono in grado di apprezzare il sovvertimento dei principi statutari e costituzionali di uguaglianza e di libertà insito nei provvedimenti razzisti e antiebraici; ma questa sensibilità non traspare nemmeno da parte dei giuristi, che paiono non accorgersi di tale drastica modificazione²². Essi si accontentano certamente della perfezione del tecnicismo giuridico e degli aspetti giuridici formali: come ha sottolineato Bobbio, «la maggior parte dei giuristi italiani fecero ogni sforzo per dimostrare che le innovazioni costituzionali del fascismo non avevano stravolto lo statuto ma lo avevano soltanto modificato, completato, adattato ai tempi nuovi. Furono insomma i primi sostenitori della tesi della 'continuità'»²³. I giuristi patavini si rifugiano, come accade per la generalità dei colleghi universitari italiani, nel silenzio, nella «impassibilità»²⁴. Evitano, questo sì, di avventurarsi nella giustificazione teorica e dottrinarina del razzismo e non denunciano i loro colleghi ebrei, come fanno invece alcuni giuristi militanti del Pnf – Giuseppe Maggiore, Pietro De Francisci, Arrigo Solmi, Gaspare Ambrosini – che condannano le infiltrazioni israelitiche nella cultura giuridica ufficiale²⁵.

Le stesse vittime dei provvedimenti non manifestano sentimenti di ingiusti-

²⁰ Ferrabino è il preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. AGAPD, *Senato accademico, Verbali*, seduta del 24 ottobre 1938. Presenti: Anti, Checchini, Pietra, Ferrabino, Truffi, Gola, Sandonnini, Marzolo, Violani.

²¹ VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, cit., p. 177.

²² Una delle poche, esplicite e autorevoli voci dissonanti in tema di razzismo è quella della rivista «Principi», fondata e diretta da Giorgio La Pira, ordinario di Istituzioni di diritto romano all'Università di Firenze, pubblicata tra il gennaio 1939 e il gennaio 1940.

²³ NORBERTO BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di GUIDO QUAZZA, Torino, Einaudi, 1973, p. 227. Quando il 1° luglio 1939 entra in vigore il Libro I del Codice civile, in cui è sancita l'esistenza di discriminazioni razziali tra cittadini italiani (art. 1 comma 3), qualsiasi incertezza dottrinarina è fugata: cfr. GENTILE, *La legalità del male*, cit., p. 325-340.

²⁴ ARTURO CARLO JEMOLO, *Confessioni di un giurista*, Milano, Giuffrè, 1947, p. 174. Cfr., inoltre, SILVIA FALCONIERI, *Consensi e rimozioni: la dottrina giuridica italiana e la legislazione razziale fascista*, in *A settant'anni dalle leggi razziali*, cit., p. 183-204 e GENTILE, *La legalità del male*, cit.

²⁵ ANTONELLO MATTONE, *Il mondo giuridico italiano fra fascistizzazione e consenso: uno sguardo generale*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di MARCO CAVINA, Bologna, Clueb, 2014, p. 24-26. Nel 1938, Giuseppe Maggiore, ordinario di Filosofia del diritto, poi passato alla cattedra di Diritto penale, è rettore dell'Ateneo di Palermo; Pietro De Francisci è ordinario di Storia del diritto romano a Roma ed è stato Guardasigilli tra il 1932 e il 1935; Arrigo Solmi, ordinario di Storia del diritto italiano a Roma, nel 1938 è Guardasigilli e Gaspare Ambrosini dal 1937 è ordinario di Diritto coloniale a Roma. Per un'analisi approfondita dei lavori scientifici pubblicati da questi studiosi cfr. ACERBI, *Le leggi antiebraiche e razziali italiane ed il ceto dei giuristi*, cit., p. 143-152.

zia. Questo non poteva certo avvenire pubblicamente in un regime totalitario; ma difficilmente se ne trova traccia anche nella corrispondenza privata. Giorgio Del Vecchio, «il fondatore della moderna filosofia del diritto italiana»²⁶, nel 1938 è ordinario di Filosofia del diritto e preside della Facoltà di Giurisprudenza di Roma. È vittima dei provvedimenti antiebraici, sebbene sia stato un fascista antemarcia. All'indomani della promulgazione della legislazione razziale, Del Vecchio vorrebbe far prevalere proprio questo secondo aspetto. Scrive immediatamente a Pietro De Francisci, rettore dell'Università di Roma e nel 1939 contatta anche Dino Grandi, neoministro di Grazia e Giustizia. A entrambi i destinatari delle sue lettere, dichiarati amici di lunga data, Del Vecchio ribadisce la propria adesione agli ideali fascisti, il rispetto delle superiori esigenze del regime, senza mai criticare in alcun modo i provvedimenti antiebraici. Nel 1938 non valuta la possibilità di dimettersi dal proprio incarico di preside, anticipando l'espulsione: Del Vecchio, scrivendo a De Francisci, è lapidario («Non ho bisogno di assicurarti che io resterò in ogni caso sereno e disciplinato, quantunque la mia sorte possa essere dolorosa e anche inverosimile»), assumendo la medesima posizione di Donato Donati, preside di Scienze politiche a Padova²⁷. Nel 1939 Del Vecchio si congratula in maniera manifesta con il neoministro Dino Grandi («So per antichi ricordi la tua forte preparazione giuridica, so la tua acuta e limpida intelligenza, so la tua retta [...] coscienza, so gli eminenti servizi da te resi alla Patria: sono certo, dunque, che saprai magnificamente assolvere l'altissimo compito che il Duce ti ha affidato»), ribadendo che il suo animo è «rimasto naturalmente immutato e fedele agli ideali fascisti, nonostante [...] le recenti leggi razziali»²⁸. Nell'immediato prevalgono l'incredulità, forse, di subire un tale trattamento di ostracizzazione, ma soprattutto esigenze pratiche e immediate: Del Vecchio all'indomani dell'espulsione sta ricostruendo la propria carriera in vista della pensione e non può non rivolgersi a Grandi come fascista integrato nel sistema. Il velo che copre la realtà si alzerà solamente all'indomani della guerra, quando nell'Italia democratica Del Vecchio potrà finalmente dichiarare nettamente che «per ciò che concerne la [...] persecuzione [...], basta l'enunciazione del fatto perché esso debba essere e sia condannato da ogni

²⁶ RINALDO ORECCHIA, *Maestri italiani di Filosofia del diritto del secolo XX*, Roma, Bulzoni, 1978, p. 67.

²⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «LA SAPIENZA»-DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI-DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, fasc. «Pietro De Francisci», minuta di lettera autografa inviata da Del Vecchio a De Francisci, Bardonecchia 18 agosto 1938. Sulla decisione di Donati di non anticipare l'effetto dell'espulsione con un proprio atto di dimissione cfr. SIMONE, *Fascismo in cattedra*, p. 95 e *infra* cap. 1.

²⁸ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «LA SAPIENZA»-DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI-DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, fasc. «Dino Grandi», minuta di lettera autografa inviata da Del Vecchio a Grandi, Roma 15 luglio 1939.

persona onesta»²⁹. Ma nel 1938 è costretto al silenzio, nel ruolo di vittima e di spettatore “disonesto” di sé stesso.

Analizziamo ora come le Facoltà patavine comunicano la sospensione dei cinque ordinari.

Nella seduta del Consiglio della Facoltà di Scienze del 18 ottobre 1938, il preside Giuseppe Gola non fa alcuna menzione della sospensione dal servizio di Bruno Rossi. Solo indirettamente si evince che l'ordinario Rossi e i docenti di altro grado di «razza ebraica» sono stati sospesi, perché gli incarichi che questi avevano ottenuto durante l'estate vengono ora riassegnati³⁰. In questo rimescolamento degli incaricati, solo l'insegnamento di Fisica superiore non viene affidato, perché la materia è strettamente collegata alla cattedra di Fisica sperimentale, che è stata di Bruno Rossi. Quest'accento alla cattedra ora vacante è l'unica locuzione nei verbali che faccia esplicito riferimento all'allontanamento di Bruno Rossi dalla Facoltà³¹.

Nell'ottobre del 1938 il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza perde ben tre ordinari «di razza ebraica» (Marco Fanno, Donato Donati e Adolfo Ravà), su una componente di 13 membri (vi è, dunque, una drastica riduzione del 25%). Il preside Checchini, all'inizio della seduta, fa riferimento ai «recenti provvedimenti»: nominando i tre espulsi, «rivolge loro parole di ringraziamento per l'opera prestata a favore della Facoltà [...]»³². Checchini non specifica la natura dei provvedimenti e sembra che i tre ordinari abbiano lasciato volontariamente l'insegnamento, invece di essere stati sospesi dal servizio. Nel verbale resta tuttavia un'esile traccia della vicinanza del Consiglio ai tre colleghi espulsi nelle parole di congedo e ringraziamento. Tra i presenti a quella seduta c'è Francesco Santoro-Passarelli, ordinario di Diritto civile, che nel 1940 scriverà parole chiare di condanna dell'articolo 1 del Libro I del nuovo Codice civile, dove si limita la capacità giuridica dell'individuo per ragioni razziali³³. Ma nella seduta del 24

²⁹ DEL VECCHIO, *Una nuova persecuzione*, cit., p. 5.

³⁰ Con delibera del Consiglio di Facoltà del 14 luglio 1938, Bruno Rossi ha ottenuto l'incarico di Fisica superiore, Eugenio Curiel quello di Matematiche complementari, Leo Pincherle quello di Fisica matematica e Giorgio Schreiber quello di Anatomia comparata: AGAPD, *Archivio del Novecento, Scienze, Verbali* (d'ora in poi *Scienze, Verbali*), seduta del 14 luglio 1938. Presenti: Gola, Sandonnini, Laura, D'Ancona, Dal Piaz, Fondelli, Mameli, Bianchi, Tonolo, Silva, Rossi; assenti giustificati: Scorza, Comessatti.

³¹ AGAPD, *Scienze, Verbali*, seduta del 18 ottobre 1938. Presenti: Gola, Silva, Fondelli, Comessatti, Tonolo, Mameli, Bianchi, Laura, D'Ancona, Dal Piaz, Sandonnini, Scorza.

³² AGAPD, *Archivio del Novecento, Giurisprudenza, Verbali* (d'ora in poi *Giurisprudenza, Verbali*), seduta del 24 ottobre 1938. Presenti: Checchini, Ferrari Dalle Spade, Pietra, Santoro-Passarelli, Salandra, Satta, Ciapessoni, Guicciardi; assenti giustificati: Manzini e Salvioi.

³³ In *Lineamenti di Diritto civile. Persone fisiche* (Padova, Cedam, 1940, p. 3), passando in rassegna le più importanti modifiche al codice civile del 1865, Santoro-Passarelli segnala il RDL 17 novembre 1938, n. 1728, tramite il quale «al principio fondamentale del nostro diritto, dell'eguaglianza dei

ottobre non ci sono segni di critica o di rigetto da parte di alcun membro del Consiglio.

Donato Donati subisce una doppia espulsione, perché il 10 settembre 1938 è già stato dichiarato decaduto dall'ufficio di preside di Scienze politiche. Anti lo ringrazia rivolgendogli un saluto in occasione della seduta del Senato accademico del 14 settembre 1938, quando gli esprime «la riconoscenza dell'Università per aver creato la Facoltà di Scienze politiche, prima in Italia, e per averla egregiamente presieduta per lunghi anni»³⁴. È un riconoscimento ampio quello fatto da Anti, l'ultimo che farà pubblicamente in riferimento ai colleghi espulsi. Gaetano Pietra, invece, colui che succede a Donati alla presidenza di Scienze politiche, rivolgendosi a Donati, Ravà e Fanno – i tre a Scienze politiche hanno avuto corsi e incarichi – si limita a utilizzare un saluto di commiato rituale («invia un cordiale saluto di congedo»), rivolgendo ai colleghi ebrei «parole di ringraziamento per l'attività svolta a favore della Facoltà»³⁵. Pietra, al contrario di Anti, evita accuratamente di sottolineare l'apporto fondamentale di Donati nella fondazione della Facoltà.

A Medicina, il preside Truffi apre il 14 ottobre 1938 la prima seduta del Consiglio di Facoltà successiva alle ferie estive e procede alle comunicazioni: tra queste, annuncia «che il professor Terni lascia l'insegnamento presso la nostra Università. La Facoltà nel porgere un saluto al professor Terni lo ringrazia dell'opera prestata a profitto della nostra Università»³⁶. Ancora una volta non si pone l'accento sul RDL 5 settembre 1938, n. 1390, che non viene minimamente citato, e ci si limita a salutare il collega espulso con una frase fatta. Il verbale, inoltre, non riporta alcun coinvolgimento individuale dei colleghi, nessuno che si sia associato personalmente al ringraziamento del preside. Immediatamente, nella stessa seduta, Terni è sostituito in tutti gli insegnamenti che teneva per incarico (sia al corso di laurea in Medicina e Chirurgia, che nei corsi di perfezionamento), da due docenti patavini, Achille Francescon e Gaetano Ottaviani, che erano stati collaboratori di Terni. La cattedra di Terni, Anatomia umana normale, invece, si decide di assegnarla successivamente. La Facoltà

cittadini, si è sostituito quello della discriminazione in base all'appartenenza razziale». Il nuovo precetto abolisce così il principio di uguaglianza tra i cittadini. Per un commento cfr. SAVERIO GENTILE, *Le leggi razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, Milano, Educatt, 2010, p. 160-161.

³⁴ Il documento è riportato da VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 118; cfr. inoltre, SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 95.

³⁵ Per le parole di Pietra pronunciate in occasione del Consiglio di Facoltà del 24 ottobre 1938 cfr. SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 102.

³⁶ AGAPD, *Archivio del Novecento, Medicina e Chirurgia, Verbali* (d'ora in poi *Medicina e Chirurgia, Verbali*), seduta del 14 ottobre 1938. Presenti: Truffi, Alajmo, Bertino, Casagrandi, Cagnetto, Ducceschi, Frontali, Gasbarrini, Meneghetti, Pari, Roncato, Berlucchi; assenti giustificati: Fasiani e Pellegrini.

medica ha poi da affrontare nell'immediato un altro problema, derivante dalla legislazione razziale. A Milano, infatti, è stato espulso Mario Donati (di Clinica chirurgica generale), mentre Bologna ha visto l'allontanamento di Maurizio Pincherle (di Clinica pediatrica). Due colleghi patavini, Gian Maria Fasiani, ordinario di Clinica chirurgica generale, e Gino Frontali, ordinario di Clinica pediatrica, hanno già pensato di chiedere il trasferimento per le due sedi vacanti. Il Consiglio della Facoltà di Padova, dunque, non perde tempo e, per scongiurare la "minaccia" di un trasferimento dei colleghi, vota all'unanimità un documento in cui elenca gli straordinari meriti, personali, professionali e scientifici di Fasiani («valoroso e caro collega, [...] appassionato pioniere») e di Frontali («ottimo Collega, [...] organizzatore perfetto, lavoratore indefesso, studioso moderno ed attivissimo»), implorandoli di restare a Padova. È palpabile il contrasto tra la gelida fretta di chiudere la questione Terni e la appassionata volontà di trattenere a Padova i due colleghi, che andrebbero a «colmare i vuoti determinati in conseguenza dei recenti provvedimenti» (ancora una volta la formula scelta non potrebbe essere più anodina), e che in realtà hanno intravisto immediatamente un'opportunità nella sostituzione dei docenti ebrei³⁷.

Vi sono altri professori patavini coinvolti nel processo di sostituzione accademica e nei potenziali flussi di trasferimenti innescati all'indomani delle espulsioni: a Giurisprudenza, Vittorio Salandra, ordinario di Diritto commerciale, e Pietro Ciapessoni, straordinario di Istituzioni di Diritto romano, fanno domanda di trasferimento a Bologna, sulle cattedre rimaste vacanti per l'allontanamento dei docenti ebrei Tullio Ascarelli e Edoardo Volterra³⁸.

Tutto "scorre" e nessuno pare rendersi conto di stare vivendo una cesura storica. Pare proprio, invece, utilizzando le parole di Ventura, «da escludere che le norme e le direttive persecutorie fossero in qualunque modo eluse, o

³⁷ Il documento è riportato integralmente in Figura 3 in Appendice. Fasiani, nonostante l'appello della sua Facoltà, è fermo nella volontà di trasferirsi e nell'a.a. 1938-1939 giunge a Milano al posto di Mario Donati. Lascia vacante la cattedra patavina di Clinica chirurgica generale, che sarà coperta per trasferimento da Galeno Ceccarelli. Gino Frontali, invece, decide di rimanere a Padova e di non dar seguito alla ventilata idea di trasferimento a Bologna. Lo stesso Anti lo annuncia compiaciuto il 14 novembre 1938 durante l'inaugurazione dell'anno accademico: CARLO ANTI, *Relazione del Rettore*, in R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1938-1939*, cit., p. 22. Nell'Ateneo felsineo il posto di Maurizio Pincherle sarà assunto da Gaetano Salvio: ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA (d'ora in poi ASUB), *Facoltà di Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 15 novembre 1938.

³⁸ Sebbene siano entrambi ternati dalla Facoltà di Giurisprudenza e indicati come prima scelta (ASUB, *Senato accademico, Verbali*, seduta del 18 novembre 1938), soltanto Salandra ottiene il trasferimento per nomina ministeriale alla cattedra di Diritto commerciale. Cfr. ROBERTO FINZI, *Undici «vacanze» nel DCCCL annuale della fondazione dell'Università di Bologna*, in *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, a cura di WALTER TEGA, Bologna, Nuova alfa, 1987, p. 351-352.

che almeno in qualche caso si tentasse di applicarle col minor rigore possibile»³⁹.

In linea di massima, le autorità accademiche tendono a seguire un doppio registro: da una parte, l'applicazione zelante delle leggi e delle disposizioni in materia di politica razziale non è mai messa in discussione; dall'altra, spostandosi su un piano strettamente personale, favoriscono, quando possono, «i singoli docenti ebrei che cercano di sottrarsi in qualche modo alla persecuzione, ottenendo la 'discriminazione' oppure emigrando all'estero»⁴⁰. La già citata seduta del Senato accademico del 24 ottobre 1938 è un esempio calzante dell'uso di questo doppio registro da parte del rettore Anti e dei presidi: l'istituzione accetta la legislazione razziale con le sue conseguenze e la persecuzione dei diritti non è oggetto di critica; tuttavia, l'unico spiraglio, normativamente possibile, per evitare la perdita della cittadinanza, è che i docenti ebrei esponano le proprie «benemeritenze» ad una commissione speciale, istituita dal Gran Consiglio del fascismo⁴¹. Ferrabino, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, esplica chiaramente di fronte a quale dualismo si trova il Senato accademico: «[...] se da una parte si trovano colleghi cari che hanno apportati validi contributi all'Ateneo, dall'altra sta il rispetto alla legge e alle determinazioni del Regime fascista». L'unico margine di decisione, da parte dei senatori, è valutare se sia utile, o meno, riconoscere pubblicamente le «benemeritenze di scienziati che hanno lavorato per la Nazione e pel Regime, inquadrando in essi i loro studi». Una proposta minima, quella fatta da Ferrabino, che trova l'appoggio di Truffi, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, e del direttore amministrativo. Ma il consenso non è unanime tra i senatori: Checchini, il preside della Facoltà di Giurisprudenza, nonché collega di Facoltà di Fanno, Donati e Ravà, boccia l'idea, in quanto «né utile né opportun[a]». A questo punto si inserisce Pietra, che ha appena sostituito Donati alla presidenza della Facoltà di Scienze politiche, che vuol prendere tempo, suggerendo di chiedere delucidazioni al ministero. La questione è chiusa da Anti, che si assume il compito di «mettere in debita luce il valore politico della [...] attività scientifica» degli espulsi, facendo capire – sottotraccia – la propria preoccupazione per la sorte dei colleghi cacciati: siamo passati dal binario istituzionale a quel-

³⁹ VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 118.

⁴⁰ *Ibidem* per la citazione. Questo avviene anche in altri Atenei, come a Bologna e a Siena: cfr. SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 186-187 e GIULIO CIANFEROTTI, *Le leggi razziali e i rettori delle Università italiane (con una vicenda senese)*, «Le Carte e la Storia», 2, 2004, p. 15-28. Cianferotti (p. 15) conferma che «Nel discorso pubblico [...] vi era sì il dissidio tra le ragioni dell'amicizia, della scienza e dell'insegnamento e le "esigenze" della politica razziale, ma queste ultime venivano espressamente giudicate come "superiori"».

⁴¹ Cfr. ENRICA ASQUER, *Autobiografie di supplica: alcune considerazioni sulle richieste di «discriminazione» degli ebrei milanesi, 1938-1943*, «Società e storia», 151, 2016, p. 97-135.

lo umano e degli affetti⁴².

E difatti così avviene. Ai primi di novembre, Anti provvede a corredare le domande di discriminazione avanzate da Fanno, Donati e Rossi con una sua articolata dichiarazione, in cui sottolinea le eccezionali benemeritenze dei richiedenti nel contesto del regime fascista. Dalle carte d'archivio si evince che documenti, bozze e suggerimenti sono forniti al rettore sia dai tre colleghi personalmente coinvolti, che dall'esterno dell'Ateneo patavino, come i consigli fattigli pervenire da Enrico Fermi a sostegno di Rossi⁴³. Se Fanno, come scrive Anti, «ha costantemente ispirato il suo lavoro di economista e il suo insegnamento [...] nelle direttive del Fascismo» e «la sua attività scientifica rappresenta un eccezionale contributo alla sistemazione dottrinale [della fede *cancellato nel testo*] dell'economia [aggiunto in soprallinea] fascista fra noi e alla sua affermazione di fronte agli stranieri»⁴⁴, Donati non è stato da meno, dato che sono suoi l'ideazione e la costituzione della Facoltà di Scienze politiche, tra le prime in Italia, i corsi speciali per la preparazione di funzionari per la bonifica integrale e i corsi di dottrina e attività fascista per stranieri, tutti progetti che, secondo Anti, «meglio di altri possono documentare la mentalità italiana e fascista del Donati e il suo eccezionale contributo alla politica attiva del Regime»⁴⁵. Anche Bruno Rossi, agli occhi del regime, può vantare dei meriti. In particolare, Anti segnala il contributo dello scienziato alla costituzione dell'Istituto di Fisica; inoltre – e tale frase non potrebbe essere più adatta per indicare la “normalità” con la quale gli accademici hanno vissuto questo rivolgimento – «il fatto che già quattro professori di ruolo aspirano ardentemente alla sua [n.d.r.: di Rossi] successione dimostra quale prezioso strumento di

⁴² AGAPD, *Senato accademico, Verbali*, seduta del 24 ottobre 1938 e DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 92. Cfr. inoltre LUZZATTO, *Introduzione*, cit., p. XVII.

⁴³ «Agli effetti delle recenti deliberazioni del Gran Consiglio relative ai cittadini italiani di razza ebraica mi permetto di esporVi quelle che sono a mio avviso le benemeritenze civili del Prof. Bruno Rossi [...]. Tra i fisici della nuova generazione il Rossi è stato senza dubbio tra coloro che maggiormente hanno contribuito a tenere alto il prestigio della scienza Italiana all'estero. Egli è una autorità riconosciuta tra gli studiosi della radiazione cosmica. [...] Non credo inutile ricordare a questo proposito la spedizione del Rossi nell'Africa Italiana per studiare all'Asmara le proprietà dei raggi cosmici in prossimità dell'equatore. [...] Non occorre che ricordi a Voi la attivissima opera del Rossi nell'organizzare a Padova quello che certamente è uno dei migliori istituti fisici in Italia», è quanto scrive Enrico Fermi ad Anti il 26 ottobre 1938 (AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, fasc. R/6 «Bruno Rossi»).

⁴⁴ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 6, fasc. F/17 «Marco Fanno», Minuta di lettera di Anti al ministero dell'Educazione nazionale, datata 3 novembre 1938, avente oggetto «Prof. Marco Fanno. Riconoscimento benemeritenze eccezionali».

⁴⁵ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 5, fasc. D/12 «Donato Donati», Minuta di lettera di Anti al ministero dell'Educazione nazionale, datata 3 novembre 1938, avente oggetto «Prof. Donato Donati. Riconoscimento benemeritenze eccezionali».

studio sia stato qui creato dal Rossi»⁴⁶.

Un discorso diverso è sviluppato nei confronti di Terni e Ravà, perché i due basano le loro richieste di discriminazione essenzialmente sulle benemerenze di guerra. Il rettore, in questo caso, si limita a fare da tramite, inviando la documentazione al ministero, allegandovi unicamente una propria lettera di accompagnamento⁴⁷. Per Terni, inoltre, Anti si adopera con successo al ministero e ottiene che lo scienziato possa continuare a frequentare il proprio Istituto fino al 1940, per portare avanti le ricerche che era riuscito a farsi finanziare dalla Fondazione Rockefeller⁴⁸.

Ma questi minimi gesti non sono sufficienti agli occhi degli espulsi. Donati vive l'allontanamento dalla cattedra come «una offesa alla Morale, oltre che al Diritto», soffrendone dignitosamente in silenzio⁴⁹, e anche Fanno è travolto dagli eventi in «completo abbandono», senza rancore, ma «rassegnato e riservatissimo»⁵⁰.

Tuttavia, se addirittura il Consiglio dell'Unione delle comunità israelitiche italiane il 12 ottobre 1938 approva un ordine del giorno di incondizionato appoggio alla Patria fascista, non sorprende che né da parte dei docenti sospesi né da parte degli amici/colleghi e degli allievi vi siano o saranno manifestazioni di opposizione e di protesta⁵¹. Marco Fanno, nel momento di lasciare l'insegnamento, fa trasparire l'orgoglio di appartenere all'Università di Padova,

⁴⁶ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, fasc. R/6 «Bruno Rossi», Minuta di lettera di Anti al ministero dell'Educazione nazionale, datata 5 novembre 1938, avente oggetto «Prof. Bruno Rossi. Riconoscimento benemerenze eccezionali».

⁴⁷ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 10, fasc. T/7 «Tullio Terni», Minuta di lettera di Anti al ministero dell'Educazione nazionale, datata 3 novembre 1938, avente oggetto «Prof. Tullio Terni»; AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, fasc. R/2 «Adolfo Ravà», Minuta di lettera di Anti al ministero dell'Educazione nazionale, datata 3 novembre 1938, avente oggetto «Prof. Adolfo Ravà».

⁴⁸ Terni per questo serberà riconoscenza nei confronti di Anti. La ricostruzione del rapporto tra Anti e Terni è stata esaustivamente documentata in VENTURA, *Tullio Terni*, cit.

⁴⁹ GEMMA ROSA LEVI DONATI, *Per ricordare Benvenuto e Donato Donati*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. VII, v. VI, 1988-89, p. 161.

⁵⁰ L'ingiustizia sofferta dagli espulsi non produce nell'immediato reazioni esplicite, che emergono invece da testimonianze successive alla guerra. In mancanza di notizie autobiografiche, che non sono state rinvenute nemmeno nella corrispondenza privata, dobbiamo basarci sui ricordi postumi dei congiunti e degli amici più intimi: LIONELLO ROSSI, *Marco Fanno, in memoriam*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Tomo 124 (1965-1966), p. 71; MARIALUISA MANFREDINI GASPARETTO, *Marco Fanno. L'uomo e l'economista*, in *Marco Fanno. L'uomo e l'economista*, a cura di ID., Padova, Cedam, 1992, p. 8. Per un giudizio contemporaneo agli eventi si veda invece AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 6, fasc. F/17 «Marco Fanno», Lettera di Anti al ministero dell'Educazione nazionale, 30 aprile 1941. Un raro esempio di consapevole manifestazione dell'ingiustizia subita è in una lettera che Beniamino Segre, espulso dall'Università di Bologna ed esule in Gran Bretagna, scrive a Levi-Civita l'11 dicembre 1939 (ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Fondo Tullio Levi-Civita*, b. 16, fasc. 728 «Beniamino Segre»).

⁵¹ GENTILE, *La legalità del male*, cit., p. 250.

mentre cela cautamente ogni critica al provvedimento persecutorio antiebraico:

Nel congedarmi da Voi Magnifico Rettore e dall'On. Senato Accademico esprimo l'augurio che sotto la vostra e la sua guida illuminata, questa nostra cara Università di Padova, alla quale sono fiero di avere appartenuto per 18 anni e che non avrei mai abbandonato per nessuna altra, continui il suo cammino glorioso; e a Voi e agli altri componenti del Senato, che furono tutti miei Colleghi e Amici, porgo un saluto affettuoso, nella speranza che essi, tra mezzo alle occupazioni e preoccupazioni della quotidiana fatica di domani, non dimentichino così presto chi fu ieri milite dello stesso esercito e combattente della stessa battaglia⁵².

Nelle parole di Fanno c'è la rivendicazione del suo status di studioso inserito nel contesto politico contemporaneo e, quindi, fascista; c'è la speranza – che andrà molto spesso delusa – di mantenere legami di amicizia con quei colleghi che per anni sono stati impegnati nella stessa “lotta”.

Più dolenti e amare sono, invece, le parole che Tullio Terni scrive al rettore, per informarlo del «cortese» telegramma ricevuto dalla Società Anatomica, nel quale gli è suggerito di astenersi dal partecipare all'imminente Convegno anatomico che si sarebbe tenuto a Napoli agli inizi dell'ottobre 1938:

L'aver dovuto rinunciare al Congresso di Napoli quando ero sicuro di potervi partecipare e di ritrovarmi in mezzo a fedeli amici cui sono legato dallo stesso amore per la ricerca, mi è stato molto duro. [...] la notizia che mi sarei sentito forse straniero in mezzo ai miei fratelli, mi è stata una tortura. L'amarezza che provo in questi giorni non è dettata né da vanità né da interesse; mi viene soltanto dall'attaccamento alla mia terra alle mie leggi all'ordine nuovo che io ho visto sorgere con fiducia e con entusiasmo e al quale speravo di poter continuare a collaborare⁵³.

Terni avverte già l'ingiustificato, bruciante ostracismo di molti colleghi e insiste nella riaffermazione della sua identità di italiano (e quindi di fascista)⁵⁴.

Bruno Rossi, già in Danimarca dal 12 ottobre 1938, comunica ad Anti la sua

⁵² AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 6, fasc. F/17 «Marco Fanno», Lettera di Fanno ad Anti, 22 ottobre 1938.

⁵³ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 10, fasc. T/7 «Tullio Terni», Lettera di Terni ad Anti, s.d. [ma sicuramente antecedente al 3 ottobre 1938, che è la data dell'apertura del congresso di Napoli].

⁵⁴ L'amarezza traspare anche nella lettera che Tullio Terni invia a Giovanni Silva il 17 maggio 1939. Silva, presidente dell'Accademia di scienze lettere ed arti dal 1937, nell'applicare le disposizioni governative, si rivolge a Terni sottolineando comunque la sua «cordiale amicizia» e «viva simpatia». Terni percepisce che Silva non ha fatto altro che applicare la legge e questo traspare nella lettera di risposta dello scienziato al presidente dell'Accademia: Terni sottolinea quanto il tono del biglietto di Silva – che è pur sempre la comunicazione della sua espulsione – abbia «attenuato l'amarezza» provata nel sentirsi «così ingiustamente colpito». Silva, agli occhi di Terni, rimane «profondamente umano e sensibile», un amico sincero, nonostante il grave compito costretto ad implementare. Cfr. ACCADEMIA GALILEIANA, b. 66 «Corrispondenza 1939», Lettera di Tullio Terni a Giovanni Silva.

ambizione di continuare la carriera scientifica a Padova, nonostante tutto quello che sta accadendo in Italia, e lo ringrazia di quanto potrà fare in tal senso. Pur mantenendo vivo tale desiderio, Rossi nello stesso torno di tempo, avvia una sistematica ricerca di una nuova posizione negli Stati Uniti, dove approderà nel giugno 1939⁵⁵.

Nel settembre 1938, confidando nella natura transitoria della sospensione, i cinque ordinari forse nutrono la labile speranza di poter recuperare la posizione accademica e sperano nella discriminazione per ottenere, intanto, una deroga alla normativa⁵⁶. Come loro, la maggior parte dei colleghi di «razza ebraica» fa domanda: a Bologna, dieci degli undici ordinari espulsi chiedono la discriminazione; a Pavia quattro su cinque⁵⁷. La situazione appare ancora fluida e tale percezione è amplificata dal variare della procedura: le domande di discriminazione inoltrate dal rettore Anti, tra il 3 e il 5 novembre 1938, sono restituite al mittente perché i richiedenti stessi avrebbero dovuto presentare la domanda personalmente, tramite la prefettura.

La situazione si cristallizza, invece, con l'emanazione dei RDL 15 e 17 novembre 1938, coi quali il regime cancella ogni presenza ebraica nella società italiana.

Anche il rettorato Anti si allinea: in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1938-1939, il rettore espone la posizione ufficiale dell'Ateneo alla luce della politica antisemita del regime e auspica «l'improrogabile necessità di una energica politica razzista»⁵⁸. L'adesione è totale, «al di là di quanto avrebbe richiesto un semplice cenno di ossequio formale»⁵⁹. È il disvelamento di un sentire che Anti covava sottotraccia, come quando, nel marzo del 1938, in occasione della chiamata di uno straordinario alla cattedra di Fisica teorica della Facoltà di Scienze, Anti aveva trasmesso al ministro Bottai la terna dei candidati; anche allora, in una lunga nota di commento, il rettore aveva discettato sulla bontà dei nomi ternati, utilizzando, come metro di misura, anche l'appartenenza o meno alla religione ebraica. Questo il problema che Anti aveva spiegato a Bottai: l'Isti-

⁵⁵ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, fasc. R/6 «Bruno Rossi», Lettera autografa di Rossi ad Anti, Copenaghen 21 ottobre 1938. Sull'arrivo di Rossi negli Stati Uniti cfr. LUISA BONOLIS, *Bruno Rossi and the Racial Laws of Fascist Italy*, «Physics in Perspective», 13, 2011, p. 74-82.

⁵⁶ In questa fase i docenti patavini persistono nel sentirsi italiani, nonostante il sistema li abbia già di fatto ostracizzati. Adolfo Ravà, ad esempio, allega alla domanda di discriminazione un dettagliato promemoria in cui insiste sulla prova incontrovertibile di italianità sua e della sua famiglia: AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 9, fasc. R/2 «Adolfo Ravà», «Promemoria sulle benemeritenze del prof. Adolfo Ravà e della sua famiglia», 29 ottobre 1938.

⁵⁷ Per l'Ateneo di Bologna si veda FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 84; per Pavia, SIGNORI, *Minerva a Pavia*, cit., p. 146.

⁵⁸ ANTI, *Relazione del Rettore sull'anno accademico 1937-1938-xvi*, cit., p. 21.

⁵⁹ VENTURA, *Carlo Anti*, cit., p. 167.

tuto di Fisica era diretto da Bruno Rossi (vale a dire un «israelita»); il nuovo cattedratico avrebbe preso posto nel medesimo istituto e dunque sarebbe stato «opportuno, per ovvie ragioni di misura», che il nuovo docente fosse un cattolico, per bilanciare il potere semita⁶⁰. Nella primavera del 1938, il rettore Anti ne faceva un problema di identità religiosa. Ma ora che, con le leggi dell'autunno, l'ebraicità è divenuta una questione razziale e l'antisemitismo è divenuto istituzionale, Anti si associa immediatamente al nuovo corso: il suo compito è quello di traghettare l'Ateneo in questo ricambio dei docenti, dando attuazione alla discriminazione razziale.

⁶⁰ AGAPD, *Archivio del Novecento, Atti del Rettorato* (d'ora in poi *Rettorato*), b. 387, fasc. «Atti riservati del Rettorato Anti. Senato Accademico-Presidi-Consiglio d'Amministrazione» (d'ora in poi «Atti riservati»), s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Facoltà di Scienze. Proposte di provvedimenti per le cattedre vacanti. Fisica teorica», Lettera di Anti a Bottai, 25 marzo 1938. Anti suggerisce a Bottai il nome di Wick (cattolico), rispetto a quello di Racah («israelita»): la scelta del ministro cade sul primo.

Il processo di sostituzione accademica: *business as usual*

L'atteggiamento degli intellettuali di fronte al fascismo è tema complesso e delicato, che tocca i nervi scoperti più sensibili della coscienza nazionale, riluttante a fare i conti fino in fondo con questo inquietante periodo della sua storia, che coinvolge la responsabilità collettiva di tutto un popolo, ma in primo luogo delle élites intellettuali, alle quali i privilegi della cultura e del rango sociale negano quei margini di innocenza che spettano alle masse della gente comune.

ANGELO VENTURA, 1996¹

Fin dall'agosto 1938, il ministero dell'Educazione nazionale ha informato i rettori dei provvedimenti in arrivo e li ha istruiti con numerose circolari sugli atti da compiere in merito alle espulsioni. Agli inizi di ottobre, Anti informa il direttore amministrativo delle istruzioni ricevute e scrive un promemoria in cui segnala come e quando procedere alla sostituzione dei professori di ruolo che sarebbero stati sospesi dal servizio:

I provvedimenti legali per il collocamento a riposo dei professori ebrei saranno presi nel Consiglio dei ministri del 7 novembre. I loro posti saranno dichiarati *disponibili* dal 28 ottobre. [...] le Università potranno provvedere alla chiamata già per l'anno xvii [E.F., 1938-39] e a questo scopo il termine ultimo per le chiamate sarà opportunamente prorogato. Intanto i Presidi possono compiere tutto il lavoro preparatorio per le chiamate stesse [...]².

Quindi, dopo la sospensione dal servizio dei cinque ordinari (avvenuta il 16 ottobre), ma prima della loro dispensa dal servizio e collocamento a riposo (che avviene il 14 dicembre), dal 28 ottobre le cattedre sono già dichiarate disponibili e

¹ *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime* (in *Intellettuali*, cit., p. 171).

² Il documento è stato edito da VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 119-120.

il termine per le chiamate dell'a.a 1938-1939 è posposto al 1° gennaio 1939, ai sensi dell'art. 11 del R.D.L. 15 novembre 1938, n. 1779.

Durante la seduta del Senato accademico del 18 novembre 1938, Anti legge il telegramma che Bottai ha inviato ai rettori il 12 novembre³:

Provvedimento per difesa della razza nella scuola fascista approvato dal Consiglio ministri dieci corrente [...] dalla data di entrata in vigore provvedimento medesimo personale di razza ebraica già in servizio dovrà essere dispensato dallo ufficio. Relazione tale provvedimento dispongo che mi siano trasmesse sollecitamente opportune proposte Autorità Accademiche onde insegnamenti possano iniziarsi subito regolarmente⁴.

Pertanto, i Consigli di Facoltà di Scienze, di Giurisprudenza e di Medicina e Chirurgia, accertata la vacanza delle cinque cattedre e deliberata la copertura di ciascuna cattedra per trasferimento da altra sede, hanno il via libera formale per ricevere, raccogliere e sollecitare le disponibilità dei potenziali candidati. I componenti dei Consigli, non più semplici spettatori e muti testimoni, si trovano ora attivamente coinvolti nel processo di sostituzione innescato dalla vacanza delle cattedre.

I Consigli interessati si riuniscono dalla seconda metà del novembre 1938 per deliberare sulla composizione delle (eventuali) terne di professori da sottoporre al ministro dell'Educazione nazionale, il quale procederà alla nomina, secondo quanto stabilito dal R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071⁵. I verbali delle adunanze elencano i nomi degli ordinari presenti e non riportano alcuna discussione circa l'opportunità di non coprire le cattedre rese vacanti dai «recenti provvedimenti». Vi si ritrovano, invece, i nomi degli aspiranti alle cattedre dei cinque ordinari di «razza ebraica» e gli orientamenti sia delle Facoltà che del Senato accademico. Dalle carte del rettorato Anti emerge, poi, il ruolo non marginale svolto dal rettore, che fa da tramite tra le Facoltà e il ministero e che ha il potere di ritoccare le delibere delle Facoltà. A volte, poi, le scelte di Bottai non saranno in linea nemmeno con quanto auspicato da Anti: l'ultima parola spetta unicamente al ministro.

Analizziamo, dunque, le prese di posizione dei Consigli di Facoltà. La Facoltà di Scienze si riunisce il 15 novembre per discutere della cattedra di Fisica sperimentale:

La Facoltà delibera che il posto di ruolo lasciato vacante dal Prof. Bruno Rossi, ordinario di Fisica Sperimentale, sia di nuovo assegnato all'insegnamento della

³ AGAPD, *Senato accademico, Verbali*, seduta del 18 novembre 1938. Presenti: Anti, Checchini, Pietra, Ferrabino, Truffi, Gola, Sandonnini, Marzolo, Violani.

⁴ AGAPD, *Rettorato*, b. 227, fasc. 38/A «Votazioni per concorso a cattedre universitarie 1937-38 1938-39», s.f. «Provvedimenti per cattedre vacanti», Telegramma da Bottai ad Anti, 12 novembre 1938. Cfr., inoltre, DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 93.

⁵ *Modifiche ed aggiornamenti al testo unico delle leggi sulla istruzione superiore*. Si veda Tabella 1 in Appendice.

Fisica Sperimentale e s'inizia la procedura per la designazione di un nuovo titolare.

Il Preside comunica che al posto lasciato vacante per la dispensa dal servizio del Prof. Rossi aspirano quattro candidati: i proff. Gilberto Bernardini, Ivo Ranzi, Orazio Specchia, Antonio Rostagni. Tutti e quattro hanno presentato regolare domanda⁶.

Rostagni è stato uno dei più rapidi e fin dal 12 ottobre, prima ancora della efficacia del RDL sospensivo dei professori di «razza ebraica», ha inviato la domanda per essere considerato «fra gli aspiranti alla [...] cattedra»⁷.

Il Consiglio discute in merito al valore scientifico e didattico dei candidati e vota, infine, la terna: Bernardini e Rostagni a pari merito ottengono 11 voti (e sono elencati seguendo tassativamente un ordine alfabetico); Specchia 9; mentre Ranzi, con 2 voti, è fuori dalla terna.

Il 19 novembre Anti trasmette al ministero sia il verbale del Consiglio di Facoltà, che il verbale della riunione del Senato accademico, datato 18 novembre, con cui si è approvata la terna, nonché le proprie preferenze personali, che vanno a Bernardini, che «prevale nettamente sul Rostagni per eccellenti attitudini didattiche e per il suo temperamento suscitatore di felici collaborazioni [...]»⁸.

⁶ AGAPD, *Scienze, Verbalì*, seduta del 15 novembre 1938. Presenti: Gola, Dal Piaz, Laura, Comessatti, Sandonnini, Silva, Tonolo, Bianchi, Mameli, Fondelli, Semerano; assenti giustificati: Scorza e D'Ancona.

⁷ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Facoltà di Scienze. Proposte di provvedimenti per le cattedre vacanti. Fisica teorica», Domanda di trasferimento di Rostagni ad Anti, 12 ottobre 1938. A quell'altezza, Rostagni è straordinario di Fisica sperimentale presso l'Università di Messina. Ancor prima, agli inizi di settembre, aveva già scritto ad Anti Augusto Rostagni, fratello di Antonio: mentre il fisico si trovava negli Stati Uniti per ricerca, il fratello Augusto era sicuro che Antonio «[avrebbe potuto] legittimamente aspirare» alla cattedra di Fisica sperimentale dell'Ateneo di Padova. La lettera, si badi bene, è datata 8 settembre 1938 (il decreto-legge che fissava i «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista» è del 5 settembre). Augusto Rostagni aveva insegnato Letteratura greca all'Università di Padova nel 1925-1926: forte degli agganci che ancora aveva in Ateneo nel 1938, annunciava ad Anti che avrebbe scritto anche a Bianchi, Laura e Comessatti, membri del Consiglio di Facoltà di Scienze: AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Facoltà di Scienze. Proposte di provvedimenti per le cattedre vacanti. Fisica teorica», Lettera di Augusto Rostagni ad Anti, Torino 8 settembre 1938.

⁸ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Fisica sperimentale», Minuta di lettera di Anti al ministro dell'Educazione nazionale, 19 novembre 1938, oggetto «Provvedimenti per la cattedra di Fisica sperimentale». Enrico Fermi, in procinto di partire per gli Stati Uniti, caldeggia il nome di Bernardini quale degno successore di Rossi, definendolo «senza discussione uno dei più promettenti tra i nostri giovani fisici», nonché «ariano al cento per cento»: *Ivi*, Lettera di Fermi ad Anti, 7 ottobre 1938, riprodotta integralmente in Figura 4 in Appendice; sullo sconvolgimento e il «sovvertimento della scala di valori umani», che portano Fermi a sottolineare l'arianità di un collega, cfr. VENTURA, *Tullio Terni e l'Università di Padova*, cit., p. 204-205. Bernardini si è formato alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove si è laureato con lode nel 1928; nel 1930 è stato assistente di Meccanica razionale all'Università di Firenze, e dal 1931 di Fisica sperimentale; collaboratore di Giuseppe Occhialini, è entrato a fare parte del gruppo di ricerca diretto da Bruno Rossi, che si dedicava alla ricerca di particelle atomiche: cfr. BRUNO

Il direttore generale del ministero, Giuseppe Giustini, riordina l'incarto e prepara a Bottai un promemoria in cui riassume l'iter della procedura e sottolinea che l'Università di Padova preferisce Bernardini, ma riconosce anche le qualità scientifiche di Rostagni. Il direttore annota, poi, le date di iscrizione al Pnf dei ternati e, infine, fa presente che Rostagni,

ritenendo che a Padova siano state esercitate pressioni per orientare la preferenza di quelle Autorità accademiche verso il Prof. Bernardini, ha presentato un esposto, per rammentare i suoi titoli di maggiore anzianità di carriera nei confronti del Bernardini, e per prospettare che, anche dal punto di vista scientifico, le sue ricerche dimostrano che anch'egli svolge la propria opera nel campo della Fisica moderna, nel quale pensa di aver ottenuto non disprezzabili risultati⁹.

Le rimostranze devono aver funzionato¹⁰: Bottai trasferisce Rostagni a Padova e destina Bernardini all'Università di Bologna. Padova, attraverso il preside Gola, non può che accettare la decisione ministeriale e rendere omaggio al nuovo ordinario di Fisica sperimentale, che si trova a dirigere l'Istituto, «forse il più bello d'Italia», fondato da Rossi¹¹.

Rossi, *Early days in cosmic rays. Memories of four of physics in the Florentine hills at Arcetri a half century ago that did much to shape the future of cosmic ray research*, «Physics Today», 34, 1981, p. 35-42. Negli anni Trenta ha ottenuto una borsa di studio dell'Accademia nazionale dei Lincei, che gli ha permesso di perfezionarsi a Berlino con Otto Hahn e Lise Meitner. Libero docente, nel 1937 insegnava all'Università di Camerino. Dal 1938 al 1946 è a Bologna, quale ordinario di Fisica sperimentale e direttore dell'Istituto di Fisica. Nel dopoguerra, si trasferisce a Roma, sulla prima cattedra di Spettroscopia e poi di Fisica sperimentale: nella capitale collabora con Edoardo Amaldi per la rinascita della fisica in Italia. Nel 1964 si trasferisce a Pisa, dove insegna e dirige la Scuola Normale Superiore fino al 1977. È riconosciuto quale caposcuola del gruppo italiano di ricerca sui raggi cosmici ed è stato il primo presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, dal 1951 (anno della fondazione) al 1959.

⁹ AGAPD, *Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione generale Istruzione superiore*, fasc. «Antonio Rostagni», Promemoria di Giustini per Bottai intitolato «R. Università di Padova. Cattedra di Fisica sperimentale», 2 dicembre 1938.

¹⁰ Tra i motivi addotti per la promozione di Rostagni, si fa valere la direzione dell'Istituto di Fisica sperimentale di Messina, mentre si sottolinea che Bernardini non ha ancora diretto un istituto di ricerca: AGAPD, *Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione generale Istruzione superiore*, fasc. «Antonio Rostagni».

¹¹ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Facoltà di Scienze. Proposte di provvedimenti per le cattedre vacanti. Fisica teorica», Bernardini ad Anti, 20 novembre 1938, dove compare l'entusiastica espressione in riferimento all'Istituto di Rossi. Cfr., inoltre, AGAPD, *Scienze, Verbalì*, seduta del 21 dicembre 1938. Presenti: Gola, Dal Piaz, Comessatti, D'Ancona, Silva, Tonolo, Bianchi, Mameli, Fondelli, Semerano; assenti giustificati: Sandonnini, Laura e Scorza. Rostagni si è laureato in fisica a Torino nel 1925 e lì è divenuto assistente presso l'Istituto di Fisica. Le attività dei primi anni di ricerca di Rostagni hanno riguardato principalmente l'ottica classica, la geofisica e le oscillazioni elettriche d'alta frequenza. Nel 1933 si è trasferito a Berlino per perfezionarsi al Kaiser Wilhelm Institut für Physikalische Chemie, dove ha lavorato nell'ambito della fisica atomica. Nel 1934 ha studiato a Cambridge la fisica nucleare con Ernest Rutherford e nel 1938 si è perfezionato alla Columbia University di New York, dove ha collaborato con Isidor Rabi e con Norman Ramsey. Dal 1935 ha insegnato Fisica sperimentale all'Università di Messina fino al 1938, anno del passaggio a Padova. All'Ateneo patavino svolgerà la propria

Il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza delibera in più sedute in merito alla copertura, per trasferimento, delle tre cattedre vacanti che sono state di Fanno, Donati e Ravà: il 17 novembre 1938 affronta la questione per Filosofia del diritto ed Economia politica corporativa; il 25 novembre per Diritto costituzionale; il 16 dicembre, infine, ridiscute quanto deliberato il 25 novembre.

Ma andiamo con ordine. Nella seduta del 17 novembre, la Facoltà delibera di assegnare due posti vacanti, vale a dire quello per l'insegnamento di Filosofia del diritto e quello di Economia politica corporativa. Per la prima cattedra sono giunte le domande di Felice Battaglia, ordinario della materia a Siena, e di Giuseppe Capograssi, anch'egli ordinario della materia a Macerata, Ateneo di cui è stato rettore fino al 31 ottobre. La Facoltà, valutata la posizione scientifica dei due aspiranti, è unanime nel ritenere «che entrambi i chiari docenti siano pienamente meritevoli di essere designati dalla Facoltà, la quale tuttavia considera prevalente la posizione del Capograssi per le più spiccate attitudini speculative e costruttive»¹².

Per la cattedra di Economia politica corporativa sono giunte le domande di Alberto Bertolino e Francesco Répaci, ordinari della materia rispettivamente a Siena e a Modena; quelle di Arrigo Bordin e Lionello Rossi, entrambi straordinari a Catania, solamente che il primo è della materia, mentre il secondo è di Storia delle dottrine economiche; e quella di Volrico Travaglini, straordinario della materia a Perugia. La Facoltà, all'unanimità, propone al ministro la seguente terna, in ordine alfabetico: Bordin, Répaci, Rossi. Dei tre designati, la Facoltà, guidata dal preside Aldo Checchini, è pure unanime nel considerare prevalente la posizione dei professori Bordin e Répaci e giunge a tale conclusione: «considerando però che la produzione scientifica del Prof. Répaci si riferisce prevalentemente al Diritto finanziario, mentre quella del Prof. Bordin è più specificamente attinente alla cattedra in oggetto, la Facoltà in definitiva ritiene più qualificato il Prof. Bordin»¹³.

La parola passa al rettore, che il 22 novembre trasmette a Roma i verbali e indica la propria preferenza per Bordin, associandosi al parere della Facoltà. Ma il giorno seguente Anti è informato che Bordin sarebbe già in viaggio per l'Università di Torino, dove ha ottenuto il trasferimento: a questo punto, scrive nuovamente a Bottai per caldeggiare la nomina di Répaci¹⁴. Anche per la cattedra

carriera fino al pensionamento nel 1973. Cfr. ADELE LA RANA, *Rostagni, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (d'ora in poi *Dbi*), 88, 2017, p. 795-797; NICOLÒ DALLAPORTA, *Commemorazione di Antonio Rostagni*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Tomo CXLVIII (1989-1990), Parte generale e Atti ufficiali, p. 49-58; MASSIMILLA BALDO CEOLIN, *Ricordando Antonio Rostagni*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», Parte I, Atti, vol. CII (1989-1990), p. 77-86.

¹² AGAPD, *Giurisprudenza, Verbali*, seduta del 17 novembre 1938. Presenti: Checchini, Ferrari Dalle Spade, Pietra, Santoro-Passarelli, Salandra, Satta, Ciapessoni, Salvioli, Guicciardi; assente giustificato: Manzini.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Economia

di Filosofia del diritto, Anti si associa alla preferenza del Consiglio accordata a Capograssi. Bottai, questa volta, segue i suggerimenti avuti da Padova e procede alla nomina di Capograssi e Répaci¹⁵.

Nella seduta del 25 novembre, la Facoltà di Giurisprudenza affronta la vacanza della cattedra di Diritto costituzionale, che è stata di Donati. Hanno chiesto di trasferirvisi Carlo Esposito, Costantino Mortati, Agostino Origone ed Egidio Tosato. La terna selezionata, tassativamente in ordine alfabetico, è la seguente: Esposito, Mortati, Tosato¹⁶. E fra i designati, la Facoltà è unanime nel proporre il nome di Tosato, «sia per la sua produzione scientifica altamente apprezzata, sia per le sue singolari attitudini didattiche, dimostrate attraverso numerosi anni di fecondo insegnamento», dovute anche al fatto che ha maggiore anzianità di carriera¹⁷. Tosato, inoltre, è allievo di Donati, anche se nel verbale non se ne fa

corporativa», Minute di lettere di Anti a Bottai, datate 22 e 23 novembre 1938, aventi per oggetto «Provvedimenti per la cattedra di Economia politica corporativa». Cfr., inoltre, DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 93.

¹⁵ Giuseppe Capograssi, nato e profondamente legato a Sulmona, si è laureato in Giurisprudenza a Roma nel 1911. Inizialmente ha esercitato l'avvocatura, per poi passare alla docenza. Allievo di Giorgio Del Vecchio, nel 1925 ha ottenuto la docenza in Filosofia del diritto. Prima di giungere a Padova, ha insegnato a Sassari e Macerata. Quando, come si vedrà nel prosieguo di questo scritto, lascia la cattedra patavina, si trasferisce prima a Napoli e infine alla Facoltà di Scienze politiche di Roma. Cfr. PAOLO GROSSI, *Capograssi, Giuseppe*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di MARIA LUISA CARLINO, GIUSEPPINA DE GIUDICI, ERSILIA FABBRICATORE, ELOISA MURA, MARTINA SAMMARCO, Bologna, il Mulino, 2013 (d'ora in poi *Dbgi*), I, p. 428-430; MARIO D'ADDIO, *Giuseppe Capograssi (1889-1956). Lineamenti di una biografia*, Milano, Giuffrè, 2011; ENRICO OPOCHER, *Giuseppe Capograssi. Filosofo del nostro tempo*, Milano, Giuffrè, 1991; VITTORIO FROSINI, *Capograssi, Giuseppe*, in *Dbi*, 18, 1975, p. 655-657. Francesco Antonio Repaci, calabrese, si è laureato in Giurisprudenza nel 1913. Allievo di Luigi Einaudi, tuttavia è allineato alla politica economica del regime e dal 1936 al 1943 è redattore della «Rivista di storia economica». Ordinario dal 1929. Nel 1949 subentrerà a Luigi Einaudi, eletto presidente della Repubblica, sulla cattedra di Scienze delle finanze a Torino. Nel corso della propria carriera accademica è stato autore di oltre 200 pubblicazioni. Morirà a Torino nel 1978. Cfr. l'Archivio storico degli economisti della Società italiana degli economisti all'url <<http://ase.signum.sns.it/>> *ad vocem* (data consultazione 3 marzo 2018).

¹⁶ Siamo in presenza di coloro che diverranno nel secondo dopoguerra i più importanti costituzionalisti italiani. Esposito dal 1924 al 1928 è stato assistente di Adolfo Ravà presso l'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Padova e dal 1° dicembre 1935 è straordinario di Diritto costituzionale all'Università di Messina e ordinario dal 1938 a Macerata (cfr. ALESSANDRO PACE, *Esposito, Carlo*, in *Dbgi*, I, p. 805-808 e FULCO LANCHESTER, *Esposito, Carlo*, in *Dbi*, 43, 1993, p. 278-282); Mortati è ordinario di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza di Messina, in seguito passa a Macerata dove, nel 1940, diviene rettore (cfr. GIUSEPPE MECCA, *La Facoltà di Costantino Mortati. Scienza giuridica e insegnamento del diritto a Macerata tra fascismo ed età repubblicana*, in *Giuristi al bivio*, cit., p. 211-225); Egidio Tosato, vicentino, dal 1936 è docente di Istituzioni di diritto pubblico a Venezia (cfr. FERNANDA BRUNO, *Tosato, Egidio*, in *Dbgi*, II, p. 1969-1971 ed *Egidio Tosato costituzionalista e costituente*, a cura di MARIO GALIZIA, Milano, Giuffrè, 2010).

¹⁷ AGAPD, *Giurisprudenza, Verballi*, seduta del 25 novembre 1938. Presenti: Checchini, Ferrari Dalle Spade, Pietra, Santoro-Passarelli, Salandra, Salvioli, Ciapessoni, Satta; assente giustificato:

cenno.

Nella seduta del 16 dicembre, però, la Facoltà torna sui propri passi e revoca la delibera del 25 novembre, preferendo coprire la cattedra di Diritto costituzionale tramite un incarico. Cosa è successo? È lo stesso preside Checchini a esporre ai colleghi quanto è cambiato nel giro di quindici giorni: il prescelto dalla Facoltà, Tosato, insegna già all'Istituto superiore di Economia e Commercio di Venezia e ha posto la condizione di «[...] continuare a risiedere a Venezia e di conservare gli incarichi degli insegnamenti che egli attualmente ha a Venezia e a Trieste». La normativa prevede, invece, che il docente debba spostare la residenza nel luogo in cui tiene la cattedra¹⁸. Difatti il Senato accademico ha respinto le richieste di Tosato¹⁹. Nemmeno un colloquio con Anti è servito e Tosato decide di ritirare la propria disponibilità²⁰. Dato che gli altri tre aspiranti non hanno ottenuto il benestare della Facoltà («per la cattedra stessa vi sarebbero altri tre aspiranti dei quali nessuno di gradimento della Facoltà»), l'unico modo per far partire il corso è darlo per incarico a Enrico Guicciardi, altro allievo di Donati e nel 1938 titolare della cattedra di Diritto amministrativo, nonché incaricato di Diritto pubblico comparato²¹. Esposito presenta un ricorso al ministero, ma questo non avrà seguito²².

Dunque, per l'a.a. 1938-1939 la faccenda è risolta grazie a un incarico²³. Il 7 novembre 1939, il Consiglio di Facoltà riprende nuovamente la discussione sulla copertura della cattedra di Diritto costituzionale, questa volta per trasferimento: le domande pervenute sono tre, e sono da parte dei già citati Esposito, Mortati e Origone, titolari della materia rispettivamente nelle Università di Macerata, Messina e Cagliari. Segue, come vuole la prassi, la votazione per la terna: Esposito ottiene l'unanimità dei voti; Mortati ottiene voti cinque su otto; mentre Origone, con soli due voti, non ottiene la maggioranza necessaria per l'inclusione nella terna. Pertanto, si hanno solamente due nomi da proporre a Bottai: quelli

Manzini. Cfr. inoltre DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 93-94.

¹⁸ Articolo 86 primo comma del Testo unico delle leggi sull'Istruzione superiore.

¹⁹ AGAPD, *Senato accademico, Verbali*, seduta del 25 novembre 1938.

²⁰ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Diritto costituzionale», Minuta di lettera di Anti a Checchini, 12 dicembre 1938, «Provvedimenti per la cattedra di Diritto costituzionale».

²¹ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbali*, seduta del 16 dicembre 1938. Presenti: Checchini, Ferrari Dalle Spade, Pietra, Santoro-Passarelli, Satta, Ciapessoni, Salvioli, Guicciardi.

²² AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», Lettera autografa del preside di Giurisprudenza Checchini al rettore Anti, inviata il 28 dicembre 1938 da Roma dove è stato a colloquio con Giustini, il direttore generale del ministero dell'Educazione nazionale.

²³ Per una visione d'insieme dei passaggi della cattedra di Diritto costituzionale si veda la Tabella 2 posta in Appendice.

di Esposito e Mortati²⁴. La proposta da parte della Facoltà è condivisa dal ministro, che nomina Esposito.

La Facoltà torna a deliberare nuovamente in merito alla cattedra di Filosofia del diritto, quella che è stata di Adolfo Ravà, nella seduta del 12 novembre 1940, quando si viene a conoscenza di un possibile trasferimento di Giuseppe Capograssi alla cattedra di Dottrina dello Stato all'Università di Napoli²⁵. Si opta per coprire il posto potenzialmente vacante con un nuovo trasferimento: il Consiglio conosce già le aspirazioni, in tal senso, di Norberto Bobbio, titolare della materia a Siena, che aveva vinto la cattedra il 31 ottobre 1938 ed era stato chiamato in Toscana²⁶. Lì, infatti, si era liberato un posto: il titolare della cattedra senese era Felice Battaglia, che – come si è visto – nel 1938 aveva chiesto di trasferirsi a Padova sulla cattedra di Ravà; non essendoci riuscito, aveva ottenuto il trasferimento all'Università di Bologna sulla cattedra che era stata di Rodolfo Morando, allontanato perché di «razza ebraica»²⁷.

La Facoltà di Padova, dunque, valutate «le cospicue e solide doti scientifiche e didattiche mercé le quali il Bobbio ha saputo affermarsi quale valente cultore della disciplina», con voto unanime lo propone a Bottai²⁸. E difatti così avviene: quando Capograssi si trasferisce a Napoli, il ministro opta per Bobbio, che inizia

²⁴ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbalì*, seduta del 7 novembre 1939. Presenti: Checchini, Pietra, Santoro-Passarelli, Répaci, Capograssi, Ciapessoni, Ferri, Guicciardi; assenti giustificati: Manzini, Salvioli, Ferrari Dalle Spade.

²⁵ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbalì*, seduta del 12 novembre 1940. Presenti: Checchini, Ferrari Dalle Spade, Santoro-Passarelli, Répaci, Esposito, Ciapessoni, Quadri, Guicciardi; assenti: Manzini, Pietra, Capograssi, Ferri.

²⁶ Nel 1938 Norberto Bobbio è vincitore unico del concorso a cattedra di Filosofia del diritto bandito dall'Università di Urbino, su giudizio della commissione costituita da Falchi, Capograssi, Barillari, Battaglia, Perticone. Dal concorso è escluso – per ragioni razziali – Renato Treves, allievo di Gioele Solari (come lo è Bobbio): CARLO NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina. Sociologia, filosofia e sociale, storia. Con documenti inediti e la traduzione di due scritti di Treves*, «Memorie della Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie v, vol. 38, fasc. 2, Torino, Accademia delle Scienze di Torino, 2014, p. 7-9, 17-32. Nel 1993 Bobbio, rievocando la figura dell'amico Renato Treves, ha ricordato che questi, incaricato di Filosofia del diritto all'Università di Urbino dal 1935 al 1938, era il vincitore *in pectore* del concorso; ma «l'emanazione delle leggi razziali imposte dal fascismo gli preclusero [sic] la possibilità di partecipare al concorso»: NORBERTO BOBBIO, *Renato Treves (1907-1992)*, «Rivista internazionale di Filosofia del diritto», serie IV, LXX, 1993, p. 6.

²⁷ Felice Battaglia si è laureato in Giurisprudenza nel 1925 a Roma. Allievo di Giorgio Del Vecchio e Giovanni Gentile, nel 1927 è divenuto libero docente di Filosofia del diritto e nel 1935 professore ordinario della stessa disciplina nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena. Nel 1938 è trasferito, appunto, a Bologna. Quando Battaglia decide di lasciare Siena, si adopera personalmente per la chiamata di Bobbio: NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina*, cit., p. 33-35. Cfr. inoltre SAFFO TESTONI BINETTI, *Battaglia, Felice*, in *Dbgi*, I, p. 194-195.

²⁸ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbalì*, seduta del 12 novembre 1940.

a insegnare a Padova dall'a.a. 1940-1941²⁹.

Questo flusso di professori in entrata e in uscita, innescato direttamente dalla dispensa dei cinque ordinari patavini e indirettamente dalla dispensa in altre sedi di altri ordinari di «razza ebraica», preoccupa Anti. Gli equilibri si sono altamente modificati, in particolar modo a Giurisprudenza, con tre ordinari allontanati e altri che potrebbero lasciare la Facoltà, dato che sono in posizione preminente nelle terne per il trasferimento ad altre sedi universitarie³⁰. In generale, quelle di Giurisprudenza sono le Facoltà più esposte ai flussi in uscita, dato che ben ventisei cattedre sono state rese vacanti dai provvedimenti antiebraici³¹.

La potenziale e ampia disponibilità di cattedre vacanti sollecita le aspirazioni non solo dei titolari delle materie in oggetto, ma anche di studiosi di altri settori, dato che ogni Facoltà può destinare il posto lasciato vacante ad altro insegnamento e coprire la cattedra senza ordinario tramite incarico o trasferimento. Ecco, quindi, che Paolo Fortunati, ordinario di Statistica a Palermo, nonché allievo e collaboratore di Gaetano Pietra (che a Padova ha la cattedra di Statistica), guarda con attenzione ai trasferimenti che stanno avvenendo a Padova³². Ogni attore, in occasione di cattedre vacanti, non si muove mai isolato. Fortunati già l'11 ottobre 1938 aveva scritto ad Anti: la data è indicativa, perché la Facoltà di Giurisprudenza non si era ancora riunita per discutere dei trasferimenti per coprire le cattedre vacanti. Fortunati ha parlato con Bottai e gli ha

²⁹ Per la docenza patavina di Bobbio cfr. *infra* cap. 4.

³⁰ È quanto paventa Anti a Bottai in una lettera datata 1° dicembre 1938: AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII».

³¹ SORDI, *Leggi razziali e università*, cit., p. 263 e MATTONE, *Il mondo giuridico italiano fra fascistizzazione e consenso*, cit., p. 25.

³² Paolo Fortunati, friulano, è fortemente legato all'Università di Padova. Lì si è laureato in Giurisprudenza nel 1927 e ha poi frequentato la Scuola di Scienze politiche e sociali, dove ha avuto modo di perfezionarsi con Gaetano Pietra, Marcello Boldrini e Marco Fanno. Determinante è stato l'incontro con Corrado Gini (che tuttavia si trasferisce a Roma prima della laurea di Fortunati) e con lo statistico Pietra, suo maestro. Fortunati, nel 1928, è stato infatti assistente incaricato presso l'Istituto di Statistica e dal 1930 ha insegnato tale materia all'Università di Ferrara. Nel 1933 ha conseguito la libera docenza in Statistica ed è chiamato immediatamente a Padova a svolgere il corso libero di Statistica della popolazione. Intenso è stato il suo impegno nelle organizzazioni del partito fascista, prima quale capo ufficio stampa della federazione provinciale dei fasci di Padova e poi come animatore della rivista ferrarese «Nuovi problemi di politica, storia ed economia», dove ha collaborato con Nello Quilici e Italo Balbo. Specializzatosi nello studio della «statistica corporativa», nel 1934 ha vinto il concorso alla cattedra di Statistica della Facoltà di Giurisprudenza di Ferrara. Ateneo dove, assieme a Pietra, ha fondato la Scuola di perfezionamento in scienze corporative. Nel 1936 è costretto al trasferimento a Palermo quale straordinario di Statistica e dall'aprile 1938 è ordinario. Cfr. GUIDO MELIS, *Fortunati, Paolo*, in *Dbi*, 49, 1997, p. 229-232 e SAVINA DEOTTO, *Fortunati Paolo, demografo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani* 3. *L'età contemporanea* (vol. Cir-Lep), a cura di CESARE SCALON, CLAUDIO GRIGGIO, GIUSEPPE BERGAMINI, Udine, Forum, 2011, p. 1549-1551.

esternato la volontà di essere trasferito a Padova, alla cattedra di Demografia del corso per diploma in Statistica, legato alla Facoltà di Giurisprudenza. Fortunati, sempre nella lettera al rettore, fa presente che ha già fatto domanda al preside, dato che il ministro ha dichiarato «espressamente l'importanza particolare degli studi demografici: importanza di cui certamente [...] si renderanno conto le Università, e specialmente quelle ove già fioriscono centri di studi statistici»³³.

Nel contesto dell'accentuato movimento di cattedratici tra le Facoltà di Giurisprudenza e con l'appoggio benevolo di Bottai, Fortunati chiede, dunque, la cattedra di Demografia che, dall'a.a. 1938-1939 ha una nuova denominazione, razzialmente connotata: Demografia generale e Demografia comparata delle razze. Fortunati non chiede di essere trasferito su una specifica cattedra resa vacante per l'allontanamento del titolare «di razza ebraica», come fanno Esposito, Répaci, Capograssi e gli altri citati aspiranti; Fortunati chiede implicitamente alla Facoltà che una cattedra, recuperata dal novero delle numerose cattedre rese vacanti (direttamente e indirettamente dai provvedimenti antiebraici), sia destinata a un insegnamento di grande importanza e razzialmente connotato. Anti risponde a Fortunati il 13 ottobre 1938, assicurando di tenere «ben presente» tale richiesta; tuttavia, vi è «la grave difficoltà di pensare a provvedere ad una materia che serve solo per il diploma in Statistica mentre [sono] scoperte materie fondamentali importantissime per la laurea in Giurisprudenza. La situazione peraltro è ancora fluida e quindi per adesso nulla si può dire di definitivo»³⁴.

Il rettore non chiude la porta in faccia a Fortunati, che certamente ha avanzato la propria domanda con il previo accordo di Pietra, il quale punta ad avere una laurea in Statistica, ma per ora temporeggia³⁵. La questione della cattedra di Demografia rimane congelata fino al 1941, quando Fortunati tenta nuovamente il trasferimento a Padova, questa volta da Bologna, dove è ordinario di Statistica. Nemmeno allora la sua richiesta è esaudita nell'immediato; ma la questione rimane aperta: nel 1941 a Padova Pietra è appena subentrato a Checchini alla presidenza di Giurisprudenza e per Fortunati la partita è ancora tutta da giocare³⁶.

³³ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 6, fasc. F/21 «Paolo Fortunati», Riservata di Fortunati ad Anti, Palermo 11 ottobre 1938. Per l'importanza della politica demografica per il regime fascista, cfr. CARL IPSSEN, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1997.

³⁴ AGAPD, *Archivio riservato Anti*, b. 6, fasc. F/21 «Paolo Fortunati», Anti a Fortunati, 13 ottobre 1938.

³⁵ Sui progetti di Pietra per la costituzione di una laurea in Statistica, al posto del semplice diploma, cfr. PIERO DEL NEGRO, *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova (1938-1950). I docenti, il quadro istituzionale, le scelte politiche*, in *Giuristi al bivio*, cit., p. 116.

³⁶ Fortunati si propone nuovamente ad Anti il 9 aprile 1941. Sul proseguo della vicenda della cattedra di Demografia cfr. *infra* cap. 6 e Appendice 2.

Passiamo ora alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, che deve assegnare la cattedra di Anatomia umana normale, dopo la sospensione dall'insegnamento di Tullio Terni. Anti riceve cinque richieste di trasferimento, da parte degli ordinari Giovanni Bruno (titolare della materia a Sassari, nonché preside di Facoltà), Luigi Castaldi (da Cagliari), del padovano Giuseppe Favaro (da Modena), Gastone Lambertini (da Siena) e Ferdinando Rossi (da Bari)³⁷. Tuttavia, gli ultimi due, dopo aver sondato il terreno e aver capito di avere scarse possibilità di successo, preferiscono ritirare le rispettive domande di trasferimento, che non vengono, dunque, discusse dal Consiglio. Dalle analisi dei testi delle domande presentate dai cinque aspiranti sostituti di Tullio Terni emerge chiaramente quanto non sia stata minimamente considerata la causa della vacanza della cattedra. I candidati, invece, cercano in ogni modo di far emergere le proprie benemeritenze politiche, a fianco di quelle scientifiche: Lambertini si dichiara «fascista della vigilia», mentre Favaro, che nel 1938 non ha ancora la tessera del Pnf, ma solo quella dell'Associazione fascista della scuola, si mette in vista agli occhi del regime, allegando alla propria domanda un'attestazione di fiducia da parte di Nicola Pende, notoriamente su posizioni antisemite³⁸. Se i richiedenti la cattedra sembrano non far caso ai motivi razziali che soggiacciono alla vacanza della cattedra patavina, utilizzano proprio quegli stessi motivi razziali per dimostrare di essere degni – più degli altri concorrenti – al trasferimento.

Il Consiglio di Facoltà si riunisce il 22 novembre 1938 per esaminare le domande di Castaldi, Favaro e Bruno³⁹. Il primo riceve 15 voti, 12 il secondo e 10 il

³⁷ AGAPD, *Rettorato*, b. 227, fasc. 38/A «Votazioni per concorso a cattedre universitarie 1937-38 1938-39», s.f. «Cattedra di Anatomia», Domande per la cattedra di Anatomia.

³⁸ Lambertini si dice fascista dal giugno 1922: *Rettorato*, b. 227, fasc. 38/A «Votazioni per concorso a cattedre universitarie 1937-38 1938-39», s.f. «Cattedra di Anatomia», Domanda di trasferimento di Lambertini ad Anti, 1° novembre 1938. Favaro alla domanda allega due raccomandazioni datate entrambe 1929, anno in cui insegnava Anatomia umana a Bari: la prima, a firma Giovanni Gallerani, l'allora fiduciario del Gruppo assistenti e professori universitari fascisti dell'Ateneo pugliese, che giudicava la condotta politica di Favaro «perfettamente conforme alle direttive del Regime pur non essendo egli iscritto al P.N. Fascista»; la seconda, di Nicola Pende (che nel 1929 era rettore a Bari) in cui sottolineava che Favaro aveva firmato il Manifesto degli intellettuali fascisti del 1925 (*Rettorato*, b. 227, fasc. 38/A «Votazioni per concorso a cattedre universitarie 1937-38 1938-39», s.f. «Cattedra di Anatomia», Domanda di trasferimento di Favaro ad Anti, 8 novembre 1938). Sulla figura di Nicola Pende, cfr. EMMANUEL BETTA, *Pende, Nicola*, in *Dbi*, 82, 2015, p. 207-211, e TOMMASO DELL'ERA, *Strategie politiche ed esigenze scientifiche: il ruolo di Nicola Pende nell'istituzione e nell'organizzazione dell'Università di Bari*, «Annali di storia delle Università italiane», 17, 2013, p. 45-67.

³⁹ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verballi*, seduta del 22 novembre 1938. Presenti: Truffi, Berlucchi, Alajmo, Bertino, Casagrandi, Fasiani, Frontali, Gasbarrini, Meneghetti, Pari, Pellegrini, Polettini, Roncato, Cagnetto. Luigi Castaldi si è laureato a Firenze nel 1914 in Medicina. Assistente volontario presso l'Istituto di Farmacologia, nel maggio 1915 la sua carriera ha subito una brusca frenata: richiamato alle armi, Castaldi ha preso parte alle prime battaglie dell'Isonzo e alle azioni dell'alta Val Dogna e di Tramonti di Sotto, dove è fatto prigioniero. Rinchiuso nei campi di

terzo. I tre entrano ovviamente in terna, che è ratificata dal Senato accademico il 25 novembre. Anti trasmette, dunque, a Bottai la terna dei candidati, con una articolata e interessante nota di commento. Intanto l'appartenenza al Partito: né Castaldi né Favaro hanno la tessera. Tuttavia, la Facoltà, «pur dopo lunga esitazione, data la sua funzione tecnica, ha creduto doveroso non respingere senz'altro la domanda del Castaldi perché egli è indubbiamente l'anatomico di gran lunga migliore oggi disponibile». Favaro, invece, sebbene padovano, viene scartato perché con problemi di salute. Anti fa capire chiaramente a Bottai di preferire Castaldi («rappresenterebbe certo un ottimo acquisto per questa Università»): effettivamente, questi non è tesserato, ma si è interessato allo studio statistico, seguendo l'approccio inaugurato da Nicola Pende e Marcello Boldrini, nonché è un cultore dell'eugenetica, tanto da aver pubblicato sul numero del 20 ottobre 1938 de «La difesa della razza» un contributo sulla purezza razziale degli italiani⁴⁰. Tuttavia, il rettore comprende bene che i trasferimenti soffrono di ragioni politiche. Prudentemente, dunque, Anti conclude che «anche il Bruno saprà ricoprire degnamente la cattedra per la quale è preposto»⁴¹.

concentramento di Austria e di Boemia, lì si è occupato della cura dei feriti italiani. Tornato in Italia nel novembre 1918, nel 1919 è nominato assistente effettivo presso l'Istituto di Anatomia umana normale dell'Università di Firenze, sotto la guida del Chiarugi, suo maestro. Libero docente nel 1922, nel novembre dell'a.a. 1923-1924 gli è affidata la direzione dell'Istituto di Anatomia umana normale dell'Università di Perugia; nel 1926 è nominato docente di Anatomia umana normale a Cagliari, dove, dal novembre 1927, ha diretto anche l'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata annesso alla Stazione di biologia marina del Tirreno in San Bartolomeo, allora uno dei centri di studio più apprezzati, alle dipendenze del ministero della Marina. Nonostante i tentativi di trasferirsi sul continente, Castaldi – in viso al fascismo – rimarrà a Cagliari fino al 1943 (cfr. EGISTO TACCARI, *Castaldi, Luigi*, in *Dbi*, 21, 1978, p. 556-558). Giuseppe Favaro, figlio di Antonio (matematico e storico delle scienze dell'Ateneo di Padova), si è laureato a Padova nel 1901. Allievo dell'anatomista Dante Bertelli, tra i maggiori morfologi dell'epoca, Favaro si indirizzava alla ricerca macroscopica comparativa ed embriologica. Libero docente in Anatomia nel 1906, dal 1910 al 1920 a Padova è stato incaricato di Embriologia e di Anatomia topografica. Nel 1920 ha vinto il concorso a cattedra ed è stato nominato straordinario di Anatomia umana normale a Messina (dove è divenuto ordinario nel 1923). Nel 1924 si è trasferito alla neoistituita Università Bari (nata proprio nel 1924, il cui primo rettore è stato Nicola Pende), dove ha diretto l'Istituto di Anatomia normale, nonché la Facoltà di Medicina e Chirurgia. Nel 1926 ha chiesto e ottenuto il trasferimento a Modena, dove ha diretto la cattedra di Anatomia fino al 1947, anno del collocamento fuori ruolo, (cfr. GIUSEPPE ARMOCIDA, *Favaro, Giuseppe*, in *Dbi*, 45, 1995, p. 444-446). Giovanni Bruno si è laureato a Palermo nel 1920; assistente prima a Palermo, poi a Torino, nel 1926 ha ottenuto, per incarico, la cattedra di Anatomia normale all'Università libera di Camerino. Nel 1928 si è trasferito a Sassari, dove, dal 1933 è direttore dell'Istituto anatomico (dal 1909 al 1914 direttore del medesimo istituto era stato Giuseppe Levi). È nominato ordinario nel 1936. Oltre al verbale del Consiglio di Facoltà del 22 novembre 1938, cfr. ALESSIO PIRINO, ANDREA MONTELLA, *Il Museo anatomico "Luigi Rolando"*, in *Storia dell'Università di Sassari*, a cura di ANTONELLO MATTONE, NUORO, Ilisso, 2010, II, p. 220 e 223.

⁴⁰ LUIGI CASTALDI, *Omogeneità della razza italiana*, «La difesa della razza», anno I, 6, p. 39-41. Cfr. inoltre MAIOCCI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., p. 292-293.

⁴¹ Per i giudizi di Anti su Castaldi e Bruno cfr. AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati»,

Sovvertendo le preferenze della Facoltà e rigettando il cauto, involuto, ma chiaro orientamento di Anti, Bottai sceglie Giovanni Bruno, iscritto al Pnf dal 1925⁴². Tuttavia, la permanenza di Bruno alla cattedra patavina di Anatomia umana normale sarà breve. Già nella seduta del Consiglio di Facoltà del 3 marzo 1941, si prende atto del provvedimento ministeriale di sospensione «a tempo indeterminato» di Bruno sia dall'insegnamento, che dalla direzione degli Istituti di Anatomia umana e Istologia ed Embriologia. I motivi della sospensione non sono esplicitati nel verbale. Il preside Frontali fa mettere a verbale che, prendendo «atto con dolore del provvedimento disciplinare certamente provocato da gravi motivi, esprime l'augurio che il collega possa discolarsi»⁴³. Sorprende la decisione del preside di lasciare agli atti la propria vicinanza al collega, se rapportata alla mancata manifestazione del preside Truffi alla notizia della sospensione di Tullio Terni, due anni prima. Quella di Frontali è comunque una presa d'atto formale (rimane a verbale), ma che può essere vista anche come sfacciatamente sarcastica, perché egli già conosce i fatti, acclarati nel corso di una ispezione ministeriale promossa da Anti e illustrati dal rettore al Senato accademico nella seduta dell'8 marzo 1941: Bruno è accusato di peculato, furto e *mobbing* contro gli «assistenti dell'ex Direttore ebreo»⁴⁴. L'esperienza patavina

s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Anatomia», Minuta di lettera di Anti a Bottai, 26 novembre 1938, «Provvedimenti per la cattedra di Anatomia umana normale».

⁴² VENTURA, *Tullio Terni*, cit., p. 225-226, in cui si sottolinea quando Anti abbia contrastato la figura di Bruno.

⁴³ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 3 marzo 1941. Presenti: Frontali, Maugeri, Bastai, Berlucchi, Cagnetto, Ceccarelli, Meneghetti, Oselladore, Pari, Pellegrini, Poletini, Revoltella, Roncato, Truffi, Santonastaso.

⁴⁴ AGAPD, *Senato accademico, Verbali*, seduta dell'8 marzo 1941. Presenti: Anti, Checchini, Guicciardi, Ferrabino, Frontali, Gola, Sandonnini, Meneghini, Barbieri. Anti riferisce del telegramma, datato 28 febbraio, con il quale Bottai gli comunica i risultati dell'indagine ministeriale e in cui si attesta «la gravità dei fatti». L'indagine è avvenuta nella seconda metà del dicembre 1940. Bruno, come si evince dal telegramma, è accusato di aver «vissuto per vari mesi a spese dei due Istituti, da lui diretti, pagando i viveri, per sé e per l'aiuto dott. [ssa] S. M., con gli anticipi sul fondo spese minute, del quale giustificava gli ammanchi con numerose fatture false; [...] Bruno, per vari mesi, ha consumato i pasti e dormito nell'Istituto di Anatomia, adibendo a mensa il laboratorio di chimica; [...] ha tenuto verso il suo aiuto dott. [ssa] S. M., contegno che ha giustificato fra gli assistenti e gli studenti dicerie disdicevoli alla dignità del professore predetto e del suo Istituto; [...] Bruno, nonostante fosse stato avvertito che era volontà del Ministro dell'Educazione nazionale che il personale assistente, in servizio all'atto dell'allontanamento dell'ex Direttore ebreo, non avesse a subire danno alcuno dai provvedimenti razziali, ha invece tenuto con loro un contegno vessatorio, culminato in intollerabili costrizioni morali verso gli assistenti che non si sono spontaneamente allontanati. A questi ultimi fra l'altro ha imposto di firmare una lettera di dimissioni e di ringraziamento con data in bianco». Bruno, con la sua gestione scellerata, ha smantellato nel giro di poco tempo quanto costruito da Terni: gli Istituti di Anatomia e Istologia, infatti, hanno cessato ogni attività scientifica e didattica. Anti non glielo perdona e fa di tutto – riuscendoci – per allontanare dal suo Ateneo un tale docente, che definisce anni dopo (8 aprile 1945) «ladro, falsario e immorale»: ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E

di Bruno finisce il 1° luglio 1941, quando, con decreto, è trasferito all'Università di Messina. Dal 20 luglio seguente, la Facoltà patavina può già formulare altre proposte per il posto resosi nuovamente vacante⁴⁵. Giungono, dunque, nuove candidature: nell'estate del 1941, aspirano alla cattedra patavina i professori Luigi Castaldi, Giuseppe Favaro, Luigi Bucciante, Giovanni Brugi e Callisto Ghigi.

Il Consiglio discute delle nuove domande nella seduta del 3 ottobre, quando si vagliano i curricula e i titoli presentati dai candidati⁴⁶. Si formula una nuova terna, composta da Luigi Castaldi (che ottiene 15 voti su 16 votanti), Luigi Bucciante (con 13 voti) e Giovanni Brugi (con 9 voti)⁴⁷. Castaldi, che è già entrato

LETTERE DI VERONA, *I diari di Carlo Anti, Rettore dell'Università di Padova e Direttore Generale delle Arti della Repubblica Sociale Italiana*. Trascrizione integrale, a cura di GIROLAMO ZAMPIERI, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2011, p. 186-187.

⁴⁵ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 5 luglio 1941. Presenti: Frontali, Berlucchi, Bastai, Cagnetto, Ceccarelli, Oselladore, Pari, Roncato, Santonastaso.

⁴⁶ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 3 ottobre 1941. Presenti: Frontali, Maugeri, Bastai, Berlucchi, Cagnetto, Casagrandi, Ceccarelli, Meneghetti, Oselladore, Pari, Pellegrini, Poletтини, Revoltella, Roncato, Santonastaso, Truffi; assente giustificato: Ducceschi. La Facoltà medica sintetizza i profili scientifici dei candidati in una lunga e articolata disamina (contrariamente a quanto avviene nella Facoltà di Giurisprudenza, dove i verbali sono molto più telegrafici); in particolare, per ogni candidato è sottolineata l'iscrizione al Pnf ed eventuali benemeritenze militari e fasciste, secondo la nuova codificazione dei modelli di curricula imposta dal ministero (ANNA VINCI, *L'Università di Trieste e le leggi razziali*, in «*Per la difesa della razza*», cit., p. 83). Ghigi «è iscritto al P.N.F.: ha il brevetto della Marcia su Roma, è mutilato per la Causa Nazionale, ed è stato mobilitato per esigenze di servizio in A.O., come centurione medico»; Brugi «è iscritto al P.N.F. sin dal 1920»; Bucciante «è iscritto al P.N.F. dal 1928» (sebbene nel curriculum che ha fatto pervenire ad Anti in occasione della domanda di trasferimento, Bucciante si dichiara iscritto dal dicembre 1924: AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 125, fasc. 2 «Luigi Bucciante», *Curriculum vitae e pubblicazioni scientifiche*); Favaro compare come «iscritto al PNF», ma in realtà sappiamo che era iscritto unicamente all'Associazione fascista della scuola, elemento che gli era stato d'intralcio quando era stata formulata la prima terna. L'unico a non essere iscritto al Pnf rimane Castaldi.

⁴⁷ Luigi Bucciante si è laureato a Firenze nel 1924. Immediatamente nominato assistente volontario di Achille Sclavo a Siena, dal 1925 al 1933 ha ottenuto una borsa di studio dalla Fondazione Rockefeller che gli ha permesso di lavorare all'Istituto di Anatomia umana dell'Università di Torino, con Giuseppe Levi e il suo gruppo di allievi. Libero docente in Istologia e Biologia generale (1930) e di Anatomia umana normale descrittiva (1934), dal 1933 è aiuto di Levi presso l'Istituto torinese. Cfr. AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 125, fasc. 2 «Luigi Bucciante», *Curriculum vitae e pubblicazioni scientifiche*. Giovanni Brugi si è formato a Siena prima come assistente volontario di Rutilio Staderini (1927-1928), poi quale assistente di Fausto Sestini (1934-1936) e di Gastone Lambertini (1936-1940) all'Istituto di Anatomia umana. Brugi diverrà direttore di tale istituto dal 1942 al 1944, dopo aver condotto la direzione dell'Istituto di Anatomia umana dell'Università di Catania. Aderente alla Repubblica sociale italiana, diviene federale della città di Siena, dove verrà ucciso il 30 giugno 1944, durante le convulse giornate di liberazione della città. Cfr. MATTIA FLAMIGNI, «To make complete purification of the University»? *La fallita epurazione dei professori universitari tra volontà politica e spirito corporativo (1943-1948)*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, relatore Gian Paolo Brizzi, Università di Bologna, 2017, p. 100.

nella terna precedente e che continua a essere il candidato *in pectore* della Facoltà sebbene non abbia la tessera del Partito, negli ultimi tempi ha consolidato il proprio nome quale cultore della razza italiana: nel 1941 gli è chiesto – a coronamento di questa sua nuova “veste” di anatomista razzista – di firmare la prefazione alla monografia *Principi di psicologia razziale* di Mario Canella, l’incaricato di Biologia delle razze all’Università di Bologna, che si era già distinto per studi sulla razza, in cui condensava un «distillato di tutti gli stereotipi della più becera letteratura razzista»⁴⁸.

L’8 ottobre Anti trasmette a Roma la terna. Questa volta il rettore manifesta delle perplessità rispetto al nome di Castaldi, che la Facoltà ha nuovamente indicato come prima scelta. L’incertezza è unicamente di ordine politico:

Il Prof. Luigi Castaldi, cui la Facoltà, nella sua competenza tecnica, ha creduto doveroso rendere l’omaggio della designazione, non è iscritto al P.N.F. [...] Poiché, per fortuna, si stanno risolvendo a poco a poco le situazioni politiche non regolari di questa Università, gradirei che non se ne aggiungessero altre⁴⁹.

Agli occhi del rettore, è meglio Bucciante, perché, «per l’indirizzo dei suoi studi, egli offre le maggiori garanzie anche per l’insegnamento di istologia». Inoltre, è in regola con l’appartenenza al Partito.

Bottai è sulla stessa linea d’onda di Anti. Bucciante, che si dichiara «lietissimo e[t] grandemente onorato», dal 29 ottobre 1941 è il titolare della «gloriosa cattedra anatomica» dell’Università di Padova⁵⁰.

Alla disponibilità di cattedre, la reazione universitaria a livello nazionale si dispiega nel segno della normalità e i casi patavini ben si adattano al trend nazionale del *business as usual*. Ernesta Bittanti-Battisti, nel proprio diario personale, utilizza parole di esecrazione nei confronti della legislazione razziale e del corpo accademico, che la recepisce e obbedisce supinamente al regime⁵¹. Ernesto Rossi, poi, il 22 ottobre 1938, scrive pragmaticamente dal carcere dove è imprigionato che «è un bel numero di cattedre che rimangono contemporaneamente

⁴⁸ MARIO F. CANELLA, *Principi di psicologia razziale*, con presentazione del prof. LUIGI CASTALDI, Firenze, Sansoni, 1941. Per il giudizio cfr. MAIocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., p. 272.

⁴⁹ AGAPd, *Rettorato*, b. 381, 38/A «Cattedra di Anatomia umana normale», Minuta di lettera di Anti al ministero dell’Educazione nazionale, 8 ottobre 1941, «Provvedimenti per la cattedra di Anatomia umana normale».

⁵⁰ AGAPd, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 125, fasc. 2 «Luigi Bucciante», Telegramma di Bucciante ad Anti, Fossacesia 26 ottobre 1941. Bucciante è trasferito a Padova con D.M. 22 ottobre 1941.

⁵¹ La moglie di Cesare Battisti, amica di molti professori universitari, aveva tentato di organizzare una protesta in seno al mondo accademico, ma nessun uomo di cultura si era schierato al suo fianco: cfr. ERNESTA BITTANTI-BATTISTI, *Israel-Antisrael. Diario (1938-1943)*, con uno studio storico di ANTONINO RADICE, Trento, Manfrini, 1984, p. 53-55.

vacanti: una manna per tutti i candidati che ora si affolleranno ai concorsi»⁵². La vacanza di cattedre per questioni razziali cementifica, ancor di più, lo spirito di corporazione accademica: nessuno vuole che questo turbinio di posti modifichi gli equilibri esistenti e i rapporti di forza tra le discipline. Nei primi giorni del dicembre 1938, la commissione scientifica dell'Unione matematica italiana dirama un comunicato in cui chiede che «nessuna delle cattedre di matematica rimaste vacanti in seguito ai provvedimenti per l'integrità della razza venga sottratta alle discipline matematiche [...] anche dopo le eliminazioni di alcuni cultori di razza ebraica». Il testo, «uno dei documenti più disgustosi del tempo» fa ben emergere l'urgenza, da parte dei colleghi "ariani", di mantenere inalterati i rapporti di potere esistenti⁵³.

È tutto un mondo, quello accademico, che si muove e si dà da fare sul finire dell'estate del 1938. In quelle settimane la corrispondenza del rettore Anti si fa incessante: fin dai primi di settembre, riceve sollecitazioni, segnalazioni e suggerimenti circa la copertura delle cattedre che si renderanno libere per la sospensione dei professori di «razza ebraica». Come si è già visto, Augusto Rostagni impugna la penna già l'8 settembre, dopo aver appreso la notizia dai giornali; il 7 ottobre è il turno di Enrico Fermi, che sponsorizza ad Anti il nome di Gilberto Bernardini, al posto di Bruno Rossi; il 10 ottobre Anti riceve una lettera da Giuseppe Tassinari, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, le Foreste e per la Bonifica integrale, anch'egli attivatosi per caldeggiare il nome di Bernardini⁵⁴; il 29 ottobre a scrivere a Padova è Giovanni Gentile, altro potente sponsor di Bernardini⁵⁵.

Il piccolo repertorio delle numerose lettere recapitate ad Anti per sostenere questo o quel candidato a una delle cinque cattedre (che sarebbero diventate vacanti solamente a partire dal 16 ottobre), è utile per affermare che la mobilitazione del mondo accademico e di quello politico si dispiega per riflesso condizionato, a prescindere dalla causa della vacanza⁵⁶.

⁵² ERNESTO ROSSI, *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, a cura di MANLIO MAGINI, Bari, Laterza, 1968, p. 444. Cfr. inoltre FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 97-98.

⁵³ Per la trascrizione Ivi, p. 99.

⁵⁴ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Fisica sperimentale», Lettera di Tassinari ad Anti, 10 ottobre 1938. Tassinari è anche ordinario di Politica ed economia agraria e preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna.

⁵⁵ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Fisica sperimentale», Lettera di Gentile ad Anti, 29 ottobre 1938. Il filosofo scrive su suggerimento del figlio Giovanni, ordinario di Fisica teorica nell'Università di Milano e grande amico di Bernardini, suo compagno di studi alla Normale di Pisa.

⁵⁶ Sottolineare l'invio di queste lettere di raccomandazione, dal tenore scientifico, non ha alcun intento moralistico: in analoghe procedure di chiamata su cattedre vacanti che si svolgono parallelamente a quelle oggetto del presente studio, le lettere di raccomandazione arrivano parimenti copiose e, sebbene non richieste o sollecitate, possono essere utili alle Facoltà, che

A livello nazionale, il problema della vacanza di cattedre per causa razziale non è affrontato in maniera uniforme, in quanto si danno tutte le possibilità, che vanno dalla richiesta del concorso, al trasferimento da altra sede; dalla soppressione della cattedra stessa, all'incarico annuale. Per esempio, la cattedra di Benvenuto Donati, l'ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Modena, non viene e non verrà mai coperta da un nuovo docente e si provvede con un incarico di insegnamento anno dopo anno⁵⁷; così a Torino, Giuseppe Levi, ordinario di Anatomia umana normale, inizialmente è sostituito per incarico dall'aiuto Luigi Bucciante⁵⁸. Spesso, poi, come avviene all'Università di Firenze, si cercano soluzioni "interne": Ludovico Limentani, docente di Filosofia morale, designa come successore il suo allievo Eugenio Garin, che è incaricato dell'insegnamento che era stato del maestro espulso⁵⁹.

A volte, invece, i trasferimenti hanno segnato una rottura nella scuola, come è accaduto a Bologna con Gaetano Salvioli che ha sostituito Maurizio Pincherle, oppure come stava per accadere a Padova con il breve ordinariato di Giovanni Bruno⁶⁰. In tutte le sedi universitarie dove si sceglie la sostituzione per trasferimento, come a Padova, «i sostituti dei professori ordinari subentrarono [...] nella più totale normalità», secondo quanto previsto dai regolamenti universitari⁶¹. In linea di massima, «non risulta ci siano stati rifiuti a subentrare agli ebrei nei vari posti lasciati vacanti»⁶², sebbene siano note alcune eccezioni.

L'Università di Padova, è bene sottolinearlo, decide di sostituire tutti i suoi ordinari «di razza ebraica» per trasferimento. Le tre Facoltà patavine coinvolte nel processo di sostituzione accademica, accettando (e subendo) le direttive ministeriali, diventano il mezzo attraverso il quale gli ordinari subentranti fan-

devono scegliere tra candidati che hanno già superato un concorso a cattedra. Le lettere di raccomandazione politica, poi, si commentano da sole: in pieno regime fascista, il tentativo è quello di dimostrare di essere più fascisti dei concorrenti.

⁵⁷ VALERIA GALIMI, *La "politica della razza" all'Università di Modena*, in «*Per la difesa della razza*», cit., p. 45.

⁵⁸ VIRGILIO MENEGHELLI, *Commemorazione del socio effettivo Luigi Bucciante*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», Tomo CLV. Parte generale e atti ufficiali, CLIX a.a. 1996-1997, p. 113-124.

⁵⁹ EUGENIO GARIN, *Intervista sull'intellettuale*, a cura di MARIO AJELLO, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 48 e FRANCESCA CAVAROCCHI, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, in «*Per la difesa della razza*», cit., p. 146.

⁶⁰ Per Bologna cfr. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 90-95 e SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 197-198; per Padova cfr. *infra* in questo capitolo.

⁶¹ SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 194.

⁶² *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, a cura di UGO CAFFAZ, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 1988, p. 9; inoltre, FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 97-102. Quale eccezione alla regola è il caso di Massimo Bontempelli, che nel 1938 rifiuta di succedere ad Attilio Momigliano, allontanato dalla cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Firenze.

no oggettivamente carriera: questo avviene quando il trasferimento significa passare da una piccola Università di provincia, o da una Università libera, alla rinomata Università di Padova; oppure, costituiscono elementi di vantaggio formidabile l'accesso a una maggiore disponibilità di biblioteche, di attrezzature e la possibilità di impraticarsi in laboratori moderni e istituti all'avanguardia, come erano quelli patavini di Istologia e di Fisica sperimentale. Ne sono ben consapevoli al ministero: esaminando il trasferimento alla cattedra di Fisica, lo giudicano un "trampolino di lancio" verso una carriera brillante, dato che

i mezzi necessari per le ricerche nei campi più moderni della Fisica sono e vanno diventando così imponenti, che soltanto chi disponga di un Istituto bene attrezzato vi può attendere con ragionevole rendimento e probabilità di successo. Il trasferimento a Padova di cui è qui questione implica quindi, accanto alle questioni di maggiore o minore importanza dell'Università, o di preferenza della sede, il conferimento di una situazione di tale vantaggio per il prescelto, che a tanto maggior ragione si attende che sia dato il massimo peso nella scelta alle considerazioni obiettive di merito [...]⁶³.

Per la sostituzione dei cinque ordinari patavini ci sono ventiquattro aspiranti (per otto distinte procedure di trasferimento ci sono ventinove domande, ma cinque si ripropongono nelle chiamate di Diritto costituzionale e Anatomia umana normale). Le Facoltà perseguono un duplice intento di continuità di scuola e/o di salvaguardia del prestigio scientifico: Anti, da intellettuale militante organico all'Italia fascista qual è, condivide tale metro di misura, che lo porta a governare «selezionando e promuovendo gerarchie congiuntamente del merito e del potere», avendo come primo obiettivo sempre e comunque il prestigio dell'Ateneo⁶⁴.

Nei casi esaminati, difatti, emerge quanto Anti abbia assecondato le scelte delle Facoltà. Sarà la guerra, ancora una volta, a causare dei cambiamenti e a provocare la rottura degli equilibri: è quanto avviene nel 1941, quando il rettore – costretto a una maggiore intransigenza, dato il clima bellico e le ripercussioni sul fronte politico interno – non può più sostenere il candidato migliore se questi è sprovvisto di tessera di Partito. Nel 1938, invece, ci era riuscito: allora, veniva prima il merito; ora, prevale la lealtà al regime.

La prima scelta della Facoltà di Giurisprudenza è quella di consentire una continuità di scuola e di onorare, per quanto possibile, la volontà degli espulsi. Per la cattedra che è stata di Donati, si sceglie Tosato, suo allievo, nonché allievo

⁶³ AGAPD, *Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione generale Istruzione superiore*, fasc. «Antonio Rostagni», Nota presumibilmente di Giustini con indicazione sulla prima facciata: «[Del/Dal] Prof. Rostagni, 1938/XVII».

⁶⁴ MARIO ISNENGHI, *Carlo Anti intellettuale militante*, in CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Carlo Anti*, cit., p. 230 per la citazione e SAONARA, *Una città nel regime fascista*, cit., p. 188.

di Ravà e appoggiato dallo stesso Fanno. Nel secondo tentativo di sostituzione, come si è visto, la scelta cade su Esposito, che è un allievo di Santi Romano e che ha collaborato sia con Donati che con Ravà; ancora una volta, poi, il prescelto è ben visto anche da Fanno⁶⁵. Esposito, del resto, è «entrato nella carriera universitaria grazie alla tenacia ed alla resistenza cortese ma inflessibile di Donato Donati»⁶⁶. La scelta della Facoltà è quindi nel segno della continuità.

Per prendere il posto di Ravà, la Facoltà di Giurisprudenza propende per Capograssi, allievo di Giorgio Del Vecchio, Santi Romano e Benvenuto Donati⁶⁷. Anche in questo caso sembra prevalere il criterio del merito, rispetto a quello politico (nel 1935 Capograssi è ritenuto un antifascista)⁶⁸. Inoltre, la chiamata di Capograssi garantisce «la continuità di un insegnamento che s'ispira[va] all'indipendenza e all'autonomia della scienza e della speculazione giuridica», cosa che accumuna Capograssi a Ravà⁶⁹. Quando, poi, nel 1940 a Capograssi subentra Bobbio, ciò avviene perché la Facoltà lo reputa il più idoneo per le referenze scientifiche, è discepolo di Gioele Solari ed è presentato dallo stesso Capograssi⁷⁰. È plausibile che lo stesso Ravà sia coinvolto in tali scelte, dato che il filosofo mantiene strette relazioni con i colleghi di Facoltà, anche all'indomani dell'allontanamento⁷¹. Ancora una volta, a Giurisprudenza prevale la necessità di dare continuità alla scuola presente, scegliendo nomi dall'alto prestigio scientifico.

Consideriamo ora il trasferimento sulla cattedra che è stata di Fanno: vi aspirano, tra gli altri, Répaci e Bordin, entrambi conosciuti e stimati da Fanno

⁶⁵ In una lettera del 23 novembre 1935, Fanno si era esplicitamente rallegrato con Donati per la vittoria di Esposito al concorso a cattedra in cui Donati era uno dei commissari: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, Fanno a Donati, C1.28.9, Minuta di lettera di Fanno a Donati, 23 novembre 1935.

⁶⁶ ARTURO CARLO JEMOLO, *Carlo Esposito*, «Archivio giuridico Filippo Serafini», sesta serie, v. XXXVI, fasc. 1-2, p. 4.

⁶⁷ Cfr. PIETRO PIOVANI, *Itinerario di Giuseppe Capograssi*, «Rivista internazionale di Filosofia del diritto», XXXIII (1956), Serie III, p. 417-438 (ora riedito in Id., *Indagini di storia della filosofia. Incontri e confronti*, a cura di GIANLUCA GIANNINI, Napoli, Liguori, 2006, p. 295-314, da cui si cita).

⁶⁸ Capograssi ha iniziato la carriera accademica all'Università di Sassari, dove è ricordato quale «padre spirituale» dei docenti antifascisti locali: ANTONIO PESENTI, *La cattedra e il bugliolo*, Milano, La Pietra, 1972, p. 78.

⁶⁹ D'ADDIO, *Giuseppe Capograssi*, cit., p. 113.

⁷⁰ CESARINI SFORZA, *Memorazione dei soci Gioele Solari, Giuseppe Capograssi, Adolfo Ravà*, cit., p. 174-175 e GIUSEPPE ZACCARIA, *Il Bobbio dimenticato: gli anni padovani del filosofo del diritto*, in Norberto Bobbio: *gli anni padovani. Celebrazioni del centenario della nascita*, a cura di BALDASSARE PASTORE, GIUSEPPE ZACCARIA, Padova, Padova University Press, 2010, p. 1-2.

⁷¹ È attestata una corrispondenza tra Ravà e Opocher successiva all'ottobre 1938: cfr. ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Lettere autografe di Adolfo Ravà a Enrico Opocher tra il 13 ottobre 1939 e il 23 agosto 1942; inoltre, *Memorie di Enrico Opocher (19 febbraio 1914-3 marzo 2004)*, a cura di ARRIGO OPOCHER, Padova, s.i.t., 2004; ENRICO OPOCHER, *Ricordo di Adolfo Ravà (1879-1957)*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», XXXIV (1957), fasc. 2, p. 245-251.

medesimo, in particolare il secondo, che è già stato raccomandato da Fanno per un trasferimento ad altra sede⁷². Anche Répaci comunque ha rapporti di amicizia con Fanno, che mantiene nel corso del tempo⁷³. E infine Lionello Rossi, il terzo aspirante ternato, che sarà chiamato a Padova dalla Facoltà di Scienze politiche nel 1942 a coprire i corsi che erano stati di Fanno, ha dichiarato di avere frequentato assiduamente l'economista proprio nel «periodo del suo completo abbandono»⁷⁴. Ancora una volta, dunque, la scelta della Facoltà non è di rottura.

Esaminando le scelte fatte a Medicina e Chirurgia, la Facoltà ha espresso una chiara preferenza per Castaldi, assecondando il volere sia di Terni che di Anti⁷⁵; tuttavia, come si è visto, essendo Castaldi invisato al regime fascista, il ministro ha optato per Bruno, sebbene sia il meno gradito dalla Facoltà, ma di sicura fede fascista e con evidenti agganci al ministero⁷⁶. Dalla seconda terna del 1941, poi, il ministro sceglie Bucciantie, lasciando nuovamente Castaldi a Cagliari. In questo caso, Anti ha espresso delle perplessità politiche su Castaldi e segnalato il suo non gradimento, preferendo Bucciantie. Con quest'ultimo, comunque, la Facoltà medica si assicura il prestigio scientifico e la continuità della scuola, dato che Terni e Bucciantie sono stati entrambi allievi di Giuseppe Levi.

Infine, analizziamo i meccanismi che si sono innescati per designare il successore di Bruno Rossi. La Facoltà di Scienze e il rettore preferiscono Bernardini, che è, peraltro, amico e collaboratore di Rossi⁷⁷. Tuttavia, Bernardini è nominato all'Università di Bologna e questo permette l'arrivo, pure non sgradito, di Rosta-

⁷² Sul finire del 1937 a Fanno è chiesto un parere in merito alla cattedra di Economia politica di Losanna. Sebbene Fanno sia consapevole di non poter segnalare un nome all'altezza della cattedra che è stata di Pareto e di Walras («[...] nella generazione successiva di economisti italiani i veri matematici e paretiani sono pochi sì e non sempre all'altezza della cattedra illustre. I giovanissimi devianti dagli studi di economia corporativa trascurano l'economia matematica»), tra i pochi nomi che si sente di suggerire vi è quello di Arrigo Bordin: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C2.24.18, Minuta di lettera del 6 dicembre 1937 di Marco Fanno a Pasquale Boninsegni, titolare della cattedra a Losanna e in procinto di andare in pensione.

⁷³ MANFREDINI GASPARETTO, *Marco Fanno*, cit., p. 5. Fanno stimava Répaci: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C1.63.1, Minuta di lettera di Fanno a Répaci, datata 14 giugno 1934, nella quale si spiegano le ragioni per cui non è possibile il trasferimento di Répaci da Bari a Padova alla cattedra di Scienze delle finanze, nonostante l'appoggio di Fanno («io sarei molto lieto di averLa qui, e la Facoltà farebbe con Lei un ottimo acquisto»).

⁷⁴ ROSSI, *Marco Fanno*, cit., p. 71.

⁷⁵ Cfr. ALESSANDRO RIVA, GABRIELE CONTI, *Luigi Castaldi Ordinario di Anatomia Umana a Cagliari dal 1926 al 1943: Scienziato, Storico della Medicina e primo valorizzatore dell'Opera di Clemente Susini e Francesco Antonio Boi*, «I Quaderni dell'Associazione Susini», 1. *Figure di rilievo nella Storia della Medicina sarda* (2003), p. 13.

⁷⁶ VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, cit., p. 167.

⁷⁷ Cfr. BONOLIS, *Fuga dall'Italia fascista*, cit.

gni⁷⁸: in ogni caso la Facoltà ha scelto candidati di valore scientifico relevantissimo. È opportuno sottolineare il ruolo pragmatico svolto da Fermi, che conscio dei meriti di Rossi e Bernardini e della persecuzione *in fieri*, cerca di favorire entrambi (Rossi nell'ottenere la discriminazione, Bernardini il trasferimento a Padova), accettando però la condizione data e determinata dalla legislazione antiebraica. Il pragmatismo è il minimo comun denominatore per tutti gli attori che agiscono nel 1938: nel secondo dopoguerra, Bernardini, con Amaldi, costituirà uno dei perni della rinascita della fisica italiana, ma la sua aspirazione a occupare la cattedra dell'amico Rossi non sarà stigmatizzata in alcun modo.

⁷⁸ VENTURA, *Carlo Anti rettore magnifico*, cit., p. 168.

La permanenza all'Università di Padova dei sostituti dei cinque ordinari di «razza ebraica»

Ero, come posso dirlo?, come posso dirlo senza mascherarmi nell'indulgenza con me stesso?, ero immerso nella doppiezza, perché era comodo fare così. Fare il fascista tra i fascisti e l'antifascista con gli antifascisti. Oppure, e lo dico per dare un'interpretazione più benevola, era solo uno sdoppiamento quasi consapevole tra il mondo quotidiano della mia famiglia fascista e il mondo culturale antifascista.

NORBERTO BOBBIO, 1999¹

I sostituti hanno occupato le rispettive cattedre patavine per periodi variabili: Capograssi e Bruno per circa 2 anni accademici; Répaci, Esposito e Bobbio per 8-10 anni; mentre Rostagni e Bucciante rimangono a Padova per oltre 30 anni, fino alla conclusione delle rispettive carriere². A parte il breve, ma intenso, periodo di Capograssi e quello ancora più breve, ma inconsistente e dannoso di Bruno, gli altri ordinari continuano nelle loro funzioni accademiche anche dopo la caduta del regime fascista, la reintegrazione degli ordinari «di razza ebraica» e la nascita della Repubblica³. L'Annuario dell'Università di Padova per l'a.a. 1945-1946 indica che i sostituti mantengono la titolarità della cattedra, salvo

¹ *Ero immerso nella doppiezza, fascista tra i fascisti e antifascista con gli antifascisti. Non ne parlavo perché me ne ver-go-gna-vo*, intervista di PIETRANGELO BUTTAFUOCO a NORBERTO BOBBIO, «Il Foglio», 12 novembre 1999.

² Per una visione grafica d'insieme si rimanda alla Tabella 2 in Appendice.

³ La reintegrazione avviene ai sensi del R.D.L. 6 gennaio 1944, n. 9 «Riammissione in servizio degli appartenenti alle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e parastatali e controllati dallo Stato, Aziende che gestiscono servizi pubblici o d'interesse nazionale, già licenziati per motivi politici» e del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 301 «Revisione delle carriere dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni».

Répaci, che passa a quella affine di Scienza delle finanze e diritto finanziario⁴. Nel caso in cui, poi, Ravà voglia far ritorno effettivamente a Padova, è già concordato che anche Bobbio debba cambiare materia di insegnamento⁵.

Carlo Esposito esordisce sulla cattedra di Donati il 23 gennaio 1940, con una prolusione dal titolo «Concetto giuridico dello Stato fascista»⁶. Trasferitosi da Macerata, a Padova tiene anche, per incarico, l'insegnamento di Diritto corporativo (dall'a.a. 1939-1940 all'a.a. 1942-1943) e dirige la Scuola di perfezionamento nelle discipline corporative fino all'a.a. 1944-1945. Tuttavia, nel febbraio 1944 si trova a Camerino con la famiglia, ovvero a sud della linea del fronte militare, ed è impossibilitato a raggiungere il Veneto e tenere lezione: per evitare di perdere la continuità accademica, chiede ed ottiene di essere aggregato alla cattedra di Diritto costituzionale dell'Università di Macerata, occupando tale posizione fino all'aprile 1945⁷. Nel dopoguerra continua a mantenere la cattedra a Macerata, mentre a Padova è incaricato dei corsi di Diritto del lavoro e di Dottrina dello Stato, fino al 1949, quando si trasferisce all'Università di Napoli. È nell'Ateneo campano che Esposito lascia i suoi frutti più maturi: «la grande fioritura di Esposito seguì dopo il 1947, con la nuova costituzione [...] nel senso che l'avvento di un libero regime gli ha consentito di svolgere un ruolo di vero operatore del diritto»⁸. Nel 1956, in concomitanza dell'entrata in funzione della Corte costituzionale, Esposito fonda la rivista «Giurisprudenza costituzionale» e l'anno seguente assume la direzione dell'Enciclopedia del diritto per la sezione costituzionalistica. «Spirito libero, inquieto, naturalmente anticonformista, [...]

⁴ Cfr. *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1945-1946 DCCXXIV dalla fondazione*, Padova, Tipografia del seminario, 1946 (edizione ridotta). Secondo il R.D.L. 27 maggio 1946, n. 535 «Riassunzione in ruolo di professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali», «I professori riammessi in servizio [...] sono assegnati ad altrettanti posti di ruolo istituiti transitoriamente [...]». Répaci, dunque, di sua iniziativa opta per passare alla cattedra di materia affine: tale passaggio è deliberato dal Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 28 luglio 1945 e confermato nell'adunanza del Senato accademico del 30 luglio 1945. Per il rientro dei docenti ebrei cfr. *infra* cap. 5.

⁵ È quanto ventila lo stesso Ravà a Enrico Opocher il 27 luglio e a Renato Treves il 21 dicembre 1945 (cfr. ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER); il docente, tuttavia, opererà per l'Ateneo di Roma. Sull'eventuale cambio di insegnamento da parte di Bobbio in caso di rientro di Ravà cfr. NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina*, cit., Appendice I, Documento 22, p. 151-154 e *infra* cap. 5.

⁶ AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 13, fasc. 232 «Carlo Esposito», Cartoncino di invito alla prolusione.

⁷ AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 13, fasc. 232 «Carlo Esposito», Comunicazione del commissario dell'Università di Padova Concetto Marchesi all'Intendenza di Finanza in data 11 giugno 1945, in cui si rammenta che «il prof. Esposito Carlo a decorrere dal luglio 1944 è aggregato agli effetti amministrativi all'Università di Macerata».

⁸ COSTANTINO MORTATI, *Carlo Esposito*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», xv (1965), p. 984. Gli studi di Esposito e Mortati hanno rappresentato le due vie del costituzionalismo moderno in Italia: SABINO CASSESE, *Giustizia costituzionale e studio del diritto pubblico*, «Quaderni costituzionali», 1, xxxvii (2017), p. 194.

Maestro impareggiabile», diventa uno dei maggiori costituzionalisti del secondo dopoguerra⁹. Quando Esposito lascia definitivamente l'Ateneo di Padova per trasferirsi a Napoli, la cattedra patavina di Diritto costituzionale rimane «instabile» per oltre un ventennio: tra il 1948 e il 1969 passa continuamente di mano in mano a numerosi incaricati e ad alcuni ordinari, a dimostrazione di quanto la «ferita mai del tutto rimarginata rispetto al 1938» si mantenga aperta¹⁰. Si torna a una stabilità accademica quando la cattedra passa ad un allievo di Esposito, Livio Paladin, che dal 1969 al 2000 è docente di Diritto costituzionale dell'Ateneo patavino, con una interruzione dovuta alla nomina di giudice costituzionale (1977-1986).

Giuseppe Capograssi e Norberto Bobbio, che occupano in successione e per un decennio la cattedra di Ravà, diventeranno «maestri nell'Italia repubblicana»¹¹. Capograssi, atteso con fervido entusiasmo a Padova e, a sua volta, onorato di entrare a far parte di uno studio glorioso, esordisce il 30 gennaio 1939 sulla cattedra di Filosofia del diritto con la prolusione «Le novità del diritto e la funzione del pensiero»¹²; è inoltre incaricato a Scienze politiche del corso di Dottrina dello Stato; e nel giugno 1939 è uno dei docenti del corso di cultura corporativa organizzato per gli insegnanti medi della Venezia Euganea e Tridentina¹³. Tuttavia, dopo soli due anni, si trasferisce anch'egli a Napoli, lasciando comunque a Padova una traccia permanente, dato la sua vocazione di «pescatore di uomini»¹⁴. Tra i suoi allievi, infatti, si annovera Enrico Opocher, dal 1948 professore straordinario di Filosofia del diritto, che è riuscito a raccogliere gli insegnamenti sia di Ravà che dello stesso Capograssi: del sostituito, dunque, e di uno dei sostituti¹⁵.

⁹ Per la citazione si veda VEZIO CRISAFULLI, *Presentazione a Studi in memoria di Carlo Esposito*, Padova, Cedam, 1972, I, p. x; cfr. inoltre LANCHESTER, *Esposito, Carlo*, cit.

¹⁰ GIOVANNI FOCARDI, *La Facoltà di Giurisprudenza (1943-68)*, in *Dall'Università d'élite all'Università di massa. L'Ateneo di Padova dal secondo dopoguerra alla contestazione sessantottesca*, a cura di ALBA LAZZARETTO, GIULIA SIMONE, Padova, Padova University Press, 2017, p. 159.

¹¹ LUZZATTO, *Introduzione*, cit., p. XIX.

¹² AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 6, fasc. 120 «Giuseppe Capograssi», Telegramma di Capograssi inviato ad Anti, Macerata il 15 dicembre 1938 («Mi est caro onore far parte di codesto studio glorioso»); *Ivi*, Cartoncino di invito alla prolusione di Giuseppe Capograssi.

¹³ *Ivi*, Minuta di lettera di Anti a Capograssi, 7 giugno 1939, «Corso di cultura corporativa per insegnati medi». Il corso è organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche: cfr. SIMONE, *Fascismo in cattedra*, p. 115.

¹⁴ PIOVANI, *Itinerario di Giuseppe Capograssi*, cit., p. 303.

¹⁵ GIUSEPPE ZACCARIA, *Opocher, Enrico*, «Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto», 2012, reperibile all'url <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-opocher_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/> data consultazione: 8 marzo 2018). Opocher dedica l'ultimo suo lavoro «alla venerata memoria dei [...] Maestri Adolfo Ravà e Giuseppe Capograssi»: ENRICO OPOCHER, *Analisi dell'idea della giustizia*, Milano, Giuffrè, 1977. Capograssi,

Norberto Bobbio è annoverato tra i più importanti studiosi italiani di diritto e politica della seconda metà del Novecento. Sul periodo patavino di Bobbio molto è stato scritto dallo stesso interessato, dai suoi allievi e dagli storici¹⁶. Gli anni padovani sono stati letti come il «periodo di incubazione di temi e problemi» con cui Bobbio si sarebbe misurato nei decenni successivi¹⁷. Lo studioso giunge a Padova nel dicembre 1940, quando ottiene il trasferimento dall'Università di Siena. Insegna a Giurisprudenza Filosofia del diritto, le cui lezioni sono molto apprezzate e, per incarico della Facoltà di Scienze politiche, quelle di Dottrina dello Stato¹⁸. Nel febbraio 1943, poi, tiene un ciclo di conferenze per la Scuola di perfezionamento nelle discipline corporative, tra cui una conversazione dal titolo «I presupposti teorici del corporativismo: individualismo e universalismo»¹⁹. Insegna, dunque, mentre sta collassando il fronte interno, vi è la sconfitta dell'Asse in Nord Africa e la rotta dell'Armistizio sul Don. Sebbene sia

«pensatore che rimarrà tra i più significativi di questo secolo» (GABRIO LOMBARDI, *Introduzione*, in GIUSEPPE CAPOGRASSI, *Pensieri a Giulia*, a cura di GABRIO LOMBARDI, Milano, Bompiani, 2007, p. XLV), prosegue la propria carriera a Napoli e a Roma. Autore di una delle forme più originali e autonome della filosofia contemporanea, firma numerosi saggi sullo Stato (tra i più importanti, il saggio del 1942, *Il significato dello Stato contemporaneo*, ora in GIUSEPPE CAPOGRASSI, *Opere*, Milano Giuffrè, 1959, vol. IV, p. 379-393), nei quali, in tempi poco favorevoli e contro la statolatria fascista imperante, rivendica con coraggio il valore e i diritti dell'individuo, temi che troveranno definitiva sistemazione nel saggio *Il diritto dopo la catastrofe* (in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti I. Filosofia e teoria generale del diritto*, Padova, Cedam, 1950, p. 1-31). Dopo la liberazione di Roma, il 10 luglio 1944 promuove «il Manifesto dei giuristi contro i pericoli della retroattività della legge penale insiti nelle norme sull'epurazione politica, documento che, nel secondo dopoguerra italiano, rimane come rara testimonianza di imparzialità e di inalterabile fede nei valori della civiltà giuridica»: PIOVANI, *Itinerario di Giuseppe Capograssi*, cit., p. 307. Nel 1945 è uno degli estensori del Codice di Camaldoli, documento programmatico del cattolicesimo democratico italiano nel secondo dopoguerra. Nominato nel 1955 giudice costituzionale dal presidente della Repubblica Gronchi, muore nel giorno della prima seduta della Corte. I funerali si trasformano in una manifestazione pubblica di affetto e stima dell'accademia (vi partecipano colleghi illustri, come Giorgio Del Vecchio, Carlo Esposito, Carlo Arturo Jemolo, Costantino Mortati) e delle istituzioni repubblicane. Cfr. AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 6, fasc. 120 «Giuseppe Capograssi»; inoltre, GROSSI, *Capograssi, Giuseppe*, cit.; D'ADDIO, *Giuseppe Capograssi (1889-1956)*, cit.; OPOCHER, *Giuseppe Capograssi*, cit.; FROSINI, *Capograssi, Giuseppe*, cit.

¹⁶ Cfr. NORBERTO BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di ALBERTO PAPUZZI, Roma-Bari, Laterza, 1997 e i contributi degli allievi ZACCARIA, *Il Bobbio dimenticato*, cit., e DINO FIOROT, *Il mio ricordo di Norberto Bobbio negli anni 1943-45*, in Norberto Bobbio. *Gli anni padovani*, cit. (p. 39-52). Inoltre, cfr. MARIO G. LOSANO, *Norberto Bobbio. Una biografia culturale*, Roma, Carocci, 2018, PIER PAOLO PORTINARO, *Bobbio, Norberto*, in *Dbi*, 2014, ed. on-line e ANGELO VENTURA, *Bobbio e la Resistenza nel Veneto*, in Id., *Intellettuali*, cit. p. 193-210.

¹⁷ BALDASSARE PASTORE, GIUSEPPE ZACCARIA, *Introduzione*, in Norberto Bobbio. *Gli anni padovani*, cit., p. III.

¹⁸ Cfr. FIOROT, *Il mio ricordo di Norberto Bobbio negli anni 1943-45*, cit. e SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 125-126.

¹⁹ *Il Prof. Bobbio inizia il ciclo di conversazioni sul corporativismo*, «Il Gazzettino», 10 febbraio 1943.

impegnato fin dall'ottobre 1942 con il Partito d'azione nell'attività clandestina antifascista, solo all'indomani del 25 luglio 1943 abbandona il «profilo tecnico del giurista, si 'compromette' sempre più decisamente con la politica»²⁰: il 6 dicembre è arrestato per attività antifascista, condotto nel carcere di Verona, ed è rilasciato solamente il 17 febbraio 1944, grazie all'intervento del ministro dell'Educazione nazionale della Rsi Carlo Alberto Biggini. Rifugiatosi a Torino, sua città natale, lì trascorre i mesi cruciali della lotta di Resistenza, continuando a insegnare Filosofia del diritto nella locale Università, in cui risulta aggregato²¹. Torna a Padova solo nel luglio 1945, quando riprende a insegnare Filosofia del diritto a Giurisprudenza e Dottrina dello Stato a Scienze politiche; il 6 novembre 1946, poi, svolge l'importante prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico su «La persona e lo stato»²². Il 30 marzo 1948 lascia definitivamente Padova per trasferirsi all'Università di Torino. Il rettore Ferrabino, al momento del distacco, lo saluta «col più vivo rammarico»: Padova perde «un Maestro valoroso», che «ha suscitato la più viva simpatia e la più alta ammirazione non solo come scienziato ma anche come cittadino e patriota [ch]e specialmente i giovani [...] considerano un Maestro anche di vita»²³. Bobbio ricorderà gli anni padovani come «i più intensi»²⁴, perché vissuti nel momento di passaggio alla maturità scientifica e politica, quando il filosofo ha dato molto agli studenti patavini, e nello stesso tempo ha ricevuto moltissimo da quei giovani «insofferenti della dittatura, della guerra combattuta dalla parte sbagliata»²⁵.

Francesco Répaci, lo si è già sottolineato, per quanto stretto collaboratore di Luigi Einaudi, durante gli anni trascorsi a Padova si avvicina al fascismo. Accoglie pienamente l'idea di Stato corporativo, ovvero «il principio della nazione come unità economica», secondo cui, per conseguire i fini dello Stato, è necessario subordinare gli interessi particolari degli individui e dei gruppi²⁶. Si occupa di «finanza italiana fascista» e partecipa al *Dizionario di politica*, un'o-

²⁰ ZACCARIA, *Il Bobbio dimenticato*, cit., p. 11.

²¹ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 12, fasc. 217 «Norberto Bobbio», Minuta di lettera del rettore Giuseppe Gola al ministero dell'Educazione nazionale, 26 gennaio 1945, avente per oggetto: «Prof. Norberto Bobbio – Corso parallelo presso l'Università di Torino» e risposta del ministero, 10 febbraio 1945, in cui si acconsente che Bobbio sia aggregato a Torino per l'a.a. 1944-1945.

²² VENTURA, *Bobbio e la Resistenza nel Veneto*, cit., p. 208-209.

²³ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 12, fasc. 217 «Norberto Bobbio», Minuta di lettera di Ferrabino a Bobbio, 5 aprile 1948.

²⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C2.21.17, Lettera di Norberto Bobbio a Marco Fanno, Torino 17 maggio 1953.

²⁵ FIOROT, *Il mio ricordo di Norberto Bobbio*, cit., p. 52, in cui è riportato uno stralcio di una lettera del 1999 di Bobbio a Fiorot.

²⁶ Cfr. *infra* cap. 3 e DAL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 94-95.

pera in quattro volumi pubblicata dal Pnf e dall'Enciclopedia Italiana Treccani, per la quale è responsabile delle sezioni di economia e finanza²⁷. Oltre all'insegnamento ufficiale di Economia politica corporativa a Giurisprudenza, tiene alla Facoltà di Scienze politiche il corso di Economia coloniale, anche questo già impartito da Fanno; nonché, nel giugno 1939, è tra i relatori del corso di cultura corporativa per insegnanti medi²⁸. Si espone in prima persona anche durante la Rsi: nel marzo 1944, infatti, è membro dell'Ente nazionale per l'assistenza e la tutela delle Province invase (Enapi), istituto voluto da Mussolini per tutelare gli sfollati nelle province occupate dagli eserciti alleati che stanno risalendo la penisola²⁹. Nel dopoguerra, al ritorno di Fanno in cattedra, Répaci passa all'insegnamento di Scienza della finanza e diritto finanziario: complessivamente, trascorre a Padova un periodo lungo circa undici anni, fino al 1° novembre 1949, quando si trasferisce all'Università di Torino. Anche in questo caso, è compito del rettore Ferrabino esprimere, a nome dell'Ateneo, il rammarico nel perdere «un Maestro di tanto valore e reputazione»³⁰.

Antonio Rostagni esordisce sulla cattedra di Bruno Rossi il 26 gennaio 1939, con la prolusione dal titolo «La fisica del vuoto»³¹. Come ordinario è anche direttore dell'Istituto di Fisica; tuttavia, in seguito alla dispersione del gruppo di Rossi, Rostagni non riesce a far ripartire l'attività di ricerca, anche perché le ristrettezze economiche e le difficoltà dovute al periodo bellico non gli permettono di avviare alcun tipo di esperimenti³². Nei mesi di maggio e giugno del

²⁷ Cfr. FRANCESCO ANTONIO RÉPACI, *La finanza italiana fascista*, Milano, Mondadori, 1939. Cfr. ALESSIA PEDIO, *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il Dizionario di politica del Partito nazionale fascista (1940)*, Milano, Unicopli, 2000, p. 30-32 e GIUSEPPE DELLA TORRE, *Répaci, Francescantonio*, in *Dbi*, 87, 2016, p. 3-6.

²⁸ SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 101, 115 e 169. L'incarico di Economia coloniale è confermato fino all'a.a. 1944-1945.

²⁹ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 14, fasc. 237 «Francesco A. Répaci», Minuta di lettera di Ferrabino a Répaci, 17 ottobre 1949. A Torino Répaci riallaccia il sodalizio con Einaudi: i due firmano assieme la quinta edizione del manuale *Il sistema tributario italiano* (Torino, Einaudi, 1954). Studioso di storia quantitativa della finanza centrale e locale, nel 1962 dà alle stampe il lavoro *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960* (Bologna, Zanichelli), ancor oggi utilizzato dai cultori della materia: DELLA TORRE, *Répaci, Francescantonio*, cit., p. 5.

³⁰ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 14, fasc. 237 «Francesco A. Répaci», Minuta di lettera di Ferrabino a Répaci, 17 ottobre 1949. A Torino Répaci riallaccia il sodalizio con Einaudi: i due firmano assieme la quinta edizione del manuale *Il sistema tributario italiano* (Torino, Einaudi, 1954). Studioso di storia quantitativa della finanza centrale e locale, nel 1962 dà alle stampe il lavoro *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960* (Bologna, Zanichelli), ancor oggi utilizzato dai cultori della materia: DELLA TORRE, *Répaci, Francescantonio*, cit., p. 5.

³¹ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 223, fasc. 1 «Antonio Rostagni», Invito alla prolusione di Antonio Rostagni da parte del preside Giuseppe Gola.

³² AMALDI, *Il caso della Fisica*, cit., p. 118-119. Appare, invece, parziale la ricostruzione fatta da Dallaporta – allievo di Rostagni – che imputa unicamente al maestro la creazione dell'«intera

1943 Rostagni è in Germania, dove tiene numerose conferenze e visita diversi laboratori di fisica³³; gli ultimi sei mesi di guerra, invece, li trascorre a Torino, quale docente aggregato e titolare del corso di Fisica sperimentale³⁴. Tornato a Padova, riprende possesso della cattedra e della direzione dell'Istituto, fino al 1° marzo 1973, quando è collocato fuori ruolo. In questo lasso di tempo, è anche preside della Facoltà di Scienze (1964-1969) e pro-rettore (1968-1972). Ha poi numerosi e prestigiosi incarichi a livello nazionale e internazionale: nel 1958-1959 è direttore della Divisione ricerca e laboratori dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea), agenzia delle Nazioni unite con sede a Vienna, ed è tra i fondatori dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, di cui dirige la sede padovana dal 1952 al 1962³⁵. Nel 1973 riceve il partecipato saluto da parte del rettore Luciano Merigliano e nel 1978, anno del pensionamento, la Facoltà di Scienze propone unanime la sua nomina a professore emerito³⁶.

Luigi Bucciante è il nuovo titolare della cattedra di Tullio Terni dal 13 marzo 1942, quando tiene la prolusione «Nuove acquisizioni sull'anatomia microscopica del sistema venoso»: ad ascoltarlo vi è gran parte della Facoltà medica e lo stesso rettore Anti³⁷. Il nome di Bucciante è promettente: lo studioso ha sostituito Giuseppe Levi – di cui è stato allievo e aiuto – alla cattedra di Anatomia umana normale dell'Università di Torino (1938-1940)³⁸; nel 1940 ha vinto il concorso quale straordinario all'Università di Catania ed è stato immediatamente chia-

fisica padovana», non tenendo in debito conto, invece, l'opera di Carlo Anti e Bruno Rossi alla fondazione dell'Istituto: DALLAPORTA, *Commemorazione di Antonio Rostagni*, cit., p. 56.

³³ Rostagni fa puntuale relazione al rettore del viaggio in Germania: AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 223, fasc. 1 «Antonio Rostagni», Comunicazione di Rostagni ad Anti, 16 giugno 1943.

³⁴ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 223, fasc. 1 «Antonio Rostagni», Comunicazione di Azzo Azzi, rettore dell'Università di Torino, al ministero dell'Educazione nazionale, 28 marzo 1945. La famiglia Rostagni si è trasferita a Torino nell'ottobre 1944 (città in cui risiede la famiglia d'origine del docente), dopo che il comando tedesco ha requisito la casa dei Rostagni a Torreglia, in provincia di Padova: lettera di Rostagni al rettore Gola, Torino, 25 marzo 1945.

³⁵ Cfr. LA RANA, *Rostagni, Antonio*, cit.; DALLAPORTA, *Commemorazione di Antonio Rostagni*, cit.; BALDO CEOLIN, *Ricordando Antonio Rostagni*, cit.

³⁶ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 223, fasc. 1 «Antonio Rostagni», Lettera del rettore Merigliano a Rostagni, 1° marzo 1973: «So che è difficile esprimere in sintesi quanto l'Università di Padova sente nei momenti in cui Maestri insigni e devoti cessano di esercitare giuridicamente il loro insegnamento. Ritengo comunque giusto che quanto meno Ti giungano a mio mezzo i sensi di stima dell'Università [...]».

³⁷ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 125, fasc. 2 «Luigi Bucciante», Invito alla prolusione da parte del preside Giovanni Battista Revoltella e articolo *La prolusione del Prof. Bucciante incarico titolare della cattedra di anatomia umana*, «Il Gazzettino», 14 marzo 1942.

³⁸ Cfr. *infra* cap. 3.

mato dalla Facoltà medica di Torino, ma è stato, invece, costretto a raggiungere Bari, così come deciso dal ministero³⁹. Arrivato a Padova nell'Ateneo di Anti, Bucciante termina il triennio di straordinariato (29 ottobre 1943) e la Facoltà medica si dichiara pienamente soddisfatta dell'opera scientifica e didattica svolta dallo studioso⁴⁰. Difatti è promosso ordinario nel luglio 1944, quando l'Ateneo fa già parte della Rsi⁴¹. La guerra non ferma l'attività di Bucciante: all'indomani della requisizione della sua abitazione da parte delle truppe tedesche, nell'ottobre 1944 si rifugia presso l'Istituto di Anatomia umana e cerca di mantenere anche una certa continuità didattica, insegnando sia al corso di laurea in Medicina e Chirurgia, che presso le scuole di specialità⁴². Superate le enormi difficoltà della guerra e dell'occupazione nazista, Bucciante prosegue la propria carriera sulla cattedra di Anatomia umana normale fino al collocamento fuori ruolo, che avviene il 1° novembre 1972. Gli allievi lo ricordano come un maestro «imparreggiabile», che ha saputo trovare un giusto equilibrio tra l'insegnamento, la ricerca e la direzione della Facoltà medica, di cui è preside per vent'anni (1952-1972)⁴³. Al termine di una così lunga carriera accademica, la Facoltà di Medicina e Chirurgia non può che proporlo quale professore emerito⁴⁴.

Se «troppi 'uomini di cultura' videro nell'antisemitismo di Stato una maniera per mettersi in mostra, fare carriera, fare danaro, per sfogare i loro rancori e le loro invidie contro questo o quel collega»⁴⁵, se un certo mondo universitario

³⁹ MENEGHELLI, *Commemorazione del socio effettivo Luigi Bucciante*, cit., p. 114-115.

⁴⁰ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbalì*, seduta del 16 febbraio 1944. Presenti: Pellegrini, Meneghetti, Revoltella, Oselladore, Bompiani, Santonastaso, Belloni, Poletтини, Pari, Bastai, Ceccarelli, Flarer. Il Consiglio discute della relazione sull'attività svolta da Bucciante, per la promozione di questi a ordinario.

⁴¹ Bucciante è promosso ordinario con D.M. 18 luglio 1944 emanato dal ministro dell'Educazione nazionale della Rsi Carlo Alberto Biggini.

⁴² AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 125, fasc. 2 «Luigi Bucciante», Lettera di Bucciante al rettore Gola, 15 aprile 1945: Bucciante e famiglia occupano due stanze dell'Istituto e per l'uso di acqua, luce e gas, il docente propone di versare 250 lire al mese nelle casse dell'Ateneo. Nell'a.a. 1944-1945 Bucciante insegna per incarico Istologia ed Embriologia e tiene un ciclo di conferenze alle scuole di specializzazione in Chirurgia, Oculistica, Ostetricia, Pediatria, Malattie dell'apparato respiratorio e di Dermosifilopatia.

⁴³ Bucciante ha profuso grande impegno nell'aggiornamento delle monumentali *Istituzioni di anatomia dell'uomo* di Giulio Chiarugi, delle quali è stato coautore (GIULIO CHIARUGI, LUIGI BUCCIANTE, *Istituzioni di anatomia dell'uomo*, Milano, Vallardi, 1975). Per la citazione cfr. MENEGHELLI, *Commemorazione del socio effettivo Luigi Bucciante*, cit., p. 120. Allievi di Bucciante si insediano sulla cattedra di Istologia ed Embriologia (Lorenzo Gotte) e su quelle di Anatomia umana normale (Virgilio Meneghelli e Pietro Franco Munari: cfr. Tabella 2 in Appendice). Altri allievi di Bucciante raggiungeranno la cattedra in Italia e all'estero.

⁴⁴ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbalì*, seduta del 26 gennaio 1978. Bucciante è nominato emerito il 3 febbraio 1979.

⁴⁵ DE FELICE, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, cit., p. 444.

era «pronto a cavalcare per i più disparati e squalidi motivi l'operazione di epurazione antiebraica»⁴⁶, questo non pare essere il connotato precipuo del caso patavino. A parte le considerazioni sulle responsabilità oggettive dei sostituti⁴⁷; a parte, forse solo il caso di Rostagni, per il quale si può avanzare l'interpretazione di un ricercato vantaggio personale a seguito dell'allontanamento di Bruno Rossi, suffragata dall'esposto inviato al ministero dell'Educazione nazionale; gli altri sostituti che si trasferiscono da sedi universitarie minori (quali Macerata, Siena, Bari, Modena) non hanno le fisionomie dei profittatori di regime: non Capograssi, non Esposito, non Bobbio, non Répaci, non Bucciante. I sostituti, con l'eccezione di Bruno, la cui sorte dopo la rimozione da Padova ci è parsa priva di interesse ma anche di riscontri, hanno avuto, sia a Padova che nelle sedi successive, una carriera scientificamente brillante e, in alcuni casi, memorabile. Un momento fondamentale è stato senz'altro il trasferimento determinato dai provvedimenti antiebraici del 1938, quando hanno colto l'attimo, ma non hanno vissuto tale avvicendamento come un'occasione di rivalsa nei confronti dei colleghi «di razza ebraica». La permanenza a Padova, breve o lunga che sia stata, ha permesso loro di lasciare tracce significative nella comunità scientifica italiana e internazionale, nella società e nelle istituzioni, proprio perché l'Università di Padova – e in particolare le Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze, i luoghi in cui sono avvenuti i ricambi – era tra le migliori d'Europa. I sostituti, se da Padova hanno avuto molto, hanno anche lasciato eredità importanti: lì hanno impiantato scuole ambite a livello nazionale e internazionale; lì hanno coltivato allievi, i quali, di generazione in generazione, hanno tramandato e ampliato importanti saperi scientifici fino ai nostri giorni.

⁴⁶ ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 34.

⁴⁷ Cfr. *infra* in questo volume e, in particolar modo, il cap. 6.

II PARTE

**1945-2018. Storia, rimozione e memoria della sostituzione
dei cinque ordinari ebrei
di *Pompeo Volpe***

La reintegrazione dei cinque ordinari di «razza ebraica»: la relazione con i sostituti e con la comunità scientifica nell'immediato dopoguerra

La legislazione riparatoria alle leggi razziali è approvata nel periodo pre-costituzionale, quando, tra il 6 gennaio 1944 e il 27 maggio 1946, si compie «il tragitto della reintegrazione da affermazione di riparazione di un diritto calpestato ad 'atto dovuto' che, nel quadro della continuità dello Stato, non deve turbare gli equilibri dati al momento della fine del conflitto»¹.

Finita la guerra, dunque, nel 1945 i cinque ordinari patavini sono reintegrati nel ruolo². Secondo quanto stabilito dall'art. 20 del D.L.L. 5 aprile 1945, n. 238, la riammissione deve avvenire nella stessa Università in cui erano presenti nel 1938. I nomi dei cinque espulsi ricompaiono così nell'annuario dell'Ateneo di Padova per l'a.a. 1945-1946³. Fanno, Ravà e Donati riprendono la titolarità della cattedra che ricoprivano prima del 1938 e tornano a pieno titolo nel Consi-

¹ Per la citazione FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 131. La legislazione riparatoria, che regola la reintegrazione dei professori ordinari allontanati per motivi politici e razziali, consta di numerosi provvedimenti assunti dai governi post-fascisti e ciellenistici, prima dell'elezione dell'Assemblea costituente del 2 giugno 1946: R.D.L. 6 gennaio 1944, n. 9 «Riammissione in servizio degli appartenenti alle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali e controllati dallo Stato, aziende che gestiscono servizi pubblici o d'interesse nazionali, già licenziati per motivi politici»; R.D.L. 20 gennaio 1944, n. 25 «Disposizioni per la reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica o considerati di razza ebraica»; D.L.L. 7 settembre 1944, n. 264, «Modificazioni al vigente regolamento universitario»; D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 301 «Revisione delle carriere dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni»; D.L.L. 5 aprile 1945, n. 238 «Provvedimenti sull'istruzione superiore»; R.D.L. 27 maggio 1946, n. 535 «Riassunzione in ruolo di professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali». Per l'elaborazione dei provvedimenti, cfr. MARIO TOSCANO, *Dall'«antisorgimento» al postfascismo: l'abrogazione delle leggi razziali e il reinserimento degli ebrei nella società italiana*, in *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)*, a cura e con introduzione di Id., Roma, Servizio studi del Senato della Repubblica, 1988, p. 21-65 e GUIDO FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria. Orientamenti giurisprudenziali nell'Italia post-fascista*, «La rassegna mensile di Israel», 54, gennaio-agosto 1988, p. 477-493.

² Per un quadro d'insieme dell'istituzione universitaria patavina nel secondo dopoguerra cfr. *Dall'università di élite all'università di massa*, cit. Per la questione dei rientri accademici cfr. PELINI, *Appunti per una storia della reintegrazione*, cit., p. 113-139.

³ Cfr. *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1945-1946*, cit., p. 108-109.

glio della Facoltà di Giurisprudenza⁴; in Facoltà di Medicina e Chirurgia, Terni assume la titolarità della cattedra di Istologia ed Embriologia, mentre resta a Bucciante quella di Anatomia umana normale⁵; Rossi, invece, risulta «assente» sia nell'annuario che nella composizione del Consiglio della Facoltà di Scienze, perché è stabilmente negli Stati Uniti e non ha accettato di rientrare in Italia⁶. Risulta parimenti «assente» Ravà, perché comandato presso l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto privato: è dispensato dall'insegnamento fino all'a.a. 1947-1948, quando si trasferisce definitivamente all'Università di Roma, senza fare ritorno a Padova⁷.

Dato, poi, che Terni e Donati muoiono nel 1946 senza essere effettivamente riusciti, per ragioni diverse, a mettere piede a Padova, di fatto soltanto Marco Fanno torna a pieno ritmo alla vita accademica patavina⁸.

Se, come si è visto, nei documenti ufficiali del 1938-1940 le eventuali tensioni tra sostituito e sostituto sono state per lo più taciute, soprattutto nei verbali dei Consigli di Facoltà, è possibile ricostruire quelle relazioni *ex-post*, soprattutto tramite l'analisi delle commemorazioni e degli scritti prodotti in Ateneo in occasione del congedo (che sia per morte, passaggio fuori ruolo o trasferimento) dei cinque ordinari. Tali fonti, comparate con quelle del 1938 riescono ora, nel clima democratico e di riconquistata libertà, a far luce sui rapporti sottesi tra la comunità accademica e l'ordinario di «razza ebraica» reintegrato, superando il conformismo obbligato dal regime fascista⁹.

⁴ Vi è stata una "bonifica linguistica" dei titoli degli insegnamenti e Fanno torna sulla cattedra di Economia politica, che nel 1938 era denominata Economia politica corporativa.

⁵ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 107 «Tullio Terni», Lettera del commissario dell'Università di Padova, Concetto Marchesi, a Bucciante, 14 giugno 1945, oggetto «Cattedra di Anatomia umana normale» in cui si informa che Terni ha ottenuto la riammissione in servizio.

⁶ Per il rientro dei docenti universitari emigrati all'estero è valsa la prassi di concedere loro la riassunzione in servizio in Italia solo su domanda diretta degli interessati: FRANCESCA PELINI, *La cattedra restituita. Le dinamiche della reintegrazione dei professori universitari perseguitati dalle leggi razziali*, in *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di DIANELLA GAGLIANI, Bologna, Clueb, 2004, p. 103.

⁷ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbali*, seduta del 19 maggio 1948. Presenti: Checchini, Pietra, Fanno, Répaci, Bettiol, Guicciardi, Bettanini, Allorio, Rossi, Trabucchi, Esposito; assenti giustificati: Ravà, Quadri, Luzzatto.

⁸ Fanno risulta in ruolo soprannumerario fino all'a.a. 1952-1953. Secondo l'art. 20 del D.L.L. 5 aprile 1945, n. 238, se al momento della riammissione del docente espulso non vi sono posti liberi, questo è riammesso in servizio in soprannumero, fino alla prima vacanza di cattedra. Per la coabitazione di Fanno con il sostituto Répaci cfr. *infra* cap. 4. Ai sensi dell'art. 19 del citato D.L.L. n. 238, ai docenti reintegrati è data facoltà di occupare la cattedra fino al 75° anno d'età.

⁹ Sulla questione dei rientri cfr. *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di MICHELE SARFATTI, Firenze, Giuntina, 1998.

Analizziamo, dunque, caso per caso come è stato vissuto e presentato dalla comunità accademica il ritorno – avvenuto o mancato – dei cinque ordinari.

Donato Donati, come si è detto, è reintegrato a Padova; tuttavia, per l'a.a. 1945-1946, chiede e ottiene il comando all'Università di Modena, sua città natale, dove svolge il corso di Diritto internazionale. Assicura di voler rientrare al Bo con l'inizio dell'a.a. 1946-1947, ma ciò non avviene, perché muore il 21 settembre 1946¹⁰. Durante il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 9 ottobre 1946, i colleghi ne commemorano la figura. Il preside Guicciardi

comunica con profondo dolore la notizia della scomparsa del prof. Donato Donati, per ventiquattro anni titolare della cattedra padovana di Diritto costituzionale, ideatore e realizzatore della Facoltà di Scienze politiche di cui fu per quattordici anni Preside e animatore, fondatore e Direttore dell'Istituto di Diritto pubblico, Maestro che seppe creare intorno a sé una fiorente scuola di Diritto pubblico interno ed internazionale.

Comunica inoltre le lettere di numerosi colleghi di altre Università che hanno manifestato la loro partecipazione al lutto dell'Università padovana e della scienza giuridica italiana.

La Facoltà è unanime nell'esprimere il proprio cordoglio per la scomparsa dell'illustre Collega, e dà mandato ad alcuni suoi membri di studiare le forme più opportune per onorarne degnamente la memoria¹¹.

È lampante quanto il tono della comunicazione sia drasticamente diverso da quello di sbrigativo e laconico ringraziamento rivolto a Donati il 24 ottobre 1938, in occasione del suo allontanamento¹². Se le parole di Guicciardi del 1946 rispecchiano il vero sentimento della Facoltà, non si può non concludere che nel 1938 il Consiglio si sia autocensurato, per opportunismo politico e/o per indiscutibile ossequio alle direttive del regime, o che abbia ceduto alle posizioni di chi, in epoca fascista, era più allineato con il regime, come Gaetano Pietra e Aldo Checchini. Interessante è anche la corralità nazionale del cordoglio per il «lutto dell'Università padovana e della scienza giuridica italiana», quando, invece, nel 1938 non si era levata alcuna protesta, non nel mondo accademico nazionale e nemmeno in quello padovano, per la perdita di uno studioso di rango come Donati. Nel 1946 l'Università di Padova pare subire un duro lutto; otto anni prima, invece, pare non essersi accorta della medesima e improvvisa perdita. Se Donati fosse morto tra l'ottobre 1938 e il 25 aprile 1945 gli sarebbe certa-

¹⁰ Secondo Del Negro, Donati non è intenzionato a rientrare a Padova: DEL NEGRO, *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova (1938-1950)*, cit., p. 108.

¹¹ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbali*, seduta del 9 ottobre 1946. Presenti: Guicciardi, Fanno, Checchini, Pietra, Bettanini, Rossi, Bigiavi, Esposito, Trabucchi, Alborio; assenti: Bettiol, Quadri, Bobbio, Viora, Répaci.

¹² Cfr. *infra* cap. 2.

mente toccato in sorte un funerale come quello del collega fiorentino Federico Cammeo (1872-1939), ordinario di Diritto amministrativo e preside della Facoltà di Giurisprudenza fino all'espulsione nel 1938: un feretro senza il gonfalone della sua Università, seguito da «pochi amici e quattro o cinque colleghi fedeli»¹³. Donati ha la «ventura» di morire quando le leggi razziali fanno oramai parte del passato fascista: in occasione dei suoi funerali, infatti, unanime e universale è il rammarico per la grave perdita di un «ideatore, [...] realizzatore, [...] animatore, [...] fondatore, [...] Maestro». Al cordoglio non vuol mancare nessuno: si unisce anche Vittorio E. Orlando, il vecchio liberale e maestro di Donati, che, pur impegnato nei lavori dell'Assemblea costituente, ci tiene a scrivere al rettore Meneghetti per testimoniare «l'altezza di mente e la vastità della cultura, onde [Donati] fu insuperabile cultore delle discipline giuridiche»¹⁴.

Guicciardi ha il compito di rappresentare la Facoltà il 27 maggio 1947, quando tiene la commemorazione ufficiale del suo maestro, contravvenendo alla tradizione, secondo cui «i Maestri scomparsi [sono] commemorati dai loro successori nella medesima cattedra». Seguendo tale prassi, ricordare lo scomparso sarebbe stato compito di Carlo Esposito, succeduto a Donati nel 1939; invece, «l'amico Esposito», ricorda Guicciardi, «ha consentito che la Facoltà derogasse». Sia nei motivi che hanno portato Esposito a modificare il protocollo accademico, che nel ricordo di Guicciardi, volutamente non si fa alcun cenno alle circostanze della successione¹⁵.

Quelle di Guicciardi sono parole di profonda stima nei confronti del maestro, che è definito «padrone sicuro di tutti i rami del Diritto pubblico interno ed internazionale». Si sottace ogni attività di Donati durante il fascismo (c'è unicamente un rapido riferimento alla nascita della Scuola di Scienze politiche, senza alcuna contestualizzazione), mentre si sottolinea il 1938, quale cesura per la vita del giurista:

Poi, venne il 1938. Vennero i provvedimenti razziali. Venne il crudele, l'assurdo allontanamento del Maestro dalla Sua Scuola, dalla Sua opera. Fu un colpo terribile per tutti, ma tanto più per Lui [...], cacciato dalla Sua cattedra e dall'Istituto, che aveva creato, interrotta la Sua rivista, impossibilitato a pubblicare sotto il Suo nome, privato persino dei sacri diritti del cittadino. Egli soffersse amaramente dell'enorme ingiustizia del provvedimento¹⁶.

¹³ PIERO CALAMANDREI, *Federico Cammeo (nel decennale della sua morte)*, «Rivista italiana per le Scienze giuridiche», 55, 1949, p. 395.

¹⁴ AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 2, fasc. 45 «Donato Donati», Lettera di Vittorio Emanuele Orlando a Egidio Meneghetti, 21 ottobre 1946 su carta intestata dell'Assemblea costituente.

¹⁵ ENRICO GUICCIARDI, *Donato Donati*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1946-1947 dccxxv dalla fondazione*, Padova, s.i.t., 1947, p. 203.

¹⁶ *Ivi*, p. 211. L'Istituto a cui si fa riferimento è quello di Diritto pubblico; la rivista è «Archivio

«Fu un colpo terribile per tutti», ricorda Guicciardi; ma quanti nel 1938 condivisero l'«enorme ingiustizia del provvedimento» che colpiva Donati? La condivisione, se vi fu, si mantenne silenziosa. Finalmente nel 1947 Guicciardi può dire – e far capire ai colleghi – quanto Donati non aveva potuto fare nel 1938: «[Donati] rilevava, ma senza rancore o rimprovero, le delusioni e il disinganno procuratigli da alcuni colleghi ed allievi che, in quel momento, Lo dimenticarono e vollero dimenticareLo»¹⁷. Guicciardi non manca di discrezione, ma ben ricorda – essendone testimone diretto, in quanto già componente del Consiglio di Facoltà – che una parte del mondo accademico, colleghi e allievi, non era rimasta insensibile all'antisemitismo del regime. E Donati ne era ben consapevole.

Ben altre angosce gravavano su Donati all'indomani dell'8 settembre 1943: costretto a fuggire in Svizzera, riusciva a salvarsi dalla deportazione nei campi di sterminio¹⁸. È da Ginevra, infatti, che Donati chiede la propria reintegrazione in Italia e sceglie la città di Modena, suo rifugio sicuro¹⁹. Anche Padova diviene luogo di devozione, ma solamente all'indomani della morte di Donati, quando al Bo giungono innumerevoli messaggi di cordoglio da tutta Italia. Sono testimonianze di stima nei confronti dell'uomo, nelle quali non appare nessuna «ombra» che possa offuscare la memoria del giurista. Il fascismo, la partecipazione attiva di Donati al mondo culturale plasmato dal regime, le leggi razziali: tutto è messo tra parentesi; in un «gioco delle parti», Donati è «ripulito» da ogni connivenza col fascismo e lo stesso meccanismo avviene anche nei confronti di chi rimane, come Gaetano Pietra, che non manca di inviare le proprie sentite condoglianze

di Diritto pubblico», che Guicciardi definisce «la più bella rivista giuridica italiana», fondata da Donati nel 1936 e da questi diretta fino al 1938. Nel 1947 le Facoltà di Scienze politiche sono state abolite perché ritenute «le più invischiate – per gli insegnamenti impartiti e per i docenti chiamati in cattedra – a servire l'ideologia fascista»: SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 144.

¹⁷ GUICCIARDI, *Donato Donati*, cit., p. 211.

¹⁸ RENATA BROGGINI, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1998, p. 27. Dell'espulsione e del passaggio in Svizzera ricorda anche Guicciardi: GUICCIARDI, *Donato Donati*, cit., p. 211-212.

¹⁹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale dell'Istruzione universitaria, Divisione I*, Fascicoli personali dei professori ordinari, III versamento 1940-1970, b. 179, fasc. «Donato Donati», Richiesta di reintegrazione di Donati al ministro della Pubblica Istruzione, Ginevra 29 novembre 1944. Dal 1° febbraio 1944 al 15 luglio 1945, Donati è incaricato dal ministero dell'insegnamento di Diritto costituzionale nei corsi istituiti presso l'Università di Ginevra «per gli studenti italiani militari internati»: formalmente è ritenuto «in missione all'estero» per conto del ministero degli Affari esteri (Lettera di Donati al ministero PI, 3 agosto 1945). È in qualità di comandante del ministero, che Donati chiede, ed ottiene, il rientro a Modena: Lettera personale del preside della Facoltà di Giurisprudenza di Modena a Vincenzo Arangio Ruiz, ministro della PI, in data 22 ottobre 1945, in cui si fa presente che alla Facoltà di Giurisprudenza è vacante la cattedra di Diritto internazionale.

al rettore, per «la improvvisa scomparsa dell'«illustre Maestro» e amatissimo preside e collega Donato Donati»²⁰.

Dovrà passare del tempo, far decantare i sentimenti, per avere una riproposizione della figura di Donati a tutto tondo, comprensiva delle sue convinzioni politiche. Nei decenni successivi alla morte del giurista, appaiono profili biografici meno edulcorati, nei quali il fondatore della scuola pubblicistica patavina è anche colui che ha aderito fattivamente al fascismo e che è stato il «maturo difensore dello Stato fascista [...] e vittima della persecuzione razziale condotta con gli strumenti del positivismo giuridico»²¹. Sarebbe fare un torto a Donati e alle sue convinzioni non rammentare anche quest'aspetto della sua vita, umiliandolo e sminuendolo, «non dandogli ciò che fu suo, scorporandolo dalle passioni e anche dagli squilli del suo contesto storico»²².

Anche Tullio Terni, reintegrato nel ruolo di ordinario, indugia a rientrare a Padova: nel suo caso, il ritardo è causato dalle pessime condizioni viarie e dalle innumerevoli difficoltà che incontra per spostarsi da Firenze, dove si è trasferito nel 1941, al Nord Italia²³. Il ministro della Pubblica Istruzione del primo governo De Gasperi, Enrico Molè, ne sollecita il rientro in Veneto già l'8 gennaio 1946: la comunicazione ministeriale, tramite il rettore Meneghetti, è fatta pervenire alla Facoltà di Medicina e Chirurgia il 14 gennaio²⁴. Cinque giorni dopo, in occasione del Consiglio, i colleghi di Terni hanno già pronto per il collega un caloroso saluto di bentornato:

La Facoltà ricorda l'opera indefessa di alto valore scientifico che egli svolse in quell'Istituto di Istologia ed Embriologia che era divenuto vivaio di giovani allievi e meta di ricercatori, ed esprime il suo compiacimento nell'apprendere che nella prossima ripresa delle lezioni egli rioccuperà quell'insegnamento da cui una iniqua legge lo aveva allontanato²⁵.

Il Consiglio, la cui composizione è molto cambiata rispetto a quella del 14 ottobre 1938, ha ora piena consapevolezza del valore scientifico di Tullio Terni e

²⁰ AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 2, fasc. 45 «Donato Donati», Biglietto di Pietra a Meneghetti, 29 settembre 1946.

²¹ CASSATELLA, *Donato Donati*, cit., p. 10.

²² Si riprende quanto detto con efficacia da Isnenghi nei confronti della figura di Carlo Anti: ISNENGHI, *Carlo Anti intellettuale militante*, cit., p. 223.

²³ VENTURA, *Tullio Terni*, cit., p. 225-226.

²⁴ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 107 «Tullio Terni», Lettera di Enrico Molè ai rettori delle Università di Firenze e di Padova, 8 gennaio 1946; minuta della lettera di Meneghetti a Luigi Bucciantè, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, 14 gennaio 1946. Cfr. inoltre VENTURA, *Tullio Terni*, cit., p. 228.

²⁵ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 19 gennaio 1946. Presenti: Belloni, Pari, Roncato, Poletтини, Bastai, Ceccarelli, Santonastaso, Flarer, Oselladore, Bompiani, Bucciantè, Giovanardi.

della natura “iniqua” dei provvedimenti antiebraici emanati dal governo fascista e accettati supinamente dalla comunità accademica.

Se per la Facoltà appare semplice questo cambio “di clima”, così non lo vive certamente il diretto interessato: Terni, prostrato psichicamente dalle traversie degli ultimi sette anni, si suicida a Firenze il 25 aprile 1946, dopo essere venuto a conoscenza di aver subito una seconda epurazione. Allontanato una prima volta nel 1938 sia dall’Università di Padova che dall’Accademia dei Lincei perché di «razza ebraica», nel 1946 è radiato dalla ricostituita Accademia dei Lincei, che il 4 gennaio lo ritiene «fervente fascista», sebbene non vi sia alcun fondamento in tale accusa²⁶. Singolare e crudele destino quello di Terni, che stride con quello di tanti suoi colleghi che, provvisti di assai sfavillanti benemeritenze fasciste, alcuni distintisi addirittura nella persecuzione antiebraica, transitano dal fascismo alla democrazia repubblicana senza alcun problema o con lievi sanzioni presto amnistiate e dimenticate²⁷.

L’improvvisa morte di Terni desta un generale e profondo cordoglio non solo a Padova, ma in tutta l’accademia italiana e fa risaltare, per comparazione, il gelido commiato della Facoltà medica che ha accompagnato la sua sospensione nel 1938.

All’indomani della morte (la cui vera natura è sottaciuta nei documenti ufficiali, dove si preferisce attribuirle a paralisi cardiaca)²⁸, il rettore della Liberazione, nonché collega di Facoltà, Egidio Meneghetti, ricorda Terni in due note, entrambe datate 26 aprile 1946. La prima è di carattere ufficiale:

Lascia fama di Maestro di profondo sapere e di singolare attività e le Sue pubblicazioni si distinguono per la genialità e l’arditezza dei Suoi studi, che Lo facevano in Italia e all’estero estimatissimo.

La scienza perde col Prof. Tullio Terni un cultore di singolare valore ed il compianto per la Sua dipartita è sentito e generale.

Il secondo scritto è di natura privata ed è indirizzato alla vedova:

Questa Università, che del nome di Tullio Terni e della sua opera di insegnante e di studioso altamente si onora, si riserva di celebrarne la Memoria nel modo

²⁶ VENTURA, *Tullio Terni*, cit., p. 208-232 e MARGRETH, *Il nostro debito verso Tullio Terni*, cit., p. 54.

²⁷ BARBARA RAGGI, *Baroni di razza. Come l’università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Riuniti, 2012. Sulla continuità accademica, inoltre, GIOVANNI MONTRONI, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 2016. Anche Donati e Fanno, per limitare l’esemplificazione ai colleghi patavini di «razza ebraica», furono radiati dall’Accademia dei Lincei nel 1938 e riammessi giustamente nel 1946, anno in cui Ravà ne divenne membro corrispondente. Erano stati Donati, Fanno e Ravà meno fascisti di Terni? Quaranta furono i membri non riammessi nel 1946, ovvero epurati: tuttavia, tutti, se non deceduti, furono riammessi nell’arco di due anni.

²⁸ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 107 «Tullio Terni», necrologio dell’Università di Padova, che annuncia «con profondo cordoglio la improvvisa morte avvenuta a Firenze [...] per paralisi cardiaca del Prof. Dott. Tullio Terni».

più degno. Il Suo ricordo vivrà fra noi perenne, ad incitamento dei docenti e dei discepoli²⁹.

La Facoltà di Medicina e Chirurgia ricorda coralmente il collega nella seduta del 10 maggio 1946, quando il preside Belloni invia, a nome di tutti,

un commosso pensiero al Collega Tullio Terni, la cui fine improvvisa e inopinata ha profondamente colpito la Facoltà nella quale lo attendevano calde amicizie di vecchi colleghi e stima di tutti per le Sue alti doti di studioso insigne e di docente esemplare³⁰.

Bucciante – in questo caso si segue la prassi universitaria – tiene la commemorazione ufficiale in Ateneo il 14 febbraio 1947³¹. Ricorda Terni quale allievo e collaboratore di Giuseppe Levi e tra i meriti dello scomparso vi è quello di aver lasciato all'Università di Padova «un Istituto attrezzato splendidamente per la ricerca scientifica». L'Ateneo è dunque in debito nei confronti dello «scienziato illustre, che ha, e grandemente, onorato il pur tanto glorioso Studio anatomico padovano». In sintesi, tralasciando il merito scientifico delle scoperte di Terni che pure sono lumeggiate, Bucciante delinea un giudizio largamente positivo e sottolinea in particolare l'impegno di Terni nello sviluppo di un moderno laboratorio di biologia, finanziato anche da fondazioni estere come la Rockefeller, coinvolto in investigazioni di avanguardia. Nel caso di Terni, secondo la disamina di Bucciante, l'Università di Padova subisce un grave danno nel 1946; se ne può logicamente inferire che la medesima istituzione abbia subito una perdita di pari entità anche con la sospensione di Terni dal servizio nel 1938, tuttavia, senza che alcuno abbia avuto il coraggio di farlo notare. L'indifferenza ufficiale tenuta dall'Università di Padova nel 1938 contrasta quindi, anche nel caso di Terni, con il cordoglio unanime sentito nel 1946.

Alla questione della sospensione dal servizio nel 1938 e all'epilogo drammatico del suicidio, Bucciante dedica un solo breve paragrafo in coda alla sua lunga commemorazione, evitando peraltro di affrontare tali temi in modo esplicito:

Il ricordo di Lui non può essere d'altra parte disgiunto da un sentimento di profondo rammarico per le amare sofferenze, che, scuotendone duramente la fibra, ne accompagnarono gli ultimi anni, allorché fu privato di quell'ambiente

²⁹ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 107 «Tullio Terni», Minuta con correzioni e nota ufficiale dell'Università di Padova sulla morte di Tullio Terni; copia della lettera di Meneghetti alla vedova Terni, 26 aprile 1946. Cfr. inoltre VENTURA, *Tullio Terni*, cit., p. 233-234.

³⁰ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 10 maggio 1946. Presenti: Belloni, Pari, Pellegrini, Roncato, Ceccarelli, Bastai, Polettini, Revoltella, Flarer, Oselladore, Giovanardi, Bompiani.

³¹ BUCCIANTE, *Tullio Terni*, cit., p. 193-202.

geniale di studio e di lavoro, da Lui così amorosamente creato, e dal quale sarebbero senza dubbio sotto la Sua guida ancora scaturite opere mirabili³².

La complessa vicenda Terni provoca in Bucciante un reticente e imbarazzato «profondo rammarico per le amare sofferenze»: la questione delle persecuzioni razziali – dalla cancellazione di alcuni diritti fondamentali, fino alla minaccia di arresto e di deportazione nei campi di sterminio, che Terni ha evitato dandosi alla macchia nella campagna fiorentina – viene scotomizzata ed emerge soltanto un flebile afflato personale, affatto insufficiente. Non bastano le parole scelte da Bucciante; sarebbero state sufficienti, *forse*, nel caso di un estraneo a Terni e alla sua peregrinazione personale. Ma Bucciante e Terni, sia pure a distanza di anni, sono stati entrambi allievi di Giuseppe Levi e ben si conoscevano. Bucciante si dichiara un ammiratore di Terni; non dichiara, invece, anche se lo sa bene, di essere il successore di Terni a causa di un provvedimento di cui portano responsabilità diretta il governo fascista, Mussolini e Bottai in primo luogo; ma anche lo stesso Bucciante, indirettamente, che compila la domanda di trasferimento alla cattedra nel 1941, ben sapendo che Terni è stato allontanato dall'Università di Padova perché ebreo. La causa della vacanza della cattedra, non solo nel periodo fascista, ma anche in quello post-fascista, è con tutta evidenza elusa, così da trasformarla in un dato irrilevante³³.

La peregrinazione tra fascismo e dopoguerra di Adolfo Ravà è tratteggiata in un breve ricordo di Enrico Opocher. Questi rammenta, nel 1938, il maestro uscire sconsolato per l'ultima volta dall'Istituto di Filosofia del diritto, dopo aver raccolto le proprie carte, «cacciato come un intruso», nonostante fosse «stato uno dei maggiori Maestri della [...] Università»³⁴. Dall'ottobre 1939, Ravà si era rifugiato a Roma, dove aveva trascorso gli anni successivi, inclusi quelli dell'occupazione tedesca e, pur tra mille difficoltà, era riuscito a mantenere costanti rapporti coi colleghi e aveva guidato i propri allievi rimasti a Padova, come lo stesso Opocher e Alberto Trabucchi³⁵.

Mentre Donati e Terni alla fine della guerra vorrebbero tornare a Padova e l'accoglienza dell'autorità accademiche e dei colleghi sembra essere delle migliori, Ravà, riammesso nel suo ruolo di ordinario fin dal 16 novembre 1944, preferisce restare a Roma³⁶. Nell'estate del 1945, Ravà scrive a Enrico Opocher

³² *Ivi*, p. 202.

³³ Non sottolinea quest'aspetto neppure Ventura, attento conoscitore della vicenda Terni.

³⁴ OPOCHER, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit., p. 11.

³⁵ ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Corrispondenza di Adolfo Ravà a Enrico Opocher tra il 13 ottobre 1939 e il 23 agosto 1942 e *Memorie di Enrico Opocher (19 febbraio 1914-3 marzo 2004)*, cit.

³⁶ Ravà è riammesso in cattedra il 16 novembre 1944: AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 12, fasc. 216 «Adolfo Ravà».

(il 27 luglio) e a Renato Treves (l'11 settembre) per fare il punto sulle cattedre di Filosofia del diritto; in particolare, la lettera a Treves contiene sintetiche ma precise indicazioni intorno ai rapporti accademici che si sono instaurati dopo l'adozione dei provvedimenti antiebraici (1938) e dopo la loro abolizione (1944), nonché la personale posizione di Ravà sul sostituto Bobbio:

Con l'abolizione delle leggi razziali rientrano in servizio, oltre me, anche Donati e Levi di fil[osofia] d[el] dir[itto]: ciò disturba quelli che sono ai nostri posti, ed io rammarico di dover disturbare Bobbio. Questi era stato chiamato a Torino, ma non c'è il posto, essendo rientrati due prof. ebrei. Ora può essere lo chiamino a Milano. Qui a Roma Del V[ecchio] è stato collocato a riposo per ragioni politiche e ne è molto amareggiato. [...] Tutto ciò determina un ambiente poco simpatico; perché come non fu gradevole che siano stati occupati i nostri posti, così non è bello andare al posto dei professori ora epurati. E io non sono sicuro che il nostro ritorno sia gradito a tutti, perché sposta notevoli interessi³⁷.

Quindi Ravà, in una corrispondenza privata, si limita a dichiarare che la sostituzione del 1938 non era stata *gradita* e non vive la riammissione in servizio come una compensazione alla cacciata subita, per effetto delle leggi razziali. Espulsione e riammissione sono messi sullo stesso piano e il focus è unicamente la necessità di non turbare gli equilibri accademici, vecchi e nuovi. Difatti Ravà non vuol creare scompiglio, per non danneggiare i propri allievi: dal 1945 al 1948, ottiene di essere dispensato dall'attività didattica a Padova e può risiedere a Roma, perché membro dell'Istituto internazionale per l'Unificazione del Diritto privato, con il compito di redigere un progetto di legge uniforme sui contratti conclusi a mezzo di rappresentanti. Si potrebbe pensare che il mancato rientro a Padova, per ragioni pratiche e per il «rischio di dar fastidio a Bobbio e Lei [Opocher]»³⁸, possa anche essere indice di difficoltà non superate con la comunità accademica patavina: tale ipotesi è adombrata anche da Guicciardi nella commemorazione del 1947 sulla figura di Donato Donati. Tuttavia, lo scambio di telegrammi tra il preside Checchini e Ravà il 30 novembre e il 1° dicembre 1948, in occasione del trasferimento di Ravà alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, sembra dissipare ogni dubbio in merito: se Checchini scrive che la Facoltà patavina «esprime rimpianto» per la perdita del maestro, Ravà esprime un «vivo rammarico» di lasciare la Facoltà di Giurisprudenza

³⁷ Per la trascrizione si veda NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina*, cit., Appendice I, documento 17, p. 138-139; mio il corsivo. Giorgio Del Vecchio era rientrato in servizio il 4 agosto 1944, ma il 18 novembre era stato nuovamente sospeso dall'insegnamento in quanto deferito alla Commissione ministeriale per l'epurazione: cfr. ROBERTO FINZI, *Il triplice colpo subito dagli universitari di 'razza ebraica'*, in *Il difficile rientro*, cit., p. 28-30. Cfr., inoltre, ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Lettera di Ravà a Opocher, Roma 27 luglio 1945.

³⁸ ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Lettera di Ravà a Opocher, Roma 27 luglio 1945.

dell'Università di Padova, cui rimarrà «sempre affezionato»³⁹. Simili sentimenti sono espressi in una lettera privata di Ravà a Opocher, in cui il giurista scrive del «dolore» che prova nel lasciare «l'insegnamento della Filosofia del Diritto e l'Università di Padova con il relativo Istituto»⁴⁰.

Nel clima post-epurativo del 1948, pare vigere un fine gioco delle parti, potremmo immaginare un tacito accordo, in base al quale l'interesse comune sembra essere quello di chiudere una parentesi – la parentesi del fascismo – con tono mite, di sobrietà e pudore. Difatti, sia nel 1938 che nel 1948, il Preside della Facoltà di Giurisprudenza è Aldo Checchini e in entrambe le occasioni rivolge un saluto al collega Ravà, sebbene quello del 1948 sia decisamente più caloroso.

Ravà non accusa i colleghi di quanto subito. Se vi è un colpevole, agli occhi del giurista questo è unicamente lo Stato italiano, personificato nel ministero della Pubblica Istruzione. Ad appena due mesi dalla liberazione di Roma da parte degli Alleati, il ministro Guido De Ruggiero ha comunicato a Ravà la riammissione in servizio, con la preghiera di riprendere l'«attività scientifica e didattica, che Ella, come per il passato, vorrà dedicare all'Università italiana». Con un «colpo di spugna», lo Stato italiano crede di cancellare l'onta subita e le pene inflitte allo studioso che, anzi, è pregato di riprendere il proprio lavoro senza indugio, come se l'abbandono della cattedra e il trasferimento di tutta la famiglia a Roma, siano stati il frutto di una libera scelta di Ravà. Ma la risposta del diretto interessato non tarda ad arrivare, forte e limpida:

Ricevo la gradita lettera di V.E. del 4 agosto n. 550, così diversa, anche per la forma, da quella con cui nell'autunno 1938, dopo trentacinque anni di insegnamento universitario, fui allontanato dalla cattedra per una ragione, che notoriamente già sussisteva quando vi fui nominato.

Esprimo all'E.V., e al Governo la mia riconoscenza per l'atto di giustizia e per le cortesi espressioni con cui è stato accompagnato, assicurando che, mentre non ho mai del tutto interrotto, pur nelle più penose circostanze, la mia attività scientifica [...]»⁴¹.

Tale tono piccato, per quanto mitigato dal consueto garbo proprio dello studioso, non viene invece usato da Ravà nei confronti dei colleghi. Difatti, analizzando le rievocazioni e le commemorazioni sia per Ravà (che muore nel 1957), che per il suo sostituto Capograssi (che muore nel 1956), emergono gli ottimi rapporti che i due hanno mantenuto ininterrottamente dal 1938 al 1956⁴². Il car-

³⁹ AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 12, fasc. 216 «Adolfo Ravà», Telegramma di Checchini a Ravà, 30 novembre 1948 e risposta di Ravà a Checchini, 1° dicembre 1948.

⁴⁰ ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Lettera di Ravà a Opocher, Roma 19 ottobre 1948.

⁴¹ ACS, MPI, *Dir. Gen. Istruzione universitaria*, Div. I, Fasc. personali professori ordinari III versamento 1940-1970, b. 394, fasc. «Adolfo Ravà», De Ruggiero a Ravà 4 agosto 1944 e risposta di Ravà in data 12 agosto 1944.

⁴² CESARINI SFORZA, *Commemorazione dei soci Gioele Solari, Giuseppe Capograssi, Adolfo Ravà*,

teggio Capograssi-Opocher, poi, ne è lo specchio per gli anni tra il 1945 e il 1956⁴³. Enrico Opocher, allievo dei due, ha parole di stima e riconoscenza per entrambi i maestri, che ha perduto nel giro di poco tempo. Scrivendo il necrologio per Adolfo Ravà, non manca di associarne il ricordo di Giuseppe Capograssi, «ben sapendo l'affetto che era venuto legando sempre più questi due singolari pensatori così differenti per diversità e quasi opposizione di piani speculativi ed interessi culturali, ma così vicini nell'intuizione del valore morale della conoscenza»⁴⁴. La relazione amicale tra Ravà e Capograssi risalta, infine, anche nelle parole di Marcella Ravà, la figlia di Adolfo, che ha ricordato quanto il padre stimasse Capograssi («poche volte l'ho sentito parlare con tanta stima di una persona»⁴⁵). La considerazione che legava i due studiosi era reciproca e non era stata scalfita dalle vicissitudini dei tempi. Non stupisce, dunque, che all'indomani della morte di Capograssi, Ravà decida di dedicare un'esercitazione alla figura del suo sostituto, riconoscendone, ancora una volta, l'importanza degli studi e la stima a lui riservata come studioso, senza rancore alcuno⁴⁶.

Marco Fanno, che nel censimento del settembre 1938 ha dichiarato di professare la religione ebraica, nel maggio 1939 si è convertito al cattolicesimo⁴⁷; questa scelta, tuttavia, non lo ha tutelato dalla persecuzione nazi-fascista: dopo l'8 settembre 1943, è costretto a fuggire dalla città di Padova e trova rifugio prima nell'abbazia benedettina di Praglia, poi nei locali del vicino asilo di San Biagio di Teolo, retto dalle suore benedettine⁴⁸. Al termine della guerra, nel 1945, Fanno ottiene la reintegrazione accademica: durante i sette anni di «forzato silenzio», si è comportato «con riserbo e dignità»⁴⁹. Varca nuovamente il portone della Facoltà di Giurisprudenza di Padova nel maggio 1945, quando riprende possesso della cattedra di Economia politica; mentre Francesco Antonio Répaci,

cit. e *Memorie di Enrico Opocher* (19 febbraio 1914-3 marzo 2004), cit.

⁴³ Il carteggio Opocher-Capograssi dal 25 luglio 1945 al 12 marzo 1956 è depositato presso la Fondazione Nazionale Giuseppe Capograssi (Roma); l'autore ha consultato copie delle lettere del carteggio per la cortesia di Arrigo Opocher. In diverse lettere Capograssi fa riferimento a Ravà.

⁴⁴ OPOCHER, *Ricordo di Adolfo Ravà (1879-1957)*, cit., p. 245.

⁴⁵ ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Lettera di Marcella Ravà a Enrico Opocher, 5 maggio 1956.

⁴⁶ ARCHIVIO PRIVATO ENRICO OPOCHER, Lettera di Adolfo Ravà a Enrico Opocher, Roma 2 dicembre 1956: Ravà non è in buone condizioni di salute a seguito di un colpo apoplettico che lo ha lasciato emiplegico, ma, essendo in programma la commemorazione di Capograssi, che verrà tenuta il 7 dicembre 1956, comunica il desiderio di intervenire; inoltre, Ravà informa Opocher di voler dedicare una esercitazione all'interno del corso Filosofia morale al libro di Capograssi *Introduzione alla vita etica* (Torino 1952), nel giorno stesso della commemorazione e auspica che i colleghi presenti a Roma per il saluto a Capograssi vogliano presenziare anche alla lezione.

⁴⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, Certificati di battesimo e di cresima (n. 1707).

⁴⁸ MANFREDINI GASPARETTO, *Marco Fanno*, cit., p. 6.

⁴⁹ LANARO, *Ricordo di Marco Fanno*, cit., p. 162.

il suo sostituto dal 1938, passa volontariamente alla cattedra affine di Scienza delle finanze e diritto finanziario⁵⁰. La scelta di Répaci, un «atto spontaneo, disinteressato e deferente verso il Prof. Marco Fanno»⁵¹, è confermata dal Consiglio di Facoltà del 28 luglio 1945 e ha un forte valore pratico e morale, perché non obbligata. La normativa, infatti, privilegiava «la stabilità dell'istituzione e dei suoi componenti, spostando lentamente la protezione dei reintegranti, spesso lontani dalla sede, ai coevi detentori dell'insegnamento, individuati come gli autentici garanti della continuità»⁵². Per prassi, gli Atenei avrebbero potuto trasferire i legittimi titolari ad altra Facoltà, collocare i reintegrati in soprannumero o raddoppiare le cattedre. Lo stesso Fanno, conscio di come si stia applicando la normativa, il 15 maggio 1945 scrive al ministro chiedendo la propria reintegrazione sulla cattedra abbandonata nel 1938 e – qualora ciò non sia possibile – «fa subordinatamente domanda che gli venga assegnata la cattedra di Scienza delle Finanze presso sempre l'Università di Padova»⁵³. Grazie all'azione del sostituto Répaci, dunque, non solo non si dà adito ad un manifesto dissidio, ma si disinnesca un potenziale conflitto in merito alla stessa cattedra⁵⁴.

Quando il 20 maggio 1953 Fanno tiene la sua ultima lezione, l'occasione è immediatamente trasformata in una celebrazione dell'affetto e della devozione dei colleghi. Alla presenza del collega e ministro delle Finanze, Ezio Vanoni, dopo aver dato lettura dei telegrammi di Luigi Einaudi, presidente della Repubblica, e di Antonio Segni, ministro della Pubblica Istruzione, il preside Checchini rivolge a Fanno un saluto commosso, secondo quanto riportato dalla stampa⁵⁵. Inoltre, sono numerosi i telegrammi, le lettere e i biglietti che giungono a Fanno: è un ampio tributo al quale partecipano, tra gli altri, i colleghi che facevano parte della Facoltà nel 1938, nonché Répaci, Esposito e Bobbio – i sostituti degli ordinari di «razza ebraica»⁵⁶. Tra i messaggi di saluto, spicca quello dell'amico

⁵⁰ AGAPD, *Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 37, fasc. 2 «Marco Fanno», Lettera del rettore dell'Università di Padova al ministro della Pubblica Istruzione in data 18 maggio 1945, avente per oggetto la reintegrazione di Marco Fanno; Lettera del commissario dell'Università di Padova, Concetto Marchesi, a Répaci, 14 giugno 1945.

⁵¹ AGAPD, *Senato accademico, Verbalì*, seduta del 30 luglio 1945.

⁵² Cfr. PELINI, *La cattedra restituita*, cit., p. 99.

⁵³ ACS, MPI, *Dir. Gen. Istruzione universitaria, Div. I*, Fascicoli personali dei professori ordinari, III versamento 1940-1970, b. 187 «Marco Fanno».

⁵⁴ Per i dissidi che si manifestano aspramente in occasione di altre reintegrazioni cfr. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 93-96 e SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera*, cit., p. 195-197.

⁵⁵ *L'ultima lezione del Prof. Marco Fanno. Intorno all'illustre Maestro autorità professori e studenti*, «Gazzetta del Veneto», 20 maggio 1953.

⁵⁶ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, Materiale ultima lezione: telegramma di Antonio Segni C2.21.50, lettera di Adolfo Ravà C2.21.42, telegramma di Francesco Antonio Répaci (che invia

Carlo Anti, colui che nel 1938, in qualità di rettore, gli ha comunicato senza fronzoli il suo allontanamento dall'Università di Padova⁵⁷.

L'11 novembre 1953, il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza rende l'ultimo onore a Fanno, proponendone la nomina a emerito. I colleghi lasciano agli atti un ritratto a tutto tondo dello studioso, «[...] fra i più eminenti economisti italiani viventi. [...] Esempio mirabile di rettitudine e coerenza, di probità e squisita sensibilità, Maestro e Padre agli innumerevoli discepoli»⁵⁸. I membri del Consiglio sono unanimemente d'accordo in questa immagine lusinghiera; lo è anche Aldo Checchini, che è preside della Facoltà nel 1953 e che lo era anche nel 1938, quando aveva comunicato al Consiglio l'espulsione di Fanno e quando aveva giudicato inutile e inopportuno che il Senato accademico stilasse un elenco delle benemeritenze dell'economista da allegare alla richiesta di discriminazione⁵⁹.

Bruno Rossi, dopo la sospensione dal servizio, decide di abbandonare l'Italia. I ricordi legati al 1938 sono molto amari: si era prodigato per dare a Padova un Istituto di ricerca all'avanguardia coi tempi, ma ora «altri lo avrebbero usato» e «il tempo e la fatica che avev[a] speso per crearlo erano stati spreca-ti»⁶⁰. Rossi trova rifugio e la salvezza negli Stati Uniti, dove ha la possibilità di ricostruire la sua brillante carriera accademica. Per quanto ricompaa nei ruoli di ordinario nell'annuario dell'Università di Padova per l'a.a. 1945-1946 con la specificazione di «assente», Rossi non ha chiesto e non chiederà, a differenza degli altri suoi colleghi di «razza ebraica», la reintegrazione sulla cattedra di Fisica sperimentale⁶¹.

Egli torna professionalmente in Italia solamente all'indomani del collocamento a riposo dal Massachusetts Institute of Technology, quando nel 1974 giunge all'Università di Palermo, dove è accolto quale ordinario di Complementi di Fisica generale e dove tiene lezione fino al 1980⁶². Fa visita anche Padova,

«sentimenti devoti affettuosi al collega e maestro Marco Fanno onore scienza economica italiana») C2.21.56, telegramma di Carlo Esposito C2.21.71, lettera di Norberto Bobbio C2.21.17.

⁵⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, Materiale ultima lezione, Lettera di Carlo Anti C2.21.18.

⁵⁸ AGAPD, *Giurisprudenza, Verbalì*, seduta dell'11 novembre 1953.

⁵⁹ Cfr. *infra* cap. 1.

⁶⁰ Rossi, *Momenti nella vita di uno scienziato*, cit., p. 28.

⁶¹ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 90 «Bruno Rossi», in particolare la lettera del 3 aprile 1946 del rettore in cui informa il preside della Facoltà di Scienze che Rossi non ha fatto domanda di reintegrazione e che «non è possibile procedere se egli non faccia prima conoscere se gradisce tale riassunzione».

⁶² AMALDI, *Il caso della Fisica*, cit., p. 132. Sull'insegnamento di Rossi a Palermo cfr. inoltre LIVIO SCARSI, *Bruno Rossi: maestro e amico*, in «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova», a.a. 2004-2005, cccviii dalla fondazione, vol. CXVII, parte II *Memorie della classe di Scienze matematiche fisiche e naturali*, Padova, Accademia galileiana di scienze,

ma bisogna attendere il 1987, quando all'Ateneo patavino sono in corso le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto di Fisica, il "gioiello" di Rossi, che il fisico è stato costretto ad abbandonare. Durante la solenne cerimonia, che si svolge in Aula magna, Rossi svolge un intervento: le sue parole si soffermano sulle scoperte fatte a Firenze, dove ha lavorato prima di giungere all'Università Padova; non fa alcun cenno agli anni patavini (che altrove ha definito «un periodo grigio» della sua vita)⁶³, così come si rifiuta di mettere nuovamente piede in Istituto⁶⁴. Ancora aperta è la ferita inflitta nel 1938, che non gli permette di riallacciare il legame con Padova. Non ha perdonato coloro che, al momento della sua dipartita dall'Istituto, non avevano nemmeno osato uscire dal proprio studio per un saluto: unicamente Mario, il portiere – come ricorda espressamente Nora Lombroso, la moglie di Rossi – aveva avuto il coraggio di un atto di affetto nei confronti del docente⁶⁵.

Il sostituto di Rossi, Antonio Rostagni, nel 1988, a cinquant'anni dalle leggi razziali, ha ricordato la vicenda della sostituzione quale un normale avvicendamento tra docenti:

L'anno seguente [1938], in estate, il governo italiano emanò la iniqua legge razziale che, in particolare, escludeva gli israeliti dall'insegnamento universitario. Così Rossi si trovò [...] privato della cattedra e costretto ad emigrare. [...] Nel dicembre di quello stesso anno (1938) fui trasferito a Padova⁶⁶.

L'unico aggettivo di valore utilizzato da Rostagni è quell'«iniqua». Viene da chiedersi se il giudizio dello studioso del 1988 sia stato il medesimo nel 1938, quando stilava la domanda di trasferimento e porgeva «i migliori saluti fascisti» al rettore Anti⁶⁷. Nelle commemorazioni che si sono tenute per Antonio Rostagni, la sostituzione del 1938 o è ricordata in modo anodino («viene chiamato alla Direzione dell'Istituto di Fisica [...]. Prima di Rostagni a Padova c'era stato Bruno Rossi che essendo ebreo era stato dimesso»⁶⁸); oppure, addirittura, non se ne fa cenno, sorvolando su quanto avvenuto a causa delle leggi razziali⁶⁹.

lettere ed arti in Padova, p. 94.

⁶³ ROSSI, *Momenti nella vita di uno scienziato*, cit., p. 26.

⁶⁴ BONOLIS, *Bruno Rossi and the Racial Laws*, cit., p. 71. Secondo il ricordo di Milla Baldo Ceolin, è stato Rossi a volere che la cerimonia si tenesse al Palazzo centrale del Bo e non in Istituto: BALDO CEOLIN, *Bruno Rossi*, p. 87.

⁶⁵ ROSSI, *Momenti nella vita di uno scienziato*, cit., 128. Sul mancato perdono cfr. BALDO CEOLIN, *Ricordo di Bruno Rossi*, cit., p. 150.

⁶⁶ ANTONIO ROSTAGNI, *La Fisica a Padova*, «Notiziario INFN», 1-2, 4 (1988), p. 1.

⁶⁷ AGAPD, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a XVII», s.s.f. «Fisica sperimentale», Lettera di Antonio Rostagni a Carlo Anti, Torino, 12 ottobre 1938.

⁶⁸ BALDO CEOLIN, *Ricordando Antonio Rostagni*, cit., p. 80.

⁶⁹ DALLAPORTA, *Commemorazione di Antonio Rostagni*, cit., p. 49-58.

I limiti delle commemorazioni stanno nel fatto che sono tenute dagli allievi dello scomparso, che tendono a lasciare ai posteri un'immagine il più possibile positiva – quasi agiografica – del maestro. Milla Baldo Ceolin è stata allieva e collaboratrice di Rostagni, nonché, a sua volta, figura di rilievo nel mondo universitario patavino, italiano e internazionale⁷⁰. È lei che firma una amorevole, esaustiva e laudativa commemorazione di Rostagni, ma anche un intervento pubblico in cui, con commossa partecipazione, rievoca la figura di Bruno Rossi e il suo doloroso allontanamento da Padova, avvertendo «il dovere di parlarne»⁷¹. Tuttavia, in entrambe le occasioni, nessuna relazione è stabilita o esplicitata tra la dipartita di Rossi e l'arrivo di Rostagni. Ancora una volta l'iniquità delle leggi razziali sembra cristallizzarsi unicamente sul versante dell'espulsione dei docenti ebrei e non sull'arrivo dei loro sostituti.

⁷⁰ GIOVANNI COSTA, *Ricordo di Milla Baldo Ceolin (1924-2011)*, p. 155-167 e GILBERTO MURARO, *In ricordo di Milla Baldo Ceolin*, p. 169-171, entrambi in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», a.a. 2012-2013, Tomo CLXXI Parte generale e Atti ufficiali, adunanza 26 gennaio 2013.

⁷¹ BALDO CEOLIN, *Ricordo di Bruno Rossi*, cit., p. 146.

Il processo di sostituzione accademica: quali responsabilità?

Per ciò che concerne la [...] persecuzione [...] razzista, basta l'enunciazione del fatto perché esso debba essere e sia condannato da ogni persona onesta.

GIORGIO DEL VECCHIO, 10 aprile 1945¹

È vero soltanto che la storia è indivisibile; e che ognuno risponde di tutta la storia del suo tempo, in ragione della sua attività. [...] Non io uccisi, ma altri uccisero, travolgendo a delitto la comune causa. Non io peccai, ma lasciai peccare, o volsi gli occhi dal peccato per non vederlo, o inefficacemente lo contrastai.

GIUSEPPE BOTTAI, 27 novembre 1947²

L'immediato dopoguerra italiano non è stata una stagione facile per gli ebrei. I reduci rientrano dai campi di sterminio; chi si è nascosto, esce finalmente dalla clandestinità; ma lo Stato italiano deve ancora abrogare la legislazione antiebraica e restituire i beni confiscati agli ebrei. Soprattutto, bisogna elaborare un lutto collettivo e reintegrarsi nella nuova Italia democratica. Ricordare gli avvenimenti del periodo 1938-1945, dalla compressione dei diritti alla persecuzione della vita, non è un processo immediato e anzi, spesso, non è stato un percorso praticabile da coloro che avevano sperimentato l'orrore nazi-fascista³. Nei primi anni all'indomani della Liberazione, difatti, è prevalsa la tendenza a non voler ricordare, più che a dimenticare (cosa impossibile): «[...] in chi era stato costretto a lasciare il lavoro, o peggio ancora a lasciare il territorio nazionale e

¹ *Una nuova persecuzione contro un perseguitato: documenti*, Roma, Tipografia artigiana, 1945, p. 5.

² *Diario. 1944-1948*, a cura di GIORDANO BRUNO GUERRI, Milano, Rizzoli, 1982, p. 569.

³ *Il ritorno alla vita*, cit.

ad emigrare dalle leggi razziali, era subentrata una sorta di silenzio sulle ragioni di un così radicale mutamento di vita, quasi a sottolineare una forma di tacita gratitudine per essere stato sottratto alla deportazione»⁴.

Tra coloro che hanno abbandonato l'Italia e che ora provano una tacita gratitudine, ma quasi un senso di colpa, vi è Renato Treves, emigrato nel 1938 in Argentina e ansioso di tornare in patria per riprendere la propria carriera universitaria. Il 7 luglio 1945 cerca le parole adatte per esprimere questo suo sentimento contrastante ad Adolfo Ravà, che invece è rimasto in Italia: «Quando penso alle sofferenze e alle difficoltà della vita italiana in questo ultimo periodo mi sento un po' confuso e impacciato nel darle mie notizie. Qui ho trascorso degli anni relativamente tranquilli»⁵. Anche Bruno Rossi, che ha abbandonato l'Italia nell'autunno del 1938, rievoca con equilibrio il momento della sua espulsione personale: «Questo fu un colpo crudele. Ma sarebbe assurdo descriverlo come una tragedia in un momento in cui veramente tragica era la sorte di tante persone in Europa»⁶.

Se chi ha subito in prima persona l'allontanamento o, peggio ancora, la reclusione nei campi di sterminio, fatica a dare un senso a un trauma terribile e privo di senso, chi necessita immediatamente di capire e tramandare sono le comunità ebraiche italiane, che già nell'immediato dopoguerra tentano di fare i conti con eventi la cui genesi risultava inizialmente di difficile spiegazione. Si cerca di elaborare un lutto sentito come collettivo, attraverso la realizzazione di monumenti e lapidi alla memoria delle vittime dello sterminio⁷. Così, monumenti alla memoria delle vittime della Shoah comparvero nei cimiteri ebraici e sulle mura delle sinagoghe⁸. Anche a Padova, nel dopoguerra, la commemorazione delle vittime si concretizza con due lapidi: una è posata al cimitero ebraico e vi si elencano i nomi delle vittime; l'altra, invece, è affissa sulla facciata della sinagoga ed è «dedicata alla memoria di tutti i Deportati», senza specificarne i nomi. Si noti bene, si tratta di lapidi dedicate dagli ebrei ai deportati e alle vittime, non agli espulsi dalle università e dalle scuole del regno: «L'impatto della Shoah indusse in molti il senso del dovere della memoria, ma l'attenzione si concentrava sul genocidio nazista, al confronto del quale era facile mettere in risalto la relativa mitezza dei provvedimenti fascisti»⁹.

Obliare gli avvenimenti del periodo 1938-1945 è stata la scelta naturale dei

⁴ COLLOTTI, *Il razzismo negato*, cit., p. 357.

⁵ NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina*, cit., Documento 15, Appendice I, p. 134.

⁶ ROSSI, *Momenti nella vita di uno scienziato*, cit., p. 32.

⁷ Cfr. ENZO TRAVERSO, *Introduzione*, in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, vol. I. *La crisi dell'Europa: le origini e il contesto*, a cura di MARINA CATTARUZZA, MARCELLO FLORES, SIMON LEVIS SULLAM, ENZO TRAVERSO, Torino, Utet, 2006, p. 3-5.

⁸ GURI SCHWARZ, *L'elaborazione del lutto. La classe dirigente ebraica italiana e la memoria dello sterminio (1944-1948)*, in *Il ritorno alla vita*, cit., p. 168-169.

⁹ ID., *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 176.

persecutori, dei sostenitori più o meno tiepidi delle leggi antisemite, ma anche degli indifferenti. La definizione crociana del fascismo come parentesi ha favorito grandemente il processo di rimozione del Ventennio in tutti i suoi aspetti, anche quelli più deprecabili sul piano del diritto e della morale. Esauritasi la breve fase epurativa del 1944-1946, apertasi la lunga stagione della Guerra Fredda, ricollocatisi anche i professori universitari nel nuovo assetto politico uscito dalla guerra di Liberazione e consolidato dal voto costituente, non c'è spazio per alcuna significativa memoria pubblica di eventi che hanno interessato una sparutissima minoranza di cittadini italiani di «razza ebraica». L'epurazione, inoltre, si è focalizzata sulle colpe del fascismo repubblicano – dimenticando quasi completamente quelle del fascismo monarchico – e sulla subordinazione della Rsi al nazismo nel corso della guerra civile del biennio 1943-1945 e mai ha considerato il razzismo antisemita come uno specifico capo di imputazione o, almeno, come una aggravante¹⁰. Tra le priorità dell'antifascismo all'avvio della prima legislatura repubblicana del 1948, sia della componente moderata che si appresta a governare, sia della componente socialista e comunista destinata a una pluriennale opposizione, non è contemplata la questione della «riparazione» del danno inferto alla comunità ebraica italiana. Difatti, la stessa legislazione razziale fascista è completamente abrogata solo nel 1987, dopo quasi mezzo secolo dalla sua emanazione¹¹.

Eugenio Garin ha sintetizzato la sorte dei docenti ebrei e dei loro colleghi ariani, all'indomani del 1938, con queste parole: «Dispensati così d'un tratto, lasciarono vuoti incolmabili, e agli altri, a quanti non lo avevano impedito, un incancellabile senso di colpa e di vergogna»¹². Certamente in molti casi il vuoto fu incolmabile, la perdita significativa e duratura. Ma, come si è cercato di far emergere, veramente i muti testimoni dell'allontanamento – e poi della sostituzione – degli ordinari «di razza ebraica» hanno trascorso il resto della loro vita con «un incancellabile senso di colpa e di vergogna»? Davvero nel 1938 e negli anni del dopoguerra, qualcuno ha considerato «vergognosa» la lettera con la quale i rettori universitari hanno comunicato ai loro colleghi di «razza ebraica» che erano sospesi dal servizio? Per quanto è stato analizzato con riferimento al caso dei cinque ordinari patavini, non sembra proprio che colpa e vergogna abbiano albergato nella coscienza dei colleghi ordinari, che in ripetute adunanze di Facoltà e di Senato accademico hanno preso atto dell'allontanamento e poi hanno partecipato attivamente alla sostituzione degli espulsi. Non sembra, inol-

¹⁰ ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 353-358; FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 115-116 e RAGGI, *Baroni di razza*, cit., p. 29-34.

¹¹ *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia*, cit.

¹² EUGENIO GARIN, *Fascismo, antisemitismo e cultura italiana*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, cit., p. 24.

tre, che alcuno abbia rinfacciato ad Anti la “vergognosa” lettera del 10 ottobre 1938 inviata ai cinque colleghi di «razza ebraica». Liquidato il regime fascista, nata la Repubblica democratica, nei decenni successivi la colpa e la vergogna, ammesso che siano affiorate alla coscienza dei muti testimoni del 1938, non hanno dato luogo ad alcuna manifestazione esplicita e pubblica, ma a una tenace e prolungata rimozione.

La generazione coeva e responsabile, ammesso che di responsabilità contestuale e differita si possa argomentare (vedi appresso), non era più in larga parte di questo mondo, quando negli anni Novanta del secolo scorso il tema delle persecuzioni razziali nelle Università è stato finalmente oggetto di studio e di pubblico dibattito¹³. L'Università di Padova, il caso particolare di questo studio, ha scoperto una lapide in memoria dei perseguitati solo nel 2014, quando i muti testimoni del 1938-1943 erano sicuramente passati a miglior vita¹⁴. Quindi, dove la colpa e dove la vergogna?

Se è vero, invece, che il razzismo alla fine degli anni Trenta è accolto con consenso anche dal ceto intellettuale e che l'acquiescenza alle direttive del regime fascista è diffusa anche nelle Università, bisogna ammettere che l'allontanamento e la sostituzione degli ordinari di «razza ebraica» siano avvenuti senza colpa e senza vergogna¹⁵. «Il rispetto alla legge e alle determinazioni del regime fascista», affermato dal preside Ferrabino nella seduta del Senato accademico del 24 ottobre 1938, ha costituito il punto esplicito, fermo e indiscutibile attorno a cui è fatta ruotare la questione ebraica: i muti senatori e testimoni si sono sentiti sollevati dall'obbligo di una personale valutazione di merito; gli esecutori delle disposizioni di legge si sono sentiti liberati da ogni responsabilità individuale e i muti testimoni si sono piegati all'inesistente dovere a obbedire¹⁶.

Il regime fascista non si basava sull'arbitrio e sul dispotismo del capo. Certamente, questo avveniva nella realtà, ma la medesima realtà era plasmata e organizzata dalle leggi, che davano formale legittimità all'arbitrarietà del duce: il piano formale normativo si aggiornava continuamente e l'infamia dell'antisemitismo si traduceva nell'infamia delle leggi razziali¹⁷. Il fascismo ha coinvolto in questo processo in primo luogo le élites intellettuali, «alle quali i privilegi della cultura e del rango sociale negano quei margini di innocenza che spettano alle masse della gente comune»¹⁸: nel caso specifico dell'allontanamento e della sostituzione degli ordinari «di razza ebraica», dunque, la responsabilità è

¹³ Cfr. *infra* cap. 8.

¹⁴ Cfr. Appendice 1.

¹⁵ VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, cit., p. 174.

¹⁶ Per le parole di Ferrabino, cfr. *infra* cap. 2.

¹⁷ SORDI, *Leggi razziali e Università*, cit., p. 249-250.

¹⁸ VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, cit., p. 171.

in capo sia al regime fascista, che agli acquiescenti colleghi ordinari, che componevano parte preponderante della élite intellettuale italiana. Rimodulando lo schema proposto da Raul Hilberg, formato da carnefici, vittime e spettatori (*perpetrators, victims and bystanders*), i muti testimoni diventano spettatori e perpetratori¹⁹.

Quale responsabilità, dunque? Seguendo le indicazioni di Karl Jaspers, sia la sospensione, la dispensa dal servizio che la sostituzione sono atti legali e legittimi perché vi sono appositi regi decreti-legge. Dunque, se la sospensione è percepita come un atto legale e legittimo da parte dei membri delle Facoltà e del Senato accademico, essi, avendo collaborato al suo compimento, hanno comunque una responsabilità, che è di tipo *politico*. Qualora, invece, la sospensione possa essere stata percepita come un atto illegale e illegittimo, e quindi come una ingiustizia, i membri delle Facoltà e del Senato accademico assumono una responsabilità *morale*²⁰. Nel caso specifico, poi, della sostituzione accademica, se essa è percepita come un atto legale e legittimo, i membri delle Facoltà e del Senato accademico e gli aspiranti alla sostituzione assumono una responsabilità *politica*, che diventa *morale* se il procedimento di sostituzione, invece, è percepito come illegale e illegittimo. Abbiamo considerato analiticamente le diverse fasi compiute per la sospensione e la sostituzione dei cinque ordinari patavini ed è emerso quanto i membri delle Facoltà e del Senato accademico e gli aspiranti sostituiti abbiano avuto tutti una responsabilità politica. Alcuni dei muti testimoni hanno percepito l'ingiustizia dell'allontanamento dei colleghi e quindi hanno anche una responsabilità morale nell'aver assecondato le determinazioni del regime fascista.

La sostituzione accademica, invece, non è mai stata considerata una ingiustizia: essa, però, era la diretta conseguenza della dispensa dal servizio dei docenti di «razza ebraica» e quindi avrebbe potuto essere percepita anch'essa come una iniquità, almeno dai più avvertiti tra i sostituti (per esempio, Capograssi, Esposito, Bobbio) o gli aspiranti sostituti. Se la ratio della legge è la difesa della razza italiana che si traduce in un vantaggio, oggettivo e soggettivo, per gli italiani non ebrei, questi ultimi non stanno compiendo una ingiustizia tutelata da una norma ingiusta?²¹

Di questa sensibilità non vi è traccia nei documenti analizzati. L'assenza del senso di ingiustizia – Sabatucci ha parlato di assenza di scrupoli²² – ben emer-

¹⁹ HILBERG, *Carnefici, vittime, spettatori*, cit. Cfr. inoltre *infra* cap. 2.

²⁰ KARL JASPERS, *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, Milano, Cortina Editore, 1996.

²¹ ANNA MARIA VINCI, *L'obbedienza non è d'obbligo*, in *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di LILIANA FERRARI, Trieste, EUT, 2004, p. 383-397.

²² SABATUCCI, *Leggi razziali, il silenzio dei conniventi*, cit.

ge dal triangolo composto dai legami tra Enrico Fermi, Bruno Rossi e Gilberto Bernardini. I tre, legati da vincoli di amicizia, colleganza e stima professionale, nelle condizioni date operano unicamente per giungere alla soluzione pragmaticamente migliore: Enrico Fermi, che promuove la sostituzione di Rossi con Bernardini, compie una ingiustizia al pari della Facoltà di Scienze, che delibera sulla sostituzione?

In generale, «chi aveva preso il posto di un docente ebreo espulso non si sentiva affatto in colpa»²³. Il caso patavino analizzato è una conferma del quadro generale, in cui continuano a giocare un ruolo preponderante le regole, spesso non scritte, del microcosmo accademico. Non sono state trovate annotazioni specifiche dei sostituti in merito al processo di sostituzione e Norberto Bobbio ha commentato di essersi comportato – lui e tutti gli altri – «come pretendeva la dittatura, con una opportunistica rassegnazione, salvo considerarla in privato un'infamia»²⁴. Bobbio, grazie ai provvedimenti antiebraici, ha occupato una cattedra di Filosofia del diritto prima a Siena e in seguito a Padova²⁵. Felice Battaglia, che aspira, senza riuscirci, a sostituire Ravà a Padova, il 20 novembre 1938 scrive a Bobbio, manifestando un lieve disagio personale, unito a una accomodante rassegnazione, come se si fosse in presenza di un evento soprannaturale: «Io non so ancora dove andrò, ma desidero vivamente muovermi. Avrei voluto che l'occasione non fosse proprio quella che mi si presenta, ma gli uomini non dispongono per il loro volere di tutte le circostanze»²⁶. Tutto qui.

In nessuna corrispondenza vagliata si trova la domanda specifica circa la correttezza della sostituzione. Assume importanza, quale *unicum*, la lettera che il 30 dicembre 1938 Antonio Signorini invia a Tullio Levi-Civita. Signorini, che ha sostituito Levi-Civita sulla cattedra romana di Meccanica razionale, così gli esterna i propri dubbi: «Io sono ancora molto turbato dagli avvenimenti recenti e mi domando, con viva apprensione, se verso di Te non ho mancato accettando l'offerta del gruppo matematico romano»²⁷. Ma alla dichiarazione di imbarazzo non segue alcuna condanna pubblica.

Anzi, la commissione scientifica dell'Unione matematica italiana, l'associazione che riuniva i più insigni matematici italiani dell'epoca, il 10 dicembre

²³ RAGGI, *Baroni di razza*, cit., p. 185.

²⁴ La dichiarazione di Bobbio è riportata da CIANFEROTTI, *Le leggi razziali e i rettori delle Università italiane*, cit., p. 15.

²⁵ Mentre l'occupazione della cattedra patavina è un effetto diretto della legislazione razziale, l'occupazione della cattedra senese è indiretto: cfr. *infra* cap. 3.

²⁶ NITSCH, *Renato Treves esule in Argentina*, cit., Documento 3, Appendice I, p. 106-107.

²⁷ Il documento è citato in ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 329 e, contrariamente a quanto riportato, fa parte dell'archivio privato della famiglia Ceccherini-Silberstein.

1938 aveva dato alle stampe un comunicato a dir poco falso e vergognoso, in cui appoggiava dichiaratamente l'antisemitismo di Stato e dichiarava con orgoglio che «la Scuola matematica italiana, che ha acquisito vasta rinomanza in tutto il mondo scientifico, è quasi totalmente creazione di scienziati di razza italica (ariana)»²⁸. E nessun socio si era dissociato da tali parole.

La responsabilità cui abbiamo fatto riferimento è quella *contestuale*. Nel caso di specie, vi è anche una responsabilità *differita* rispetto alla caduta del regime fascista. A fronte della consapevolezza dell'ingiustizia perpetrata con l'allontanamento degli ordinari «di razza ebraica» si veda la lapidaria affermazione di Giorgio Del Vecchio posta in epigrafe a questo capitolo, dalla quale emerge la responsabilità non solo politica, ma anche morale, dei muti testimoni che si riunivano nelle adunanze delle Facoltà patavine, nonché dei sostituti e degli aspiranti sostituti. Se esplicitamente si conferisce il carattere di ingiustizia alle disposizioni di legge antiebraiche e agli adempimenti conseguenti adottati dalle diverse Facoltà, non può che definirsi con nettezza il profilo della responsabilità differita. La conclamata caratterizzazione dell'allontanamento dalla cattedra come ingiustizia conferisce anche alla sostituzione accademica, come atto conseguente, il carattere dell'ingiustizia.

Purtroppo, a parte la doverosa reintegrazione degli ordinari «di razza ebraica» avvenuta nel dopoguerra e gli encomi solenni loro offerti in memoria o all'atto del pensionamento (con l'eventuale proposta di nomina a professore emerito)²⁹, la questione della responsabilità personale, politica e morale, e della responsabilità istituzionale – del rettorato, delle Facoltà e del Senato accademico – non è emersa con la fine del regime fascista. La responsabilità fu addossata sbrigativamente e completamente all'impersonale regime fascista, o a una parte di esso, dato che l'antisemitismo veniva sentito come un obbrobrio fascista, cui gli «italiani brava gente» erano stati del tutto estranei³⁰. A Ferrabino, che nel 1938 è preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, è attribuita la stesura di un documento diffuso all'indomani della Liberazione, in cui addossa la colpa al regime («Della tragedia, delle sofferenze, della vergogna e del danno è responsabile inspiegabilmente e solamente, il regime»), «il regime dell'odio di razza», che era stato scambiato per amor di patria³¹. Finita la guerra e liquidato il regime fascista, Ferrabino scrive ciò che pensava nel 1938, o quanto ha capito all'indo-

²⁸ CIRO CILIBERTO, *U.M.I. Unione Matematica Italiana*, «Lettera Matematica», 100 (maggio 2017), p. 113; ANGELO GUERRAGGIO, PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Mondadori, 2005, p. 243-244. Dall'Umi erano stati espulsi 27 soci ebrei, circa il 10% del totale. Inoltre, cfr., *infra* cap. 3.

²⁹ Cfr. *infra* cap. 5.

³⁰ DAVID BIDUSSA, *Il mito del bravo italiano*, Milano, Il saggiatore, 1994.

³¹ ANONIMUS, *L'Università di Padova durante l'occupazione tedesca*, Padova, Zanocco, 1946, p. 252-254.

mani del 1943?

La ipotetica responsabilità dei colleghi ordinari delle diverse Facoltà universitarie e dei numerosi aspiranti sostituti evaporò nell'immagine vischiosa degli anni bui del fascismo. Gilberto Bernardini, aspirante sostituto di Bruno Rossi e ordinario all'Università di Bologna dal 1938, è chiamato a tenere l'orazione inaugurale dell'a.a. 1945-1946 dal rettore Edoardo Volterra, che era stato a sua volta allontanato dalla cattedra nel 1938³². All'auto-assoluzione si affiancò la rimozione del fascismo che è stato, invece, «parte integrante della storia nazionale, [...] con radici varie ed estese»³³. La rimozione investì progressivamente diversi aspetti del fascismo e la persecuzione antiebraica non poteva fare eccezione. In questo caso, la parentesi crociana si inverte: chiusa la fase fascista, con la Repubblica si può ricominciare e agevola di molto le cose dimenticare torti e ragioni.

La rimozione del fascismo ebbe ragioni di carattere generale, politiche interne e internazionali, ideologiche e culturali³⁴; la rimozione delle persecuzioni fasciste antiebraiche ebbe ragioni aggiuntive: nella transizione dal fascismo alla democrazia, all'alba della Repubblica, non venne considerata la specificità della persecuzione antiebraica, perché su tutto faceva aggio l'antifascismo³⁵. Eugenio Curiel, giovane assistente e professore incaricato di Matematiche complementari, cacciato dall'Università di Padova nell'autunno del 1938, trucidato dai fascisti a Milano il 24 febbraio 1945, entra nel Pantheon dei martiri antifascisti come dirigente del Pci e quale membro della Resistenza, insignito di medaglia d'oro al valor militare alla memoria; è del tutto marginale, invece, la sua condizione di perseguitato per ragioni razziali. Le grandi correnti ideologiche della cultura italiana post-bellica – la liberale, la cattolica, la socialista, la comunista – seppur per ragioni diverse, tutte ignorarono la questione ebraica o ne solleccarono la soluzione nel senso di una completa assimilazione³⁶. Alla fine della guerra, la comunità ebraica italiana era indubbiamente martoriata, ma quante famiglie italiane non ebree piangevano un congiunto morto in guerra, un disperso in Russia, un prigioniero nei campi di concentramento degli Alleati, un internato militare nei campi di concentramento tedeschi, un morto per i bombardamenti

³² *Le particelle elementari*. Orazione inaugurale del prof. GILBERTO BERNARDINI (8 gennaio 1946), in UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *Annuario degli anni accademici 1942-1943, 1943-1944, 1944-1945, 1945-1946*, p. 101-106.

³³ ISNENGHI, *Carlo Anti intellettuale militante*, cit., p. 223.

³⁴ Sul dibattito sul fascismo dopo la Liberazione cfr. RENZO DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 227-249.

³⁵ COLLOTTI, *Il razzismo negato*, cit., p. 357-358; cfr. inoltre FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 144.

³⁶ BENEDETTO CROCE, *Prefazione* a CESARE MERZAGORA, *I pavidì (dalla cospirazione alla Costituente)*, Milano, Istituto editoriale Galileo, 1946, p. XI-XV.

degli Alleati, una vittima delle rappresaglie nazi-fasciste? Centinaia di migliaia, contro poche migliaia in un paese umiliato dalla sconfitta militare e distrutto dalla guerra³⁷: la voce degli ebrei perseguitati dal fascismo e sopravvissuti alla Shoah non poteva che essere flebile e inavvertita.

Nel caso dell'Università di Padova, due elementi hanno favorito la rimozione sbrigativa e completa delle leggi razziali e dei loro effetti, e, quindi, prodotto l'assenza di una riflessione sul tema della responsabilità. Innanzitutto, i "capi di imputazione" per i giudizi di epurazione nell'Università di Padova non hanno contemplato fattispecie di tipo razziale: Gaetano Pietra e Raffaello Battaglia, che non si erano risparmiati nella propaganda razzista, non erano negli elenchi di epurandi stilati da apposite commissioni tra il maggio e il luglio del 1945³⁸; Carlo Anti, invece, vi compariva perché accusato della continua ripetizione di atti di esaltazione e celebrazione del regime fascista, non già per la zelante opera di applicazione delle leggi razziali a partire dal 1938³⁹. In secondo luogo, dei cinque ordinari allontanati nel 1938, solo Fanno rientrò effettivamente nel ruolo e per il suo carattere estremamente schivo e per la sua conversione nel 1939 al cattolicesimo non ebbe alcun motivo cogente per ricordare le persecuzioni del popolo che aveva abbandonato⁴⁰. Rispondendo alla lettera con la quale Ernesto Laura, nel dopoguerra commissario dell'Istituto veneto di Scienze lettere e arti, gli chiedeva di accettare la reintegrazione nell'Istituto, il 5 luglio 1945 così Fanno rispondeva: «nel corso degli ultimi sette anni una sola cosa ho desiderato e ambito, ed è questa: di potere un giorno essere considerato ancor una volta e sentirmi ancor una volta completamente e esclusivamente italiano fra Italiani»⁴¹.

³⁷ Cfr. ENNIO DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1986.

³⁸ MAURIZIO REBERSCHAK, *Epurazioni? La commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di PAOLO PECORARI, Treviso, Antilia, 2003, p. 425-448.

³⁹ Il 5 giugno del 1946 la commissione ministeriale per l'epurazione dispensò dall'insegnamento Carlo Anti in quanto collaboratore della Rsi; il 26 novembre 1946 la sezione speciale per l'epurazione presso il Consiglio di Stato accolse il ricorso di Anti che fu reintegrato nei ruoli universitari. Parallelamente a Bologna, il processo epurativo condusse alla destituzione di Alessandro Ghigi, rettore dal 1930 al 1943, per «la partecipazione alla vita politica fascista [...]; gli stretti rapporti con elementi tedeschi che gli valsero la croce al merito di prima classe dell'Ordine dell'aquila tedesca; alcuni episodi di servilismo nei confronti del regime [...]»; la sua partecipazione alla guardia d'onore alla Mostra della rivoluzione fascista nel 1935». Come per il caso di Anti, «gli epuratori non si curarono di indagare l'adesione di Ghigi alla propaganda razzista del regime, palesatasi con il suo pubblico appoggio al Manifesto della razza, e con la partecipazione, come membro, al Consiglio Superiore per la demografia e per la razza»: MATTIA FLAMIGNI, *Il processo epurativo all'Università di Bologna*, «Annali di Storia delle Università italiane», 17, 2013, p. 455; cfr. inoltre, SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera*, cit.

⁴⁰ OPOCHER, *Il «Fondo Marco Fanno». Frammenti di vita e di pensiero nelle carte di un Maestro dell'Economia*, cit., p. 471.

⁴¹ URBANI, *Tra scienza e coscienza*, cit., p. 50.

Anche molti degli assistenti, dei liberi docenti e dei professori incaricati, «di razza ebraica» cacciati nel 1938, non fecero ritorno a Padova⁴²: alcuni, come Leo Pincherle, Paolo Ravà, Sergio De Benedetti, Giorgio Schreiber, Maria Romano, Arturo Castiglioni, Renato Salmoni, avevano scelto di emigrare all'estero; altri, dopo la guerra, avevano preferito trasferirsi ad altre sedi universitarie italiane (come nei casi di Emilio Viterbi, Tito Ravà, Cesare Musatti, Alessandro Seppilli); altri ancora, infine, erano andati incontro a morte violenta, come avvenne per Giuseppe Jona, Alberto Goldbacher, Augusto Levi, Eugenio Curiel. Non c'era, dunque, chi avesse interesse e motivo di parlare delle persecuzioni antiebraiche all'Università di Padova: non le vittime, virtualmente assenti; non gli zelanti esecutori; non i convinti propagandisti della superiorità razziale italiana; non i sostituti, quale che fosse, dopo il 1945, il loro orientamento politico e la loro valutazione degli effetti delle leggi antiebraiche; non i docenti di Demografia comparata delle razze, e di altri consimili insegnamenti cassati dall'ordinamento degli studi dopo il 1945; non i conformisti e muti testimoni di adunanze di Facoltà; e nemmeno quei pochi, tra i muti testimoni, che avessero qualche senso di colpa o di vergogna. Il fascismo era finito, perché non provare a cancellarlo?

Si assiste, dunque, alla semplice scomparsa del fascismo: nelle rivisitate biografie universitarie post-1945 l'operato durante il ventennio è cancellato, sia in quelle dei fascisti dichiarati (emblematico è il caso di Carlo Anti⁴³), che in quelle delle vittime del razzismo fascista, come Donati, Ravà e Fanno; inoltre, nella nuova narrazione pubblica, spariscono anche eventi specifici che, secondo la lente di lettura dell'antifascismo vittorioso, potevano risultare irrilevanti, imbarazzanti e inutili.

All'indomani della liberazione di Padova, avvenuta il 28 aprile 1945, Conetto Marchesi è nominato dagli Alleati al vertice dell'Università di Padova in qualità di Commissario straordinario; al suo fianco operano Egidio Meneghetti, quale Vice-commissario ed Enrico Guicciardi, Vice-commissario aggiunto. Dal luglio 1945, Meneghetti è inoltre eletto rettore, mentre Guicciardi è eletto preside della Facoltà di Giurisprudenza⁴⁴. Quando Guicciardi commemora Donato Donati, scomparso il 21 settembre 1946, è, quindi, in una posizione politica e

⁴² Per un elenco completo degli espulsi da Padova si vedano gli studi di VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., e di SIMONE, *Studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova*, cit.

⁴³ «Quando nel 1961 Anti muore, gli attestati e i riconoscimenti sono quasi plebiscitari. Scrivono 'tutti', autorità locali e nazionali, personalità e rappresentanti delle più diverse istituzioni. Ma la parola *fascismo* latita. Compulsando i biglietti di circostanza e i ritagli di giornale che 'L'Eco della Stampa' accumula nell'archivio dell'Università che fu sua, si rischierebbe di comprendere solo che è morto un uomo non comune», scrive con sagacia ISNENGHI, *Carlo Anti intellettuale militante*, cit., p. 223 (corsivo nel testo).

⁴⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1944-1945 DCCXXIII dalla fondazione*, Padova, Tipografia del seminario, 1946 (edizione ridotta di guerra).

accademica di autorevolezza. La commemorazione, di cui abbiamo dato conto nel capitolo precedente, è significativa del processo di rimozione già in atto: la persecuzione antiebraica è racchiusa in una locuzione criptica («Vennero i provvedimenti razziali. Venne il crudele, l'assurdo allontanamento del Maestro dalla Sua Scuola»), in cui si sottolinea la sofferenza personale di Donati («Egli soffrse amaramente dell'enorme ingiustizia del provvedimento»), ma non vi è alcuna assunzione di responsabilità politica e morale, a livello personale e della Facoltà di Giurisprudenza, per la condivisione con il regime fascista «dell'enorme ingiustizia» subito da Donati. Guicciardi si fa interprete di una riconciliazione silenziosa e omissiva, non fondata sul riconoscimento del male inferto. Non compare, poi, alcun riferimento al fascismo, né per quanto riguarda le persecuzioni antiebraiche, né per quanto riguarda il contesto nel quale ha operato Donati tra il 1922 e il 1938. Il fascismo è sfilato come un guanto e gettato lontano da Guicciardi, che rimuove anche quello indossato dal suo maestro. I coevi erano coscienti e partecipi di questa rimozione, tanto che il preside di Facoltà nel 1938 sottolineò quanto Guicciardi avesse «avuto buon gioco a commemorare Don. [ato] Donati, parlando sopra tutto dell'ebreo perseguitato» e non del fascista⁴⁵.

La rimozione che si ebbe all'Università di Padova rispecchiava quella generale sulle responsabilità del fascismo, che fu favorita a livello nazionale anche dall'inizio fragoroso della Guerra Fredda e dei suoi effetti laceranti in Italia. A partire dal maggio 1947, la frattura in due blocchi politico-ideologico-militari contrapposti, l'uno filo-occidentale, l'altro filo-sovietico, ha frenato qualsiasi riflessione sulla questione del fascismo, dato che la scelta identitaria in uno dei due blocchi facilitava la scomparsa di ogni precedente appartenenza e favoriva la smemoratezza di ogni trascorso fascista. In tale clima esasperato, ai silenzi, alle rimozioni, si aggiunsero le omissioni pietose e «gli inganni della memoria infelice»⁴⁶. Nei partiti di massa, emersi con la nascita della Repubblica, tra gli iscritti, i militanti e i dirigenti della Dc, del Pci e del Psi c'era anche chi era stato iscritto al Pnf o era stato comunque fascista⁴⁷. Nelle grandi transizioni, come quella dalla dittatura fascista alla democrazia repubblicana, l'orientamento delle masse cambia e anche tra i ceti intellettuali, in tempi e fasi diverse, era avvenuto il distacco dal fascismo e il passaggio al fronte antifascista. Tuttavia, invece di ammetterlo nella propria biografia personale, si preferì solitamente cancellare il proprio passato fascista (che poteva pur essere stato onorevole), servendosi della reticenza, dell'omissione e dell'auto-inganno.

⁴⁵ È quanto riporta Anti nel proprio diario in data 27 maggio 1947: ANTI, *I diari di Carlo Anti*, cit., p. 381.

⁴⁶ VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, cit., p. 171.

⁴⁷ PAOLO BUCHIGNANI, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-53*, Milano, Mondadori, 1998.

È stato accennato nel capitolo 3 al rapporto tra Gaetano Pietra e Paolo Fortunati e ai tentativi di quest'ultimo di trasferirsi a Padova: prima nel 1938, nel contesto della disponibilità di cattedre rese vacanti nella Facoltà di Giurisprudenza dai provvedimenti antiebraici e poi nel 1941; ma entrambi i tentativi sono andati a vuoto. Nel 1938, Gaetano Pietra, l'ordinario di Statistica, è vigorosamente allineato con il Pnf nella politica antiebraica, è studioso insigne (direttore dell'Istituto di Statistica e fondatore e direttore della Società italiana di Statistica), nonché propugnatore della Statistica corporativa, assieme ai suoi allievi Paolo Fortunati e Alfredo De Polzer⁴⁸. Paolo Fortunati è ordinario di Statistica all'Università di Bologna e direttore dell'Istituto connesso alla cattedra dal 1940 ed è «fine cultore di demografia storica, teorico e grande sostenitore del corporativismo»⁴⁹; è inoltre segretario della Società italiana di Statistica durante la presidenza di Pietra e commissario per la sezione demografica dei Littoriali della cultura, nonché membro del consiglio direttivo centrale dell'Istituto nazionale di cultura fascista⁵⁰.

Gaetano Pietra assume nell'a.a. 1938-1939 un incarico di insegnamento razzialmente connotato, quello di Demografia generale e Demografia comparata delle razze, che nel 1941 passa a Fortunati, che lo terrà a sua volta fino al 31 ottobre 1944⁵¹; Fortunati, inoltre, dall'a.a. 1942-1943 insegna per incarico De-

⁴⁸ Cfr. ANNA TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, Milano, LED, 2001, p. 226 e segg. e SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 67-68, 102 per i legami tra Pietra e De Polzer.

⁴⁹ TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, cit., p. 343. Cfr. inoltre REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *Annuario 1940-41-XIX, Anno V dell'Impero*, p. 22.

⁵⁰ AGAPD, *Archivio del personale docente, Registri delle lezioni*, b. C1 3793, registro di Paolo Fortunati, *Demografia generale e demografia comparata delle razze*, a.a. 1941-1942. Alcune lezioni tra gennaio e maggio 1942 non sono tenute «per impegni alla presidenza centrale dell'INCF» [istituto nazionale di cultura fascista]. Dal 1940 presidente dell'Istituto era Camillo Pellizzi; sui rapporti tra Pellizzi e Fortunati cfr. IRENE MARIA CIVITA MOSILLO, *Il fondo dell'Istituto nazionale di cultura fascista (INCF)*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze librerie e documentarie, xxiv ciclo, Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Università di Roma «La Sapienza». Su Fortunati cfr., inoltre, PAOLO DE SANDRE, *Demografia politica e politiche della popolazione nella cultura italiana del ventennio*, in *Numeri e potere. Statistica e demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, a cura di GIANPIERO DALLA ZUANNA, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004, p. 53.

⁵¹ AGAPD, *Archivio del personale docente, Registri delle lezioni*, b. C1 3788, registro di Gaetano Pietra, *Demografia generale e demografia comparata delle razze*, a.a. 1938-1939. Questi gli argomenti delle lezioni: «[...] Primi spunti di politica demografica fascista» (7 dicembre 1938); «Primi spunti intorno alla politica antisemita. Statistiche intorno [...] agli ebrei nel mondo» (12 dicembre 1938); «[...] La politica demografica fascista» (16 gennaio 1939); «[...] Provvedimenti del fascismo per l'autarchia alimentare dal punto di vista dell'aumento della popolazione. La battaglia del grano. La bonifica integrale» (18 gennaio 1939); «[...] Come si concepiva la politica migratoria prima del fascismo. [...] Conseguente politica coloniale del fascismo. Autarchia demografica» (30 gennaio 1939); «Primi lineamenti di una demografia comparata delle razze. Discussioni intorno alla definizione di razza dal punto di vista antropologico. [...] Razze primarie e secondarie. [...] Concezione genetica delle razze» (6 marzo 1939); «Le vedute del Boas e di altri studiosi americani

mografia generale e Demografia comparata delle razze anche nell'Università di Bologna. A distanza di qualche anno, caduto rovinosamente il regime fascista, conclusasi la Seconda guerra mondiale e approvata la nuova Costituzione, si svolgono le elezioni politiche, le prime dell'Italia repubblicana: il 18 aprile 1948 Pietra e Fortunati sono entrambi eletti al Senato della Repubblica, il primo nella fila della Dc, il secondo in quelle del Pci. Pietra, difatti, alla fine della guerra si è riavvicinato alle sue esperienze del popolarismo prefascista – nel 1921 era stato eletto nel Consiglio provinciale di Udine per le liste del Partito popolare⁵²; Fortunati, invece, nel 1941 è divenuto militante clandestino comunista e ha partecipato alla guerra di Liberazione come partigiano combattente dal novembre 1943 all'aprile 1945, pur continuando a insegnare a Bologna e a Padova⁵³. Tra la crisi del fascismo e i drammatici anni della guerra civile, l'evoluzione politica di Pietra e Fortunati, dalla militante partecipazione nel regime fascista alle pratiche anche rischiose dell'antifascismo, è esemplificativa e paradigmatica dei possibili itinerari seguiti dagli intellettuali italiani⁵⁴.

Paolo Fortunati tiene due commemorazioni a ricordo del suo maestro Gaetano Pietra in cui compie un capolavoro di omissione della memoria, cancel-

intorno al concetto di razza in dipendenza dell'azione dell'ambiente. [...] *Anche la concezione americana ci porta a concludere per l'opportunità di una politica razzista*» (21 marzo 1939; la sottolineatura presente nell'originale si è resa con il corsivo); «Problemi demografici in Palestina. [...] L'immigrazione recente, le sue caratteristiche e l'influenza dell'ambiente. [...] Gli ebrei alla luce della statistica» (22 marzo 1939). Cfr. poi AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 11, fasc. 187 «Paolo Fortunati», da cui si ricava che è stato incaricato di Demografia generale e Demografia comparata delle razze presso la Facoltà di Giurisprudenza dal 1° novembre 1941 al 31 ottobre 1944.

⁵² GUGLIELMO PELIZZO, *Per la morte dell'onorevole Gaetano Pietra*, in SENATO DELLA REPUBBLICA, III legislatura, 378° seduta pubblica, Resoconto stenografico dell'Assemblea, 3 maggio 1961, p. 17768.

⁵³ AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 11, fasc. 187 «Paolo Fortunati», Trafiletto non firmato da «l'Unità», edizione di Milano, del 23 maggio 1953 intitolato *I nostri candidati-Paolo Fortunati*. Dal suo esordio nella Facoltà di Giurisprudenza di Bologna, il 16 novembre 1940, fino all'adunanza del 21 marzo 1945, Paolo Fortunati è assente una sola volta dalle riunioni del Consiglio (ASUB, *Facoltà di Giurisprudenza, Verbali*, adunanze 1940-1945). Quindi, dal 1941 al 1945, Fortunati «fascista militante, che metteva la divisa (orbace e stivaloni) in tutte le occasioni» fa evidentemente il doppio gioco (PIERPAOLO LUZZATTO FEGIZ, *Lettere da Zabodaski. Ricordi di un borghese mitteleuropeo 1900-1984*, Trieste, LINT, 1984, p. 339-340). Sulla militanza fascista di Fortunati non ha dubbi Carlo Anti che, in una nota diaristica del 28 maggio 1946, a proposito di un manifesto di intellettuali a sostegno della Repubblica in vista del referendum del 2 giugno, definisce Paolo Fortunati «lancia spezzata di Balbo, abile sfruttatore del fascismo e tonitruante fanatico propagandista» (ANTI, *I diari di Carlo Anti*, cit., p. 285).

⁵⁴ UGO TRIVELLATO, *Al crocevia tra scienza, ideologia e regime: uno sguardo allo sfondo e ad alcuni statistici e demografi eminenti*, in *Numeri e potere*, cit., p. 69-85. Sugli itinerari politici degli intellettuali italiani tra fascismo e Resistenza cfr. RAFFAELE LIUCCI, *Spettatori di un naufragio. Gli intellettuali italiani nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2011.

lando ogni riferimento alla persecuzione antiebraica all'Università di Padova⁵⁵. Meritano di essere analizzati nel dettaglio il discorso tenuto da Fortunati il 28 febbraio 1955 all'Università di Padova e la commemorazione pronunciata nell'aula del Senato il 3 maggio 1961, perché vi emerge il profilo del "maestro" e, per converso, il proprio medesimo di "scolaro"⁵⁶.

Il 28 febbraio 1955, dopo aver ampiamente riconosciuto le qualità scientifiche e l'impronta specifica data da Pietra nel campo delle discipline statistiche, Fortunati passa a descrivere il rapporto del maestro con allievi e collaboratori, potendo così parlare anche di sé stesso:

E io, vecchio scolaro di questo Ateneo, voglio dire, qui, oggi, che la grande forza di Padova è nella grande umanità dei suoi maestri.

[...] quanti di noi da qui hanno preso le mosse, sanno che cosa per essi ha significato questa umanità, questa solidarietà umana tra maestri e scolari, questa vita intensa di seminario, di istituto [...].

[...] io, vecchio scolaro di questo Ateneo, ricordo oggi con affetto accanto al mio maestro diretto, accanto a Gaetano Pietra, gli altri Maestri, che pure diedero alla mia formazione mentale il loro grande contributo: ricordo [...] Adolfo Ravà, Donato Donati, [...] Marco Fanno [...]. Di questa umanità d'impronta patavina, della sua tradizione, Gaetano Pietra è stato degno e mirabile esempio e continuatore⁵⁷.

Fortunati accomuna in un sol fascio maestri divisi dalla scure dei provvedimenti antiebraici: evidentemente «l'umanità d'impronta patavina» impedisce a Fortunati di immaginare Pietra con quella scure in mano, cosicché i maestri sono ricordati tutti assieme in una immagine idilliaca, di fatto inesistente dopo l'autunno del 1938. Ventura aveva già acutamente definito l'orazione di Fortunati un «significativo esempio di rimozione dei trascorsi razzisti, che consente all'autore di ricordare senza imbarazzo, fra i suoi maestri, accanto a Gaetano Pietra, proprio Donato Donati, Adolfo Ravà e Marco Fanno»⁵⁸. Fortunati rimuove gli accadimenti dall'ottobre 1938 in avanti, cancella completamente i provvedimenti antiebraici, che ben conosceva e che non furono certo contrastati né

⁵⁵ Il caso Fortunati-Pietra rientra perfettamente nella casistica esemplificata da Ventura della «istintiva rimozione dei comportamenti di padri e maestri, che nel clima dell'Italia postfascista destano imbarazzo e scandalo, per un duplice motivo: perché paiono moralmente e intellettualmente censurabili, tali da sminuire e screditare personalità insigni e stimate; e perché contraddicono i giudizi più schematici e riduttivi, costringendo a riconoscere il profondo coinvolgimento della società italiana nel fenomeno fascista»: VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, cit., p. 172.

⁵⁶ Cfr. PAOLO FORTUNATI, *Maestro e scolaro*, «Statistica», xv (1955), 3, p. 229-237; ID., *Per la morte dell'onorevole Gaetano Pietra*, in SENATO DELLA REPUBBLICA, III legislatura, 378° seduta pubblica, Resoconto stenografico dell'Assemblea, 3 maggio 1961, p. 17769-17772.

⁵⁷ FORTUNATI, *Maestro e scolaro*, cit., p. 236.

⁵⁸ VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 124.

da Pietra né da Fortunati medesimo. Anzi, Fortunati ha manifestato il proprio sostegno pieno e convinto ai provvedimenti antiebraici con tono più violento del suo maestro, dando alle stampe nel 1939 due contributi «nei quali, proprio attraverso la riflessione sulla continuità e identità tra politica demografica e politica della razza, sostenne la necessità di ‘eliminare’ gli ebrei dalla società corporativa»⁵⁹, in linea con l'autorevole e chiara posizione di «Critica Fascista», che auspicava un *Corporativismo senza ebrei*⁶⁰.

Nel 1961 Fortunati tiene una nuova commemorazione di Pietra, questa volta rivolgendosi ai colleghi senatori. Ancora una volta, il discorso prende le mosse dal ricordo degli anni universitari, quando, nel 1923, lo studente Fortunati conosce il docente di Statistica. Da lì nasce un sodalizio di «intensa concordia discorde in cui maestro e scolaro insegnavano e apprendevano contemporaneamente». Il legame mai è venuto meno, anche quando i due siedono su scranni opposti nell'aula del Senato («A quanti non conoscevano i rapporti stretti, mai venuti meno, tra un maestro e uno scolaro [...] è parsa paradossale, utopistica o sentimentale romantica l'affettuosa amicizia tra Pietra e me anche sui banchi del Senato nella prima legislatura repubblicana»). Il dialogo tra «un maestro, cattolico e democratico» e «uno scolaro, comunista e democratico» fa perno sul concetto di libertà, che i due hanno interiorizzato frequentando l'Università di Padova («Continuavamo qui, nella prima assemblea repubblicana, a fare nostro, intimamente nostro, il motto glorioso della Università patavina: *universa universis patavina libertas*»). Fortunati, partendo da Padova, costruisce un'immagine del maestro totalmente devoto alla causa della libertà:

Mi sia concesso ora di ribadire che non vi è soluzione di continuità nelle diverse fasi della sua vita. [...]

In pochi studiosi come in Gaetano Pietra io ho potuto constatare e verificare, nel corso di poco meno di 40 anni, il sentimento appassionato della ricerca, la difesa aperta dei propri convincimenti, che ha in sé e per sé il rispetto di quelli degli altri quando sono manifestati ed argomentati in assoluta lealtà, il senso dei propri limiti e delle proprie capacità, la comprensione di una moralità intima ed interna che riguarda tutto il nostro comportamento di uomini, l'intelligenza di un domani, anche quando il domani non risponde appieno al mondo che ci siamo formati e da cui siamo usciti⁶¹.

Peccato che, per confermare tale percorso di libertà, Fortunati si limiti a far luce sulla posizione politica assunta da Pietra unicamente all'indomani del-

⁵⁹ «Fortunati si occupò del problema della razza in un articolo del 1939 e in un discorso tenuto nello stesso anno all'Istituto di cultura fascista di Palermo»: TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, cit., p. 344.

⁶⁰ *Corporativismo senza ebrei*, «Critica Fascista», anno xvii, 4, 15 dicembre 1938, p. 50-51.

⁶¹ FORTUNATI, *Per la morte dell'onorevole Gaetano Pietra*, cit., p. 17770.

la Prima guerra mondiale («Cattolico militante, egli è presente nella battaglia politica dopo la fine della prima guerra mondiale e sente, nelle file del Partito popolare, l'esigenza di una posizione chiaramente, apertamente democratica e sociale») e all'indomani della Liberazione («Dopo la Liberazione assume la Presidenza della Camera di commercio di Udine in uno dei momenti più difficili, ed avvia una serie di ricerche dirette a fare il punto della situazione e ad offrire una prima prospettiva. Nel 1948 è eletto senatore»). Gli anni del regime scompaiono con un colpo di spugna.

Fortunati si unisce al largo novero dei demografi che «nel costruire biografie e bibliografie di figure eminenti hanno preferito omettere pudicamente gli episodi e i lavori più compromettenti» con il ventennio fascista⁶². La commossa e appassionata rievocazione di Fortunati contiene infatti tre macroscopici scotomi: per prima cosa, come si è già sottolineato, dall'esperienza di cattolico militante si passa con un balzo a dopo la Liberazione e dei circa 25 anni intercorrenti tra il 1921 e il 1945 nulla si dice. In secondo luogo, Fortunati calca la mano sul dialogo corretto e costante che nel 1948 avviene tra il maestro cattolico e lo scolaro comunista: non v'è ragione alcuna per mettere in dubbio la solidità delle scelte politiche e ideologiche dei due; però, volutamente, si tace che il dialogo ha radici ben lontane, quando i due, durante il regime fascista, sono stati convintamente e professionalmente fascisti e antisemiti⁶³. Gli inganni della memoria infelice di Fortunati, quindi, interessano la biografia sia di Pietra che di Fortunati stesso. La rimozione dell'esperienza politica durante il ventennio fascista si estende anche alla questione razziale e, in particolare, al quinquennio durante il quale maestro e scolaro hanno insegnato Demografia comparata delle razze a Bologna e a Padova⁶⁴. Infine, la terza rimozione è di carattere metodologico. Dice Fortunati, che «non vi è soluzione di continuità nelle diverse fasi della [...] vita»; questo è possibile, sia per Pietra che per Fortunati stesso, purché si dimentichino gli anni del fascismo e l'aperta propaganda a favore della persecuzione antiebraica. Tornano con forza alla mente le parole di Levi:

[...] c'è bensì chi mente consapevolmente falsificando a freddo la realtà stessa, ma sono più numerosi coloro che [...] si allontanano, momentaneamente o per sempre, dai ricordi genuini, e si fabbricano una realtà di comodo. [...] la distinzione fra vero e falso perde progressivamente i suoi contorni, [...] la mala fede iniziale è diventata buona fede. Il silenzioso trapasso dalla menzogna

⁶² GIANPIERO DALLA ZUANNA, *Perché occuparsi della propria storia*, in *Numeri e potere*, cit., p. 7.

⁶³ TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, cit., p. 309 e segg.

⁶⁴ Cfr. Appendice 2.

all'autoinganno è utile [...]»⁶⁵.

La responsabilità di Fortunati è ben maggiore di quella di altri intellettuali perché non si manifesta in una semplice, indulgente forma di *pietas* nei confronti del proprio maestro, ma è una sostanziosa manipolazione politica⁶⁶. Se due professori, nonché parlamentari dei due maggiori partiti del Parlamento italiano, "aggiustano" la propria biografia politica del Ventennio, cancellando la militanza fascista e, in particolare, ogni accenno alla questione delle leggi razziali, ci si può ancora stupire se la rimozione storica delle politiche antisemite promosse dal regime fascista si è protratta fino agli anni Novanta, e oltre, del secolo scorso?

Un altro esempio significativo del processo di rimozione intenzionale è la commemorazione della figura di Raffaello Battaglia che Umberto D'Ancona ha tenuto nel 1960 alla Accademia patavina di Scienze Lettere e Arti⁶⁷. Nel 1938 si è visto come D'Ancona abbia assistito impotente e silenzioso all'allontanamento di Bruno Rossi e di Giorgio Schreiber dalla Facoltà di Scienze con un accentuato, dolente coinvolgimento dovuto alla sua amicizia con Terni e alla sua parentela con i Volterra⁶⁸. Vive, dunque, personalmente gli effetti della legislazione razziale e ne conosce gli esiti più ripugnanti (la moglie Luisa si deve nascondere dopo l'8 settembre 1943 per sfuggire alla deportazione). Ma nel 1960, quando si trova a ricordare Battaglia, che era stato docente e direttore del museo di Antropologia, D'Ancona si limita a delineare «la personalità dello studioso scomparso», senza fare alcun cenno all'antisemitismo dell'antropologo. Battaglia, invece, a partire dall'a.a. 1938-1939 aveva assunto anche l'incarico di Biologia delle razze umane alla Facoltà di Scienze e si comportava, dentro e fuori l'Ateneo, come un attivo antisemita⁶⁹. D'Ancona non poteva certo ignorarlo, dato che nell'ottobre 1940 Battaglia era divenuto straordinario di Antropologia e quindi collega di D'Ancona per diciotto anni.

Superata l'asprezza della fase epurativa post-fascista del 1944-1946, ritornati in cattedra i pochi che erano stati destituiti o sospesi, dal febbraio 1948 la vita accademica riprende nel segno della continuità prebellica e della normalizzazio-

⁶⁵ PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986, p. 16.

⁶⁶ Sulla *pietas* cfr. VENTURA, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo*, cit., p. 172 per il caso Folena-Pasquali.

⁶⁷ UMBERTO D'ANCONA, *Raffaello Battaglia*, «Atti dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti», a.a. 1959-1960, 72, Parte I, 1960, p. 3-10.

⁶⁸ Cfr. *infra* cap. 2.

⁶⁹ VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 123-126. Ulteriori informazioni sulla mostra razziale organizzata a Padova in ambito universitario si trovano in SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 103-106.

ne⁷⁰. A Giurisprudenza, in particolare, la continuità si esemplifica nella figura di Aldo Checchini (preside di nomina ministeriale dal 1935 al 1941 e preside eletto dal 1947 al 1955) e nella tendenza, da parte del corpo docente, a omologarsi al colore politico del governo in carica: durante il fascismo vestivano “ovviamente” tutti la camicia nera; dal 1948, invece, passano in blocco con la Dc, con quattro ordinari – Bettiol, Pietra, Carraro e Trabucchi – che diventano nel corso degli anni parlamentari⁷¹.

La definizione crociana del fascismo come parentesi e il paragone del fascismo piombato all'Università alla stessa stregua dell'invasione degli Hyksos in Egitto – ovvero di un fenomeno che ha attraversato l'Università senza lasciare traccia alcuna, men che meno sulle responsabilità politiche e morali connesse all'applicazione delle leggi antiebraiche nell'Università – hanno permesso alla vita accademica di riprendere placidamente il proprio corso, senza interrogarsi sulle origini, le complicità e gli effetti prodotti nel mondo accademico dal fascismo.

A Padova, nell'immediato dopoguerra non vi è stato alcun “risarcimento” pubblico, non vi è stata alcuna assunzione di responsabilità istituzionale verso le vittime delle persecuzioni antiebraiche⁷².

Egidio Meneghetti, il rettore della Liberazione, ha occasione di tratteggiare lo stato e le funzioni dell'Ateneo patavino all'indomani della fine del fascismo in tre distinte occasioni solenni: il 31 luglio 1945 interviene ufficialmente alla riapertura dell'Università di Padova; il 12 novembre 1945, quando inaugura l'a.a. 1945-1946 e il 6 novembre 1946, in occasione dell'apertura dell'a.a. 1946-1947⁷³. Non mancano, dunque, le opportunità per far luce su quanto è avvenuto. Certo, Meneghetti definisce il regime fascista una «torpida foschia ventennale» e ne evidenzia gli effetti nefasti sull'Università, il cui «compito culturale, educativo e morale per oltre venti anni [era stato] avvilito e trascurato»; tuttavia, nei tre solenni interventi non c'è il minimo accenno alla questione delle leggi razziali, delle vittime della persecuzione e della reintegrazione dei docenti allontanati, a dimostrazione che la sensibilità per questa vicenda, nelle congerie dei problemi

⁷⁰ Dopo revisioni, estinzioni, amnistie e indulti, il governo De Gasperi approva il “decreto liberatorio”, vale a dire il D.Lgs. 7 febbraio 1948, n. 48, «Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati».

⁷¹ DEL NEGRO, *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova (1938-1950)*, cit., p. 111 e FOCARDI, *La Facoltà di Giurisprudenza (1943-68)*, cit., p. 148-149.

⁷² «Non si trova alcun tipo di accenno alla vergogna rappresentata dalle leggi razziali e dalle loro conseguenze nei verbali del Senato accademico [...] quando si tratta di reintegrare i docenti ebrei espulsi» sottolinea ALBA LAZZARETTO, *L'Ateneo patavino tra il secondo dopoguerra e il Sessantotto: istituzioni, docenti, studenti*, in *Dall'Università d'élite all'Università di massa*, cit., p. 37.

⁷³ *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1945-1946*, cit., p. 11-20 e *Annuario per l'anno accademico 1946-47*, cit., p. 7-13.

concomitanti, non era preponderante.

Omissioni, reticenze, titubanze sembrano contrassegnare il ritorno alla normalità della vita accademica dopo aver voltata l'oscura pagina dell'appiattimento degli intellettuali all'ideologia fascista. La centralità della legittima questione antifascista smorza la possibilità di affrontare temi collaterali o aggiuntivi: significativamente il rettore dell'Università di Bologna in tre interventi paralleli a quelli di Meneghetti – il 23 luglio 1945 per la riapertura dell'Università; il 7 gennaio 1946 per l'inaugurazione dell'a.a. 1945-1946 e il 14 dicembre 1946 per il seguente 1946-1947⁷⁴ – si attiene al paradigma prevalente dell'antifascismo, della tragedia della guerra, della rinascita dell'Italia e della ricostruzione dell'Università, senza fare alcun cenno specifico alla questione delle leggi razziali. Stupisce se si pensa che il rettore in questione è Edoardo Volterra, una vittima dell'ostracizzazione del 1938, reintegrato sulla sua cattedra di Diritto romano solo alla fine della guerra⁷⁵. Egli ricorda che «la ripresa dell'attività dell'Università di Bologna avviene in uno dei momenti più tragici e più grandiosi della nostra storia. Momento tragico perché usciamo dalla più immane e spietata guerra [...] con i nostri morti, i nostri mutilati, i nostri dispersi, i nostri deportati, i nostri perseguitati»; ma non vi è alcuna parola che faccia esplicito riferimento alla persecuzione antiebraica.

A Padova, nei giorni successivi alla Liberazione, il 7 maggio 1945, il Consiglio della Facoltà di Medicina e Chirurgia si riunisce in seduta straordinaria per salutare il ritorno di Egidio Meneghetti e degli altri docenti della Facoltà incarcerati dai nazi-fascisti. Il decano, Rinaldo Pellegrini, si pone la domanda – a nome di tutti gli astanti – se la Facoltà sia stata prona o ostile ai fascisti, se sia stata attiva o silenziosamente acquiescente nel periodo posteriore al 25 luglio 1943 e durante l'occupazione tedesca⁷⁶. Si pone esplicitamente il problema della responsabilità personale e istituzionale con riferimento esclusivo all'alternativa fascismo/antifascismo, poiché il problema culturale allora avvertito era la guerra. E, ancora una volta, la domanda è espressa solo dopo il 1945⁷⁷.

⁷⁴ *Annuario degli anni accademici 1942-43, 1943-44, 1944-45, 1945-46*, cit., p. 89-93 (intervento del 23 luglio 1945) e p. 98-100 (intervento del 7 gennaio 1946); *Inaugurazione dell'anno accademico 1946-47. Relazione del Magnifico rettore prof. Edoardo Volterra, per l'anno accademico 1945-46 (14 dicembre 1946)*, in UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *Annuario degli anni accademici 1946-47, 1947-48*, p. 97-100.

⁷⁵ Su Edoardo Volterra cfr. *infra* cap. 2.

⁷⁶ AGAPD, *Medicina e Chirurgia, Verbali*, seduta del 7 maggio 1945. Presenti Meneghetti, Poletti, Roncato, Oselladore, Belloni, Pellegrini, Revoltella, Bastai, Ceccarelli, Santonastaso, Giovanardi, Bucciante, Pari, Flarer; assenti ingiustificati: Bompiani, Maugeri, Stella.

⁷⁷ Pellegrini è nel Consiglio di Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 1926: dunque è presente alle sedute del 1938 e «durante il regime non si è certo distinto per posizioni antifasciste» (CHIARA SAONARA, *Il rettorato degli anni difficili*, in GIUSEPPE GOLA, *Il mio rettorato 1943-1945*, Introduzione e note a cura di CHIARA SAONARA, Treviso, Antilia, 2015, p. 22).

Un altro esempio di continuismo, normalizzazione e rimozione avviene nella Facoltà di Giurisprudenza, dove il preside Aldo Checchini nel 1938 ha affrontato la questione delle leggi razziali «in linea con quelle salde convinzioni clericofasciste, che aveva esibito in sede di celebrazione dei Patti Lateranensi» e con «intransigente atteggiamento antisemita»⁷⁸. Dal 1947, come si è detto, è nuovamente preside, questa volta eletto dai colleghi. Nel nuovo corso politico moderato e nel clima di ritrovata unità della Facoltà, Cecchini può lodare entusiasticamente, senza timore di sembrare grottesco, i colleghi Ravà (nel 1948), Fanno (nel 1953) e Pietra (nel 1955). Anzi, a metà degli anni Cinquanta, sia Marco Fanno che Gaetano Pietra sono nominati professori emeriti e compaiono, per ironia della sorte, nella stessa pagina dell'Annuario dell'Università⁷⁹: senza dubbio sono entrambi studiosi di rango, ma divisi dagli accadimenti del 1938, che vengono accuratamente rimossi. Era meglio per tutti distogliere l'attenzione dal regime appena concluso: per Checchini e Pietra, i persecutori, e per Fanno e Ravà, le vittime di una dittatura che avevano sostenuto fino al 1938.

Interrogandoci sulla natura della responsabilità dei sostituti e di chi ha partecipato a vario titolo al processo di allontanamento dalla cattedra e di sostituzione sulla cattedra, si è considerato che la responsabilità politica e/o morale è individuale ed è storicamente relativa al contesto. Le analisi proposte, nonché le note finali di commento sulla vicenda patavina, non devono far dimenticare altre, precise e più gravi responsabilità che attengono al regime fascista e, non solo simbolicamente ma nominativamente, a Benito Mussolini, duce del fascismo, capo del Governo e primo ministro; a Arrigo Solmi, ministro di Grazia e Giustizia, la cui firma compare su tutti i provvedimenti antiebraici; e a Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale, la cui intensa opera applicativa dei provvedimenti antiebraici è acclarata e rivendicata dalla storiografia.

Benito Mussolini paga tutti i suoi debiti a Giulino di Mezzegra il 28 aprile 1945, anche quelli specifici derivanti dalla persecuzione antiebraica, che non sono compresi nella sentenza di condanna a morte emanata dal Clnai. Arrigo Solmi, muore a Roma il 5 marzo 1944, prima della liberazione della capitale, e il suo ruolo è stato ed è tutt'oggi totalmente dimenticato, come se la morte potesse e dovesse estinguere anche le responsabilità politiche e morali per la persecuzione antiebraica. Anzi, nel cortile del rettorato dell'Università di Pavia è tuttora affissa una lapide che ricorda i fratelli Edmondo e Arrigo Solmi, entrambi professori dell'Ateneo. Il testo che riguarda Arrigo, di cui si ricordano il biennio di rettorato, la sua carica di ministro Guardasigilli e la «generosità e

⁷⁸ DEL NEGRO, *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova (1938-1950)*, cit., p. 112-113. Di totale subalternità al regime fascista parla DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 84-86.

⁷⁹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Annuario per l'anno accademico 1954-55 DCCXXXIII dalla fondazione*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1955, p. 41.

bontà d'animo», recita:

ARRIGO SOLMI
DAL 1912 AL 1931 PROFESSORE
DI DIRITTO ECCLESIASTICO E DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO
INGEGNO VIVACE E FECONDO
STUDIOSO E MAESTRO CELEBRATO
PER RICERCHE GENIALI E OPERE INSIGNI
VENUTO IN MERITATA FAMA
RETTORE DELL'ATENEO NEGLI ANNI 1924-25
MINISTRO GUARDASIGILLI DAL 1935 AL 1939
PER GENEROSITÀ E BONTÀ D'ANIMO
A TUTTI CARISSIMO
I FIGLI I FRATELLI I NIPOTI
L'UNIVERSITÀ I COLLEGHI I DISCEPOLI

L'Università di Pavia, quindi, ci tiene a ricordare Arrigo Solmi, il ministro persecutore, ma non offre il medesimo spazio al ricordo dei cinque professori pavesi di «razza ebraica» allontanati dalle loro cattedre. Non vi è alcuna lapide per Leone Lattes, ordinario di Medicina legale; Adolfo Levi, ordinario di Storia della filosofia; Giorgio Renato Levi, ordinario di Chimica generale e inorganica; Arturo Maroni, ordinario di geometria analitica e Vittore Zamorani, ordinario di Clinica pediatrica⁸⁰.

Per Bottai la questione è più complessa. «Gerarca intelligente e onesto, [...] ineccepibilmente fascista»⁸¹, «fascista che agì per il successo del fascismo e il consolidamento del regime»⁸², con il contributo alla redazione dell'ordine del giorno Grandi e con il voto del 25 luglio 1943 in Gran Consiglio spiana indirettamente la strada alla caduta di Mussolini e alla fine del regime fascista⁸³. Durante la successiva latitanza, necessaria per evitare la cattura da parte dei nazisti e dei fascisti repubblicani, si convince che deve espiare il suo «errore, irreparabile errore», che è stato quello di aver operato in «un sistema sbagliato», «minato tuttavia, da quella fondamentale inconsiderazione della dignità umana» del regime fascista e di non essere stato capace di opporre «il rifiuto netto, duro, preciso»⁸⁴. Arruolatosi, pertanto, nell'agosto 1944 nella Legione straniera come

⁸⁰ Anche a Pavia, come per Padova, bisogna rifarsi ad anni più recenti per constatare un'attenzione particolare alle vittime della persecuzione: nel gennaio 2013 l'Università pavese ha ospitato una mostra documentaria, «Il sapere negato. Le leggi razziali e l'Università di Pavia», curata da Elisa Signori.

⁸¹ VITTORIO GORRESIO, *Vita illusioni e fine d'un gerarca. Bottai, un fascista*. «La Stampa», 7 novembre 1976.

⁸² EMILIO GENTILE, *Bottai e il fascismo. Osservazioni per una biografia*, «Storia contemporanea», x (1979), 3, p. 557.

⁸³ Id., *25 luglio 1943*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

⁸⁴ GIORDANO BRUNO GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano, Mondadori, 1996, p. 223 e BRUNO

soldato semplice, combatte il regime nazista in Alsazia e sul Reno fino al maggio 1945⁸⁵. Incriminato in base all'art. 2 del D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159, «Sanzioni contro il fascismo», per aver concorso ad annullare le garanzie costituzionali, a distruggere le libertà popolari, a creare il regime fascista e altro, il 28 maggio 1945 è condannato in contumacia all'ergastolo dall'Alta Corte di giustizia; nel processo di revisione, basato sull'applicazione dell'art. 7 del medesimo atto legislativo, la sentenza di condanna all'ergastolo è annullata il 6 dicembre 1947⁸⁶. Tra il 25 gennaio e il 22 febbraio 1948, Giorgio Vecchietti, già condirettore dal 1940 al 1943 di «Primato», la rivista diretta da Bottai, pubblica cinque articoli consecutivi sul settimanale «Oggi», funzionali a preparare il ritorno in Italia dell'ex gerarca⁸⁷. Nel *Diario* Bottai conferma di essere a conoscenza degli sforzi del suo antico e prezioso collaboratore in tal senso. Vecchietti, servendosi di una ricostruzione aneddotica, che punta a creare empatia con il personaggio politico e umano di Bottai («dal fez al chepì»), accenna anche in modo anodino alle leggi razziali; tuttavia compie un grossolano errore – non certo un refuso – in merito alle tesi pubbliche e alle rivendicate responsabilità del ministro dell'Educazione nazionale: Vecchietti mischia le carte sul tavolo e scrive che «Bottai non si oppone con energia, si arrabatta a trasformare il razzismo in una profilassi sociale; poi cede come gli altri e il ministero degli interni stabilisce l'espulsione degli ebrei dalle scuole»⁸⁸. Il piano funziona e il ruolo preciso avuto da Bottai

BOTTAI, *Fascismo familiare*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.

⁸⁵ I cenni biografici di Giuseppe Bottai (1895-1959), rilevanti per la presente trattazione, sono tratti largamente da SABINO CASSESE, *Giuseppe Bottai*, in *Dbi*, 13, 1971, p. 389-404 e GUERRI, *Giuseppe Bottai*, cit., cui si rimanda per una informazione completa. Qui si sottolinea unicamente che Bottai è stato anche docente universitario: il 1° novembre 1930 è nominato professore ordinario di Politica ed Economia corporativa nell'Università di Pisa per chiara fama, ai sensi dell'art. 17 del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102; dal 1° dicembre 1931 è ordinario di Diritto corporativo e dal 1° novembre 1934 è nominato preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa; dal 29 ottobre 1936 è trasferito come ordinario di Diritto corporativo nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma. Destituito dall'ufficio di professore con D.M. 10 aprile 1946, a far data dal 4 luglio 1944, viene reintegrato nel ruolo giusta sentenza del Consiglio di Stato del 17 ottobre 1950 recepita dal D.M. 23 aprile 1951; resta in servizio fino al 20 marzo 1952, quando, a sua domanda, è collocato a riposo come professore universitario (ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, fascicolo personale Bottai A.S. 335, nota del rettore Cardinali a Bottai del 17 aprile 1952, prot. 5711).

⁸⁶ GIUSEPPE BOTTAI, *Diario. 1944-1948*, a cura di GIORDANO BRUNO GUERRI, Milano, Rizzoli, 1982 e GUERRI, *Giuseppe Bottai*, cit.

⁸⁷ GIORGIO VECCHIETTI, *Giuseppe Bottai dal fez al chepì. Nasce Andrea Battaglia legionario di seconda classe*, «Oggi», 25 gennaio 1948; ID., *Giuseppe Bottai dal fez al chepì. Il minorenni di Montecitorio cominciò con i Futuristi*, «Oggi», 1° febbraio 1948; ID., *Giuseppe Bottai dal fez al chepì. Il numero uno della scuderia del regime*, «Oggi», 8 febbraio 1948; ID., *Giuseppe Bottai dal fez al chepì. Con la pittura contro la nafta*, «Oggi», 15 febbraio 1948; ID., *Giuseppe Bottai dal fez al chepì. Il mio ritorno non sarà un ritorno indietro*, «Oggi», 22 febbraio 1948.

⁸⁸ ID., *Giuseppe Bottai dal fez al chepì. Il mio ritorno non sarà un ritorno indietro*, cit. (mio il

nell'applicazione della legislazione razziale scompare dall'immaginario collettivo: il 2 luglio 1948, annullata la sentenza di condanna e conclusa l'esperienza nella Legione straniera, l'ex ministro e gerarca fascista può tornare in Italia da libero cittadino.

Quindi, dato che Bottai non è stato giudicato nel 1945 per reati connessi alla persecuzione antiebraica, la questione, non posta sul piano penale, resta su quello della responsabilità politica e morale verso la comunità ebraica italiana, verso i docenti e gli studenti ebrei allontanati dalle Università nel 1938. La questione specifica è dunque se Bottai abbia esaminato il suo ruolo nella persecuzione antiebraica *dopo* la caduta del fascismo nel 1943 e *dopo* il suo ritorno in Italia nel 1948.

Il *mea culpa* di Bottai esiste ed è contenuto nella lettera al figlio Bruno dell'aprile 1944, dove il gerarca si riferisce a tutta la sua ventennale esperienza politica e di governo ed è quindi implicitamente estendibile anche alla questione ebraica⁸⁹. Bottai, nel 1938, non percepì che «con le leggi razziali il fascismo valicava un ulteriore limite in senso contrario a quegli obiettivi di dignità umana e sociale con i quali egli, nonostante tutto, si sforzava di conciliare il fascismo»⁹⁰. Considerando l'allineamento politico di Bottai nel 1938 e le rigide, coeve affermazioni contenute, non solo nel *Diario*, ma anche nell'editoriale di «Critica Fascista» del 15 ottobre 1938, non si può non applicare la valutazione di «inconsiderazione della dignità umana», espressa nel 1944, alla persecuzione antiebraica promossa dal fascismo⁹¹. Secondo la testimonianza della moglie di Bottai, «per tutto il resto della vita si tormentò e non si dava pace per questo motivo»⁹². Anche Valiani, che nel 1976 recensisce la prima edizione del volume di Guerri, scrive che Bottai «come ministro fu lui a introdurre nelle scuole le odiose leggi razziali, che più tardi gli ripugneranno»⁹³. Non ci sono però, e le abbiamo cercate attentamente, dichiarazioni o commenti specifici pubblici, diretti o indiretti di Bottai in tal senso; né l'ampia produzione diaristica contiene valutazioni critiche, anche velate, in merito alle leggi razziali: viene da sintetizzare che Bottai non ha mai scritto né prima né dopo il 1938, né prima né dopo il 1943, né prima né dopo il 1948 che i provvedimenti antiebraici erano sbagliati⁹⁴.

corsivo).

⁸⁹ La lettera è riprodotta in GUERRI, *Giuseppe Bottai*, cit., p. 221 e segg.

⁹⁰ GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, cit., p. 264 (testimonianza di Bruno Bottai resa all'autore).

⁹¹ Sull'editoriale si veda *infra* cap. 2.

⁹² La testimonianza è stata raccolta in GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, cit., p. 264.

⁹³ LEO VALIANI, *Chi era Bottai gerarca romantico*, «Corriere della Sera», 16 ottobre 1976, recensione a GIORDANO BRUNO GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista critico*, Milano, Feltrinelli, 1976.

⁹⁴ Le fonti consultate sono GIUSEPPE BOTTAI, *Diario. 1935-1944*, a cura di GIORDANO BRUNO GUERRI, Milano, Rizzoli, 1982 e ID., *Diario. 1944-1948*, cit.

Se Bottai lo avesse fatto, a maggior ragione i figli e il biografo Guerri lo avrebbero evidenziato⁹⁵. Bottai, a differenza di altri fascisti rimasti fascisti e di fascisti diventati antifascisti, si è addossato «la sua parte di colpa per gli errori del ventennio e per le sofferenze date dalla fine disastrosa del regime nella sconfitta»⁹⁶, ma non mai ha commentato specificamente e criticamente la questione delle leggi razziali *dopo* la caduta del fascismo nel 1943 e *dopo* il suo rientro in Italia nel 1948⁹⁷. Questa appare una questione insignificante sul piano pubblico⁹⁸.

La morte di Bottai, avvenuta il 9 gennaio 1959, ha ampia e significativa risonanza sulla stampa italiana, quotidiana e periodica⁹⁹. Il giorno seguente, durante i funerali, sono presenti in forma privata anche due ministri in carica del Governo della Repubblica (Aldo Moro e Mario Ferrari-Aggradi)¹⁰⁰. I coevi articoli di cronaca e commento sulla stampa ignorano tutti il ruolo svolto da Bottai nella persecuzione antiebraica¹⁰¹; lo fa *abc*, il quindicinale di critica politica diretto da Bottai, che ricostruisce, nei due numeri già citati, un corposo profilo politico-culturale del gerarca; si associa in questo processo di rimozione anche Salvatore Valitutti, nel 1938 provveditore agli studi a Mantova e Perugia, che diventerà parlamentare liberale, nonché ministro della Pubblica Istruzione tra il 1979 e il 1980, che affronta con dovizia di particolari e di elogi, l'opera del ministro dell'Educazione nazionale¹⁰². Tutti i contributi glissano sulla questione

⁹⁵ Cfr. GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista critico*, cit.; GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, cit.; BOTTAI, *Fascismo familiare*, cit.; MARIA GRAZIA BOTTAI, *Giuseppe Bottai, mio padre. Una biografia privata e politica*, Milano, Mursia, 2015.

⁹⁶ AGOSTINO NASTI, *Il 24 luglio di Bottai*, «abc quindicinale di critica politica», VII, n- 3-4-5, 1° marzo 1959, p. 10.

⁹⁷ Echi lontani della questione ebraica compaiono nei Diari (BOTTAI, *Diario. 1935-1944*, cit. e ID., *Diario. 1944-1948*, cit.). Se vengono citati gli ebrei spesso si fa riferimento alla razza ebraica, anche se non ci sono commenti circa pretese superiorità o inferiorità. A conclusione della visita del ministro degli Esteri tedesco, avvenuta a Roma il 1° marzo 1943, Bottai annota: «nel comunicato odierno c'è la formula della 'plutocrazia-giudaica', che consacra, credo per la prima volta per quanto riguarda l'Italia ufficiale, il carattere antisemita della lotta» (BOTTAI, *Diario. 1935-1944*, cit., p. 363). La notizia del rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943, poi, è inserita nel diario senza commenti empatici (*Ivi*, p. 473).

⁹⁸ Tale questione verrà ripresa nell'analisi del carteggio Del Vecchio: cfr. *infra* cap. 7.

⁹⁹ Si veda la rassegna stilata nei due numeri di «abc quindicinale di critica politica», VII, 2, 16 gennaio 1959 e VII, n- 3-4-5, 1° marzo 1959.

¹⁰⁰ Aldo Moro è ministro della Pubblica Istruzione; Mario Ferrari-Aggradi dell'Agricoltura e Foreste. Vi partecipano inoltre l'assessore Ugo D'Andrea, già collaboratore di Bottai per lunghi anni a «Critica Fascista», in rappresentanza del sindaco di Roma e un picchetto d'onore disposto da Antonio Segni, ministro della Difesa. Si veda GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, cit., p. 238.

¹⁰¹ A titolo d'esempio, cfr. ENZO FORCELLA, *Gli inizi con D'Annunzio e il silenzio del dopoguerra*, «La Stampa», 10 gennaio 1959.

¹⁰² SALVATORE VALITUTTI, *Giuseppe Bottai e la Scuola*, «abc quindicinale di critica politica», VII, n- 3-4-5, 1° marzo 1959, p. 35-36.

delle leggi razziali¹⁰³.

E se non ha pubblicamente riflettuto sulle leggi razziali Bottai, se nel 1959 la vicenda delle leggi razziali è ignorata dalla stampa e dal mondo politico-istituzionale, perché nei primi quindici anni del dopoguerra avrebbero dovuto fare ammenda gli Anti, i Pietra, i Checchini, i Ferrabino, i Fortunati, i nicodemiti, i muti testimoni, gli indifferenti delle Facoltà patavine, nonché gli aspiranti sostituti tutti e i sostituti effettivi? Non ve ne erano le condizioni politiche e culturali: non era una questione all'ordine del giorno. Con riferimento specifico a Padova, l'analisi dei *Diari* di Carlo Anti pubblicati nel 2011 è illuminante perché in oltre cinquecento pagine, che coprono il periodo che va dal marzo 1943 al dicembre 1948 non ci sono riflessioni critiche o autocritiche sulle leggi antiebraiche e sulla loro applicazione.

Nel quindicennio esaminato (1945-1960), quindi, quando si affronta il tema della persecuzione antiebraica, nella memoria pubblica prevale il paradigma di condanna nei confronti della deportazione e della Shoah, che vengono addebitate unicamente al tedesco invasore; le leggi razziali, invece, espressione dell'antisemitismo fascista, passano in secondo ordine, avvalorando il mito del "buon italiano"¹⁰⁴. Il consolidamento di tale interpretazione, che cancella ogni responsabilità italiana, è stata opera della classe politica antifascista ed è stata assecondata dal gruppo dirigente della ricostituita Unione delle comunità israelitiche italiane (UCII), con il risultato che «il discorso ebraico sulle leggi razziali si univa al coro di coloro che, da diversi settori della società negavano che il fascismo potesse aver davvero rappresentato gli italiani»¹⁰⁵. La rimozione del ruolo dello Stato italiano nella campagna antisemita si andò così a integrare organicamente con il mito della nazione antifascista, secondo il quale l'Italia e gli italiani erano stati succubi del totalitarismo fascista. In particolare, per i dirigenti della UCII «era necessario identificare l'Italia con l'antifascismo, leggere il fascismo come una parentesi o un tragico incidente presto superato. Una lettura di quel tipo rifletteva bene i bisogni della minoranza ebraica come quelli di tutta la comunità nazionale; l'occultamento della persecuzione razziale era solo un

¹⁰³ In occasione della morte di Giuseppe Bottai, la moglie Nelia Ciocca riceve numerosi telegrammi di cordoglio, che sono consultabili presso la FONDAZIONE ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI (Milano), *Fondo Giuseppe Bottai*, «In Mortem». Tra questi scritti, vi è quello firmato da Felice Battaglia (fasc. 23): «più alta stima verso l'Uomo, che oggi piangiamo: un gentiluomo, uno spirito aperto, un uomo generoso, un cittadino che alla Patria molto ha dato [...] commosso rimpianto per l'Uomo che ci ha lasciato [...] Egli resta nel ricordo di tutti degnissimo»; mentre quello firmato da Guido Gonella, ministro di Grazia e Giustizia, così recita: «Sinceramente addolorato notizia del grave lutto esprimo at lei at suoi figlioli et at familiari tutti sentimenti mia profonda partecipazione vostro dolore» (fasc. 56).

¹⁰⁴ SCHWARZ, *Ritrovare se stessi*, cit., p. 124-156. Cfr., inoltre, FILIPPO FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

¹⁰⁵ SCHWARZ, *Ritrovare se stessi*, cit., p. 112-113 e 142.

aspetto di un più ampio sforzo per allontanare da sé tutto un passato percepito come inutile fardello»¹⁰⁶.

Alla luce del sentire comune nell'immediato dopoguerra, non stupisce, dunque, che nella comunità accademica non si sentisse l'esigenza di affrontare la questione delle responsabilità "personali e istituzionali" di quei docenti, rettori e ministri coinvolti nella sostituzione dei docenti ebrei.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 149.

La pubblica rimozione e la privata amicizia

È stata una catastrofe tale la fine del fascismo che alla fine, noi abbiamo dimenticato, anzi, abbiamo rimosso. L'abbiamo rimosso perché ce ne ver-go-gna-va-mo. Ce ne ver-go-gna-va-mo. Io che ho vissuto 'la gioventù fascista' tra gli antifascisti mi vergognavo prima di tutto di fronte al me stesso di dopo, e poi davanti a chi faceva otto anni di prigionie, mi vergognavo di fronte a quelli che diversamente da me non se l'erano cavata.

NORBERTO BOBBIO, 14 novembre 1999¹

La vicenda iniziata nell'autunno del 1938 con la sospensione dal servizio si conclude formalmente nel 1945 con la reintegrazione in cattedra. L'ostracismo ufficiale tra il 1938 e il 1945 e la pubblica rimozione dopo il 1945, cui abbiamo fatto cenno, non sono le uniche dimensioni che caratterizzano le relazioni tra i sostituiti, i sostituiti reintegrati, i sostituiti e i colleghi ordinari. Con alcuni colleghi, sostituiti compresi, i sostituiti mantengono rapporti di solidarietà personale e di amicizia, durante la persecuzione in atto e, ovviamente, a guerra finita. Répaci e Fanno sono in relazioni amichevoli; Rossi è visitatore assiduo di Fanno; così anche Guicciardi si reca spesso in visita a Donati; Frontali e Terni continuano a incontrarsi amichevolmente al Lido di Venezia; Capograssi e Ravà sono in rapporti di amicizia; Anti mantiene stretti legami con Fanno e Terni².

L'imperio della legge e l'obbedienza al regime fascista sono elementi non discutibili per tutti gli ordinari patavini, compresi i cinque colpiti dalla legislazione antiebraica. Si percorre la strada della sostituzione accademica, quindi,

¹ *Ero immerso nella doppiezza, fascista tra i fascisti e antifascista con gli antifascisti*, cit.

² Per le relazioni amicali tra Rossi e Fanno cfr. MANFREDINI GASPARETTO, *Marco Fanno*, cit.; tra Guicciardi e Donati cfr. GUICCIARDI, *Donato Donati*, cit.; tra Frontali e Terni cfr. NORA FRONTALI, *Ricordo di Tullio Terni*, in *La memoria ritrovata*, cit., p. 77-78; tra Capograssi e Ravà cfr. OPOCHER, *Analisi dell'idea della giustizia*, cit.

nel rispetto formale della legge e, possibilmente, nel segno della continuità della scuola e del prestigio scientifico da preservare. Guicciardi e Opocher ricordano l'amarezza di Donati e Ravà per l'ingiustizia dei provvedimenti del 1938, ma non traspare alcun riferimento esplicito al processo di sostituzione accademica³; Terni condanna le ignobili leggi razziali, ma in nessuno dei suoi scritti commenta il processo che ha portato alla sua sostituzione. Ravà ne scrive in termini assai generali a Renato Treves nel 1945⁴. Fanno non ha lasciato annotazioni personali sull'allontanamento dalla cattedra, né sulla sostituzione accademica. Vi è un riserbo quasi assoluto (una rimozione?) nelle carte di chi ha vissuto più a lungo dopo il 1945 e ne avrebbe potuto scrivere a distanza di tempo. Dopo il 1945, invece, la questione viene taciuta, dimenticata, non ricordata, anche quando interagiscono direttamente o indirettamente vittime e beneficiari.

Fanno, come si è detto, non lascia volutamente alcun giudizio in merito a tale questione. C'è, tuttavia, un suo scritto del 1946 che riguarda Guido Rizzetto, che implicitamente ci aiuta a svelare il pensiero dell'economista. Prima del 1938, Guido Rizzetto è stato un giovane assistente di Fanno; quando scoppia la guerra è capitano d'artiglieria alpina della divisione Julia: nell'autunno del 1940 partecipa alle operazioni sul fronte greco-albanese e poi, nel 1942-1943, a quelle sul fronte russo, dove muore in combattimento⁵. Nel 1946, Fanno tratteggia un breve ricordo del giovane allievo, ma le parole sembrano un discorso fatto a sé stesso:

Preso dal fascino del credo politico che infiammò tanti italiani dopo il 1919, fu anche Lui per molti anni uno degli illusi. Sentì viva l'amicizia, né mai dimenticò, neppure nelle ore di persecuzione, i doveri che essa impone⁶.

Fanno, dunque, condanna il fascismo, non espressamente citato, che lo infiammò e lo illuse per oltre un ventennio. Con riferimento alla persecuzione subita, esalta il valore dell'amicizia: tra gli amici vi rientrano gli allievi, i collaboratori, ma anche alcuni colleghi (come abbiamo visto, Répaci e Rossi) e Anti. La perdita della cattedra, ovvero la morte civile del perseguitato, è confinata a una dimensione meramente personale, privata e quindi la persecuzione può essere alleviata dal calore dell'amicizia.

³ Nel ricordo di GUICCIARDI, *Donato Donati*, cit. e OPOCHER, *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit.

⁴ Cfr. *infra* cap. 5.

⁵ Cfr. CARLO VICENTINI, *Il sacrificio della Julia in Russia*, prefazione di GIORGIO ROCHAT, Udine, Gaspari, 2006, p. 137.

⁶ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza personale*, C1.65.7.3, Nota intitolata *Guido Rizzetto* non datata, ma verosimilmente compiegata con la lettera inviata a Iva Rizzetto Favero, sorella di Guido, in data 12 ottobre 1946 (C1.65.7.2).

Anche Donati nel dopoguerra non condanna il fascismo e riduce quanto subito all'interno di una dimensione personale, che trova conforto grazie alla vicinanza di amici e colleghi. Abbandonata l'Italia dopo l'8 settembre, Donati dal 1943 al maggio 1945 si è rifugiato in Svizzera, dove è tornato all'insegnamento nei campi per i militari universitari italiani internati, grazie a un'iniziativa promossa dal governo federale svizzero⁷. Il 14 giugno 1946 il giurista racconta questa sua esperienza alla radio dell'Università di Padova⁸. Al campo dell'Università di Ginevra vi era una Facoltà giuridica composta da docenti svizzeri e «professori italiani scelti tra gli scienziati che le persecuzioni politiche e razziali avevano costretto a riparare in Svizzera». Donati ricorda l'iniziale freddezza con la quale erano stati accolti gli italiani dalla comunità ginevrina francofona a causa del «colpo di pugnale» inferto alla Francia nel 1940 e spiega che l'insegnamento impartito era finalizzato alla formazione di «collaboratori consapevoli ed efficaci della ricostruzione nazionale». Mai è citato il fascismo, che non è condannato esplicitamente; di conseguenza, la persecuzione razziale non è aggettivata. Dalle sue parole si evince, invece, che la sofferenza sopportata nell'esilio è rinchiusa in una dimensione personale, la quale è alleggerita dal contatto con «cari colleghi italiani profughi», come Luigi Einaudi, Amintore Fanfani, Francesco Carnelutti, Gustavo Del Vecchio, Alessandro Levi.

Negli anni tra il 1938 e il 1945 e senza soluzione di continuità fino agli anni Sessanta, pur nelle mutate condizioni politiche e istituzionali, la questione delle leggi razziali, in particolare quella specifica dell'allontanamento dalla cattedra e della sostituzione, non è mai agitata pubblicamente, perché non avvertita come dirimente. Se ne trovano soltanto tracce labilissime nei carteggi privati, quando non se ne trovano affatto. Nei casi patavini esaminati, la contrapposizione tra persecutore e perseguitato, tra vittima e beneficiario dalla persecuzione, sembra insussistente, a conferma di quanto avviene nel panorama nazionale⁹. La colleganza, la stima professionale e l'amicizia, se vera, fanno aggio su tutto, sulla antinomia fascismo/antifascismo e anche sulla appartenenza politica prima e dopo la caduta del fascismo.

A partire dalle relazioni tra i sostituiti e i sostituti sulle cattedre patavine abbiamo allargato lo sguardo a relazioni analoghe in altre sedi universitarie o in contesti similari e abbiamo indagato la relazione di alcune vittime della

⁷ Si veda BROGGINI, *La frontiera della speranza*, cit., p. 27.

⁸ BIBLIOTECA ESTENSE UNIVERSITARIA, *Documenti di Donato Donati*, It-epsilon, 2509, C.24.4.2.b., Dattiloscritto di 5 p. intitolato *I campi universitari italiani in Svizzera. Conversazione tenuta alla radio di Padova il 14 gennaio 1946*. Su «Radio Università» cfr. CHIARA SAONARA, *Dal Bò alla 'voce' che viaggia nell'etere*, in «Il Bo. Il giornale dell'Università degli studi di Padova», numero speciale marzo 2008, p. 24-28.

⁹ Cfr. GURI SCHWARZ, *Gli ebrei italiani e la memoria della persecuzione fascista (1945-1955)*, «Passato e presente», 17 (1999), 47, p. 109-130.

persecuzione con gli artefici della persecuzione antiebraica, ovvero i rettori e il ministro dell'Educazione nazionale. Proviamo a farlo anche per rinvenire eventuali relazioni amicali.

Giuseppe Capograssi è stato assistente di Giorgio Del Vecchio prima di diventare collega quale ordinario di Filosofia del diritto. Nel 1938 Capograssi occupa la cattedra vacante di Adolfo Ravà a Padova, mentre Del Vecchio è allontanato dalla sua cattedra e dalla presidenza della Facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza di Roma perché di «razza ebraica». Del Vecchio accoglie con silenziosa disciplina i provvedimenti antiebraici e li condanna «perché contrari ai principi elementari del diritto»¹⁰, ma solo dopo aver subito l'epurazione antifascista tra il 1944 e il 1945. Secondo Del Vecchio, come abbiamo visto, la persecuzione razzista è da condannare da ogni persona onesta; anche l'epurazione, «la nuova persecuzione», è giudicata altrettanto «ingiusta e illegale»¹¹. Del Vecchio però non critica chi, come Capograssi, accetta di sostituire gli ordinari di «razza ebraica»; anzi, di questi suoi colleghi tesse l'elogio, rimanendo su un piano di relazioni personali. Di Capograssi, in particolare, ha sperimentato «la fedele amicizia nelle ore oscure»¹², nonché l'appoggio esplicito durante il processo epurativo antifascista¹³.

Fino all'ottobre del 1938, Giorgio Del Vecchio ha diretto la «Rivista internazionale di Filosofia del Diritto», una sua creatura, nonché organo della Società italiana di Filosofia del Diritto di cui è stato presidente. Nel comitato direttivo della Società siedono Felice Battaglia e Giuseppe Capograssi, entrambi molto vicini a Del Vecchio: il 10 settembre 1938, Del Vecchio comunica a Battaglia l'intenzione di dimettersi dalla direzione della rivista, di cui è inoltre proprietario; la risposta di Battaglia giunge una settimana dopo, piena di amicale devozione e partecipazione, ma priva di commento in merito alle cause delle dimissioni. Battaglia esprime il suo turbamento per le decisioni del Gran Consiglio del Fascismo sulla razza, rinnova i sensi della sua devota amicizia ma conclude di essere inerme («poco posso fare»)¹⁴. Nel dicembre del 1938 la rivista viene chiusa per effetto dei provvedimenti antiebraici e riapre nel 1939, con una nuova serie, una

¹⁰ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 5bis B, Copia di lettera di Giorgio Del Vecchio a Felice Battaglia in data 4 giugno 1946.

¹¹ *Ibidem*.

¹² GIORGIO DEL VECCHIO, *Giuseppe Capograssi (21 marzo 1889-23 aprile 1956)*, «Rivista internazionale di Filosofia del diritto», anno XXXIII (1956), Serie III, p. 416.

¹³ *Id.*, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato*, cit., p. 70.

¹⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 5bis B, Minuta di lettera di Del Vecchio in data 10 settembre 1938 e risposta autografa di Battaglia in data 18 settembre 1938; lettera di Battaglia in data 9 ottobre 1938.

nuova direzione, affidata a Giuseppe Capograssi e una nuova proprietà¹⁵. L'oltraggio subito non causa in Del Vecchio un sentimento di ripulsa nei confronti di chi continua a proseguire la propria carriera: Del Vecchio, anzi, apprezza le continue manifestazioni di amicizia di Battaglia e i due continuano a corrispondere ben oltre la cesura del 1945.

Superata la guerra e il clima epurativo, nel gennaio 1947 la rivista riprende le pubblicazioni sotto la direzione ufficiale di Del Vecchio, che si circonda di Felice Battaglia, Norberto Bobbio, Giuseppe Capograssi e Benvenuto Donati. Sono nomi che "pesano": oltre a Del Vecchio, anche Donati è un ebreo perseguitato; Battaglia, Bobbio e Capograssi, invece, sono tre sostituti di ordinari di «razza ebraica». L'equilibrio interno a un tale gruppo composito è possibile perché, per tutti, vige la colleganza accademica (son tutti filosofi del diritto) che cancella le precedenti distinzioni tra ebreo e ariano e le tensioni tra fascista e antifascista. Difatti, attorno al direttore Del Vecchio, epurato per i suoi trascorsi fascisti, si muovono senza imbarazzo gli antifascisti Bobbio e Battaglia¹⁶.

Il clima di autoassoluzione permane per tutti gli anni Cinquanta: nel 1956, all'indomani della morte di Capograssi, nel comitato di redazione della Rivista entrano, a fianco di Felice Battaglia e Norberto Bobbio, Widar Cesarini Sforza, che nel 1939 aveva occupato la cattedra romana di Del Vecchio¹⁷; Carlo Curcio, già preside, dal 1938 al 1943, della Facoltà di Scienze politiche dell'Università

¹⁵ Del Vecchio, in quegli anni difficili, riusciva comunque a mantenere il controllo sulla sua "creatura" grazie a Capograssi, il suo più stretto collaboratore, che lo sostituiva formalmente nel ruolo di direttore. Subiva, tuttavia, l'onta di veder depennata dal frontespizio la dicitura che la rivista era stata «fondata da Giorgio Del Vecchio»: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 5bis B, Lettera autografa di Battaglia a Del Vecchio in data 21 agosto 1939.

¹⁶ Battaglia, nelle fasi finali della guerra, è stato presidente del Comitato di liberazione universitario e dal 21 aprile 1945 (data della liberazione di Bologna) è stato commissario provvisorio dell'*Alma Mater*, prima della nomina a rettore di Edoardo Volterra: FLAMIGNI, *Il processo epurativo all'Università di Bologna*, cit., p. 463-464.

¹⁷ MATTONE, *Il mondo giuridico italiano fra fascistizzazione e consenso*, cit., p. 28. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 15C. I documenti custoditi permettono di seguire nei dettagli le relazioni tra il sostituto e il sostituito nel decennio 1938-1948. Il 14 ottobre 1938, Cesarini Sforza scrive a Del Vecchio dopo una breve visita a Roma propedeutica alla sua richiesta di trasferimento: «avevo intenzione di venire a trovarla, ma viceversa debbo partire anticipatamente per Pisa e quindi non posso farlo almeno ora. Desideravo esprimerle l'animo mio in questo momento. Non ostante i miei lunghi silenzi [...] Lei sa – e spero che ne sia rimasto sempre convinto – che la mia devota amicizia per Lei è rimasta sempre immutata, e tale resterà sempre». Nei mesi e anni successivi, dopo il trasferimento di Cesarini Sforza sulla cattedra di Del Vecchio, la corrispondenza continua costante: Del Vecchio riceve il cartoncino di invito per la prolusione di Cesarini Sforza (9 novembre 1939); la richiesta di fornire un suo ritratto per una galleria da allestire in Istituto (18 dicembre 1939); la richiesta di copiare dei suoi articoli e libri (23 dicembre 1939); la richiesta di guidare la ricerca bibliografica

di Perugia e membro della delegazione italiana che nel 1938 ha partecipato ai colloqui giuridici italo-germanici tra i ministri Arrigo Solmi e Hans Frank¹⁸; e Giacomo Perticone, pupillo di Del Vecchio e vicino a Bottai, professore a Ferrara e Perugia dal 1934 al 1938 e a Pisa dal 1939, nonché dal 1946 collaboratore di Nenni e candidato del Fronte popolare alle elezioni politiche del 1948¹⁹. Tutti i membri del comitato di redazione della rivista, in vario modo, sono passati attraverso il fascismo, con assai diversi gradi di adesione e quattro su sei (Bataglia, Capograssi, Bobbio, Cesarini Sforza) sono stati coinvolti nel processo di sostituzione di ordinari di «razza ebraica». Nel dopoguerra, dunque, variamente riposizionati sul piano politico, si dimostrano tutti collaboratori attivi di Del Vecchio – colui che è stato doppiamente perseguitato – e dimenticano il fascismo e le leggi razziali.

Se l'antisemitismo non scalfisce il legame tra maestro e allievi, questo non appanna nemmeno l'amicizia che lega Del Vecchio a Pietro De Francisci, colui che nel 1938 è rettore alla Sapienza di Roma e che comunica al giurista l'ordine di allontanamento dal corpo accademico²⁰. I due sono amici di lunga data: dal 1925 al 1938, salvo il periodo in cui De Francisci è ministro di Grazia e Giustizia (luglio 1932-gennaio 1935), si sono spesso alternati nella carica di rettore e preside di Facoltà e sono accomunati dall'essere entrambi ferventi fascisti²¹. Il legame non si spezza né nell'ottobre del 1938 al momento dell'espulsione, né in

di un perfezionando (14 dicembre 1940). La reintegrazione di Del Vecchio dopo la liberazione di Roma dura pochissimi mesi perché epurato per i suoi trascorsi fascisti. Quando è reintegrato una seconda volta, il 14 dicembre 1947 riceve tale messaggio da Cesarini Sforza: «Solo ieri ho appreso in modo certo che il suo ricorso ha avuto felice esito, e di ciò desidero compiacermi con Lei, lieto che anche nel Suo caso abbia prevalso il buon senso». E qui si chiude il cerchio: entrambi fascisti, nel 1938 uno è vittima della persecuzione, l'altro beneficia della persecuzione e rinnova le profferte private di amicizia devota; entrambi, in tempi diversi assolti nei giudizi di epurazione, nel 1947 condividono gli spazi dell'Istituto di Filosofia del Diritto di cui Del Vecchio torna a essere direttore.

¹⁸ GENTILE, *La legalità del male*, cit., p. 92. All'indomani dell'epurazione, Curcio intensifica la sua collaborazione con la «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», quando questa nel 1947 riprende le pubblicazioni: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 30C.

¹⁹ MARIO DI NAPOLI, *Perticone, Giacomo*, in *DBI*, 82, 2015, p. 520-523.

²⁰ De Francisci dal 1924 è ordinario di Diritto romano nell'Università di Roma; dal 1937 al 1940, è presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, in sostituzione di Giovanni Gentile e, dal 1939 al 1943, vicepresidente della Camera dei fasci e delle corporazioni (MARIO MISSORI, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986, p. 198). Indubbiamente uno studioso di rango, quindi, ma anche un gerarca fascista di primo piano e antisemita per dottrina: cfr. PIETRO DE FRANCISCI, *Politica fascista della razza*, Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, 1940.

²¹ Nel luglio 1931, De Francisci ospita in rettorato una cerimonia voluta dagli allievi di Del Vecchio per celebrarne il venticinquesimo anniversario di insegnamento: in quell'occasione il

occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1938-1939, quando De Francisci si schiera senza riserve a favore dei provvedimenti razziali:

Difendere la razza non significa soltanto conservare la purezza del sangue, ma insieme e soprattutto mantenere la chiarezza e il nitore, l'energia e la ricchezza, la saldezza e la vitalità della nostra anima italiana. Sicché, anche per questo lato, i diversi problemi di difesa razziale, che il Regime va risolvendo gradualmente secondo un suo piano organico, interessano noi per primi ed a noi si presentano come un problema vasto e complesso di politica culturale.

Io sono sicuro che di questo problema ciascuno di voi - maestri e discepoli - sente oggi qui tutta la serietà e la gravità: problema che [...] deve collocarsi sul piano positivo del ringiovanimento e dell'arricchimento della nostra cultura per farne un elemento costruttivo essenziale di quella civiltà che il Fascismo, degno erede di Roma, va creando non soltanto per gli Italiani ma per tutti gli uomini²².

De Francisci giunge addirittura a sostenere la necessità dei provvedimenti antiebraici per la causa nazionale ed è convinto che anche i colleghi ebrei allontanati dall'insegnamento siano d'accordo della bontà della discriminazione usata nei loro confronti:

[...] vorranno riconoscere le superiori ineluttabili ragioni nazionali del sacrificio che è stato loro richiesto.

La verità è che la Scuola [...] costituisce un settore troppo delicato e sensibile perché sia soverchia ogni vigilanza diretta a mantenere limpidi e intatti i principi ideali della nostra tradizione e della nostra rivoluzione e a tutelarli contro tutte le infiltrazioni e tutte le degenerazioni, da qualunque parte esse provengano²³.

Sono parole gravide di significato. Ma Del Vecchio non ne pare turbato: fino al 1941, tra i due intercorre un fitto scambio di lettere all'insegna della cordialità reciproca e, da parte di Del Vecchio, dell'accettazione disciplinata della propria estromissione per superiori esigenze politiche.

Del Vecchio, come emerge anche dal carteggio con Felice Battaglia, non muove alcuna critica al regime per l'allontanamento subito. Si preoccupa, invece, con la discrezione necessaria, di assicurare una successione congrua e gradita alla sua cattedra di Filosofia del Diritto²⁴. Ottenuto questo, si potrebbe credere

rettore tesse l'elogio dello scienziato, del patriota e del fascista, rammentando che Del Vecchio ha «partecip[ato] con intelligente entusiasmo alla rivoluzione dalla quale doveva nascere la nuova Italia»: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI - DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 6d.

²² PIETRO DE FRANCISCI, *Relazione del Rettore Magnifico sull'anno accademico 1938-39*, in R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, *Annuario per l'Anno Accademico 1938-39. DCXXXVI dalla fondazione. XVII dalla Restituzione dei Fasci*, Roma, s.i.t., 1939, p. 8.

²³ *Ibidem*.

²⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI

che il rapporto tra Del Vecchio e De Francisci – velato di opportunismo reciproco – a quel punto si spezzi. Ma non è così: quando è superata la fase epurativa e Del Vecchio è reintegrato nel novembre 1947, mentre De Francisci lo è nel gennaio 1949, l'amicizia è nuovamente lì a legarli, nonostante che nel 1945 Del Vecchio abbia già condannato pubblicamente il razzismo antisemita²⁵. Ancora una volta l'antisemitismo di Stato non è percepito come tale e ciò che li unisce è la nostalgia degli anni del fascismo, quando avevano «lavorato e lottato, l'uno avanti all'altro, per gli stessi ideali»²⁶.

Se durante gli anni Cinquanta il collante privato che tiene uniti i due studiosi è la comune militanza fascista, questa è sottaciuta all'interno dell'accademia, dove la carriera politica dell'ex rettore è negletta. Anzi, quando nel 1953 un gruppo di allievi di De Francisci decide di pubblicare una raccolta di studi a lui dedicati, il coordinatore dell'iniziativa è Edoardo Volterra, che nel 1938 è stato allontanato dalla cattedra di Diritto romano nell'Università di Bologna e che dal 1951 è collega di De Francisci alla Facoltà di Giurisprudenza di Roma²⁷. Dunque, un perseguitato per motivi razziali, nonché un partigiano combattente, a soli otto anni dalla fine della guerra, coordina l'iniziativa in onore dell'insigne romanista, già fascista di rilievo, ministro del governo fascista, antisemita dottrinario e rettore zelante nella persecuzione antiebraica. Avrà mai De Francisci sussurrato un commento in merito alla persecuzione del 1938 al suo collega e discepolo Volterra? Avrà mai Volterra chiesto qualcosa al maestro almeno in privato? Hanno entrambi deliberatamente taciuto palesando l'incapacità gene-

ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 5bis B, Lettere tra il 19 e il 27 novembre 1938 in cui si descrivono le fasi propedeutiche alla composizione di una terna di aspiranti alla cattedra di Del Vecchio. Della terna fanno parte Widar Cesarini Sforza e Arnaldo Volpicelli, dotati di solidi appoggi politici e ministeriali; ai due, Del Vecchio vorrebbe aggiungere il nome di Battaglia.

²⁵ De Francisci è dispensato dal servizio il 10 dicembre 1944, su proposta della Commissione per l'epurazione, ed è reintegrato in servizio con sentenza del Consiglio di Stato del 17 gennaio 1949: può, dunque, tornare alla cattedra di Diritto romano «tra manifestazioni di stima» (CARLO LANZA, *La «realtà» di Pietro De Francisci*, in *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, a cura di ITALO BIOCCHI, LUCA LOSCHIAVO, Roma, Roma Tre-Press, 2015, p. 222).

²⁶ È quanto scrive De Francisci a Del Vecchio il 5 aprile 1961, ringraziandolo dell'invio di un volumetto di poesie: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 6d.

²⁷ Cfr. *Studi in onore di Pietro De Francisci*, Milano, Giuffrè, 1956, 4 voll. Volterra, dopo alcuni anni all'estero, rientra in Italia nel 1941 e, quale membro del Partito d'Azione, partecipa al movimento clandestino antifascista; per questa sua attività subisce il carcere a Bologna. Partigiano combattente nella guerra di Liberazione e medaglia d'argento al valor militare, entra a Bologna con le prime truppe alleate il 21 aprile 1945. Fa parte della Consulta nazionale per il Partito d'Azione fino al giugno 1946. Rettore dell'Università di Bologna dal giugno 1945 al novembre 1947, nel 1951 si trasferisce nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma: FINZI, PONTORIERO, *Il rettore della Liberazione a Bologna*, cit.

ralizzata di rendere pubblico il dissenso politico, oppure entrambi hanno taciuto perché De Francisci non aveva le colpe sanguinarie di un nazista? Certo è che l'ampia bibliografia di De Francisci, che precede la raccolta degli scritti, non è completa *et pour cause*; in una nota si legge, infatti, che «per desiderio del de F. sono stati tralasciati tutti gli scritti, articoli, discorsi ecc. non aventi stretta attinenza con studi di diritto e di storia»²⁸. De Francisci forse prova imbarazzo ed espunge dalla bibliografia tutti i suoi scritti razzisti, cui abbiamo fatto cenno? L'imbarazzo forse lo provano anche gli allievi, che preferiscono avallare questa memoria settoriale del maestro, piuttosto che riaprire brucianti ferite subite? Difatti, tra coloro che coadiuvano Volterra nella composizione dell'opera vi è anche Giorgio Del Vecchio e, tra i numerosi aderenti alla iniziativa, vi sono anche Tullio Ascarelli, perseguitato per ragioni razziali nel 1938 e da poco trasferitosi all'Università di Roma, e Francesco De Martino, ordinario di Storia del diritto romano nell'Università di Napoli, deputato del Psi dal 1948 e destinato a diventare una figura di primo piano della Repubblica²⁹.

Anni dopo, in vista del quarantesimo anniversario dell'insegnamento di Edoardo Volterra, sono gli amici e i discepoli di quest'ultimo a raccogliere adesioni per la compilazione di sei volumi di scritti in suo onore, che saranno pubblicati nel 1971: il primo dei contributi è un'opera postuma di Pietro De Francisci³⁰.

Tornando alla figura di Del Vecchio, un'altra amicizia coltivata anche nel dopoguerra con uno degli artefici della legislazione razziale è quella con Giuseppe Bottai. Il carteggio tra i due contiene nel 1953 uno scambio epistolare significativo: il 24 marzo, Bottai ringrazia Del Vecchio per l'invio di alcuni libri in omaggio e lo sollecita con grazia a leggere e a contribuire al suo «abc», quindicinale di critica politica. Del Vecchio non tarda a rispondere e così scrive il 27 marzo:

Ti assicuro che io ti ricordo sempre con amicizia, e infinite volte ho pensato a te con profonda, vivissima simpatia.

Oltre che a te, auguro all'Italia che le circostanze permettano che il tuo ingegno

²⁸ *Studi in onore di Pietro De Francisci*, p. xxi.

²⁹ Tullio Ascarelli nel 1938 è costretto a lasciare la cattedra di Diritto commerciale alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e al suo posto è chiamato da Padova Vittorio Salandra. Entrambi i giuristi sono stati allievi di Cesare Vivante all'Università di Roma. Ascarelli è reintegrato sulla sua cattedra e torna in Facoltà il 19 novembre 1945. Quando nel 1950 muore Salandra, Ascarelli non fatica a scrivere un necrologio partecipato e premuroso, senza fare alcun accenno alla questione delle leggi razziali (per il testo del necrologio cfr. <http://www.archivistorico.unibo.it/System/27/644/salandra_vittorio.pdf>). Si è analizzato il caso di Bucciantone e Terni, nel quale la commemorazione era tenuta dal sostituto per il sostituto ed era sembrato palese, e quasi scontato per questioni di convenienza, l'omissione della questione razziale; ora, tale cancellatura avviene anche nel caso speculare di Ascarelli-Salandra, dove la vittima della persecuzione commemora il beneficiario della persecuzione, riconoscendogli doti di maestro di scienza e di vita.

³⁰ *Studi in onore di Edoardo Volterra*, Milano, Giuffrè, 1971.

e il tuo patriottismo si svolgano con piena libertà ed efficacia.

Colgo l'occasione per mandarti in omaggio un mio opuscolo, pubblicato alcuni anni addietro col titolo: 'Una nuova persecuzione contro un perseguitato'. Ti sarò grato se avrai la bontà di leggerlo³¹.

Nulla di particolarmente inusuale, se non fosse che Del Vecchio vorrebbe affidare il proprio scritto, un *instant book* del 1945 sulla propria persecuzione, a colui che ha guidato la persecuzione antiebraica nelle Università italiane e che ha operato per giungere a un'arianizzazione totale del mondo culturale italiano³². Ma forse Del Vecchio, non più ebreo e convertitosi al cattolicesimo, negli anni Cinquanta si disinteressa della persecuzione fascista e vuole l'opinione di Bottai sulla "persecuzione antifascista", di cui entrambi sono stati oggetto dopo il 1944. Il silenzio sulla persecuzione razzista costituisce ancora una volta il meccanismo grazie al quale entrambi i protagonisti riescono a integrarsi nell'Italia repubblicana.

Questo processo di normalizzazione, grazie a una memoria indulgente, avviene anche a Padova, quando nel 1950 la casa editrice Cedam pubblica uno dei quattro volumi di *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*. Carnelutti, che dal 1915 al 1936 è stato ordinario di Diritto processuale civile all'Università di Padova e dal 1936 al 1943 all'Università di Milano, durante i venti mesi dell'occupazione tedesca si è trovato in esilio politico a Ginevra, dove ha partecipato anch'egli all'esperienza dei campi universitari. Uno dei quattro volumi dell'opera è dedicato alla *Filosofia e alla teoria generale del diritto* e contiene i contributi dei più rinomati giuristi dell'epoca. Questi, a diverso titolo, sono parte integrante di questa storia di espulsioni e sostituzioni: Alessandro Levi e Giorgio Del Vecchio sono vittime nel 1938 della persecuzione antiebraica; Giuseppe Maggiore, fanaticamente antisemita e teorico del razzismo giuridico italiano, è autore di una monografia intitolata *Razza e fascismo*³³; Aldo Checchini è preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, durante e dopo il fascismo; Giuseppe Capograssi, Norberto Bobbio ed Enrico Opocher sono i successori sulla cattedra patavina di Adolfo Ravà; Widar Cesarini Sforza e Felice Battaglia sono stati sostituiti di ordinari «di razza ebraica». È evidente che la questione delle leggi razziali non accomuna né divide i soprannominati professori: la contiguità

³¹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA. DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI, FILOSOFICI ED ECONOMICI – DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE, *Fondo Giorgio Del Vecchio, Corrispondenza*, b. 14B, Lettera di Giuseppe Bottai a Giorgio Del Vecchio, datata 24 marzo 1953 e minuta di Del Vecchio a Bottai, datata 27 marzo 1953.

³² MICHELE SARFATTI, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Bottai*, in *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la resistenza*, Milano, Zamboni, 1996, p. 37-65.

³³ GIUSEPPE MAGGIORE, *Razza e fascismo*, Palermo, Agate, 1939. Ordinario di Diritto e Procedura penale, nel 1945 Maggiore è collocato a riposo a seguito del processo di epurazione; è reintegrato nel 1952. Sulla sua figura cfr. *infra* cap. 2.

con razzisti e antisemiti pare non produrre alcuna repulsione nei perseguitati. Non vi è nessun legame da ricucire perché non vi è stata alcuna lacerazione: prevale la solidarietà della corporazione accademica.

Carlo Anti nel 1953 è in partenza per Roma ma trova il tempo per inviare a Marco Fanno, prossimo al collocamento fuori ruolo, un biglietto d'auguri in occasione della sua ultima lezione accademica. È tempo di bilanci per il rettore "fascistissimo":

[...] Così non sarò presente alla tua lezione e il mio disappunto è acerbo. Volevo essere con gli altri a renderti onore in questo momento... fatale, ma che tuttavia è lusinghiero e fausto raggiungere fra la stima e (sopra tutto) l'affetto dei colleghi. Aggiungi che io [recto] oso considerarmi in questo caso un amico speciale come l'ultimo dei professori del 1922 che da domani sarà in servizio effettivo presso la nostra Università. Ricordi i nostri primi incontri di 31 anni fa, giusto di questi giorni, per i tripudi lucatelliani del VII centenario? Proprio da allora data la nostra conoscenza, divenuta subito stima ed affetto. Ma non indugiamo troppo sulle date oppure ci sia concesso farlo per augurare di ritrovarci, sia pure quiescenti ma in gamba, alle feste centenarie del 2022! Verrà a rappresentarmi Clelia. Auguri affettuosissimi, tuo Anti³⁴.

Si tratta della prova di un rapporto amicale ininterrotto che risale al 1922, che si è snodato in anni di fattiva collaborazione, che è stato riaffermato ripetutamente e calorosamente anche nel 1937 in occasione della riconferma ministeriale di Anti alla carica di rettore e che si è mantenuto nonostante l'espulsione del 1938 e malgrado l'adesione di Anti all'antisemitismo di regime. Anche nei *Diari* di Anti ci sono segni di un'amicizia che lega le famiglie Anti e Fanno durante i venti mesi della Rsi e dopo la fine della guerra³⁵. Superata la tempesta, il comune passato fascista è obliato e restano i legami della colleganza e dell'amicizia a definire i rapporti tra perseguitato e persecutore. Il rettore-persecutore ha ufficialmente adempiuto, nell'esercizio della sua autorità accademica, a un compito da cui non poteva esimersi e il docente-vittima, offrendogli la propria amicizia, pare scagionarlo ampiamente.

I cardini della questione, come emergono nitidamente da questi molteplici esempi sono, da una parte, l'accettazione per lo più generalizzata delle scelte del

³⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, Fondo Marco Fanno, *Corrispondenza professionale*, C2.21.18, Biglietto autografo di Carlo Anti a Marco Fanno, Padova 19 maggio 1953; le sottolineature sono nell'originale. Clelia è la moglie di Carlo Anti. Copia dello scritto è riproposta nella Figura 5 in Appendice.

³⁵ Spesso, nei *Diari* vi sono riferimenti alla vicinanza costante tra le due famiglie: il 23 aprile 1944, periodo in cui Marco Fanno si nasconde a Praglia mentre Anti è Direttore generale delle Arti della Rsi, Matilde Fanno visita gli Anti (p. 85); il 17 maggio 1947, a un concerto al conservatorio Pollini Anti è salutato da varie personalità, tra cui Fanno (p. 378); il 17 aprile 1948, Fanno partecipa a una cena in casa Anti con Manara Valgimigli (p. 457).

regime fascista e, dall'altra, la totale rimozione in pubblico di quanto avvenuto nel 1938. In mezzo si mantiene solido il legame di amicizia, che, in privato, non è rinnegato. Le superiori esigenze politiche del regime fascista sono riconosciute dai persecutori e dalla maggior parte dei perseguitati; a queste, si sommano le esigenze politiche di una pacificazione post-fascista all'insegna della rimozione pubblica, che trova concordi sia i persecutori che i perseguitati. La questione della responsabilità personale, politica e morale di Bottai, di Anti, dei sostituti, dei membri delle Facoltà e di tutti i protagonisti di questa storia di espulsioni e sostituzioni non era affatto percepita nel 1938 e non lo sarà per molti decenni di vita della nuova Italia repubblicana.

Ottant'anni dopo

La maggioranza degli Italiani, se è vero che accolse con stupore misto a disgusto una legislazione moralmente ripugnante, non ebbe in realtà una reazione di sdegno pari alla gravità dei provvedimenti adottati.

NILDE IOTTI, 17 ottobre 1988¹

Le Università italiane accolsero con stupore e anche, largamente, con dolore, la cacciata dei professori ebrei, ma non reagirono affatto come ci si sarebbe potuto attendere.

ENRICO OPOCHER, 25 maggio 1995²

*Dovrebbero vergognarsi dei loro atti
abominevoli,
ma non si vergognano affatto,
non sanno neppure arrossire.*

GER. 8, 12

Ci sono voluti circa cinquant'anni – per Padova oltre sessanta – perché dalle lapidi degli ebrei e per gli ebrei, apposte sui muri dei cimiteri ebraici e delle sinagoghe, si arrivasse alle lapidi nelle Università³. La comparsa delle lapidi in

¹ *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali*, Roma, Camera dei deputati, 1989, p. 2.

² *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, cit., p. 37.

³ Secondo i documenti presenti nell'archivio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI), la lapide sulla sinagoga della città di Padova è stata apposta l'11 maggio 1951, circa 63 anni prima di quella in Università a ricordo della espulsione di docenti e studenti ebrei (vedi *infra* Premessa e Figura 1 in Appendice). A Firenze e Bologna lo iato temporale è simile: passano circa cinquanta anni tra l'apposizione della lapide sulla sinagoga e quella in Università (aprile 1999 e

alcune università è la diretta conseguenza di un più vasto cambiamento di paradigma storico, culturale e politico in merito alla persecuzione degli ebrei dal 1938 al 1945⁴.

A partire dalla metà degli anni Ottanta, cominciano ad essere stigmatizzati anche gli effetti delle leggi razziali del 1938 e si delineano inequivocabilmente le responsabilità – tutte italiane – nella persecuzione dei diritti e della vita degli ebrei. Grazie a un anniversario (i cinquant'anni dall'affermazione dell'antisemitismo di Stato) e a un importante convegno organizzato dalla presidenza della Camera dei deputati, il canone interpretativo della persecuzione antiebraica in Italia inizia a cambiare⁵. Così, dagli anni Novanta, la memoria pubblica ingloba anche la condanna della persecuzione dei diritti degli ebrei e la definizione delle responsabilità specifiche del fascismo antisemita.

In tale contesto, è interessante e rivelatrice, per i tempi e i modi, la polemica innescata nel settembre del 1995 dalla proposta dell'allora sindaco di Roma, Francesco Rutelli, di dedicare una strada della capitale a Giuseppe Bottai nel centenario della nascita⁶. Come si è già lungamente sottolineato, fino agli anni Sessanta nessuno aveva pubblicamente associato il nome di Bottai all'applicazione delle leggi razziali⁷. Nel 1995, invece, si innesca un'aspra polemica che

settembre 1998, rispettivamente, per Firenze e Bologna), mentre a Ferrara la lapide apposta sulla sinagoga il 24 aprile 1949 non ha ancora una corrispondenza universitaria dopo settant'anni.

⁴ Le Università che nel 1938 hanno espulso docenti ebrei sono state ventisei, secondo quanto pubblicato da FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 147-151. Nel corso del presente studio abbiamo avviato una ricerca tendente a verificare quali delle ventisei università abbiano apposto una lapide commemorativa: la ricerca non si è ancora conclusa, ma sappiamo che le università di Roma "La Sapienza", Cagliari, Genova, Ferrara, Pavia, Sassari, Torino e Venezia "Ca' Foscari" non lo hanno fatto, mentre quelle di Bologna, Trieste, Modena, Firenze, Napoli "Federico II", Urbino, Pisa, Padova e Palermo hanno apposto lapidi, i cui testi sono riportati in Appendice.

⁵ Il 17 e 18 ottobre 1988 si è tenuto a Montecitorio il convegno internazionale *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, promosso dalla presidenza della Camera dei deputati e dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane (per gli atti cfr. *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, cit.). Si veda inoltre GURI SCHWARZ, *Crisi del discorso antifascista e memoria della persecuzione razziale nell'Italia degli anni Ottanta*, in *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, a cura di MARTA BAIARDI E ALBERTO CAVAGLION, Roma, Viella, 2014, p. 171-183.

⁶ Un'ampia raccolta di articoli a stampa in merito alla polemica suscitata dalla proposta di Rutelli è reperibile all'url <www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=101122> (data consultazione: 13 giugno 2018).

⁷ Nell'annuario dell'Università degli studi di Roma per l'a.a. 1959-1960, in occasione della morte di Bottai (già ordinario fino al 20 marzo 1952), comparve un necrologio a firma di Riccardo Del Giudice in cui si tracciava un profilo del ministro dell'Educazione nazionale senza citare in alcun modo il ruolo avuto nell'applicazione delle leggi razziali (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, *Annuario per l'anno accademico 1959-60* DCLVII dalla fondazione, p. 907-908).

divide il mondo ebraico⁸, le forze politiche e della società civile⁹, tra di loro e al loro interno, che porta al ritiro della proposta da parte del sindaco Rutelli. Stava cambiando, dunque, il paradigma narrativo e interpretativo delle leggi razziali, definite oramai, e in maniera sempre più esplicita, come *infami*, e diventate uno dei pilastri della narrazione antifascista degli anni Novanta. Per sostenere la rivisitata narrazione antifascista, il razzismo e l'antisemitismo fascista *dovevano* essere ricordati e condannati, a differenza di quanto era accaduto nel dopoguerra quando *dovevano* essere obliati.

La memoria pubblica della persecuzione fascista antiebraica si è consolidata fino a essere istituzionalizzata con la legge 20 luglio 2000, n. 211 («Istituzione del 'Giorno della Memoria' in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti»), che disciplina e favorisce lo svolgimento di commemorazioni ufficiali nella ricorrenza annuale del 27 gennaio.

Tale cambio di canone interpretativo e narrativo irrompe anche nella comunità accademica, dove i docenti ebrei hanno subito l'allontanamento dalle cattedre. Tuttavia, sebbene siano passati decenni dal 1938 e la persecuzione antiebraica abbia assunto una nuova centralità nella memoria collettiva, gli atti di «risarcimento» pubblico nelle Università (così come in altre istituzioni) non sono stati tempestivi, indolori e unanimi¹⁰. La vischiosità intrinseca a tale questione ben affiora constatando che a oggi – a ottant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali – solamente alcuni tra i ventisei atenei responsabili dell'espulsione di ordinari ebrei hanno apposto una lapide commemorativa a partire dal 1998.

Una preliminare analisi dei testi delle lapidi disponibili (Appendice 1) evidenzia che le leggi razziali sono aggettivate come inique o infami, sono caratterizzate come abominio, ignominia, vergogna, violenza e che le lapidi costituiscono elemento di memoria e/o di condanna, di monito. Per quanto attiene al contenuto specifico delle lapidi, alcuni riscontri evidenziano la disomogeneità e le discrepanze dei messaggi commemorativi nonché alcune omissioni. Nella

⁸ Ad esempio, il rabbino capo di Roma Elio Toaff si dichiara a favore (meglio, non contrario), mentre la presidente dell'UCEI, Tullia Zevi, è contraria e chiede al sindaco Rutelli «di non urtare la sensibilità degli ebrei, che furono discriminati dal ministro fascista, che sostenne con forza le leggi razziali»: *Rutelli contestato alla sinagoga*, «Il Messaggero», 9 settembre 1995.

⁹ Nell'ANPI vi è una contrapposizione tra il presidente della sezione del Lazio, Ferdinando de Leoni, che manifesta la propria contrarietà e il celebre comandante partigiano Rosario Bencivegna che non si dichiara affatto scandalizzato per la proposta, ritenendo opportuno «[...] ricordare in qualche modo chi seppe differenziare se stesso dagli estremi miserabili sussulti di un regime infame non solo attraverso un'azione politica che contribuì il 25 luglio 1943 ad abbattere la dittatura mussoliniana, ma anche prendendo le armi contro i fantasmi di un passato che aveva ripudiato [...]» (*Referendum via Bottai*, «La Repubblica», Cronaca di Roma, 9 settembre 1995).

¹⁰ FINZI, *Introduzione*, in «*Per la difesa della razza*», cit., p. 16. Il risarcimento si è inverte nel corso degli ultimi trent'anni sotto forma di lapidi, convegni, libri e mostre.

lapide apposta all'Università di Padova, non si può non notare come l'Ateneo attribuisca le responsabilità politiche e morali della legislazione razziale al regime fascista, ignorando quelle del proprio corpo accademico. L'università di Trieste, addirittura, addita «la violenza di inique leggi», senza specificarne la matrice fascista, e omette riferimenti alle responsabilità del proprio corpo accademico. L'università di Bologna, invece, ricorda «la ignominia delle leggi razziali» applicate «nel silenzio acquiescente della comunità scientifica», individuando, unica in Italia, le responsabilità del proprio corpo accademico. L'università di Pisa ricorda soprattutto «la vergogna delle leggi razziali» applicate «nel silenzio di troppi». L'università di Palermo nota «l'abominio del razzismo fascista, [...] la protervia dei complici, la ignavia degli indifferenti». Le lapidi di Padova e di Trieste riecheggiano la tradizione semplicistica e auto-assolutoria già rigettata da De Felice («E non si venga a gettare la colpa di questa abiezione sul regime solamente», era stato il monito dello storico¹¹). La lapide di Bologna contiene, come quelle di Pisa e Palermo (sebbene in maniera meno netta), uno spunto interessante, che manca in tutte le altre, e che avrebbe dovuto essere sviluppato sul piano storiografico per individuare, descrivere e caratterizzare i troppi e acquiescenti silenzi, i complici e gli indifferenti. Le lapidi di Modena e Firenze connotano la tristezza del periodo segnato dalle leggi razziali ma non indicano responsabilità né istituzionali né della comunità universitaria. Confrontando i testi delle nove lapidi emerge anche che solo in quelle di Padova e Palermo viene usato l'aggettivo *fascista* e che in ben tre lapidi (Napoli, Urbino, Modena) non è specificato che le vittime delle leggi razziali sono ebrei. In nessuna lapide vi è il riferimento al coinvolgimento attivo dell'accademia nel processo di sostituzione dei docenti ebrei allontanati, il focus della presente monografia.

La disomogeneità, le discrepanze e le omissioni dei testi iscritti nelle lapidi non debbono in alcun modo offuscare il significato risarcitorio e memoriale delle lapidi medesime che alcuni Atenei italiani hanno scelto di apporre. Per converso, essendo il frutto del nuovo canone interpretativo, che soppianta il precedente, i messaggi commemorativi appaiono largamente e nettamente anacronistici. Nelle lapidi si evidenziano quella ripulsa morale, quello stupore, quello sdegno e quel dolore – richiamati anche negli interventi di Iotti e Opocher, con cui si è scelto di aprire questo capitolo – che non erano stati affatto espressi nell'Università italiana, non solo nel periodo fascista, ma anche in quello post-fascista.

La generica individuazione delle categorie degli indifferenti, acquiescenti e complici, e la generalizzata chiamata in correità della comunità universitaria, ora per allora, hanno un sapore retorico e moralistico senza la necessaria indagine storiografica, che abbiamo avviato con particolare riferimento al caso patavino. Del resto, i docenti universitari che sono cumulativamente etichettati

¹¹ DE FELICE, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, cit., p. 442-444.

ora indifferenti, acquiescenti o complici, hanno quasi sempre continuato le loro carriere e sono stati anche onorati come maestri nell'Italia post-fascista e antifascista (cfr. il capitolo 4); valga inoltre, a ulteriore esempio, il caso di Paolo Fortunati – già discusso, per altre ragioni, nel capitolo 6 – che dopo il 1945 ha avuto una lunga e importante carriera politica e accademica e al cui nome è intitolato il dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bologna. Che fare, stante la militanza fascista e antisemita di Fortunati fino a tutto il 1941? Cancellare l'intitolazione del dipartimento di Scienze statistiche con atto di (in)giustizia sommaria e retroattiva, o piuttosto contestualizzare storicamente la valutazione di un percorso umano, politico e accademico che si è snodato per oltre trentacinque anni *dopo* la fine del fascismo?

Il risarcimento alle vittime della persecuzione antisemita si è manifestato anche con offerte pubbliche di scuse, *ora per allora*. Quando il 27 gennaio 2014 il rettore dell'Università di Padova, Giuseppe Zaccaria, ha scoperto la lapide commemorativa, ha anche dichiarato di compiere «un atto di giustizia e di riparazione storica rispetto alla vergogna della discriminazione introdotta e attuata in una antica e gloriosa comunità scientifica e di idee»; e così il rettore dell'Università di Palermo, Roberto Lagalla, durante la cerimonia di inaugurazione della lapide commemorativa tenutasi il 1° luglio 2015, lo ha fatto ancor più esplicitamente: «Chiedo scusa a nome dell'Università e del mio predecessore dell'epoca che ha firmato il decreto di espulsione di cinque docenti che avevano la sola colpa di essere ebrei»¹². A ottant'anni dalle leggi razziali fasciste, infine, tutti i rettori delle Università italiane si sono riuniti a Pisa e, in occasione di una sessione della Conferenza dei Rettori (CRUI), hanno ricordato i docenti e gli studenti ebrei espulsi e hanno chiesto scusa¹³.

La consapevolezza attuale del *vulnus* inferto e la chiamata in correo di tutti i ventisei rettori universitari coinvolti nell'espulsione del 1938, non esauriscono il processo di attribuzione e di assunzione delle responsabilità politiche e morali del corpo accademico. Certamente aprono la strada alle necessarie ricerca e revisione storiografica che abbiamo iniziato con riferimento alla specifica vicenda della sostituzione dei cinque ordinari allontanati dalle loro cattedre patavine.

L'umiliazione personale e professionale degli ordinari ebrei allontanati nel 1938 è, dopo ottant'anni, una vergogna di cui si deve far carico la comunità accademica italiana, a prescindere dal destino individuale di ciascuno dei sostitu-

¹² Per il rettore Zaccaria si veda <<http://ilbolive.unipd.it/it/content/perche-non-dimenticheremo-quei-duecento-espulsi-dal-bo>> (data consultazione: 28 giugno 2018). Per il rettore Lagalla si veda <<https://www.unipa.it/Allo-Steri-lAteneo-commemora-i-docenti-espulsi-a-causa-delle-leggi-razziali>> (data consultazione: 28 giugno 2018).

¹³ La cerimonia pisana si è tenuta il 20 settembre 2018; vedi *Pisa, le scuse dell'Università a 80 anni dalle leggi razziali: 'Dobbiamo avere la forza di non obbedire mai più'*, «La Repubblica», Cronaca di Firenze, 21 settembre 2018.

iti, reintegrato o meno dopo il 1945. Trascorsi ottant'anni dalla promulgazione dei provvedimenti antiebraici, le Università italiane, per parte loro, hanno anche la responsabilità della memoria, il dovere della storia raccontata senza reticenze e pregiudizi ideologici, l'obiettivo della riconciliazione fondata sul riconoscimento del male inferto. E se non ci sono più gli attori e i testimoni, parlano i documenti, le fonti, la storia. Per una visione completa ed equilibrata «non si può fare a meno di ricordare gli uni e gli altri, quelli che aiutarono i pericolanti e quelli che non vollero fare niente»¹⁴, ovvero ricordare anche i giusti e gli ingiusti, ricostruire e analizzare le ombre, interrogare i silenzi del contesto: la sostituzione degli ordinari di «razza ebraica» appare oggi, ma solo oggi, come una vicenda complessa, non riducibile a una facile schematizzazione, della quale bisognerà continuare lo studio su scala nazionale.

¹⁴ WANDA LATTES, *Ricordo degli ebrei fiorentini*, «Il Nuovo Corriere», 21 novembre 1951.

APPENDICI

Appendice testuale 1

Trascrizione del testo delle lapidi in ricordo dell'espulsione di docenti e studenti ebrei dalle Università

Bologna, 18 settembre 1998. Atrio di Palazzo Poggi, via Zamboni 33

1938	1998
L'Università di Bologna	
più volte orgogliosa di celebrare i maestri	
che ne onorarono la tradizione e la fama	
vuole ricordare a se stessa e ai giovani	
l'ignominia delle leggi razziali che	
nel silenzio acquiescente della comunità scientifica	
la privarono irrimediabilmente di menti generose	
e illuminate di docenti e studenti	
ebrei	

Trieste, 1998. Atrio del Rettorato, piazzale Europa 1

1938	1998
L'Università di Trieste	
ricorda alle nuove generazioni	
gli studenti e i docenti ebrei	
che violenza di inique leggi	
strappò agli studi e alla scienza	
fosco presagio di immani tragedie	

Modena, novembre 1998. Atrio del Rettorato, via Università 4

Le leggi razziali promulgate nel 1938 portarono in questa università
all'emarginazione di numerosi studenti e all'espulsione dei professori:

Benvenuto Donati, ordinario di Filosofia del diritto
Marcello Finzi, ordinario di Diritto e procedura penale
Angelina Levi, assistente di Farmacologia

Leone Maurizio Padoa, ordinario di Chimica generale ed inorganica
Ettore Ravenna, ordinario di Anatomia e istologia patologica
Alessandro Seppilli, incaricato di Igiene
L'Università e la comunità modenese rammentano il tristissimo periodo
contrassegnato da quelle leggi, affinché le coscienze e le intelligenze
vigilino contro ogni forma di discriminazione nell'esercizio dei diritti
civili e nell'espressione delle libertà intellettuali.
Modena novembre 1998

Firenze, aprile 1999. Atrio del Rettorato, piazza San Marco 4

Nel 1938 a seguito di inique leggi razziali
professori ricercatori e studenti di fede ebraica
furono costretti a lasciare l'insegnamento e l'Università
L'ateneo fiorentino
ricordando questo triste momento della propria storia
rende omaggio
a tutti coloro che sono stati discriminati
per il loro essere ed il loro credere
e ricorda a docenti e studenti
che il rispetto dell'uomo e della sua coscienza
è valore fondante
di ogni processo formativo
e di ogni ordinata e libera convivenza umana
Aprile 1999

Napoli (Federico II), 30 novembre 1999. Atrio del Rettorato, corso Umberto I 40

L'Università degli studi di Napoli Federico II
a perenne memoria degli illustri professori
Anna Foà Ordinario di Bachicoltura e apicoltura
Ugo Forti Ordinario di Diritto amministrativo
Alessandro Graziani Ordinario di Diritto marittimo e aereo
Ezio Levi D'Ancona Ordinario di Filologia romanza
Donato Ottolenghi Ordinario di Igiene
che colpiti dall'infamia delle leggi razziali del 1938
furono costretti ad abbandonare l'insegnamento
privando i giovani del loro alto magistero
questa lapide pose
F. Tessitore rettore
(30 novembre 1999)

Urbino, 27 gennaio 2010. Ingresso di palazzo Bonaventura, via Valerio 1

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Nel 1938, vittime delle leggi razziali,
furono allontanati da questo Ateneo

i professori:
Cesare Musatti
Isacco Sciacky
Renato Treves
e gli impiegati:
Ettore Bemporad
Angelo Coen
a perenne condanna di ogni forma di razzismo
discriminazione e intolleranza,
l'Università pose il 27 gennaio 2010

Pisa, 27 gennaio 2012. Cortile di Palazzo della Sapienza, via Curtatone e Montanara 22

L'Università di Pisa,
la Scuola Normale Superiore,
la scuola Superiore Sant'Anna,
insieme con la Città di Pisa,
ricordano
alla comunità scientifica e alla cittadinanza tutta la vergogna delle leggi razziali
che, nel silenzio di troppi,
sottrassero irrimediabilmente ebrei ed ebrei
agli studi, alla docenza, alla ricerca.

Padova, 27 gennaio 2014. Cortile di Palazzo Bo', via VIII febbraio 2

Angosciata dalla memoria
della strage di milioni di innocenti
martiri del delirio razzista
l'Università di Padova rende onore
ai 200 professori studenti e tecnici
ebrei
che il regime fascista allontanò da queste aule
con l'infame volontà
di espellerli dal consesso civile
spesso consegnandoli all'aguzzino nazista

Palermo, 30 giugno 2015. Atrio del complesso monumentale dello Steri, piazza
Marina 61

Nel 1938 in seguito alla promulgazione delle leggi razziali
furono espulsi da questa Università perché ebrei i docenti
Camillo Artom - Ordinario di Fisiologia umana
Maurizio Ascoli - Ordinario di Clinica medica generale e terapia medica
Alberto Dina - Ordinario di Elettrotecnica
Mario Fubini - Straordinario di Letteratura italiana
Emilio Segrè - Ordinario di Fisica sperimentale

L'Ateneo di Palermo rende omaggio alla loro memoria e a quella
di quanti ebbero a soffrire per l'abominio del razzismo fascista.

Possano le loro storie ergersi a monito contro la protervia dei
complici e la ignavia degli indifferenti.

Possa il sapere coltivato nelle aule universitarie costruire e
forgiare generazioni di giusti.

Roberto Lagalla Rettore

Demografia generale e Demografia comparata delle razze (1938-1945) nelle R. Università di Padova e Bologna e nella Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Demografia generale e Demografia comparata delle razze è un insegnamento introdotto nell'ordinamento didattico con il R.D.L. 30 settembre 1938, n. 1652, *Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario*. Nell'a.a. 1939-1940 l'insegnamento è impartito in 19 Facoltà italiane; nella Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali di Roma vi si insegna anche il corso di Sviluppo della popolazione e politica della razza¹. Difatti, il ministro Bottai avverte acutamente la relazione tra demografia e razzismo:

Era naturale e logico, era necessario che, dopo aver considerato l'aspetto quantitativo del problema e tracciato il piano della battaglia demografica, la politica del DUCE passasse ad impostare e definire l'aspetto qualitativo dello stesso problema, ora che con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta in contatto con altre razze e deve perciò essere tutelata da ogni pericolosa contaminazione di sangue².

Come nota De Sandre, «i più qualificati demografi nel ventennio hanno aderito più o meno strettamente all'ideologia fascista e alla politica generale del regime»³; se, tuttavia, rispetto alle leggi antiebraiche i demografi hanno manifestato passività, non bisogna dimenticare che Franco Savorgnan, presidente dell'Istat, è stato tra i firmatari del «Manifesto della razza» e Livio Livi, altro illustre demografo e ordinario di Statistica nell'Università di Firenze, è stato no-

¹ ANNUNZIATA NOBILE, *Per una storia dell'insegnamento della demografia nelle università italiane (dalle origini al 1961)*, in *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della Statistica in Italia*, a cura di CARLO A. CORSINI, Pisa, Pacini, 1989, p. 77.

² Circolare del ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, 6 agosto 1938, n. 33, avente per oggetto «Rivista La Difesa della Razza – Diffusione».

³ DE SANDRE, *Demografia politica e politiche della popolazione*, cit., p. 64.

minato nel Consiglio superiore della Demografia e della Razza⁴. I demografi e gli statistici, quindi, «nell'insieme, con limitate eccezioni, non si lanciarono affatto nell'esaltazione del nuovo indirizzo o in teorizzazioni scientifiche del razzismo. In compenso però accettarono senza batter ciglio l'abbinamento generalizzato di demografia e razza»⁵. Non è affatto fuorviante, quindi, la definizione della demografia – a partire dal 1937 – come «scienza del regime»⁶.

L'insegnamento di Demografia generale e Demografia comparata delle razze è coperto per incarico nelle tre Università considerate: a Padova, nelle Facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza da Gaetano Pietra (1938-1941) e da Paolo Fortunati (1941-1944); a Bologna, nella Facoltà di Economia e Commercio da Silvio Vianelli (1938-1942) e da Paolo Fortunati (1942-1944)⁷; a Milano, nella Facoltà di Economia e Commercio da Marcello Boldrini (1938-1942). L'incarico è a domanda, non è obbligatorio. Si tratta di incarico retribuito e quindi lo si può chiedere per una integrazione dello stipendio e/o per occupare la cattedra in vista di un concorso per un ipotetico allievo o di un trasferimento, come ipotizzabile nel caso di Fortunati.

Pietra, nato nel 1879, si laurea a Padova in Matematica nel 1901, è assistente alla cattedra di Flores D'Arcais nella Facoltà di Scienze MM.FF.NN. e poi collaboratore di Corrado Gini; professore straordinario di Statistica a Ferrara dal 1927; insegna a Padova dal 1928 fino al 1949.

Boldrini, nato nel 1890, si laurea in Economia e Commercio alla Università Bocconi di Milano, si perfeziona a Padova in statistica con Gini nel 1913; professore di Statistica alla Cattolica dal 1925 al 1955; nel 1926 vorrebbe tornare a Padova, ma la Facoltà di Giurisprudenza nel 1929 gli preferisce Pietra. È vicino alla «scuola di *medicina costituzionalista* [...] una versione italiana dell'eugenica» di cui Nicola Pende fu l'esponente più importante⁸. Dal 1955 al 1960 è ordinario di Statistica alla Sapienza di Roma.

Fortunati è il più giovane (nasce nel 1906); si laurea a Padova in Giurisprudenza nel 1927 ed è allievo di Gaetano Pietra. Professore straordinario di Statistica a Ferrara dal 1934, dal 1936 si trasferisce a Palermo; nel 1938 e nel 1941 prova inutilmente ad essere trasferito a Padova; dal 1940 al 1976 è ordinario a Bologna.

⁴ Ivi, p. 44 e TRIVELLATO, *Al crocevia tra scienza, ideologia e regime*, cit., p. 80.

⁵ TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, cit., p. 17.

⁶ Ivi, p. 211.

⁷ ASUB, *Facoltà di Economia e Commercio, Verballi*, adunanze dal 4 gennaio 1938 al 19 gennaio 1942, e adunanze dal 19 gennaio 1942 al 17 ottobre 1947. Gli incarichi a Vianelli sono deliberati nelle sedute del 29 dicembre 1938, 13 giugno 1939, 10 giugno 1940 e 14 giugno 1941; gli incarichi a Fortunati sono deliberati il 31 dicembre 1942 e il 15 novembre 1943.

⁸ ISRAEL, NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, cit., p. 136; GIORGIO COSMACINI, *Clinici, biologi, igienisti ebrei e la «nuova medicina dell'Italia Imperiale»*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, cit., p. 69; CASSATA, *Molti, sani e forti*, cit., p. 211-219.

Fortunati e Boldrini sono stati a Padova nel periodo formativo e vorrebbero, in tempi diversi, tornarvi come professori. Nell'Italia repubblicana, Pietra e Fortunati sono eletti nel Senato della Repubblica rispettivamente per la Dc (1948-1953) e per il Pci (1948-1972); Boldrini, accanto all'attività accademica (che include la presidenza dell'*International Statistical Institute*), inizia una prestigiosa carriera di manager di area Dc in aziende pubbliche: è presidente dell'Agip (1948-1953), vice-presidente dell'Eni (1953-1962) e, dopo la morte di Enrico Mattei, presidente (1962-1967)⁹.

Pietra, Fortunati e Boldrini insegnano per incarico Demografia generale e, dopo la promulgazione delle leggi antiebraiche, la variante includente la Demografia comparata delle razze; dopo il 1945 torneranno ad insegnare Demografia generale. Pietra e Fortunati, secondo il registro delle lezioni patavine, introducono nella didattica elementi di demografia fascista e di antisemitismo di Stato¹⁰. Boldrini, invece, secondo quanto emerge dagli appunti delle proprie lezioni del 1943, rigetta l'antropologia razzista del regime e «prende anche esplicite posizioni antirazziste a più riprese, nel 1933, nel 1941 e nel 1943»¹¹.

Ammesso che ragioni accademiche inducano gli ordinari di Statistica Pietra e Fortunati a tenere il corso di Demografia – insieme al duplice tentativo di Fortunati di essere trasferito a Padova su una cattedra di Demografia – per creare le condizioni propizie alla costituzione di una Facoltà di Statistica nell'Università di Padova, la scelta di contenuti didattici conformi all'ideologia razzista del regime fascista è autonoma e volontaria da parte dei due studiosi.

Il razzismo è visto dal fascismo come parte della più ampia politica demografica del regime, «tra le misure qualitative destinate al miglioramento della salute o della costituzione razziale della popolazione (assistenza all'infanzia e alla maternità, razzismo)»¹². Boldrini dimostra, invece, che si può continuare a insegnare demografia, ad accennare alla «popolazione secondo la razza» (benché si debba accontentarsi «di una definizione grossolana e approssimativa [...] dell'ancora lontana, quantunque desiderabile, Demografia delle razze umane»), senza sposare l'ideologia del regime. Insomma, la comparazione fra Fortunati, Pietra e Boldrini dimostra che, pur essendo tutti e tre sicuramente fascisti nel 1938-1940, non si doveva essere contemporaneamente ed entusiasticamente razzisti e/o antisemiti.

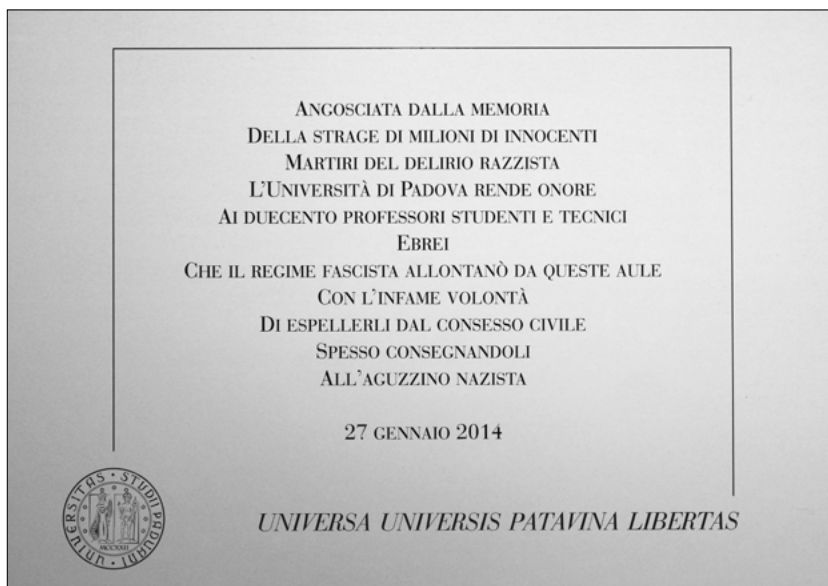
⁹ GIUSEPPE LOCOROTONDO, *Boldrini, Marcello*, in *DBI*, 34, 1988, p. 465-467.

¹⁰ Cfr. *infra* capitolo 7.

¹¹ DE SANDRE, *Demografia politica e politiche della popolazione*, cit., p. 57; di opinione diversa, invece, MAIOCCHI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, cit., p. 124-136. Per la fonte, cfr. MARCELLO BOLDRINI, *Demografia. Appunti per gli studenti*, Milano, Giuffrè, 1943.

¹² IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., p. 253.

Appendice fotografica



Targa dedicata alle vittime delle leggi razziali, apposta nel Cortile Nuovo di Palazzo del Bo in occasione della Giornata della memoria (la riproduzione fotografica è opera di Enrico Scek Osman).

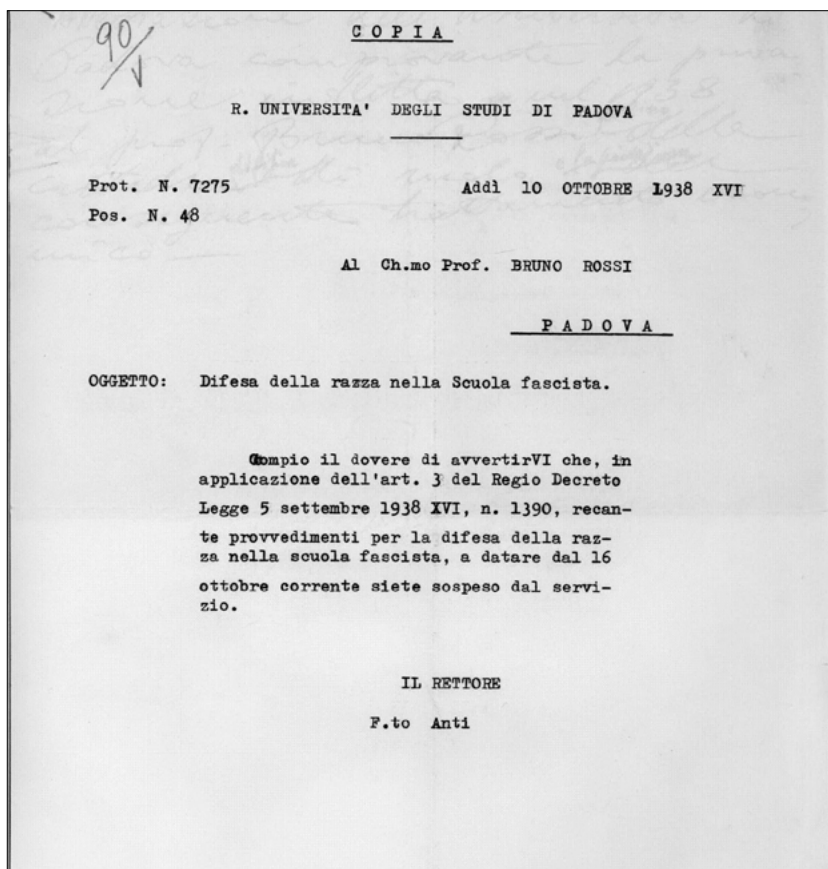


Fig. 2. Copia della comunicazione del rettore Carlo Anti al prof. Bruno Rossi di sospensione dal servizio (AGAPD, *Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, b. 5, fasc. 90. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio Gestione documentale).

*considerandolo come una materia
complementare.*

Il Preside comunica di aver avuto notizia che alcuni dei colleghi nostri e più precisamente i colleghi Fasiani e Frontali possano essere trasferiti ad altra Università a colmare i vuoti determinati in conseguenza dei recenti provvedimenti. La Facoltà, convinta del grave danno che al nostro Ateneo deriverebbe dalla perdita dei due valorosi colleghi, dopo breve discussione, emette all'unanimità i due seguenti voti, e prega il Preside di darne immediata partecipazione ai colleghi Fasiani e Frontali:

"La Facoltà Medico Chirurgica della R. Università di Padova, essendo a conoscenza della possibilità di un trasferimento del Prof. FASIANI, titolare di Clinica Chirurgica, ad altro Ateneo, esprimendo al valoroso e caro collega, fervida stima, profonda riconoscenza per l'opera preziosa fino ad ora esplicata, e vivo affetto per le sue doti di Collega ed Amico, fa voti che egli voglia rimanere a Padova, continuando quell'attività preziosa di Chirurgo e di Scienziato che proprio nei prossimi tempi potrà trovare ancora più completa esplicazione, sia nel dirigere e nell'organizzare la nuova Clinica Chirurgica, sia nell'istituire il Reparto di Neurochirurgia, branca quest'ultima che il Prof. FASIANI ha nobilmente illustrato e diffuso in Italia, con opera di appassionato pioniere!"

"La Facoltà Medico Chirurgica, essendo venuta a conoscenza che sono in corso pratiche ~~di~~ per il trasferimento del Prof. FRONTALI dalla Cattedra di Pediatria di Padova a quella di Bologna, in questo momento in cui si delinea la minaccia della partenza dell'ottimo Collega, sente vivo il bisogno di riaffermare al Prof. FRONTALI il suo profondo affetto e tutta la sua stima, nella speranza che questa manifestazione sincera, unanime, incondizionata dei sentimenti della Facoltà, valga ad influire sulla sua decisione.

La Facoltà sente anche il bisogno di far presente al Collega che la Cattedra di Pediatria di Padova sta attraversando un periodo particolarmente delicato e vitale, essendo imminente la costruzione del grande nuovo Istituto di Pediatria. La Facoltà è unanime nel ritenere, a tale proposito, che nessuno più del Prof. Frontali, organizzatore perfetto, lavoratore indefesso, studioso moderno ed attivissimo, possa guidare quest'opera ispirandosi al bene della cultura, dell'insegnamento e dell'Ateneo Patavino".

*Il Preside della Facoltà
G. Frontali*

Fig. 3. Estratto dal verbale del Consiglio di Facoltà di Medicina e Chirurgia (AGAPD, Archivio del Novecento, Medicina e Chirurgia, Verbalì, seduta del 14 ottobre 1938. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio Gestione documentale).



ISTITUTO DI FISICA
DELLA
R. UNIVERSITÀ DI ROMA 7 ottobre 1938 XVI

Al Ch.mo Prof. Carlo Anti
 Rettore della R. Università
 P A D O V A

Illustre Collega,

nell'ipotesi che fin da quest'anno vengano presi provvedimenti per ricoprire le cattedre già occupate da professori ebrei mi permetto di farvi presente, per una eventuale successione del prof. Bruno Rossi, il prof. Gilberto Bernardini che è attualmente professore straordinario di Fisica Sperimentale alla Università di Camerino.

Il Bernardini è senza discussione uno dei più promettenti tra i nostri giovani fisici. Inoltre la sua attività scientifica si è sempre svolta nel campo della fisica nucleare e della radiazione penetrante ed egli è autore di numerose e veramente interessanti memorie sopra questi argomenti. Ciò lo renderebbe particolarmente adatto a utilizzare degnamente i poderosi mezzi di ricerca di cui potrebbe disporre nell'istituto fisico di Padova. Non occorre aggiungere che il Bernardini è ariano al cento per cento.

Vogliate scusare la libertà che mi son presa con questo suggerimento e gradite i miei migliori saluti

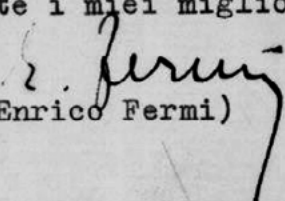

(Enrico Fermi)

Fig. 4. Lettera di Enrico Fermi al rettore Carlo Anti, in data 7 ottobre 1938 (AGAPd, *Rettorato*, b. 387, fasc. «Atti riservati», s.f. «Chiamate a. XVII», s.s.f. «Fisica sperimentale». Su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio Gestione documentale).

C2.21.18

Padova, 19.V.53

Caro Fanno,

devo partire stamane per Roma
in un incarico del Rettore. C'è domattina presto un
appuntamento al quale non posso mancare. Con
un raro parente alla tua lezione e il mio disapp
punto è acerbo. Volevo espre con gli altri a un
detti more in questo momento... fatale, ma
che tuttavia è lusinghiero ^{e fausto} rassicurare per la stima
e (sopra tutto) l'affetto dei colleghi. Aggiungo che io

In questo caso
sto considerando un amico speciale come l'ultimo
dei professori del 1922 che da domani sarà in senso
effettivo presso la nostra Università. Ricordi i nostri
primi incontri di 31 anni fa, presto di questi giorni,
per i tripudi lucatelliani del VII centenario? Proprio
da allora data la nostra conoscenza, divenuta subito
stima e affetto.

Ma non indugiando troppo sulle date oppure ci
non ^{farlo} ~~concerteremo~~ ^{ma ingarbiata} per augurare di ritrovarci, non pure que
santi, alle feste centenarie del 2022!

Verrà a rappresentarmi Clelio.

Auguri affettuosissimi -

Carlo Anti.

Fig. 5. Biglietto autografo di Carlo Anti a Marco Fanno del 19 maggio 1953 in occasione dell'ultima lezione universitaria di Fanno del 20 maggio 1953 (Fondo Marco Fanno, C2.21.18). Fronte su carta intestata e recto.

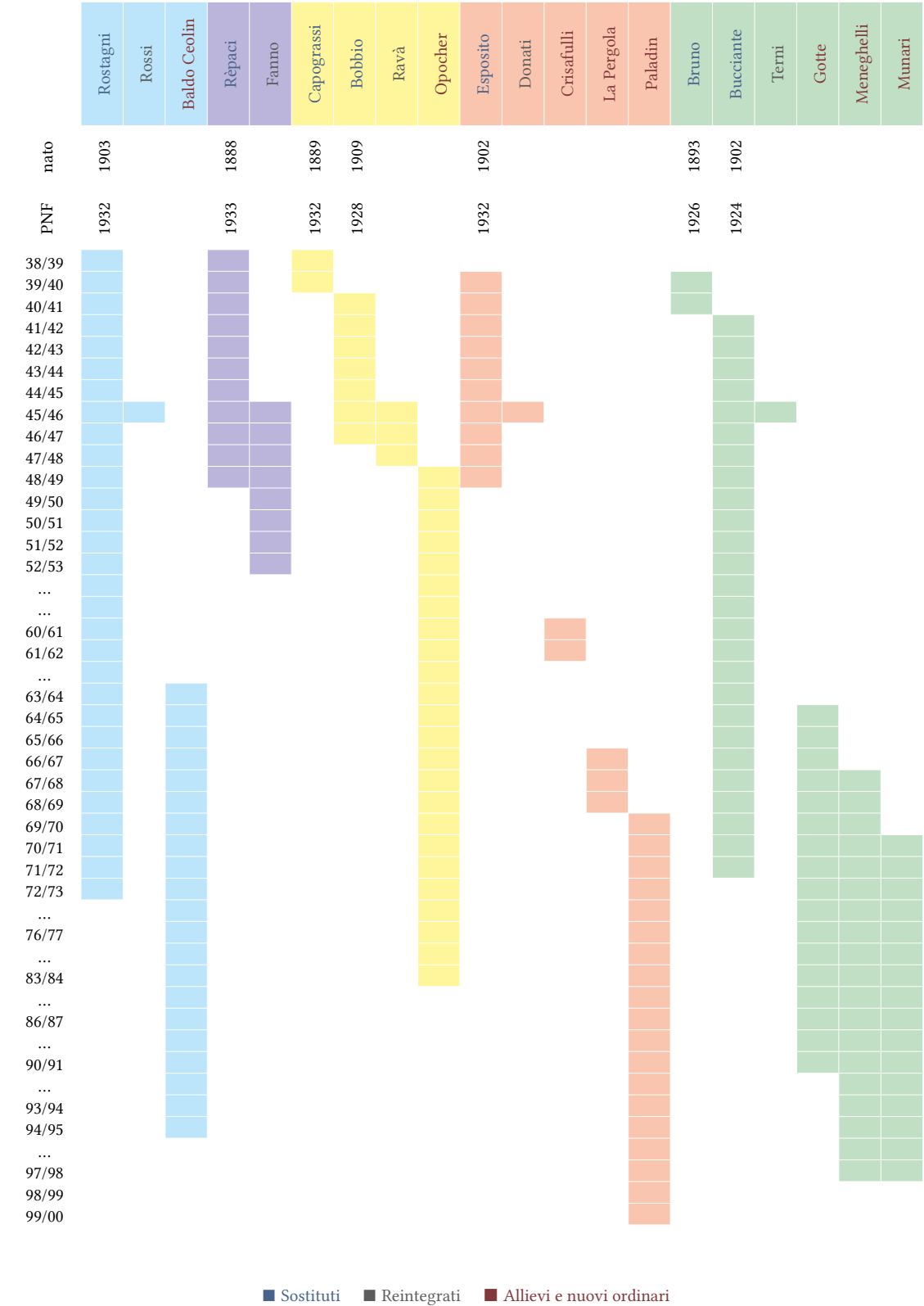
Tabelle

Tabella 1. Sostituzione dei cinque ordinari ebrei dell’Università di Padova. I sostituti indicati sono sette perché nel caso di Filosofia del diritto e Anatomia umana normale vi è stato un ulteriore avvicendamento dopo un biennio.

				AA 37-38	AA 38-39	AA 39-40	AA 40-41	AA 41-42
Facoltà		Scienze FF.M.NN.						
A	Disciplina	Fisica sperimentale	Ordinario	Bruno Rossi	Antonio Rostagni ¹			
	Istituto	Fisica	Direttore	Bruno Rossi	Antonio Rostagni			
Facoltà		Giurisprudenza						
B	Disciplina	Economia politica corporativa	Ordinario	Marco Fanno	Francesco A. Rèpaci ²			
	Istituto	Scienze economiche	Direttore	Marco Fanno	Francesco A. Rèpaci			
Facoltà		Giurisprudenza						
C	Disciplina	Filosofia del diritto	Ordinario	Adolfo Ravà	Giuseppe Capograssi ³		Norberto Bobbio ⁶	
	Istituto	Filosofia del diritto e Diritto comparato	Direttore	Adolfo Ravà	Giuseppe Capograssi		Norberto Bobbio	
Facoltà		Giurisprudenza						
D	Disciplina	Diritto costituzionale	Ordinario	Donato Donati	incarico a Enrico Guicciardi ⁸	Carlo Esposito ⁴		
	Istituto	Diritto pubblico	Direttore	Donato Donati	incarico a Gabriele Salvioli	Enrico Guicciardi		
	Facoltà	Scienze politiche	Preside	Donato Donati	Gaetano Pietra	Enrico Guicciardi		
Facoltà		Medicina e Chirurgia						
E	Disciplina	Anatomia umana normale	Ordinario	Tullio Terni	incarico a Gaetano Ottaviani ⁹	Giovanni Bruno ⁵		Luigi Bucciante ⁷
	Istituto	Anatomia normale	Direttore	Tullio Terni	incarico a Giovanni Cagnetto	Giovanni Bruno		Luigi Bucciante

1. Chiamata per trasferimento dall’Università di Messina
2. Chiamata per trasferimento dall’Università di Modena
3. Chiamata per trasferimento dall’Università di Macerata
4. Chiamata per trasferimento dall’Università di Macerata
5. Chiamata per trasferimento dall’Università di Sassari
6. Chiamata per trasferimento dall’Università di Siena
7. Chiamata per trasferimento dall’Università di Bari
8. Copertura dell’insegnamento per incarico
9. Copertura dell’insegnamento per incarico

Tabella 2. Permanenza a Padova dei sostituti dei cinque ordinari ebrei allontanati nel 1938, dei professori reintegrati nel 1945 e di alcuni allievi diventati ordinari



Ringraziamenti

Gli autori sono stati supportati nella ricerca archivistica e bibliografica con competenza e disponibilità da Filiberto Agostini, Daniele Baratella, Laura Baratin, Annalisa Battini, Maria Grazia Bevilacqua, Paolo Bianchi, Luisa Bonolis, Rossella Bortolotto, Paola Cagiano de Azevedo, Francesca Cavarocchi, Pier Vittorio Ceccherini, Tullio Ceccherini-Silberstein, Luca Chiereghin, Tiziano Chiesa, Vincenzo Crolla, Gianpiero Dalla Zuanna, Mariarosa Davi, Maria Cecilia Ghetti, Federica Fior, Gisele Levy, Sandra Linguerri, Paola Lorenzon, Elisabetta Marinoni, Marina Marmioli Hassan, Carla Meneguzzi, Francesco Mercadante, Pietro Nastasi, Daniele Nissim, Claudia Onesti, Sonia Orlandi, Sara Parenzo, Remigio Pegoraro, Francesco Piovan, Chiara Saonara, Lando Sciuba, Elisa Signori, Carlo Giacomo Someda, Giuseppe Trabucchi, Maria Cristina Vettore, Michele Visentin, Giuseppe Zaccaria, e da tutto il personale dell'Archivio generale dell'Ateneo di Padova, che qui ringraziamo.

Un grazie per aver reso possibile la pubblicazione e per la cura posta nella revisione del testo e nelle riproduzioni dei documenti va a Luca Illetterati, Francesca Moro e Enrico Scek Osman della Padova University Press.

Uno speciale ringraziamento, infine, lo rivolgiamo a Giovanni Favero, Alba Lazzaretto e Arrigo Opocher per i preziosi suggerimenti, l'incoraggiamento e i commenti ad una prima versione del testo.

Indice dei nomi

- Acerbi Giuseppe, 13n, 18n, 38n
Ajello Mario, 65n
Alajmo Biagio, 41n, 59n
Allorio Enrico, 84n
Amaldi Edoardo, 29n, 52n, 69, 76n, 96n
Ambrosini Gaspare, 38 e n
Anti Carlo, 9, 10n, 15 e n, 20n, 25, 27n, 28-31n, 34, 38n, 41-55 e n, 57-64 e n, 66 e n, 68 e n, 69 e n, 73n, 77n, 78, 88n, 96 e n, 97n, 102, 106n-109n, 111n, 123, 125, 126, 135 e n, 136, 155, 157, 158
Arangio Ruiz Vincenzo, 87n
Arias Gino, 26n
Armocida Giuseppe, 60n
Artom Camillo, 147
Ascarelli Tullio, 42, 133 e n
Ascoli Maurizio, 147
Asor Rosa Alberto, 8n
Asquer Enrica, 43n
Azzariti Gaetano, 33 e n
Azzi Azzo, 77n
- Badoglio Pietro, 30
Baiardi Marta, 138n
Balbo Italo, 57n, 111n
Baldo Ceolin Massimilla (Milla), 29n, 53n, 77n, 97n, 98 e n, 162
Barbieri Alfredo, 61n
Barillari Michele, 56n
Bastai Pio, 61n, 62n, 78n, 88n, 90n, 117n
- Battaglia Felice, 53, 56 e n, 104, 123n, 128 e n-132, 134
Battaglia Raffaello, 36 en, 107, 115 e n
Battisti Cesare, 63n
Belloni Giovanni Battista, 78n, 88n, 90 e n, 117n
Bemporad Ettore, 147
Bencivegna Rosario, 139n
Benedetti Eugenio, 25n
Bergamini Giuseppe, 57n
Berlucchi Carlo, 41n, 59n, 61n, 62n
Bernardinello Federico, 15n
Bernardini Gilberto, 51 e n, 52 e n, 64 e n, 68, 69, 104, 106 e n
Bertelli Dante, 60n
Bertino Alessandro, 41n, 59n
Betta Emmanuel, 59n
Bettanini Anton Maria, 84n, 85n
Bettiol Giuseppe, 84n, 85n, 116
Bianchi Angelo, 40n, 51n, 52n
Bidussa David, 105n
Biggini Alberto, 75, 78n
Bigiavi Walter, 85n
Birocchi Italo, 132n
Bittanti-Battisti Ernesta, 63 e n
Bobbio Norberto, 9, 38 e n, 56 e n, 57n, 67 e n, 71-75 e n, 79, 85n, 92, 95, 96n, 103, 104 e n, 125, 129, 130, 134, 161, 162
Boi Francesco Antonio, 68n
Boldrin Paolo, 28n
Boldrini Marcello, 57n, 60, 150, 151 e n

- Bompiani Gaetano, 78n, 88n, 90n, 117n
 Bongiovanni Bruno, 15n
 Boninsegni Pasquale, 68n
 Bonolis Luisa, 29n, 47n, 68n, 97n
 Bontempelli Massimo, 8 e n, 65n
 Bordin Arrigo, 53, 67, 68n
 Bottai Bruno, 121 e n
 Bottai Giuseppe, 20, 25, 33 e n, 34 e n, 47, 48n, 50 e n, 52-58, 60, 61 e n, 63, 91, 99, 118-123 e n, 130, 133, 134 e n, 136, 138 e n, 139n, 149 e n
 Bottai Maria Grazia, 122n
 Bottoni Riccardo, 17
 Brizzi Gian Paolo, 62n
 Broggin Renata, 87n, 127n
 Brugi Giovanni, 62 e n
 Bruno Fernanda, 54n
 Bruno Giovanni, 59-62, 65, 68, 71, 79, 161, 162
 Bucciante Luigi, 29n, 62 e n, 63 e n, 65 e n, 68, 71, 77-79, 84 e n, 88n, 90 e n, 91, 117n, 133n, 161, 162
 Buchignani Paolo, 109n
 Burgio Alberto, 18n
 Busetto Franco, 17 e n
 Buttafuoco Pietrangelo, 71n

 Caffaz Ugo, 65n
 Cagnetto Giovanni, 41n, 59n, 61n, 62n, 161
 Calamandrei Piero, 86n
 Calandri Michele, 17n
 Camagni Roberto, 25n
 Camis Mario, 13n
 Cammeo Federico, 86 e n
 Canella Mario F., 63 e n
 Cantimori Delio, 14n
 Capograssi Giulia, 74n
 Capograssi Giuseppe, 28n, 53, 54 e n, 56 e n, 58, 67 e n, 71, 73 e n, 74 e n, 79, 93 e n, 94 e n, 103, 125 e n, 128-130, 134, 161, 162
 Capuzzo Ester, 18n
 Carlassare Lorenza, 18 e n
 Carlino Maria Luisa, 54n
 Cernelutti Francesco, 74n, 127, 134
 Carraro Luigi, 116
 Casagrandi Oddo, 41n, 59n, 62n
 Cassata Francesco, 34n, 150n
 Cassatella Antonio, 27n, 88n
 Cassese Sabino, 72n, 120n
 Castaldi Luigi, 59 e n, 60 e n, 62 e n, 63 e n, 68 e n
 Castiglioni Arturo, 108
 Cattaruzza Marina, 100n
 Cavaglioni Alberto, 138n
 Cavarocchi Francesca, 65n
 Cavina Marco, 38n
 Ceccarelli Galeno, 42n, 61n, 62n, 78n, 88n, 90n, 117n
 Ceccherini-Silberstein (famiglia), 37n, 104n
 Cesarini Sforza Widar, 28n, 67n, 93n, 129 e n, 130 e n, 132n, 134
 Checchini Aldo, 38n, 40 e n, 43, 50n, 53-56 e n, 58, 61n, 84n, 85 e n, 92, 93 e n, 95, 96, 116, 118, 123, 134
 Chiarugi Giulio, 29, 60n, 78n
 Cianferotti Giulio, 43n, 104n
 Ciapessoni Pietro, 40n, 42, 53n-56n
 Ciliberto Ciro, 105n
 Cini Vittorio, 34
 Ciocca Nelia, 123n
 Coen Angelo, 147
 Colarizi Simona, 19n
 Collotti Enzo, 15n, 19n, 100n, 106n
 Comessatti Annibale, 40n, 51n, 52n
 Conti Gabriele, 68n
 Cordisco Nino, 35n
 Corsini Carlo A., 149n
 Cosmacini Giorgio, 150n
 Costa Giovanni, 98n

- Crisafulli Vezio, 73n, 162
 Croce Benedetto, 28, 106n
 Curcio Carlo, 129, 130n
 Curiel Eugenio, 40n, 106, 108

 D'Addio Mario, 54n, 67n, 74n
 D'Ancona Umberto, 36 e n, 37 e n, 40n, 51n, 52n, 115 e n
 D'Andrea Ugo, 122n
 Dal Piaz Giorgio, 40n, 51n, 52n
 Dall'Ora Daniela, 28n, 44n, 50n, 54n, 55n, 75n, 118n
 Dalla Zuanna Giampiero, 110n, 114n
 Dallaporta Niccolò, 53n, 76n, 77n, 97n
 Danieli Gian Antonio, 31n
 De Benedetti Sergio, 108
 De Felice Renzo, 14 e n, 36n, 78n, 106n, 140 e n
 De Francisci Pietro, 38 e n, 39 e n, 130-133 e n
 De Gasperi Alcide, 88, 116n
 De Giudici Giuseppina, 54n
 De Leoni Ferdinando, 139n
 De Martino Francesco, 133
 De Polzer Alfredo, 110 e n
 De Pretis Daria, 27n
 De Ruggiero Guido, 93 e n
 De Sandre Paolo, 110n, 149 e n, 151n
 De Vita Giuseppe, 29n
 Del Boca Angelo, 17n
 Del Giudice Riccardo, 138n
 Del Negro Piero, 58n, 85n, 116n, 118n
 Del Vecchio Giorgio, 20n, 32n, 39 e n, 40n, 54n, 56n, 67n, 74n, 92n, 99, 105, 122n, 128-134 e n
 Del Vecchio Gustavo, 127
 Dell'Era Tommaso, 14n, 59n
 Della Seta Ugo, 18n
 Della Torre Giuseppe, 76n
 Deotto Savina, 57n
 Di Meo Antonio, 27n

 Di Napoli Mario, 130n
 Di Nolfo Ennio, 107n
 Di Veroli Grazia, 31n
 Dina Alberto, 147
 Dogliani Patrizia, 27n
 Dominioni Matteo, 17n
 Donati Benvenuto, 45n, 65, 67, 129, 145, 162
 Donati Donato, 7, 14, 15n, 25-28n, 30 e n, 31 e n, 37, 39-41, 43-45 e n, 53-55, 66, 67 e n, 72, 83-89n, 91, 92, 108, 109, 112, 125-127 e n, 161
 Donati Mario, 42 e n
 Ducceschi Virgilio, 41n, 62n
 Duranti Simone, 15n

 Einaudi Luigi, 54n, 75, 76n, 95, 127
 Esposito Carlo, 54-56 e n, 58, 67 e n, 71-74n, 79, 84n-86, 95, 96n, 103, 161, 162

 Fabbricatore Ersilia, 54n
 Falchi Antonio, 56n
 Falcon Giandomenico, 27n
 Falconieri Silvia, 38n
 Fanfani Amintore, 127
 Fanno Marco, 7, 14, 25-27 e n, 30-32, 37, 40, 41, 43-46 e n, 53, 57n, 67 e n, 68 e n, 75n, 76, 83-85n, 89n, 94-96 e n, 107 e n, 108, 112, 118, 125 e n, 126 e n, 135 e n, 158, 161, 162
 Fanno Matilde, 135n
 Fasiani Gian Maria, 41n, 42 e n, 59n
 Favaro Giuseppe, 59 e n, 60 e n, 62 e n
 Fermi Enrico, 44 e n, 51n, 64, 69, 104, 157
 Ferrabino Aldo, 37, 38n, 43, 50n, 61n, 75 e n, 76 e n, 102 e n, 105, 123
 Ferrari Dalle Spade Giannino, 28n, 40n, 53n-56n
 Ferrari Liliana, 103n

- Ferrari-Aggradi Mario, 122 e n
 Ferri Giuseppe, 56n
 Finzi Marcello, 145
 Finzi Roberto, 14n, 20n, 31n, 32n, 36n, 42n, 47n, 64n, 65n, 83n, 92n, 95n, 101n, 106n, 132n, 138n, 139n
 Fiorentini Riccardo, 25n
 Flamigni Mattia, 62n, 107n, 129n
 Flarer Franco, 78n, 88n, 90n, 117n
 Flora Federico, 26
 Flores D'Arcais Francesco, 150
 Flores Marcello, 100n
 Foà Anna, 146
 Foa Vittorio, 19n
 Focardi Filippo, 123n
 Focardi Giovanni, 73n, 116n
 Fondelli Guido, 40n, 51n, 52n
 Forcella Enzo, 122n
 Forti Ugo, 146
 Fortunati Paolo, 57 e n, 58 e n, 110-115, 123, 141, 150 e n, 151
 Francescon Achille, 41
 Frank Hans, 130
 Frontali Gino, 41n, 42 e n, 59n, 61 e n, 62n, 125 e n
 Frontali Nora, 125n
 Frosini Vittorio, 54n, 74n
 Fubini Ghiron Guido, 35
 Fubini Guido, 83n
 Fubini Mario, 147
- Gagliani Dianella, 14n, 84n
 Galfrè Monica, 34n
 Galimi Valeria, 14n, 65n
 Galizia Mario, 54n
 Gallerani Giovanni, 59n
 Garin Eugenio, 65 e n, 101 e n
 Gasbarrini Antonio, 41n, 59n
 Gentile Emilio, 10n, 15n, 33n, 119n
 Gentile Giovanni jr., 64n
 Gentile Giovanni, 56n, 64 e n, 130n
- Gentile Saverio, 18n, 38n, 41n, 45n, 130n
 Ghigi Alessandro, 107n
 Ghigi Callisto, 62 e n
 Giacobazzi Andrea, 32n
 Giannini Gianluca, 67n
 Gini Corrado, 57n, 150
 Giustini Giuseppe, 52 e n, 55n, 66n
 Gola Giuseppe, 30n, 38n, 40 e n, 50n-52 e n, 61n, 75n-78n, 117n
 Goldbacher Alberto, 108
 Gonella Guido, 123n
 Goodstein Judith R., 36n
 Gorresio Vittorio, 119n
 Graffone Valeria, 20n
 Grandi Dino, 39 e n, 119
 Graziani Alessandro, 146
 Griggio Claudio, 57n
 Gronchi Giovanni, 74n
 Grossi Paolo, 54n, 74n
 Guerraggio Angelo, 105n
 Guerri Giordano Bruno, 34n, 99n, 119n-122 e n
 Guicciardi Enrico, 40n, 53n, 55 e n, 56n, 61n, 84n-87 e n, 92, 108, 109, 125 e n, 126 e n, 161
- Hahn Otto, 52n
 Hilberg Raul, 36 e n, 103 e n
- Interlandi Telesio, 18, 34n
 Iotti Leonilde (Nilde), 137, 140
 Ipsen Carl, 58n, 151n
 Isnenghi Mario, 66n, 88n, 106n, 108n
 Israel Giorgio, 14n, 16n, 31n, 37n, 79n, 101n, 104n, 150n
- Jaspers Karl, 103 e n
 Jemolo Arturo Carlo, 38n, 67n, 74n
 Jona Giuseppe, 31n, 108
 Jona Mario, 18n

- La Pira Giorgio, 38n
 La Rana Adele, 53n, 77n
 La Rovere Luca, 15n
 Lagalla Roberto, 141 e n, 148
 Lambertini Gastone, 59 e n, 62n
 Lanaro Silvio, 26 e n, 94n
 Lanchester Fulco, 54n, 73n
 Lanza Carlo, 132n
 Lanzillo Agostino, 35
 Lattes Dante, 25 e n
 Lattes Leone, 32n, 119
 Lattes Wanda, 142n
 Laura Ernesto, 40n, 51n, 52n, 107
 Lazzaretto Alba, 73n, 116n
 Levi Adolfo, 119
 Levi Alessandro, 127, 134
 Levi Angelina, 145
 Levi Augusto, 108
 Levi D'Ancona Ezio, 146
 Levi Donati Gemma Rosa, 45n
 Levi Fabio, 20n
 Levi Giorgio Renato, 119
 Levi Giuseppe, 29 e n, 60n, 62n, 65, 68, 77, 90, 91
 Levi Montalcini Rita, 29n
 Levi Primo, 114, 115n
 Levi-Civita Tullio, 37 e n, 45n, 104
 Levis Sullam Simon, 36n, 100n
 Limentani Ludovico, 65
 Linguerri Sandra, 36n
 Liucci Raffaele, 111n
 Livi Livio, 149
 Locorotondo Giuseppe, 151n
 Lombardi Gabrio, 74n
 Lombroso Nora, 95
 Longo Oddone, 18n
 Losano Mario G., 74n
 Loschiavo Luca, 132n
 Lusignoli Aldo, 28n
 Luzzatto Fegiz Pierpaolo, 111n
 Luzzatto Gino, 35
 Luzzatto Giuseppe Ignazio, 84n
 Luzzatto Sergio, 10n, 13n, 44n, 73n
 Maggiore Giuseppe, 38 e n, 134 e n
 Magini Manlio, 64n
 Maiocchi Roberto, 16n, 60n, 63n, 151n
 Malo Maurizio, 27n
 Mameli Efisio, 40n, 51n, 52n
 Mancarella Paolo, 11n
 Manfredini Gasparetto Marialuisa, 45n, 68n, 94n, 125n
 Mantelli Brunello, 14n
 Manzini Vincenzo, 40n, 53n, 55n, 56n
 Marchesi Concetto, 29, 72n, 84n, 95n, 108
 Marchetti Barbara, 27n
 Margreth Alfredo, 29n, 89n
 Mariuzzo Andrea, 14n
 Maroni Arturo, 119
 Marzolo Francesco, 38n, 50n
 Mattei Enrico, 151
 Mattone Antonello, 38n, 57n, 60n, 129n
 Maugeri Giuseppe, 61n, 62n, 117n
 Mecca Giuseppe, 54n
 Meitner Lise, 52n
 Melis Guido, 57n
 Meneghelli Virgilio, 65n, 78n, 162
 Meneghetti Egidio, 9, 29, 37 e n, 41n, 59n, 61n, 62n, 78n, 86 e n, 88-90n, 108, 116, 117 e n
 Menozzi Daniele, 14n
 Merigliano Luciano, 77 e n
 Merzagora Cesare, 106n
 Miccoli Giovanni, 103n
 Missori Mario, 130n
 Mistri Maurizio, 25n
 Molè Enrico, 88 e n
 Momigliano Attilio, 8, 65n
 Montella Andrea, 60n
 Montroni Giovanni, 89n

- Morando Rodolfo, 56
 Moro Aldo, 122 e n
 Mortati Costantino, 54-56, 72n, 74n
 Mosillo Irene Maria Civita, 110n
 Munari Pietro Franco, 78n, 162
 Mura Eloisa, 54n
 Muraro Gilberto, 98n
 Musatti Cesare, 32n, 108, 147
 Mussolini Benito, 17 e n, 27n, 34, 36n, 37n, 76, 91, 118, 119

 Nastasi Pietro, 14n, 16n, 31n, 37n, 79n, 101n, 104n, 105n, 150n
 Nasti Agostino, 122n
 Nitsch Carlo, 56n, 72n, 92n, 100n, 104n
 Nobile Annunziata, 149n

 Occhialini Giuseppe, 51n
 Opocher Arrigo, 25n, 26n, 67n, 94n, 107n
 Opocher Enrico, 17 e n, 54n, 67n, 72n-74n, 91-94 e n, 125n, 126 e n, 134, 137, 140, 162
 Orano Paolo, 27n
 Orecchia Rinaldo, 39n
 Origone Agostino, 54, 55
 Orlando Vittorio E., 86 e n
 Oselladore Guido, 61n, 62n, 78n, 88n, 90n, 117n
 Ottaviani Gaetano, 41, 161
 Ottolenghi Donato, 146
 Ovazza Ettore, 32 e n

 Pace Alessandro, 54n
 Padoa Leone Maurizio, 146
 Paladin Livio, 73, 162
 Paolucci de Calboli Raniero, 26n
 Papuzzi Alberto, 74n
 Pareto Vilfredo, 68n
 Pari Giulio Andrea, 41n, 59n, 61n, 62n, 78n, 88n, 90n, 117n

 Pastore Baldassare, 67n, 74n
 Pavan Ilaria, 18n, 20n
 Pecorari Paolo, 107n
 Pedio Alessia, 76n
 Pelini Francesca, 20n, 83n, 84n, 95n
 Pelizzo Guglielmo, 111n
 Pellegrini Rinaldo, 41n, 59n, 61n, 62n, 78n, 90n, 117 e n
 Pellizzi Camillo, 110n
 Pende Nicola, 59 e n, 60 e n, 150
 Perticone Giacomo, 56n, 130 e n
 Pesenti Antonio, 67n
 Pietra Gaetano, 36 e n, 38n, 40n, 41 e n, 43, 50n, 53n-58 e n, 67n, 84n, 85 e n, 87, 88n, 107, 110-114, 116, 118, 123, 150, 151, 161
 Pincherle Leo, 40n, 108
 Pincherle Maurizio, 42 e n, 65
 Piovan Francesco, 15n
 Piovani Pietro, 67n, 73n, 74n
 Pirino Alessio, 60n
 Polettini Bruno, 59n, 61n, 62n, 78n, 88n, 90n, 117n
 Pomante Luigiaurelio, 34n
 Pontoriero Ivano, 36n, 132n
 Portinaro Pier Paolo, 74n
 Procacci Giovanna, 14n

 Quadri Rolando, 56n, 84n, 85n
 Quazza Guido, 38n
 Quilici Nello, 57n

 Rabi Isidor, 52n
 Racah Giulio, 48n
 Radice Antonino, 63n
 Raggi Barbara, 89n, 101n, 104n
 Ramsey Norman, 52n
 Ranzi Ivo, 51
 Raselli Alessandro, 35 e n
 Ravà Adolfo, 7, 14, 17, 25, 26, 28-31 e n, 37, 40, 41, 43, 45 e n, 47n, 53, 54n, 56,

- 67 e n, 72 e n, 73 e n, 83, 84 e n, 89n,
91-95n, 100, 104, 108, 112, 118, 125 e n,
126, 128, 134, 161, 162
Ravà Marcella, 94 e n
Ravà Paolo, 108
Ravà Tito, 108
Ravenna Ettore, 146
Reberschak Maurizio, 107n
Répaci Francesco, 53, 54 e n, 56n, 58,
67, 68 e n, 71, 72 e n, 75, 76 e n, 79, 84n,
85n, 94, 95 e n, 125, 126, 161, 162
Revelli Nuto, 17n
Revoltella Giovanni Battista, 61n, 62n,
77n, 78n, 90n, 117n
Riva Alessandro, 68n
Rizzetto Favero Iva, 126n
Rizzetto Guido, 126 e n
Rocco Alfredo, 18 e n
Romano Maria, 108
Romano Santi, 67
Roncato Achille, 41n, 59n, 61n, 62n,
88n, 90n, 117n
Rossi Bruno, 7, 14, 25, 26, 29-31 e n, 36,
37, 40 e n, 44-53, 64, 68, 69, 76, 77n, 79,
84 e n, 85n, 96-98 e n, 100 e n, 104, 106,
115, 155, 161, 162
Rossi Ernesto, 63, 64n
Rossi Ferdinando, 59
Rossi Lionello, 45n, 53, 68 e n, 125 e
n, 126
Rostagni Antonio, 51-53n, 66n, 71, 76 e
n, 77 e n, 79, 97 e n, 98, 161, 162
Rostagni Augusto, 51n, 64
Rutelli Francesco, 138 e n, 139 e n
Rutherford Ernest, 52n

Sabbatucci Giovanni, 20 e n
Sacerdoti Giorgio, 27n
Salandra Vittorio, 40n, 42 e n, 53n, 54n,
133n
Salmoni Renato, 108
Salvatori Paola S., 18n
Salvioli Gabriele, 40n, 53n-56n, 161
Salvioli Gaetano, 42n, 65
Sammarco Martina, 54n
Sandonnini Carlo, 38n, 40n, 50n-52n,
61n
Santonastaso Alfredo, 61n, 62n, 78n,
88n, 117n
Santoro-Passarelli Francesco, 40 e n,
53n-56n
Saonara Chiara, 17n, 37n, 66n, 117n,
127n
Sarfatti Michele, 13n, 14n, 32n, 84n,
134n
Satta Salvatore, 40n, 53n-55n
Savorgnan Franco, 149
Scalon Cesare, 57n
Scarsi Livio, 96n
Schreiber Giorgio, 36, 37 e n, 40n, 108,
115
Schwarz Guri, 20n, 100n, 123n, 127n,
138n
Sciacky Isacco, 147
Sclavo Achille, 62n
Scorza Giuseppe, 40n, 51n, 52n
Segni Antonio, 95 e n, 122n
Segre Beniamino, 45n
Segrè Emilio, 147
Semerano Giovanni, 51n, 52n
Seppilli Alessandro, 108, 146
Serpieri Arrigo, 35
Sertoli Salis Renzo, 19n
Sestini Fausto, 62n
Signori Elisa, 14n, 20n, 47n, 119n
Signorini Antonio, 104
Silva Giovanni, 9, 37 e n, 40n, 46n, 51n,
52n
Simone Giulia, 7, 9, 10, 14n, 15n, 18n,
26n-28n, 30n, 31n, 36n, 39n, 41n, 73n,
74n, 76n, 87n, 108n, 110n, 115n
Sitran Rea Luciana, 15n

- Solari Gioele, 28n, 56n, 67 e n, 93n
 Solmi Arrigo, 13n, 38 e n, 118, 119, 130
 Solmi Edmondo, 118
 Sonnino Eugenio, 32n
 Sordi Bernardo, 14n, 35n, 57n, 102n
 Specchia Orazio, 51
 Staderini Rutilio, 62n
 Stella Aldo, 107n
 Stella Gian Antonio, 8n
 Steve Sergio, 27n
 Susini Clemente, 68n
 Susmel Duilio, 18n
 Susmel Edoardo, 18n
- Taccari Egisto, 60n
 Tassinari Giuseppe, 64 e n
 Tedeschi Guido, 35 e n
 Tega Walter, 42n
 Terni Mary, 90n
 Terni Tullio, 7, 10, 13n, 14, 25, 26, 29-31 e n, 36, 37 e n, 41, 42, 45 e n, 46 e n, 51n, 59, 61 e n, 68, 77, 84 e n, 88-91 e n, 115, 125 e n, 126, 133n, 161, 162
 Tessitore Fulvio, 146
 Testoni Binetti Saffo, 56n
 Toaff Elio, 139n
 Tonolo Angelo, 40n, 51n, 52n
 Tosato Egidio, 54 e n, 55, 66
 Toscano Mario, 83n
 Trabucchi Alberto, 84n, 85n, 91, 116
 Traverso Enzo, 100n
 Treves Anna, 110n, 113n, 114n, 150n
 Treves Renato, 56n, 72n, 92 e n, 100 e n, 104n, 126, 147
 Trivellato Ugo, 111n, 150n
 Truffi Mario, 38n, 41 e n, 43, 50n, 59n, 61 e n, 62n
- Urbani Carlo, 31n, 107n
- Valgimigli Manara, 29, 135n
 Valiani Leo, 121 e n
 Valitutti Salvatore, 122 e n
 Vallauri Giancarlo, 35
 Vanoni Ezio, 95
 Vecchietti Giorgio, 120 e n
 Ventura Angelo, 10 e n, 13n-18n, 20 e n, 27n, 29n, 31n, 36n-38n, 41n-43n, 45n, 47n, 49 e n, 51n, 61n, 68n, 69n, 74n, 75n, 88n-91n, 102n, 108n, 109n, 112 e n, 115n
 Vianelli Silvio, 150 e n
 Vicentini Carlo, 126n
 Villa Andrea, 35n
 Vinci Anna, 62n, 103n
 Vinciguerra Clelia, 135 e n
 Violani Ettore, 38n, 50n
 Viora Enrico Maria, 85n
 Viterbi Emilio, 108
 Volpe Pompeo, 7, 9, 10
 Volpicelli Arnaldo, 132n
 Volterra Edoardo, 36 e n, 37n, 42, 106, 117 e n, 129n, 132 e n, 133 e n
 Volterra Luisa, 36 e n, 37n
 Volterra Vito, 36 e n
- Walras Marie-Esprit-Léon, 68n
 Wick Gian Carlo, 48n
- Zaccaria Giuseppe, 67n, 73n-75n, 141 e n
 Zamorani Vittore, 119
 Zampieri Girolamo, 62n
 Zevi Tullia, 139n

“Posti liberi”. Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all’Università di Padova

Pompeo Volpe, Giulia Simone

*al momento in cui questo libro è stato realizzato
lavorano in casa editrice:*

direttore: Luca Illetterati

responsabile di redazione: Francesca Moro

responsabile tecnico: Enrico Scek Osman

redazione: Valentina Berengo

amministrazione: Corrado Manoli,
Alessia Berton

PADOVA
UP

Nell'autunno del 1938, a seguito della promulgazione delle leggi fasciste antiebraiche, cinque professori ordinari dell'Università degli Studi di Padova - Marco Fanno, Donato Donati, Adolfo Ravà, Tullio Terni e Bruno Rossi - sono dapprima sospesi dal servizio perché appartenenti alla «razza ebraica» e, successivamente, collocati a riposo.

Il presente volume, pubblicato a ottant'anni da tali drammatici eventi, intende andare oltre l'analisi dei meccanismi normativi e burocratici che hanno determinato l'espulsione dei cinque docenti ordinari, per gettar luce sul successivo processo di sostituzione degli espulsi. Grazie a rigorosi scavi archivistici, vengono delineate le biografie delle vittime e di tutti coloro che sono stati "immersi" in queste vicende per la loro posizione accademica. Il quadro appare oltremodo complesso, e le dinamiche proprie del mondo accademico si inseriscono in un clima di acquiescenza del mondo culturale ai voleri del regime, giungendo fino ad un vero e proprio processo di rimozione delle colpe, che, a guerra conclusa, ha caratterizzato la storia dell'Italia repubblicana per decenni.

978-88-6938-139-3



9 788869 381393

15,00 €